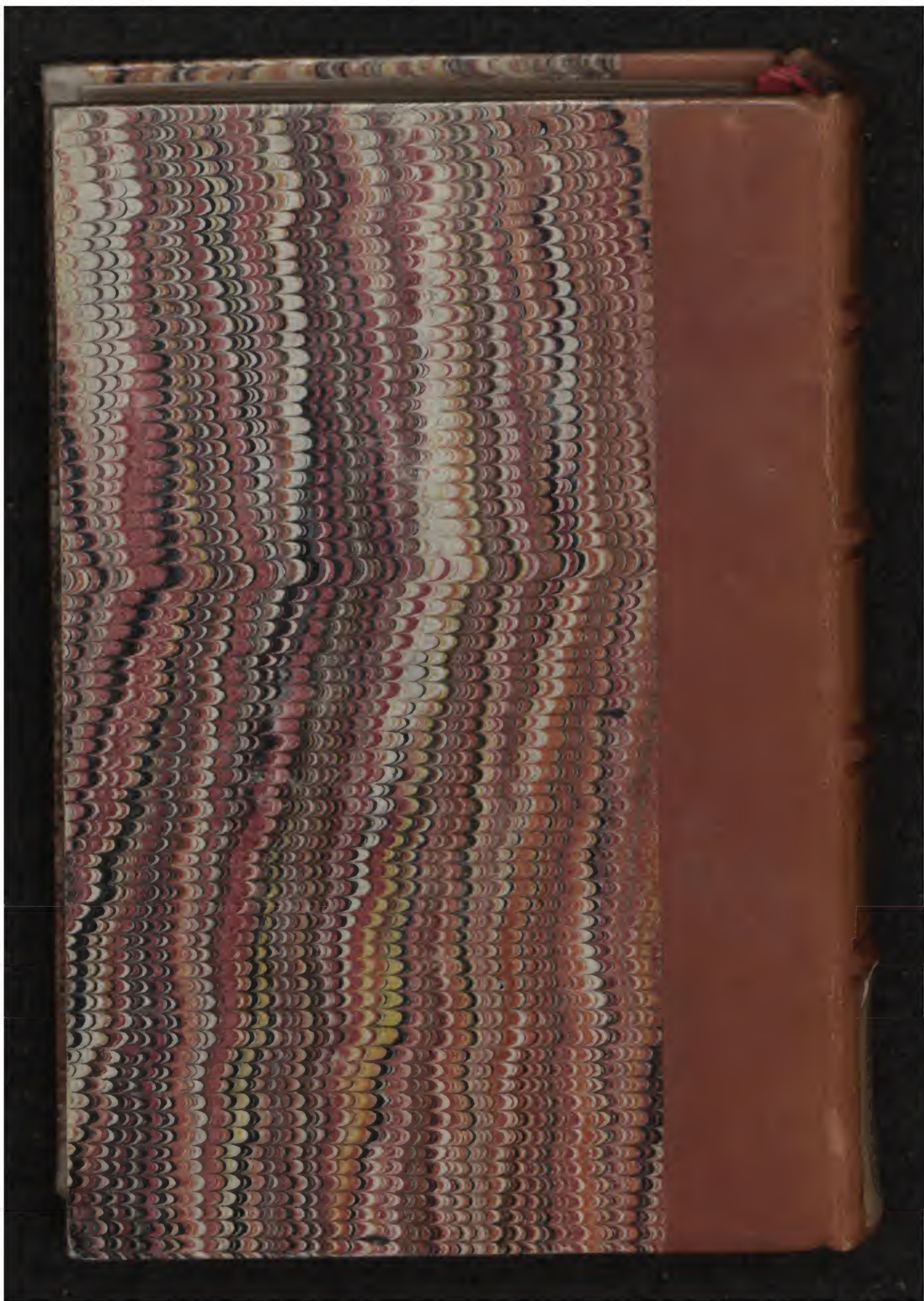




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.24



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.24



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.24

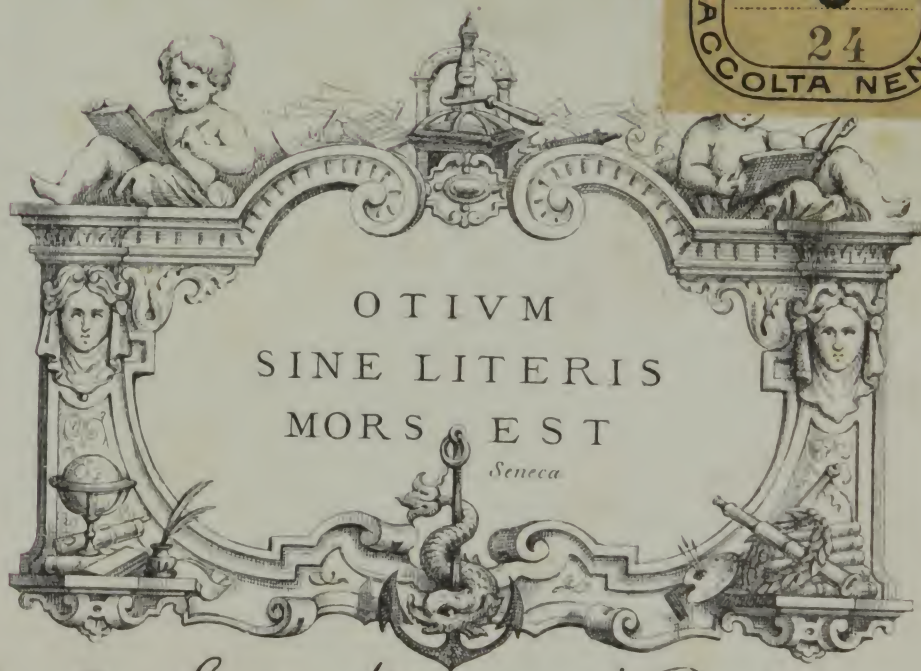


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.24

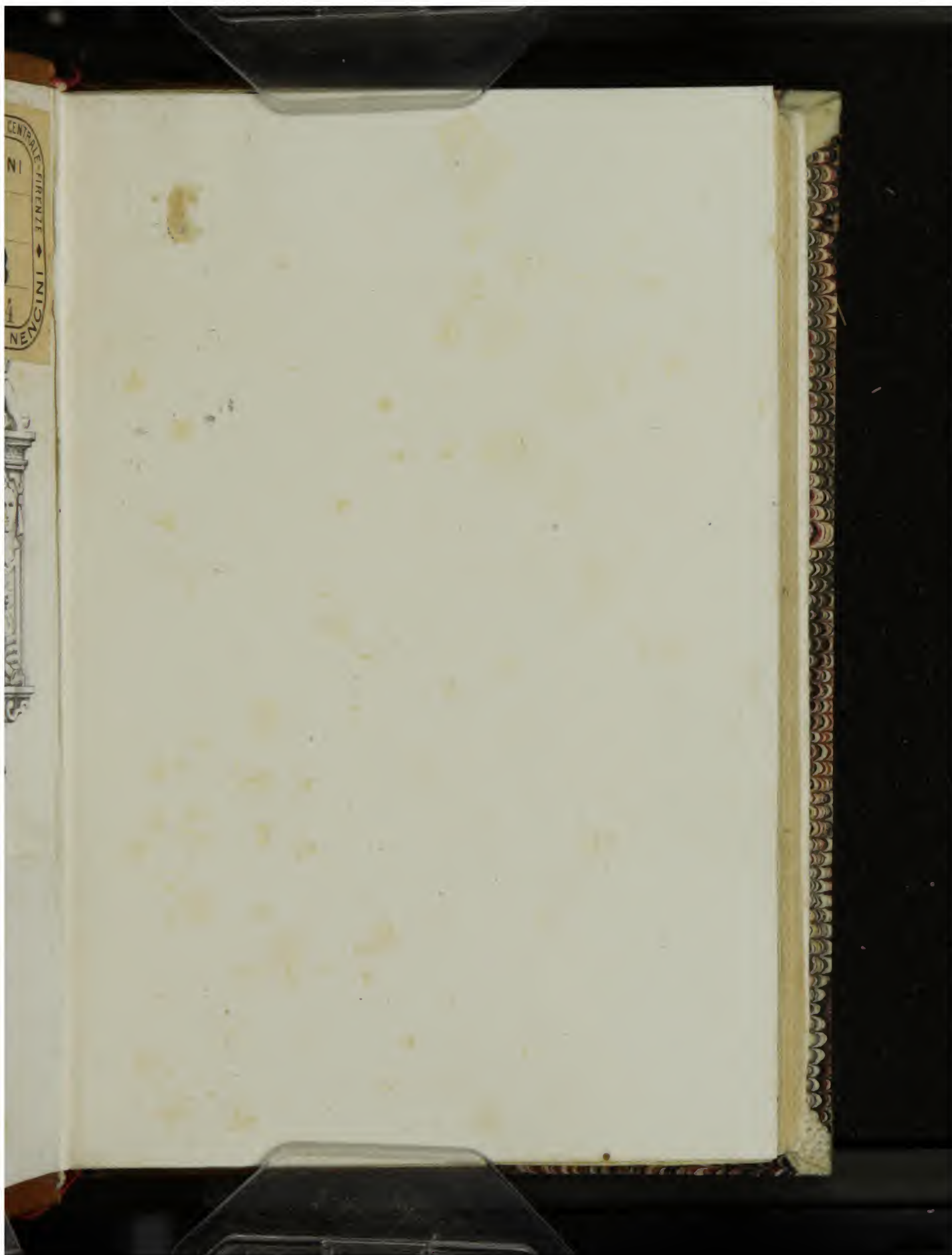


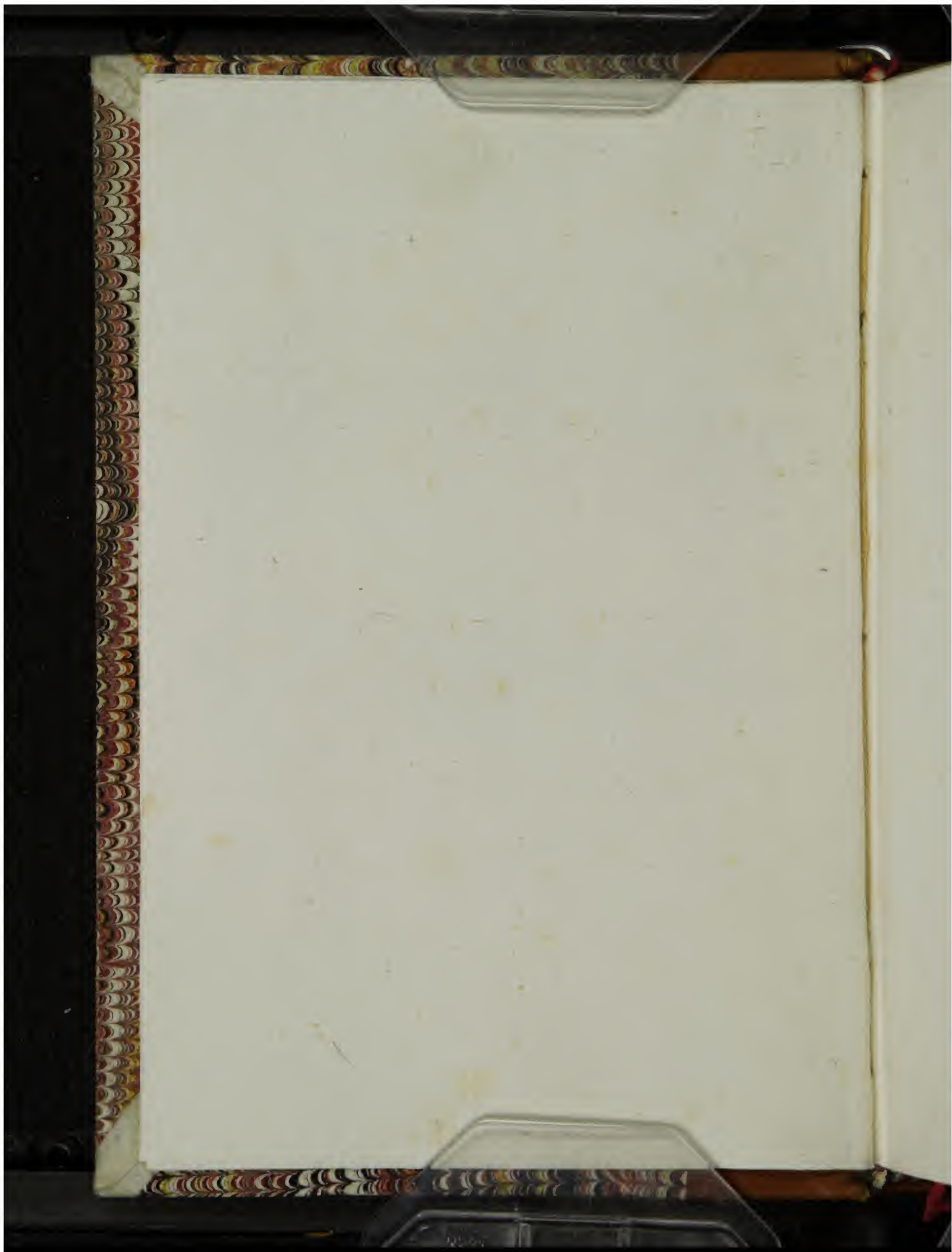
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.24

Al. 2/3.



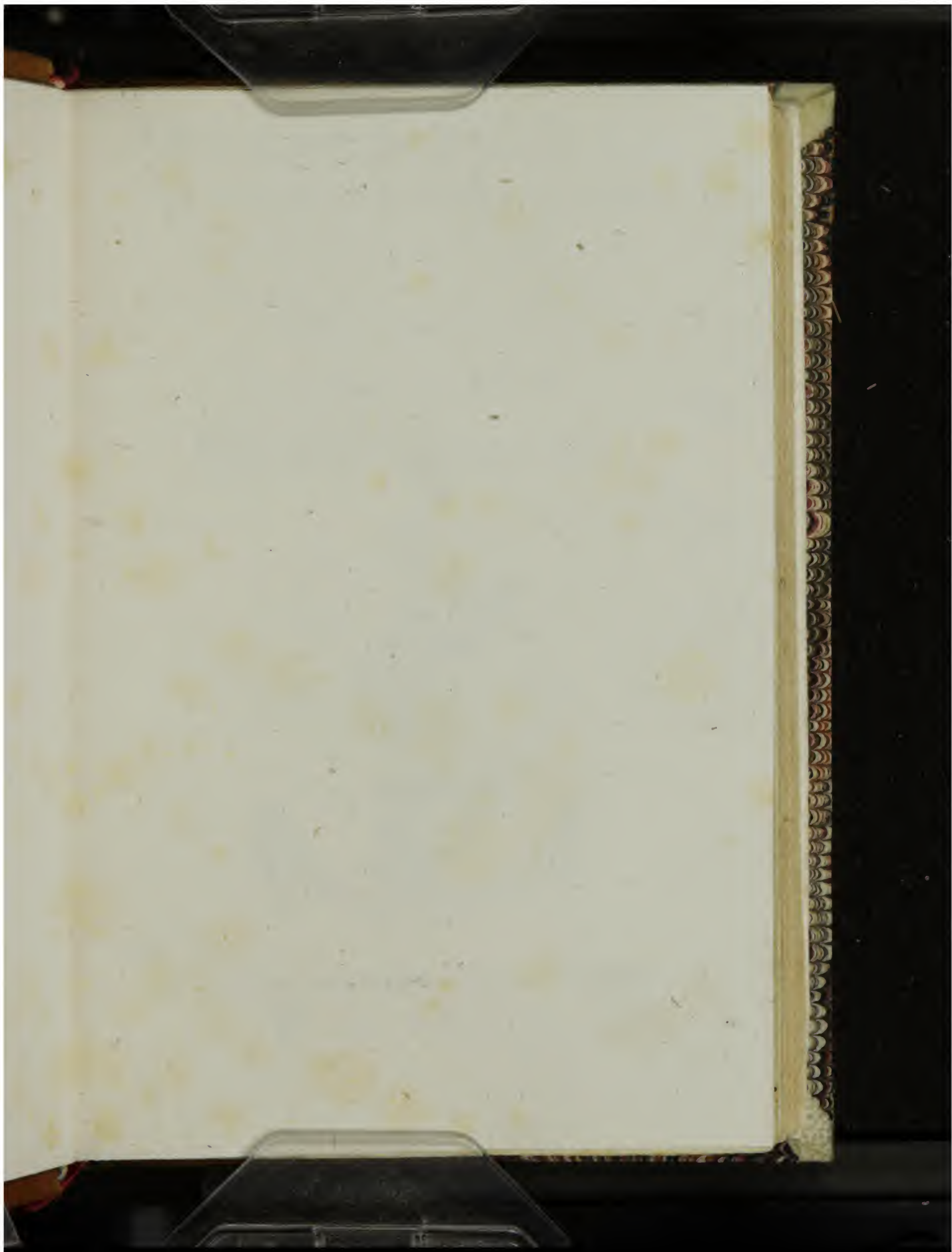
Ex Libris Joannis Nencini
1874

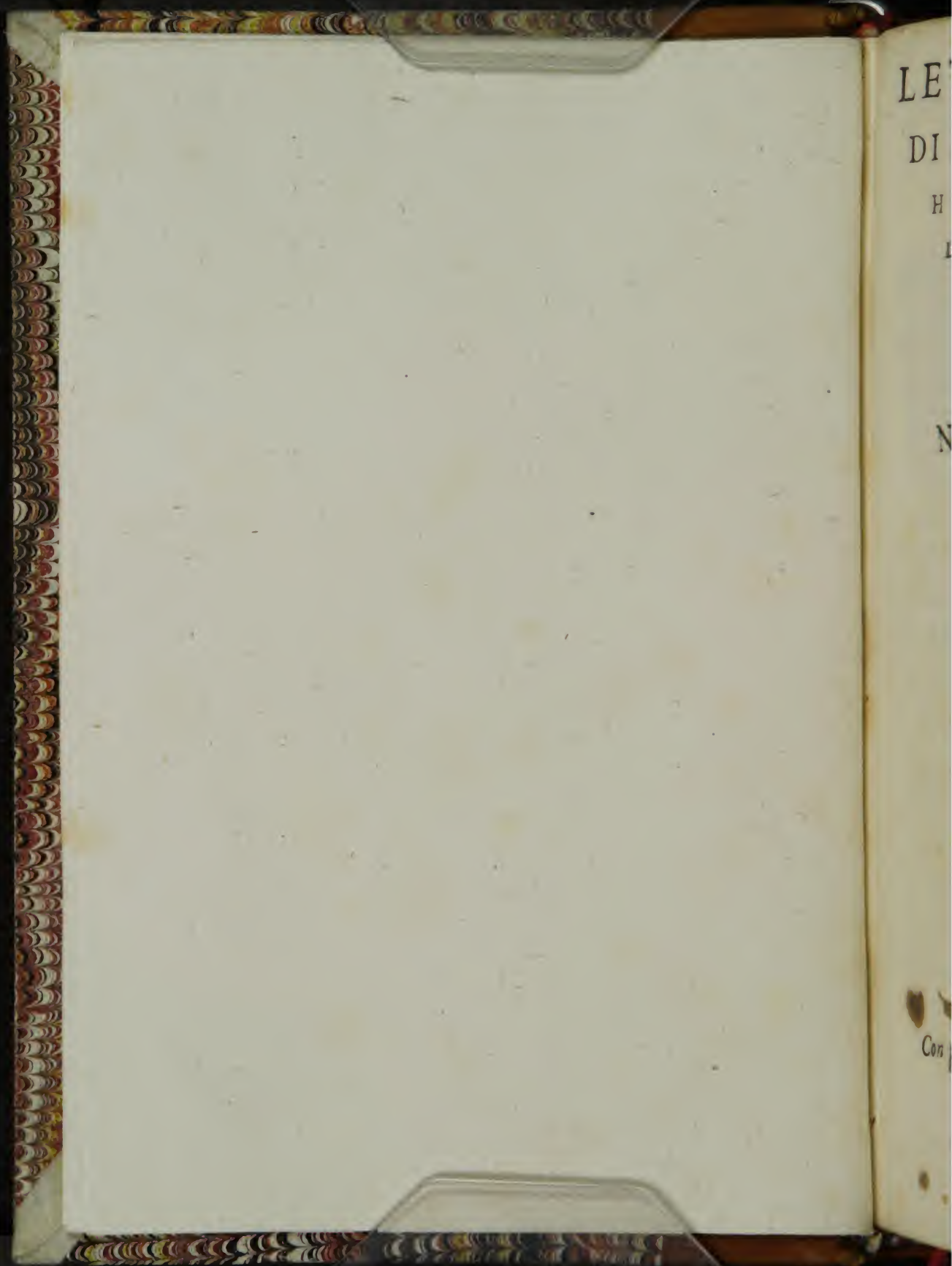






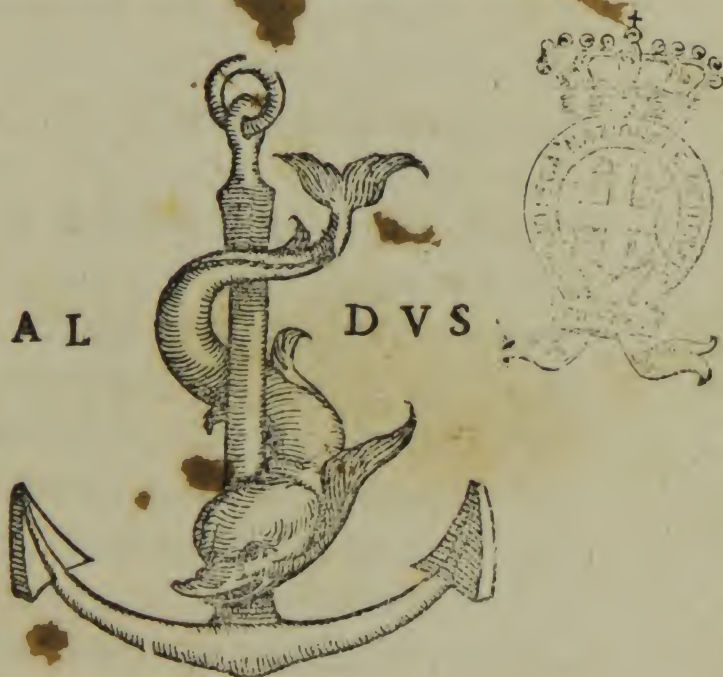




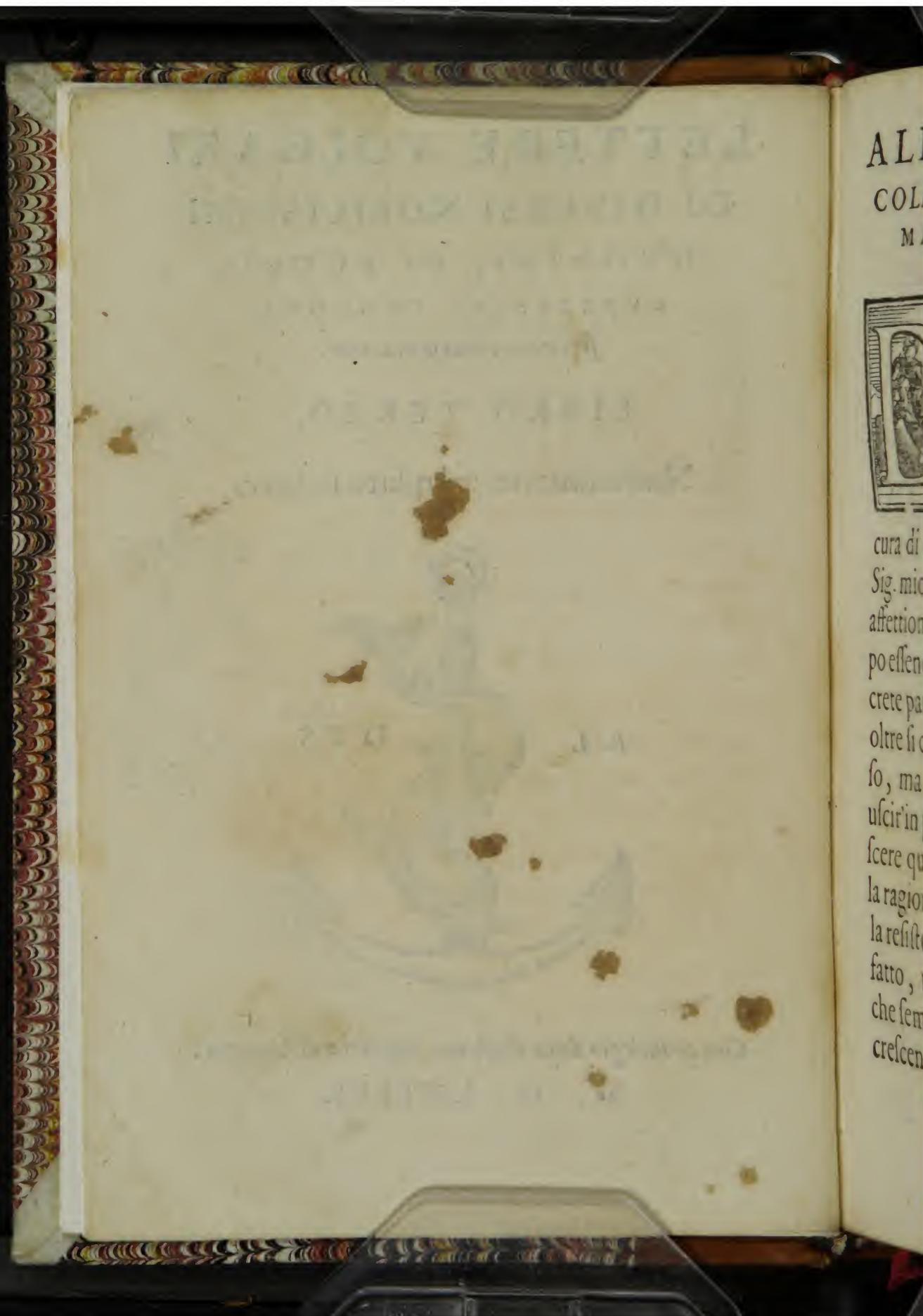


LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI
HVOMINI, ET ECCEL-
LENTISSIMI INGEGNI,
scritte in diuerse materie.

LIBRO TERZO,
Nuouamente mandato in luce.



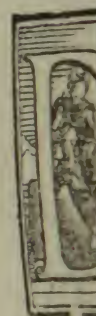
Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Venetia.
M. D. LXIIII.



ALL

COLA

M A



cura di

Sig. mio

affettione

po essend

crete par

oltre si c

so, ma

uscir'in p

scere qu

la ragion

la resiste

fatto, v

che sem

crescen

M O R

ALL'ILLVSTR. SIG.
COLANTONIO CARACCIOLO,
MARCHESE DI VICO.



ISSERO già alcu-
ni, e fu loro creduto
da molti, che la uirtù,
contenta di se stessa, e
de' suoi meriti, sprezz-
za l'apparenza, ne si
cura di esser conosciuta. tale non è,
Sig. mio Illustrissimo, uerso uoi la mia
affettione. Percioche ella, gran tem-
po essendo stata rinchiusa nelle piu se-
crete parti del cuor mio, hora non piu
oltre si contenta di esser nota a me stes-
so, ma talmente uaga è diuenuta di
uscir' in publico, e farsi da molti cono-
scere quale ella è, che io, tutto che con
la ragione, e col consiglio non piccio-
la resistenza per buona pezza m'habbi
fatto, uinto alla fine dalle sue forze,
che sempre cresceuano, come ella ua
crescendo a tutte l'hore, sono stato

Aa 2 con-

cō stretto a crederle. & per assicurarmi,
che, da troppo desiderio, e da ambitio-
ne sospinta, non uenisse a notizia de gli
huomini con poca dignità sua, & di V.
Sig. Illustr. doue principalmente mira;
le ho dato per iscorta il presente libro
di lettere di diuersi eccellenti ingegni:
col quale s' appresenta a lei primie-
ramente, poi uorrà farsi palese alle gen-
ti, e per ogni luogo, douunque il libro
la guiderà, lasciar di se memoria tale,
che il tempo non la spenga. Percioche
le cagioni, onde è nata, faranno testi-
monianza della sua grandezza; & in-
durranno tutti i buoni a rallegrarsi, e
render gratie a Dio, che nelle tenebre
di questo secolo corrotto, habbia man-
dato il chiaro lume del ualor' infinito di
V. S. Illustr. per incaminar' ogni spiri-
to gentile nella diritta uia delle sciēze,
e generar desiderio ne gli animi nobili
di seguir le sue uestigie nelle opere uir-
tuose, e sopra tutto nella giustitia, con
la quale rende beati i popoli, ch'ella
regge.

regge.
re, & in
gii, è pi
per l'anti
che lasci
strament
electione
za nell'o
qualità
quali, e
fi ha già
gloria, se
giori, &
di fortun
cipe fare
le arte li
di mani
altri nor
za hauer
re. Da
nione, t
renza, e
ma; & c
quali po

regge . E' ben uero , che il ben'opera-
re , & intender sempre a gli atti egre-
gii , è piu facile a lei , che a molti altri,
per l'antico costume de'suoi maggiori,
che lasciarono effempio , & ammae-
stramento a' posterì di uera lode : ma la
elettione , il giudicio , la perseueran-
za nell'opere lodeuoli ; sono proprie
qualità di V. Sig. Illustrissima con le
quali , e con l'altezza dell'animo suo ,
si ha già auanzato un patrimonio di
gloria, separato da quello de'suoi mag-
giori , & cosi grande , che se tanti beni
di fortuna possedesse, troppo gran Prin-
cipe sarebbe , & troppo fiorirebbono
le arte liberali , hora cadute , & afflitte
di maniera , che , doue ella , & pochi
altri non le solleuassero , poca speran-
za haueremmo , che potessero risorge-
re . Da questa fama , e comune opi-
nione , fu prodotta l'affettione & riue-
renza , ch'io porto a V. Sig. Illustrissi-
ma ; & dapoì è diuenuta maggiore , &
quasi peruenuta al sommo , per la sin-
gular'

gular' offeruanza di mio padre uerso
lei, & per le molte lode, che le da nel-
le occasioni, che si offeriscono, predi-
cando tra l'altre sue diuine parti una
somma liberalità, che fa risplender
maggiormente il lume delle sue tante
uirtù, e strigne gli animi in amore, &
seruitù perpetua; di che più oltre direi,
& di qualche segno ancora della sua
cortese natura uerso noi; se la sua mo-
destia il comportasse; & se io a luogo
piu conueneuole per discorrere intor-
no alle sue lode, & a miglior tempo,
quando piu ageuole mi sia seguire la
uolontà con l'ingegno, non rimetteffi
tutto quello, che mi si para hora innan-
zi, conforme al gran ualore, & alla
qualità della sua illustre persona. In
tanto, se, nel dedicar questo libro al
nome suo, troppo ardire conosce, ar-
riuando ella co' meriti suoi, doue l'in-
dustria mia non arriua, ne penso arri-
uerà giamai; pregola a credere, che
non sempre nell'ardire sia colpa, & al-
cuna

cuna uo
ne è tale
potendo
si conter

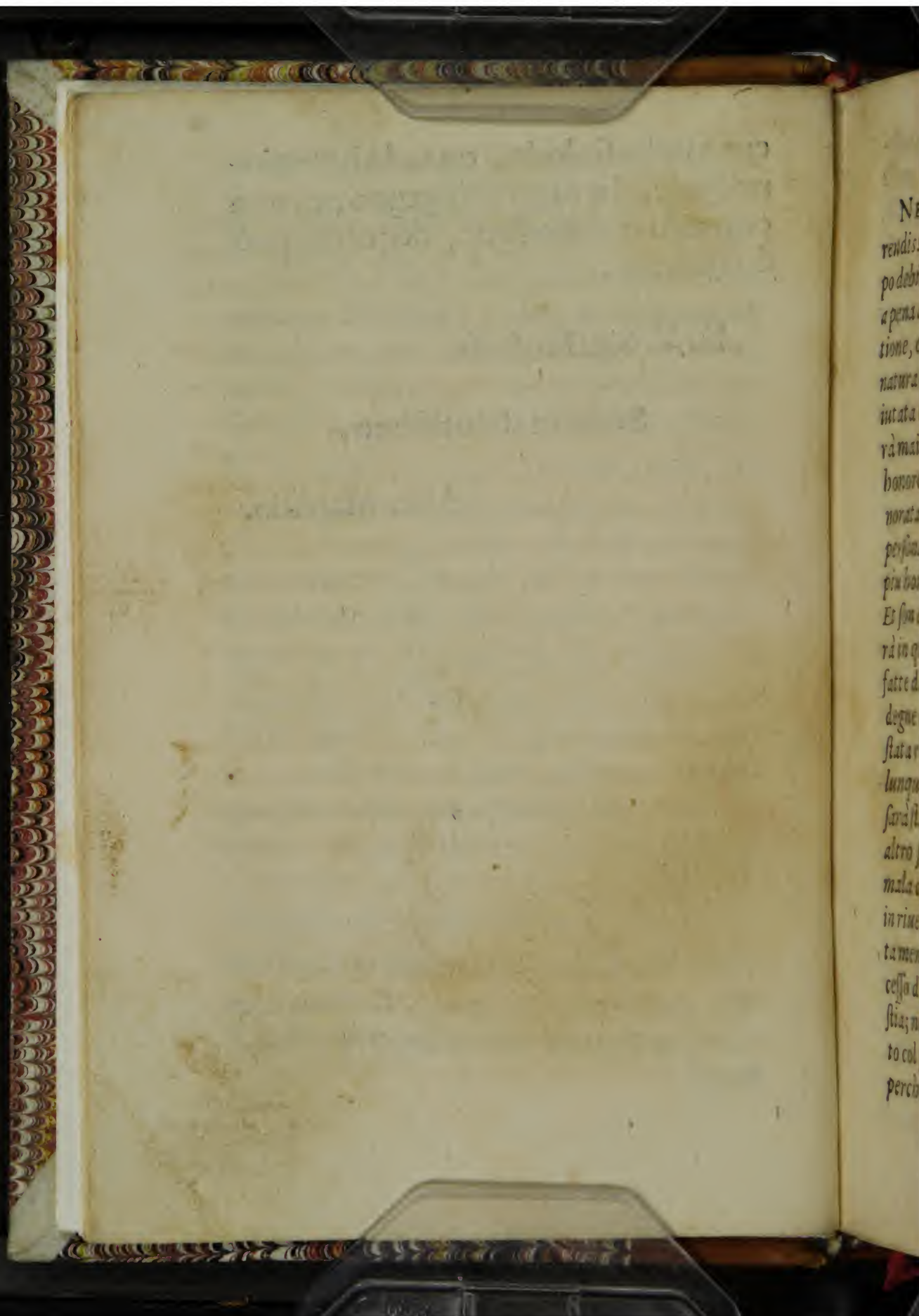
Di V.

cuna uolta sia lode, quando l'affettio-
ne è tale, che supera l'ingegno, e, non
potendo quanto deue, di quanto può
fi contenta.

Di V. Sig. Illustriss.

Seruitor diuotissimo,

Aldo Manutio.



Ne
rendis
po debet
a pena
tione, e
natura
mutata
rà mai
honore
norat
persona
piu bon
Et son
rà in qu
fatte da
degne
stat a r
lunqu
sara sta
altro
mala
in rime
ta men
cessa d
stia; na
to col
perche

NELL' allegrezza, ch'io sento, che V. S. Reuerendiss. sia ascesa a quel grado, ch'era gia gran tempo debito alle sue rarissime uirtù, nella quale io cedo a pena al uirtuoso Messer Cola, la minor consideratione, ch'io habbia, è l'honor di lei, uerso la quale la natura è stata così liberale, et ella l'ha così bene aiutata con lo studio, et con l'opra sua, che non si dirà mai, che per questa dignità ella sia cresciuta in honore, che non si dica ancora, che non sia meno honorata quella dignità della sua persona, che la sua persona di quella; & che N. Signore habbia fatto piu honore a se stesso, che a V. S. Reuerendissima. Et son certo, che tra molte nobili attioni, che, si dirà in questi tempi, et si leggerà ne futuri, essere state fatte da S. Santità, questa sarà giudicata delle piu degne di lode, & di memoria: la quale sò che sarà stata riccuuta con plauso, et con allegrezza da qualunque ha pur una picciola scintilla di uirtù. Et se sarà stato, ò sarà huomo, c'habbia hauuto, ò habbia altro sentimento; non sarà meno honore, essere in mala opinione, & in odio di lui, che in amore, & in riuerenza de' buoni. A' seruitori soli della santa memoria di Leone, & di Clemente può essere concesso d'hauer col piacere mescolato un poco di molestia; non perche N. S. Papa Paolo s'habbia saputo col suo buon giudicio acquistar questa gloria; ma perche quelli per colpa loro se l'habbian perduta.

Bb

Con

Con S. Santità adunque parmi, che sia piu da ralle-
grarsi, & con la Repub. Christiana, che di questa
degnà attione spera coglier frutti degni di quella;
che con V. S. Reuerendissima. con la quale tutta-
uia mi rallegro, ma principalmente per questa ca-
gione, che alla buona uolontà sua siano accompagna-
te forze & possanze di far di quell'opre grandi,
che il mondo aspetta dalla grandezza dell'animo uo-
stro: il quale conosco tant'alto, e tanto lontano dal
uolgo, che non è huomo, che per beneficio publico
nò debbia desiderare di uederui passar piu oltre, per
uedere farsi il mondo piu bello, et nascer dalla mag-
gior auttorità maggior effetto. Et con questo fa-
cendo fine, a V. S. Reuerendissima humilmente ba-
cio le mani; & al mio Messer Colami raccoman-
do con tutto l'animo; supplicandola, che se niuno
impedimento mi ha mai interrotta la possession
della sua gratia, uoglia degnarsi di conseruarmi cosi
in quella, come io conseruerò sempre la mia antica
riuerenza uersò lei, & il buon disiderio di seruirla.
Di Verona. A' VII. di Aprile, M. D. XXXIX.

Francesco della Torre.

AL SIGNOR *

SE io non mi sforzassi con quella poca gratia,
& ragione, che N. S. Dio mi ha data, di far for-
za al senso; non hauerei men bisogno di consolatio-
ne per la morte dello Illustrissimo Sig. suo fratello, di
quello che habbia V. S. Però sarei meno atto a con-
solarla

solarla di ciascun' altro : ma quando io mi raccolgo
in me medesimo, & considero lo stato, doue era, &
quello, doue ho ferma speranza che sia hora ; mi ac-
corgo allhora , quanto , se io mi dolgo, son lungi dal
diritto camino, et quanto mal cambio rendo a quell'
anima, dello amore , che in questa uita mi ha sem-
pre mostro tale , che a molti ha dato argomento di
creder di me quel ch'io non sono. V. S. ha perduto
un gran fratello, io un gran Signore : & se non uo-
gliam mostrar di hauerlo amato per commodo solo ,
& piacer nostro , deue l'uno & l'altro di noi mo-
strar non minor allegrezza del guadagno suo , che
dolore della perdita nostra, anzi tanto maggior con-
tento di quello, che doglia di questa, quanto quello è
stato eterno , & infinito, & questa picciola et tem-
porale . Ralleghiamoci di lui , che , partendo dalla
somma miseria , & dalla uera morte , sia ito alla
somma felicità, & alla uera uita . & se pur uoglia-
mo dolerci, dolgaci di noi medesimi , che siamo rima-
si nelle tenebre, hauendo a lui in luogo di uana pietà
honestà inuidia , la quale ci accenda a caminare ,
mentre dura l'essilio nostro , per li suoi uestigi , per
poterci poi godere insieme nella uera nostra patria .
così sarà la perdita nostra temporale : che , se pi-
gliassimo altro camino, potremmo non riuederlo piu
mai , & a questo modo la perdita sarebbe eterna .
Non creda V. S. che sia uscito di me medesimo, et
che non mi ricordi di scriuere a così forte, a così pru-
dente Signore : che non ha bisogno di consolatione

Bb 2 d'altri,

d'altri, che di se stesso: ma il bisogno, che io ho di combattere col mio senso, mi ha traporato piu là, ch'io non hauea pensato, piu per parlar con me medesimo come men uirtuoso, che con lei: alla cui buona gratia, senza far piu parola, mi raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL GVIDICCIÓN E PRESIDENTE
DELLA ROMAGNA.

LI miei pochi meriti mi fanno temere di esser morto nella memoria di V. S. ma la molta humanità sua mi assicura, che sia altramente, et non meno la mia piu che mai uiua offeruanza uerso lei: alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa opportuna occasione di farlo, & hauendomi la natura fatto alieno dal far simili officij per cerimonia, che appartengono piu allo apparire, che allo essere uero seruitore, & allo intertenimento uano delle parole, che al seruigio uero delle cose. ma, doue ho mancato in questa parte come rozzo cortigiano, ho supplito nell'altra come certo suo seruitore, di offeruarla, & riuerirla lontano, con molta laude delle uirtù sue, & con molto desiderio di seruirla. il qual mio affetto uerso lei essendomi accaduto a manifestare a molti, & a gloriarmi insieme della gratia sua, della quale mi confesso ambizioso, & fra gli altri allo Illustrissimo Signore Sigismondo Malatesta, che si troua al seruigio di questa Signoria Illustrissima

ma

ma in questa Città già molto tempo, con molta satisfattione & amore non solo de Signori, ma di essa Città; di qui è nato, che, essendo piaciuto a N. S. per mostrarsi amoreuole a quella prouincia, di honorarla della persona di lei, eleggendola a quel gouerno, ricordandosi esso Signore Sigismondo del ragionamento, che ho hauuto con lui di V. S. et pensando, che il testimonio di una mia lettera, per uirtù della antica seruitù mia con quella, non possa partorirgli alcun danno; mi ha pregato a scriuerle questa: con la quale quando io le diceffi di hauer hauuto, & hauere stretta congiuntione col detto Signore: degnandosi V. S. di conseruarmi nella possessione dell'antico amore, & gratia sua, & di non hauermi in mala opinione, non crederei di hauer detto poco: ma di piu le aggiungo, ch'egli è uiuuto & uiue qui molto discreta, & quietamente, intento al solo seruigio de suoi Signori, li quali serue honoratamente, con molta gratia di tutti, & con molta laude di quelli della professione sua, lontaniissima da tutte quelle cose, ne quali alcuna uolta è stato portato dallo impeto della giouentù. onde io supplico V. S. che si degni di credermi, che questo sia gentilhuomo di tale speranza, & per le qualità del corpo, et dell'animo, (percioche è di non men buono intelletto, che di aspetto dolcissimo) & per la nobiltà della famiglia, che non sia cosa honoreuole, che l'huomo non si possa prometter di lui, degno di maniera del fauor suo, che ella non si pentirà mai di esserne gli stata

B b 3 cortese:

72
cortese : nè temo che uenga mai in opinione, che nel
far questo, & nel raccomandare, si come io fò, le
cose sue con tutto l'animo, io mi sia mostro piu ami-
co del comodo di lui, che dell'honore di V. S. con
la quale non mi estenderò piu lungamente : ma, fa-
cendo fine, mi raccomando quanto posso, alla sua
buona gratia. il medesimo fa Monsignor mio non
meno affettionato, che obligato a V. S.

Francesco della Torre.

AL DECANO DI PADOA.

IO deurei dolermi, se l'huomo hauesse a do-
lersi di simil casi, tanto della morte del Reuerendo
Messer Luca, quanto alcuno altro amico, et figliuol
suo, hauendolo hauuto sempre in amore & honore
da padre, & essendo stato amato da lui da figliuolo:
del qual amore io gli era piu tenuto, che non è V. S.
cò gli altri suoi di quello, che portaua loro. percio-
che quello nascea dall'obligo del sangue, & de me-
riti uostri : & quel, che portaua a me, da elettione,
& da mera cortesia : ma quando apro gli occhi al
gran guadagno, che debbiamo sperar che habbia
fatto quella anima gentile ; mi par di esser ingiusto,
& ingrato, s'io non li chiudo alla perdita mia : &
mi uergogno a dolermi del bene eterno dello amico,
per l'incomodo & danno mio temporale. così non
dirò, che desidero, che faccia V. S. che sò, che lo fa
far tanto meglio di me, quanto ha piu uirtù di me :
ma la pregherò solo insieme co Reuerendi, &

Magni-

Magnifici suoi fratelli, che siano contenti di uoler essere heredi così dello amore, che mi portaua quella buona anima, come saranno stati del resto, promettendo il mio uerso loro tanto costante, quanto sarà sempre la memoria delle uirtù del detto Reuerend. lor Zio, & della gentilezza uostra. & non estendendomi piu oltre, mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a far testimonio di questa mia buona uolontà, con supplir in tutto per me co detti Reuerendissimi, & Magnifici fratelli, quando le occorrerà a scriuer loro. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL CARDINALE DI TRENTO.

NON per risuscitarmi nella memoria di V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, nella quale, son certissimo, che la benignità sua mi tenga ancor uiuo; nè per conseruarmi nella possessione della sua gratia, la quale mi par di hauer già come prescritta; ma per sodisfare all' officio del buon seruitore, ho uoluto con questa mia, e molto piu col cuore farle la debita riuerenza, hauendo inteso del suo ritorno: del quale uorrei poter rappresentare a V. S. Reuerendissima, quanto con me medesimo mi rallegri, come di quello, che mi habbia riportato tutto quello piacere, et honore, che mi tolse la sua partita: dopo la quale essendomi accaduto farmi conoscer per seruitor dello Illustrissimo Signor Nicolò, suo fratello; e non hauendo S. Sig. uoluto farsi conoscer per mio Si-

Bb 4 gnore,

gnore, come hauria fatto, se si fosse degnata di honorar la casa sua, passando per questa terra; parmi di hauer quasi un poco di ragione di farne querela con V. S. Illustrissima, e lo farei, se non fosse, che l'hauer trouato quel Signor così uirtuoso, & cortese, e simile a lei in tutto il resto, fa, che non solo non posso dolermi del torto, che mi fu fatto in preferirmi alcuna persona; ma sia costretto a contentarmi della sodisfattione di S. S. la quale desidero tuttanua, che sia fatta certa, che se ella ha molti signori, che mi debbano essere preferiti per meriti, non ne ha alcuno, che mi uada innanzi per buona uolontà. Et all'una, & all'altra senza fine mi raccomandò. Di Verona.

Francesco della Torre.

ALLA CONTESSA DI CARPI.

PERCH'IO so V. S. & con la uirtù sua naturale, et con la lunga disciplina, et essemplio di così sanio et costante marito hauer superate l'imperfettioni del suo sesso, non mi mouerò a far con lei quello, che farei con la maggior parte delle altre donne, che haueſſero perduto, quanto ha perduto essa: se però è conueneuole, che questo uocabolo di perdere possa cader in questo luogo. Io so, che V. S. non, come le uolgar donne, si sarà lasciata uincer dal dolore, ma, come le saue, & uirtuose, hauerà dato il freno in mano alla ragione, considerando che questa dello Illustrissimo Signor suo Consorte si possa piu tosto

sto chiamar sparitione a tempo, che perdita . non ha
 perduto V. S. il consorte suo , ma esso , partendo
 dalle miserie di questo mondo, se n'è ito a godere i be-
 ni dell'altro : & starà aspettando V. S. con gli al-
 tri suoi cari , fin che a Dio piaccia di condurci tutti
 da questa peregrinatione alla nostra uera patria. on-
 de io son certo, che con quel lume, che Dio u' ha dato,
 conoscete , che in uece di mostrarui pietosa , ui mo-
 strereste crudele , se ui doleste della sua partita : il
 che non sarebbe altro, che dolersi del suo bene , &
 dolersi, che dalla tempesta di tante calamità sia per-
 uenuto al porto della salute . So , che uedete , che ,
 in luogo di mostrar amore , mostrereste odio, se, op-
 ponendo in tutto la uolontà uostra alla sua , ui la-
 gnaste di quello , che sapete che esso sommamente si
 rallegra . però in cambio di consolarui , mi uolgerò
 a ringratiar Dio, che a lui habbia fatto tanta gra-
 tia , chiamandolo a se, & a V. S. dato occasione di
 mostrar la fortezza dell'animo suo : la quale, quan-
 to è piu rara nelle donne, tanto è piu ammirabile in
 lei : nella cui buona gratia mi raccomando con tutto
 l'animo , supplicandola nelle cose , ch'io le posso far
 seruigio, a ualersi di me, come di seruitor suo anti-
 co : perche tanto penso di continuare in lei la mia
 tanto confermata seruitù con lo Illustrissimo Signor
 suo consorte , quanto mi durerà la uita .

Di Verona .

Francesco della Torre .

A L

AL S. GIO. LODOVICO GONZAGA.

SE io uolessi confortar V. S. che è horamai ueterana nella santa militia del Signor nostro, per la morte del Signor Alessandro suo figliuolo, io farei più tosto ingiuria, che pietoso officio uerso lei; la quale so, che non ha bisogno di alcuna altra consolatione, che di quella, che le uiene dal uero & proprio consolatore; & so, che questo danno non riceuerete nè per dāno, nè per pena, ma per capparra, che Nostro Signor Dio ui habbia fatto degno di esser del numero de gli amici suoi, uolendo così caro uostro pegno nelle mani, & cominciando a priuar V. S. delle consolationi humane, come fa quelli, a cui apparecchia le diuini, perche spogliandosi dello affetto delle cose terrene, et caduche, uolgano gli animi alle celesti, et sempiterne. Messer Raimondo, & io ringratiamo Vostra Signoria, che ci habbia fatti participi delle cose sue: le quali come al gusto sono amare, così piaccia a Dio, che sian buone alla salute & sua, & nostra, & che con l'esempio di lei impariamo quella uertù, che non appare, saluo in quelle cose, che al senso, & al mondo paiono aduerse. et con questo facendo fine, mi raccomando alla sua buona gratia, & pregola a raccomandarmi alle sante orationi di quel rarissimo Padre: il quale son certissimo, che non sarà stato di poco aiuto al figliuolo di V. S. in questo passaggio, nè di poco conforto a lei. La qual mi farà ancor gratia di raccomandarmi al

Signor

Signor Paolo Lucciasco. Di Verona. l'ultimo dell' anno. M. D. XXXVII.

Francesco della Torre.

A M. ALLEGRO CARTERO.

IO non so come piu efficacemente raccomandarmi la causa, che per altre mie ui ho raccomandata de Magnifici Pallavicini; la quale disidero che ui sia raccomandatissima; che mandandoui l'inclusa scrittami in questa materia: nella quale uedendo Vostra Eccellentia la honestà della lor richiesta, & la opinione, che hanno di lei, son certo, ch'ella si confermerà nel giudicio, che mostra della uertù di questi gentilhuomini, degni certo di ogni honesto favore, & per tali conoscendoli, quali meritano di esser tenuti, sarà sollecita al pari di me in compiacergli di tutto quello, che patirà la giustitia, & l'honor uostro, che si possa fare a lor sodisfattione, di che io le sarò niente meno obligato, che se'l commodo, che ne conseguiranno, fosse per ceder tutto a mio beneficio, amando quella casa, come mia propria, et quelli gentilhuomini, come fratelli. & fra questa e l'altra mia, parendomi di hauer assai espresso il mio disiderio, non procedendo piu oltre, mi raccomando a Vostra Eccellentia con tutto l'animo. Di Verona. La Vigilia di Natale del XLII.

Francesco della Torre.

A M. GIO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

... NON haueate a uergognarui, di non hauermi mai scritto già tãto tempo: che nelle amicitie confermate, come la nostra, questo è un segno della certezza, che l'uno amico ha dell'amor dell'altro, quando non giudica necessario sostentarla con lettere uane: ma haueate bene a uergognarui, di hauermi scritto questa ultima con tante cerimonie, e tante scuse; nelle quali tanto piu u'intricate, quanto piu mostrate di uoler fuggirle. E son certo, che ue ne uergognereste, se la rileggeste hora di fresco, e massime uedendo, ch'ella si è uergognata per uoi del uostro errore, essendomi uenuta innanzi tanto arrossita, & imbrattata di fango; che appena ha permesso, ch'io l'abbia letta. Io all'incontro perseverando nella mia libertà, & adoperandomi senza risparmio, doue mai occorrerà, come hauerei fatto fin hora, se non foste stato sollevato dalla presenza di Messer Nicolo Ormanetto nella corte; non intendo di far altro con questa, che rallegrarmi altrettanto del buon giudicio di quelli Signori Illustrissimi, quanto della buona gratia uostra con le lor Signorie, e della buona satisfattione, e quiete dell'animo uostro, e pregarui a far per me quello ufficio con Messer Nicolo Fabbro, che haueate fatto meco per lui. e con questo mi ui raccomando, rimettendo il resto, che si potrà scriuere, a quel tempo, che ci riuederemo, se a
Dio

Dio piacer
da questi p

A M

Io son
la morte di
ti di manie
me, mi son
teriorment
po preue
glor uita
gion così
superar d
accaduto
armatissim
sarete inn
uoi stesso
lar l'affli
perdo sub
son ricupe
deuete no
renole, fa
così fatta
Dio, &
rissimo in
habbian
re. V'na
annett

*Dio piacerà, che ci riuediamo, prima che partiate
da questi paesi Lombardi. Di Verona.*

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO PELLEGRINO.

Io son così poco sauo, che alla prima nuoua della morte di Vostra nepote, & mia sorella, mi sentì di maniera percossò, che, poi che son tornato in me, mi sono marauigliato di me stesso, & mi sono interiormente ripreso, che hauendola già molto tempo preueduta, & sapendo che è andata a goder miglior uita; questo caso habbia trouata in me la ragion così debile, che si sia così facilmente lasciato superar dal senso. questo son certo che non sarà accaduto a uoi, che essendo più filosofo di me, & armatissimo contra questo colpo molto tempo fa, ui sarete inuolto nella uirtu uostra, & come sicuro di uoi stesso, hauerete uolto ogni uostro studio a consolar l'afflitta madre: alla quale mentre che io penso, perdo subito quella quiete d'animo, nella quale mi son ricuperato: ma mi consolo poi, pensando, che deuate uoi a tutte l'hore far l'officio di fratello amoreuole, facendola capace, che il rammaricarsi d'una così fatta morte non è altro, che un gridar contra Dio, & dolersi della beatitudine di chi ci è stato carissimo in questa uita, & mostrarsi nimico a chi habbiamo fatto professione di portare estremo amore. Vna donna, & madre sò bene che difficilmente ammette ragione in caso di morte d'una figliuola u-
nica,

nica, & tanto amata: & rare uolte accade, che
possa riceuere consolatione da altri, che dal Tempo:
ma so ancora, che le ragioni uere, dette da persona,
che per se stessa, & per esser quasi nel medesimo ca-
so, habbia auttorità, ponno assai a mitigare, senon
a toglier del tutto il dolore. Vi prego habbiatela
raccomandata, & deponete in questo caso tutta
la uostra seuerità, trasformandoui in ogni figura.
Dall'una parte io ho desiderato d'essermi trouato con
uoi in questo tempo. Dall'altra io son contento d'ef-
sere stato assente, perche, come u'ho detto, io sono
molto meno filosofo di uoi: col quale, piacendo a
Dio, se Monsignor persiste in opinione, io mi troue-
rò, auanti che passi mezzo il mese, che uiene, come
intenderete piu largamente da miei fratelli; & non
uolendoui dir altro, mi raccomando a uoi con tutto
l'animo: & pregoui a raccomandarmi a Madonna
uostrea sorella, alla quale non scriuo, per non rino-
uare la piaga. uoi sarete contento supplire in quel mo-
do, che ui parerà conueniente. Da Bruselles. A
VII. di Giugno, M. D. XXXVII.

Francesco dalla Torre.

AL VESCOVO DI TRENTO.

IO son tanto obligato a V. S. Reuerendissima, et
Illustrissima del loco, che per sua benignità s'è degna-
ta darmi nella gratia sua, il lume della quale, essen-
do per me stesso oscurissimo, mi ha illustrato di ma-
niera, che per quella io son conosciuto, & scimato
da

da molti, che s'io credessi, che la uenuta mia a Trento potesse portarle alcun seruigio, non seria legame, o impedimento, che mi ritenesse da cosi debito officio auanti la partita sua per la Corte, la quale intendo che sarà fra pochi giorni. ma perche questo a lei non gioueria in alcuna parte, & a me noceria in questa, che, uedendo V. S. Reuerendissima allontanarsi, riceuerei maggior molestia di perdere quel uigore, che mi da la sua uicinanza, che non farò a sentirlo: perciò ho deliberato di supplir con questa: con la quale, & molto piu col core, le fo humile riuerenza; & la supplico, che come io non sarò mai lontana da lei con la uiua memoria della humanità sua uerso me, & dell'obligo mio uerso lei, cosi quella si degni di conseruarmi nella possessione del gran dono, che mi ha fatto: ilquale stimo tanto, che non è, ne sarà mai parte alcuna in me, della quale piu mi glorij, che dell'esser da lei riceuuto, & da molti conosciuto per suo uero, & diuoto seruitore: del qual nome mi tengo tanto honorato, che, uestito di quello, non è cosi gran luogo, oue, spogliato d'ogni altro ornamento, non habbia ardir di mostrarmi. altrimenti sempre starei nascoso. & ben debbo gloriarmene, poi che Monsignor mio, che nel resto mi è Signore, in questo, ha per fauore d'essermi pari, stimandosi a grande honore l'essere stato accettato da lei nella sua di VIII. del passato per mio conseruitore. la cui Signoria si raccomanda alla uostra Illustrissima, & Reuerendissima senza fine: & la prega, che sia conten

ta

ta commettere, partendo, a chi resterà in luogo suo, che, doue occorra in questa sua assenza, & ne sia ricercato, fauorisca il seruigio di Dio ne' luoghi di questa diocesi, sotto il suo Dominio. & non uolendo esserle con piu lunga lettera molesto, scrinerò al Magnifico Messer Antonio Queta del nostro negotio: et farò fine a questa, pregando N. S. Dio, che la conduca, & riduca sana, & lei faccia sempre crescere in ogni sorte di uero honore, & contento, & me nella sua bona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Francesco della Torre.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

Io ho bene hauute le teste, le quali trouandosi a mia dispositione in Bologna, tanto è, come se le haueffi in mano: ma non le ho gia uedute, & le ho però lodate con la lingua, et con la penna in ogni parte: et se non lo haueffi fatto per gratitudine, l'haurei fatto per uccellarne a dell'altre, mettendo emulatione fra miei Signori, & amici, & inuitandoli per questa uia ad imitare, & se fosse possibile, superare la uostra liberalissima cortesia. Nò le ho fatte uenire, perche per acqua dauan di capo nella ingordigia de i datiali Ferraresi, che son qualche cosa peggio, che Fiorentini, per terra non permetteuano, e non l'hanno permesso fin hora i fanghi Lombardi: ne la mia fabrica è ancor giunta a segno, che le haueffi potuto ponere in opera: di maniera che, non hauendo

V. S.

V. S. per
non ho a
le; il qua
rio, che
na uia q
importat
recobiat
ta la loro
ne. Vost
spettat
parte su
si parlen
natio, m
scientia
per effere
mita del
il Sig. Di
Signoria
nostr
ra della
sto a bo
1545.

GR
nostra ca
conira l
stro ci e

V. S. perduta quella lode, che le puo uenir da me, io non ho anco perduto altro, che il piacer di uederle; il quale farà poi tanto maggiore il lungo disiderio, che ne haurò hauuto; & così si ristorerà per una uia quel che sarà perduto per altra. I salami, che importa ben piu che lettere, o sonetti, sono apparecchiati & mandarannosi: ma fin hora non è stata la loro stagione, ne ancora sono nella lor prefettione. Vostra S. uerrà, doue è con infinito disiderio aspettata, & gli prouerà, et seco se ne porterà poi la parte sua. et perche la uenuta non ha ad esser tarda, si parlerà allhora della parte del uirtuosissimo Manutio, nella quale farò giudice la uostra buona conscientia. Mi doglio bene estremamente, che non sia per esserci tutta la compagnia intera, per l'infermità del nostro Messer L. il quale uoglio sperar che il Sig. Dio concederà ancora per qualche tempo a V. Signoria, alla quale ho gran compassione. Tutti li nostri si raccomandano alla gratia sua, & fin le mura della casa la disiderano, & aspettano. Del resto a bocca. Di Verona. A' x. di Aprile.

1545.

Francesco della Torre.

A *

GRAN forza è pur, da douero quella di questa nostra carne; la quale contra il bene nostro amico, contra la ragione, & contra la uolontà del S. Nostro ci constringe bene spesso a dolerci di quello, che

Cc doueremmo

doueremmo rallegrarci ; & forse che di questo errore è cagione lo immoderato amore, che portiamo a noi stessi : il qual ci apre gli occhi allo incomodo, & alla perdita nostra sola, & ce li chiude al bene, & all'utile dello amico. Monsignor se n'è ito a godere in effetto quel bene, che tanto tempo ha desiderato, & sperato. ralleghiamoci della felicità sua ; & se pur uogliamo dolerci doglianci di noi stessi, & della miseria nostra, pregando N. S. Dio, che faccia a noi la gratia, che ha fatta a S. S. trouandoci uigilanti nel punto, che a S. Maestà piacerà di rinocarci da questo essilio alla nostra uera patria.

Quanto a uasi di argento, sapendo V. Sig. quanto Monsignor era seruitore dello Eccellentissimo S. Duca, quanto siano li suoi heredi, & quanto io, che, come commissario, & effecutore, ho pur qual che parte in questa cosa, ella poteua, senza aspettar risposta, risponder sicuramente, che in ogni caso Sua Eccellentia hauea da esser ubidita ; il che tanto piu uolentieri si farà, quanto mi rendo certo, che intendendo Sua Eccellentia, che i detti uasi haueano da esser distribuiti in usi piu per l'anima di esso Monsignore, commetterà, che sieno pagati piu che non uagliano. & poi che fra cosi poco tempo ho da ueder V. S. non le dirò altro, raccomandandomi a lei senza fine. Di Verona. A' III. di Febraro.

M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M.

A M. DONATO RVLLO.

PERDONATEMI di gratia: so, che disiderate
 ad hora per hora nuoua di Monsignore, & so, che
 mio debito è di satisfare ad ogni uostro desiderio;
 ma mi sento così oppresso parte dal dispiacere del
 male di Sua Sig. parte del peso, che mi uiene a restar
 su le spalle, che son fuor di me, & non posso far tan-
 to. pur uorrei contentarui. le cose fin hora stanno
 in capitale: non ci è nè perdita, nè guadagno. li me-
 dici giudicano, che si anderà di lungo; & questo è
 quanto sò dirui. Hieri notte ci uenne auiso, che il
 Sig. Don Diego, & il Clarissimo Oratore Vinitia-
 no saran qui a pranzo con noi, se in questo non ui scri-
 uessi, so che sete così discreto, che mi hauereste iscu-
 sato, et piu, s'io sarò breue. Io ui ringratio, quan-
 to posso, & debbo, della cura, che hauete delle cose
 mie: & tanto piu ue ne sono obligato, quanto mi-
 nor meriti ho con uoi; ma ui assicuro bene, che non
 farete mai tanto, che la fede, che ho in uoi, non sia
 maggiore, & il desiderio di far per uoi molto mag-
 gior cosa. & quanto al fatto de conti, ho ben caro
 intendere doue mi trouo: ma & hora, & sempre
 mi rimetto però al uostro amore, & giudicio: &
 mi riposo in tutto sopra uoi, essendo per contentar-
 mi di ogni successo: & con questo mi ui raccoman-
 do col mio Sig. Protonotario, & Monsignor ui sa-
 luta con Sua Sig. Di Verona. A' 18. di Lu-
 glio. M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

CC 2 A M.

So ben caro
 intendere
 mi g'legando
 dell'assunto
 sua uim
 risposta

A M. DONATO RVLLLO.

Io son condotto all'ultimo punto della partita del facchino, come mi accade per mia gratia il piu delle uolte, si ch'io son constretto di scriuerui a staffetta. La prima cosa, & la piu importante, & la piu raccomandata da uoi, & da me desiderata, & procurata, è la buona espeditione del negocio di M. Paolo Sacrato, alla cui lode benchè nō fosse necessario che meco mi stendeste, essendone io informato dal Conte Giulio Iusto, suo, & mio fratello, ho tutta uia hauuto piacere della confirmatione del uostro giudicio, di maniera che & per li meriti suoi, & per la riuerenza infinita, che io porto al Reuerendissimo Signor Cardinal suo, & honore & offeruanza a Monsignor l'Eletto di Carpentras, suo cugino, gli sono tanto affettionato, benchè non lo conosca di faccia, che non cedo a suoi piu congiunti ò per amore, ò per sangue, in amarlo: & nel seruirlo riceuerò sempre gratia, e seruigio. et come che nel fatto della prouisione, l'opera mia sia per esser di poca consideratione, per la prontezza di Monsignore ad ogni commodo suo; io gliela offerisco nondimeno, doue possa occorrere: et l'essecutione al presente necessaria sarà fatta con ogni diligenza: & al Magnifico M. Polo Contarini si scriuerà dell'anticipare nel pagamento di questo primo termine: che è tutto quello, che per la uirtù nostra mi comandate. Grauo all'incontro uoi, che gli facciate le mie raccomandationi

comandat
Signora
me habbi
mette Sna
rà cura di
stata qui
scole: ma
la uerità
segnana d
fu sprezz
Dio sa, s
Hora per
Di Veron

REV
lo, & f
xxix.
peregrin
tando qu
nella uisi
l'hauere
quanto e
nostre, &
pieni di
pouera b
rabbiosi
to, & co

comandationi insieme. Li cinquanta scudi della Signora Marchesa staranno così sospesi, fin che da me habbiate ordine della effecutione, che così commette Sua Sig. Di M. Adamo, et di M. Alberto sarà cura di scriuerui quelli diuini discorsi: ne quali è stata qui una mirabile concordia fra tutte due le scole: ma quelli Signori ci son pur troppo presto per la uerità fuggiti dalle mani. & forse che non si dissegnaua di goder le fontane di Fumane: la cui acqua fu sprezzata dalla uostra grandezza: pazienza. Dio sa, se hauerò piu simile occasione di uacanza. Hora per non esser piu lungo mi ui raccomando. Di Verona. A' xvi. di Maggio. del xliii. Francesco della Torre.

A M. ADAMO FVMANO.

REVERENDE pater Adam, Padre, figliuolo, & fratello carissimo. L'ultime uostre sono de xxix. alle quali giunte tardi, & mandate poi in peregrinaggio a ritrouar Monsignore, che ua uoltando quel sasso di Sifiso, è empiendo quelle urne, nella uisita della diocesi, hauerete tarda risposta, & l'hauerete breue, mancando a noi tanto la materia, quanto ella abonda a uoi. Delle cose publiche, per le uostre, & del Preposto, et altri riscontri, siamo così pieni di buona speranza, che già ci par di uedere la pouera barchetta di S. Pietro, cessato l'impeto de rabbiosi ueti delle heresie, col fauor dello Spirito santo, & con l'arte di così buono & perito nocchiero,

Cc 3 salua

saluo dalle tempeste, & da gli scogli prender porto.
Concedetemi di gratia questa metafora questa uolta,
non affettata, ma cadutami dalla penna, come so-
ogliono spesso uolte de simili della bocca de predicatori.
Con le prime nostre aspettiamo d'intendere, che le
cose siano andate procedendo di bene in meglio; che
N. S. Dio ce ne faccia la gratia. Delle cose pri-
uate, Monsignore ha hauuto carissimo, che hab-
biate trouato il Cocleo come ue l'ha effigiato piu
uolte: dico, quanto alla imagine interiore, che è la
uera, & la fatta alla similitudine di quella di Dio:
hauendo anco piacere, che a quella risponda la este-
riore, per la quale riluca la bontà, & il candore
suo, si come per quella di quelli altri mali demoni
traspaiono i serpenti, che stanno dentro all'animo.

Se Monsignore. N. replicando così spesso, pensas-
se di motteggiar del uero, saria cosa da scandaliz-
zarsi di S. S. & molto piu del C. al quale, scriuen-
do egli di essere eietto, & non saper quasi che farsi
della sua uita, se si ha proferto soccorso, non so ue-
der, perche non se ne meriti molta laude, et amore
da chi ha gusto di cortesia, & di pietà.

Quel Forno fa troppo gran fumo: & uoi gli ha-
uete fatto troppo honore. la uerità è, che è obliga-
to, & non può mancare; et non accade tanta ma-
nifattura, ma se lo uedete, dategli pur, che l'offi-
cio, che fu fatto, non fu fatto per altro, che per in-
durlo a pagare con maggior prestezza: assicurandolo,
che il tener altrania, non torna meno in di-

spiacer

spiacer di
damo &

De Gr

a chi gli

faccia del

to cana

eternam

stra, per

situisse

Hauem

ranoriss

mandam

moria de

domi bu

Legato.

Mo

so la salu

prese bue

eccellent

mini, p

ringrati

commet

ma ui con

& io ui

se ne par

tempo.

spiacer di chi è costretto a sollecitarnelo, che in danno & uergogna di lui.

De Groppero autem, Monsignore resta obligato a chi gliene scriue ogni bene, et ha carissimo, che la faccia del corpo corrisponda a quella dell'animo tanto candido, & gentile, che S. Sig. vuole essergli eternamente obligato per l'affettione, ch'ei le mostra, per la quale per carta di procura gli si costituisce perpetuo debitore, & così promettete.

Hauendo risposto alle parti della uostra che desiderano risposta, non so che mi resti altro, che raccomandarmi a uoi, et pregarui a uiuificarmi alla memoria de gli miei Signori in casa, & fuori; basciandomi humilmente le mani al Reuerendiss. Signor Legato. Di Verona. A' x. di Maggio. M.D.XLI.

Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

MONSIGNORE caminaua di buon passo uerso la salute, quando ecco che una negra cassia, che prese hieri, l'ha fermato; sperano tuttauia questi eccellenti medici di rimetterlo presto ne primi termini, per andare innanzi di mano in mano. S. Sig. ringratia il Signor Cardinale dell'ufficio, che ui commette: et così fa uerso quegli altri suoi fratelli: ma ui comanda poi, che non debbiате muouerni: & io ui conforto sinceramente ad ubidire, & non se ne parli piu, rimettendosi questi ufficij a miglior tempo. Mi ui raccomando.

Francesco della Torre.

CC 4 A M.

VOI fate stupir il mondo con questa uostratanta insolita diligenza, con la quale ui prometto, che hauete già estinto quasi del tutto quel uostro mal nome, & me obligato tanto, che non potrei esserui piu. In piu modi mi fate honore con lo scriuermi così lungamente, & così distintamente, & di materie tanto importanti, che a Marco Tullio è lecito esser curioso d'intenderne: & molto piu poi con l'amore, che mi mostrate facendo tutte queste cose al dispetto del uostro Genio, per compiacere al mio. Io non farò poco, se io saprò tenermi, che non m'insuperbisca di questo honore, che riceuo dalla gentilezza uostra. Ma uoi chiaritemi un poco di questo. fate uoi ciò per sodisfare a me principalmente, ò perche questa uoce uada per riflessione a l'orecchie di Monsignore, e tolga uia dell'animo di Sua Sig. quel concetto già fatto della uostra negligenza? se questo è il uostro pensiero, debbo bene esserui obligato, ma non tanto. Ma chi sa, che'l mio Illustrissimo, & Reuerendissimo padrone, hauendo per le mie lettere ueduto una gran curiosità in me d'intendere l'auenimento di quelle cose, non ui habbia pur sua benignità persuaso a contentarmi? Et se ciò fusse, il fauor saria doppio. La somma è, che essendo uenuto quì con Monsignor già alcuni giorni, uenuto per accompagnare il Reuerendissimo Simonetta al capitolo de frati Heremitani, il quale fu ordinato

ordinato
 insieme d
 sto: le qu
 pali della
 senta il pi
 senza sen
 del uostro
 Et questo
 uete: che
 uoi. Qu
 nostre, e
 posso dar
 certo, che
 tezza, d
 principia
 incontr
 che habb
 faria gua
 tie di M
 trare ne
 ui del fa
 parte, e
 Signori
 merso ne
 Cardinal
 raccoman
 gno.
 Mon

ordinato Presidente da N. S. ho riceuuto le uostre insieme de uentisei del passato, & de due di questo: le quali ripresentandomi in parte le cose principali della corte, & dell'abboccamento, fanno, ch'io senta il piacer di quelli, che ui si trouaron presenti, senza sentir l'incòmodo, se non quanto io partecipo del uostro, come fo ancora del piacere, & de fauori. Et questo fa, ch'io non ue ne habbia inuidia, come scriuete: che non posso dolermi del bene, ch'io prouo in uoi. Quando ui ho dato auiso della riceuuta delle uostre, & ringratiato; ui ho dato tutto quello, che posso darui per risposta, che a queste bassezze, son certo, che non debbiare guardare da così grande altezza, doue uoi ui trouate, nelle camere de primi principi de Christiani. O come saria bello, che all'incontro de gli auisi uostri io ui dicessi delle dispute, che habbiamo hauuto ogni giorno. questo si, che mi faria guadagnare il primo luogo nel libro delle inettie di Messer Galeazzo. Non ho pur animo d'entrare ne particolari di Monsignore, nel ringratiarui del fatto, & pregarui a sollecitare il resto della parte, doue uoi potete hauere parte nell'ufficio co Signori Oratori, tanto ui stimo absorto, e sommerso nelle grandezze. Hor non piu: che chi ha Cardinali in casa, non ha tempo da gittare. Mi ui raccomando. Di Verona. A' XII. di Giugno. M. D. XXXVIII.

Monsignore si raccomanda senza fine.

Francesco della Torre.

A M

A M. CARLO GVALTERVZZI.

LE piu lunghe uostre lettere mi sogliono esser sempre piu care: ma questa uostra breue di undici è piena di tanti fauori, che ha molto tempo, che non hebbi la piu cara. Ho letti molte uolte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Sig. ma perche non mi contento, se non li rileggo molte altre, ui piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa uolta: che li manderò col primo. ma toltone prima copia, cò promessa di non lasciarmeli uscir di mano: la qual promessa fate per me sicuramente. che facendo profession d'ingegno nel resto, in questa parte mi confesso inuido. Si che non uorrei che si rare compositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Il che quãto honore, et fauore, et gratia mi partoriria, se per ueder così belle gioie le genti uenissero al mio tesoro, lo uedete & uoi, & qualunque habbia gusto di così belle cose: nelle quali, quanto più si leggono, si scoprono sempre nuoue bellezze. Baciatemi, ui prego, le mani a Sua Eccellenza del fauore, che si è degnata di farmi; il quale stimo tanto quanto ammiro il suo diuino ingegno, & la gratia di Dio in quello. Hauerei caro saper, se il S. Cardinale di Carpi ha saputo di scriuer di cosa, nella quale io hauesse interesse: percioche in simil caso farei uillanamente a non renderne gratia a S. Sig. Illustriss. con una mia lettera, siluo se uoi non pigliaste carico di liberarmi di questa fatica con maggior mio guadagno,

dagno, facendo l'ufficio a bocca; di che piu mi contenterei, che saluandomi, se non scrissi da principio: che ciò fu per non esser informato, come uoi, per lettere di Messere Sforza. *Al Reuerendissimo S. Cardinal Bembo, nostro padrone, ui piacerà farmi tante volte humilissimamente raccomandato, quanto ui occorrerà far riuerenza a Sua Sig. Reuerendissima. Di Verona. Il xvi. di Febraro. 1541.*

Francesco della Torre.

AL MEDESIMO.

Io andai, e tornai da Monteforte con tant'acqua, & uento, & fango, che, se la dolcezza della compagnia non m'hauesse mitigato l'incomodo, hauerei hauute due pessime giornate. Ritornato ho ritronato le lettere ancor sane et salue, et con le mie uecchie, che anderanno, le uostre fresche, che son uenute, de trenta, de tre, & de cinque a Monsignor tutte. Quelle di trenta mi dierono gran marauaglia, uedendoui non sò in che modo proponer nuoui partiti esclusiui del titolo; del quale non si faceua mentione, come meritaua la speranza, che ce ne deste auanti. ma quelle de tre m'hanno accresciuto la speranza prima, & fattola quasi certezza. Onde, essendo in questa materia stato detto il dicibile, & a persona, che non apre meno uolentieri l'orecchie al mio beneficio, & contento, che al suo proprio; non mi resta altro, che riposarmi in tutto sopra la uostre cortesia: la quale, aspetto; che habbiate questa uol-

ca

ta spesa liberalissimamente, come so che farete. & quanto piu tosto mi liberarete di questa sospensione di animo, tanto sarà piu grato il beneficio. Mi ui rac comando. Di Verona. A' xiiii. di Novembre. M. D. XL.

Francesco della Torre.

A M. PAOLO MANVIO.

OLTRA le cagioni, ch'io ho comuni con tutti quelli, che hanno gusto di uirtù, & di buone lettere, di amarui, & stimarui molto; una ne ho mia particolare, ch'io sono stato da uoi prima amato, & honorato, che conosciuto: di maniera che, per uoler honorar me, non ui siete curato di metter uoi a pericolo di uergogna. &, se è accaduto altrimenti, questo non è stato per altro, che per esser tanta l'auttorità, che s'ha acquistata il uostro giudicio, che alcuni hanno dato maggior fede a quello, che al lor proprio, & alla uerità, & alcuni altri ui hanno iscusato, come troppo amoreuole, & preoccupato da cortesi ufficij di comuni amoreuoli amici. onde l'obbligo, che uengo ad hauerui, è tale, che non debbo ricusar di far cosa, che da uoi mi sia con tanta istanza richiesta, nè temer di esser condannato; che se lo amore, che uoi a me per uostra cortesia portate, iscusar il uostro giudicio, in ogni altra parte sano, in questa corrotto: molto piu difenderia il mio quello, che io a uoi porto per debito. Ricercandomi uoi adunque, che io ui faccia copia di qualche numero di lettere scritte da persone

Sone degn
sime del
tamente
rio, non
che prom
(per com
scritte, o
Monfign
sempre n
me di qu
rit auan
per neg
doue ma
sapessi de
dar fuor
quella pe
si mi son
cuma m
molta d
trouar
gnor ba
nanzi a
in quel
hauend
portato
scieglier
saria qu
manca
solo di

Sone degne a Monsignor mio, buona memoria, & in
 sieme delle mie; se, potendo, non ui compiaceffi pron-
 tamente, senza mirare ad altro che al uostro diside-
 rio, non mostrerci in effetto di hauere quell'animo,
 che prometto in parole: ma uoglio, che sappiate,
 (per cominciar da me) che, quante lettere ho mai
 scritte, ò le ho scritte per la santissima memoria di
 Monsignor mio, ò per me stesso. Di queste, scritte
 sempre negligeramente, non tenni mai copia, co-
 me di quelle, che nè per la materia, nè per lo stile me-
 ritauan quella fatica. Di quelle alcune ne ho scritte
 per negotij occorrenti di tempo in tempo: le quali,
 doue molte ne haueffi conseruate per la materia, &
 sapeffi doue trouarle, non sarian tuttauia da man-
 dar fuori. Di alcune scritte per cerimonia ho tenuto
 quella poca cura, che ho fatto delle mie, le quali co-
 si mi sono uscite di mano, come son nate, & se pur al-
 cuna me n' è restata in casa, ui prometto che, per
 molta diligenza, che usassi in cercarla, non saprei mai
 trouar che sentiere tenesse. Delle scritte a Mon-
 signor buona memoria haurei potuto compiacerui in-
 nanzi alla partita di quella beata anima, tenendole
 in quel tempo tutte con qualche ordine: ma dapoi,
 hauendo sgombro del Vesouato tutte le cose mie: &
 portatone tutte le lettere confusamente, il uoler hora
 scieglier le migliori sepolte in un chaos di scritture,
 saria quasi un uoler risuscitar morti, di maniera, che
 mancandomi la possanza, uengo a restar col desiderio
 solo di seruirui. ma forse che nell'una parte, non ser-
 uendoui,

uendoui, ui seruo molto meglio. il perche tanto piu
ui piacerà d'iscusarmi con uoi stesso, promettendoui
nell'altra di fare ogni sforzo per satisfarui almeno in
parte. Voi fratanto tenetemi per uostro, & di me,
quanto alla uolontà, non ui promettete meno, che
del nostro gentilissimo Ramberti. Di Verona. A
gli VIII. di Maggio, del XLIII.

Francesco della Torre.

AL MEDESIMO.

SE ci restasse uiuo qualche picciol lume di speran
za, che non fosse ancor estinto affatto, son certo, che
la vostra incomparabile amoreuolezza non patirà
che ue ne stiate con le mani a cintola, ma mouere-
te ogni machina per prender questa rocca almeno a
patti, poi che non ci è successo di pigliarla altramen
te, anzi custodirla presa. il mio Reuerendissimo
padrone Monsignor Bembo so ben non mancherà di
minar da quella parte, che gli ricorderete. & il me-
desimo ufficio spererei dal S. Cardinal di Carpi; & l'
uno, e l'altro sariano ottimi instrumenti con Monsi-
gnor di Farnese. Non so, se io uaneggi in questo mio
desiderio: ma so bene, che non m'inganno a promet-
termi di uoi tutti quelli amoreuoli uffici, che possa
promettersi l'un gemello dell'altro, per usar delle ce-
rimonie cortigiane. piacerà forse a N. S. Dio di
dar uigore alla buona uolontà mia, si che la possa
mettere una uolta in atto a uostro seruigio. il che
tanto desidero, quanto sono obligato; & con que-
sto

sto mi ui raccomandando pregandoui a baciarmi humil-
mente le mani al detto Reuerendiss. Sig. Cardinal
Bembo, mio Signor singularissimo. Di Verona.
A' 24. di Ottobre. 1540.

Il Torre.

A M. LVIGI.

H A V E N D O inteso per piu uostre a diuersi scrit-
te, Magnifico M. Luigi, uoi non credere, ch'io da do-
uero scriuessi quanto a di passati ui scrissi, haueua de
liberato di piu non scriuermi, parendomi che, se
quello, ch'io dissi, non mi fu creduto, che son cer-
tissimo, ch'io dissi il uero, nè anche mi crederete co-
sa, ch'io ui scriva. pure ui scriuo; & non mi dolglio,
che non crediate a me; ma si bene, che non possiate a
uoi stesso credere, eccetto se nò ui credeste, di nò offer-
uare mai cosa, che prometteste. ma questa è certez-
za, & non credenza. Et certo, ch'io mi penso, che
non per altro siate cosi pronto al promettere, se non
per lo gran piacere, che prendete di nò osservare mai
cosa, che uoi ui promettiate. Et essendo cosi, uoglio,
per farui di nuouo rallegrare, dirui le cose, le quali
a me promesse hauete. Et conoscendo uoi, che di quel-
le pur una sola non n'hauete osservata, penso, che ne
sentirete un' infinito piacere. hora cõtate. Voi mi pro-
metteste un giardiniero: circa il quale in quanti mo-
di ui siete rallegrato, lo sapete. Prometteste di ritor-
nare a quindici di quaresima. Prometteste di man-
dar molti inesti al Garzano. Prometteste di farmi
hauere

hauere un Iacinto. Prometteſte una pianta di quelle
roſette, che ſapete. Prometteſte ſei caſſe di cedri.
Prometteſte di rimandarmi le lettere, che ui porta-
ſte. Hor uoi ſarete contento di farmi intendere, a
quale delle dette coſe hauete ſodisfatto; acciò che
poſſiamo ſaldar li conti inſieme. Ma ſe uoi mi porre-
te a conto il piacere, che hauerete preſo, per hauermi
coſi ben burlato; ui confeſſo, ch'io reſterò debitore
a uoi, ſtimando piu aſſai ogni minimo piacere, che
per cauſa mia ui naſca, che non ſo qual ſi uoglia coſa,
che mi poteſſe naſcere da uoi. Queſta ui ho ſcritto, ac-
cio non penſaſte, che ſolamente con la mano, & non
col cuore, ui haueſſi perdonato, quando l'altra mia ui
ſcriſſi. State ſano, & ſicuro, M. Luigi mio, che con
me non potete uoi fallire, eccetto, ſe non mancaſte
della fede uoſtra a uoſtra moglie: che ben ſo io che ad
altri non ſiete obligato d'oſſeruarla, eſſendo certo,
che nõ promettete mai coſa con animo di attenderla:
et la uolontà è quella, che obliga, & non la lingua.

*

A M. VBALDINO BANDINELLO.

GUARDATE, S. mio, a non mi far ingrandir^e
col ſcriuermi dell'auttorità, & imperio, che io ho
con Ser Cecco, e ſe pur ue l'ho, è opera uoſtra, Magni-
fico Meſſere, et de gli altri pari uoſtri: che dite tanto
de uoſtri amici, che ſeccate altrui gli orecchi, & biſo-
gna per forza crederui, che ſiano grandi huomini, et
ſeruibili. A uoi dunque biſogna, che io riſerisca la
gratia

gratia de
pure, che
ſio. et ſe
nato nell
ſo quanto
del grado
non ne ſia
baldino m
dir la, rim
for ſan pe
gento ro
ta, non
tiarmi de
ſolo uoi, p
mi ſcrine
in Roma
con uoi. I
ſarebbe
per falſa
rò molto
anche m
me ne ri
conſcien
nazi, che
puo. per
chi non ſ
queſta: e
mia feſto
dia la ſca

gratia del breue, che ho ricento hoggi: benche credo pure, che ne scriuerò anche quattro parole al S. Blo-
sio. et se la lettera sarà con questa, uoi sarete conden-
nato nella fatica di fargliela dare: et diretegli appres-
so quanto ui parerà delle gratie, che ne gli rendo, & del grado, che ne gli ho, et non direte però tanto, che non ne sia piu. Quanto all'altra facenda, Messer V-
baldino mio, io non so, se mi sono stato un scempio a dirla, rimestando, & suscitando senza proposito: che forsan poterat conniueri, & lasciarla passare per ar-
gento rotto, & non n'era altro. ma poi che ella è fat-
ta, non uoglio già parere un'asino in non ringra-
tiarui della diligenza, che ci hauete usata: & non solo uoi, ma il S. Molza mio: che so che è tale, quale mi scriuete, et con questa scienza comunicai seco in Roma quasi tutto quello, che comunicai anche con uoi. se mi scriuerà qualche cosa di buono, come sarebbe dire, che colui non mi tenesse per ladro, nè per falsario, nè per traditore, nè per fugitivo, io l'ha-
rò molto caro, & risponderolli che gran merce. se anche mi scriuerà cose malinconiche, & dispettose; me ne riderò, ritirandomi nell'animo mio, & nella coscienza: & basteràmi. Harò ben caro da qui in-
nāzi, che questa pratica si uada rimestando men che si puo. perche non puo se non nuocere nel conspetto di chi non sa le cose. Non fu mai la piu bella historia di questa: che chi è agente, habbia a diuentar reo. per mia festa per scriuere al Molza, che amolli il cao, et dia la scapola al cane, squadernando a lettere di sca-

D d

tola

tola le cause &c. acciò che usciamo di queste uirle
uirle . benche piu alte cause bisognerebbe ripetere,
et quelle, che in uerità sono le uere , & le necessarie.
Dice, che io sapeua a Roma delle malatie , & disor
dini &c. et pur gli promisi : ilche non uoglio stare a
negare, per non uenire a cartelli. so bene, che a Pog
gibonzi li feci toccar con mano, che per la uia haue
ua hauuto tale auuiso dello stato delle cose mie , che
era forza, che diuertissi qua, o che crepassi. & egli
benignamente lo consentì sopra la promessa mia,
che, se poteua, andrei. così sta la cosa. & uoi sapete,
per quel tempo, che steste qui, et poi l'hanno saputo,
& fanno gli altri, quanto potei, et posso andare. Di
ce, che nò gli scrissi. et io pur scrissi almen cinque Bib
bie al Vescouo di Forlì, & al Molza, che così goffa
mente diceuano il fatto mio, & la uerità. poi a Ro
ma scrissi anche a lui una lettera; la quale intesi che
letta che l'ebbe, gittò colà, et non ne fu altro. & di
questo gittare, & del uolersi adirare a posta, et non
con causa, ne cominciorno segni assai manifesti fin a
uanti alla partita di Roma , & poi la continuorno,
& hora hanno chiarito ognuno a fatto , che egli ha
ueua poca uoglia de casi miei , leuandomi le stanze
mie: & dico mie, perche uoi sapete, se le teneuo ante
quàm Abraam fieret : et me le haueua poi date N.
Sig. & confermate Mons. di Verona, come posso mo
strar per tre lettere, per darle a chi, forse in sufficien
tia, & in (sto per dir una bella parola) mi può an
dare innanzi, ma in amore et in fede non uoglio, che
mi

mi uengo
dire al M
habbi tr
i chiodi;
guastasse
luto, che
larei. che
ne è causa
il diavolo
uole ch
& in qu
fatto il
uato co
ria: & h
mo Sig.
sca in al
dice il p
mo ann
bocca d
nome fi
lui. &
far refu
trasfari
mia del
che egli
ancora
gliene
quali è
quand

mi uenga appresso. Hor lasciamo andare. se ui par di dire al Molza queste taccole, perche non paia, che ci habbi trouati qua in tun chiaffo, & possa ribattere i chiodi; fate uoi. Della Zuffa delle Stanze, se non mi guastasse il riso l'interesse uostro; (che pure harei uoluto, che le fussero state uostre) credo, che ne smascel larei. che certo è materia ridicula. Dio perdoni a chi ne è causa. Piacemi, che state bene del corpo; poi che il diauolo, & la fortuna, de buoni sempre nimica, uuole che non state del resto. manteneteui in quello, & in quest' altro lasciate fare a Dio, poi che hauete fatto il debito uostro. Nò so gia, donde ui habbiate cauato ch'io ui habbi assomigliato ad Ambrogin Doria: & houui un poco riso sopra. Godo d'ogni bene del mio Sig. Protonotario, & prego Dio, che mel'accresca in altro che in pane, in uino, in carne secca, come dice il prouerbio di qui. hoggi in capitolo l'habbiamo ammesso nel nostro collegio: & io ho basciato in bocca M. And. suo padre, che ha preso il possesso in nome suo: & piu uolentieri harei fatto quell'atto a lui. & ricordogli in questo proposito, che quanto al far residenza, si ricordi del consiglio, che daua il Pietrasanta allo Imperadore. perche egli è dalla banda mia del core, & stammi disotto. Ma che direte uoi, che egli è due mcsi, che egli è Canonico, & io gli ho ancora a dir buon pro ui faccia? & non uoglio dirgliene ne anche hora, intendendo le conditioni, con le quali è stato fatto. piu uolentieri gliel'harei detto, quando ne fussi riuscito quello, che gli mandai a di-

Dd 2 re

re per M. Pero. Raccomandatemi a S. S. & basta.
Pregoui, quando ui auanza tēpo un dì, che passiate
per Banchi, fate cercar quiui drieto a Banchi di un
Canonico di Cordoua, Spagnuolo, che gia staua con
Osma, hora credo che stia da se, & è amico, et fa qual
che faccèda del Decano di Cordoua, che è in Spagna.
costui è un certo grande, bianco, con buona cera di
huomo. se lo trouate, mostrate di esser sollecitato da
me a dirgli, che uorrei, che mi facesse pagare la
mia pensione da quel suo Decano, & che horamai
sendo stato tre termini senza hauer denari, comin-
cia a parermi strano. nel parlargli mostrategli il ui-
so dell' arme: & ditegli, che sarò tosto costì: ancor che
mentiate per la gola: et che gli metterò attorno li
Zagoni, e San Pieri; se ui parebbe anche di admuo-
uernui la machina del Protonotario, fate uoi. salua-
temi la modestia: et basta. A Dio, S. mio. M. Nico-
lo Ardinghelli, giouene della sua età rarissimo, è
tutto uostro, et ui si raccomanda: et io ui son schiauo.
Raccomandatemi a Mons. Barengo, quādo uedete S.
S. io gli scriuerei, ma so che è nimico capitale delle
lettere. Di Firenze. l'ultimo di Dicembre.

M. D. X X X I I I I.

Il Voſtro Fra Francesco.

AL CARDINAL DI MANTOA.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. S. mio.
Essendomi uenuto a notitia, qualmente il presente
portatore è per uendere uno tesoro grandissimo;
cioè

cioè una
uiso a V.
ti, che col
medesima
honore. I
scritti a m
enze appe
re inform
piace. Io
terle dar
quanto l
opera de
potrà res
hoggi è
que Bessa
che Sara
Italia, in
ni, & no
gliando
ra, il che
toa. Rico
dalle ma
di poca i
danari: d
i detti la
che costi
uadano i
simo, che
grezza

cioè una libreria diuina; mi è parso buon di darne a-
 uiso a V. S. Illustriss. pregandola, che non compor-
 ti, che così bella occasione l'escia di mano, di fare a se
 medesima, oltra l'utilità che ne traherà, grandissimo
 honore. i libri sono molti, et tutti, secondo ch'io odo,
 scritti a mano diligentissimamente, & a diuerse sci-
 enze appertinenti, come ella potrà dal detto portato-
 re informarsi a pieno. si che deliberi V. S. cio che le
 piace. Io uorrei uolentieri in questo così fatto caso po-
 terle dare piu tosto soccorso, che consiglio. che Dio sa,
 quanto lo farei di buono animo. So bene, che questa è
 opera degna della magnifica Fama di lei: nella quale
 potrà reuocare gran parte di quel lume, che quasi
 hoggi è in tutto spento, di que' gran Cardinali, di
 que' Bessarioni, & altri, che sa meglio di me. oltra
 che sarà cagione, che così nobile tesoro non esca d'
 Italia, in compagnia di tanti altri grauissimi dan-
 ni, & nostre uergogne. questo dico, perche, non li pi-
 gliando V. S. Illustriss. sono per andare in Inghilter-
 ra. il che tolga Iddio, uiuente il Cardinale di Man-
 toa. Ricordisi, che'l fratello suo Illustriss. per seruare
 dalle mani de Spagnuoli una persona sola, & forse
 di poca importanza, pagò una quantita infinita di
 danari: dico, infinita, a rispetto di quello, che costano
 i detti libri. hora che deurà fare il mio Signore, per-
 che così eccellenti fatiche di tanti diuini ingegni non
 uadano in cattiuità? l'ombre de' quali, sono certis-
 simo, che, se ueggiono ciò ch'io scriuo, già fanno alle
 grezza insieme, pensando di douer poter perueni-

Dd 3 re

re alle sue mani . Altro non ueggio che possa in cio ritardarla , se non qualche poco di spesa : ilche sarà nulla , oue ella dirizzi l'animo a uoler uincere questa difficultà , a me sarà carissimo di sapere la resolutione di V.S. alla quale di continuo mi racomando. In Roma. A' xxviii. d' Aprile, Del xxix.

Il Molza.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

NEL mezzo de trauagli , che ho sentito per le calummie date a V. Sig. ho insieme hauuto sempre un' animo , che mi prometteua ottima riuscita . & benche io so, che alcuno & piu sauio , & migliore di me, è stato di contraria opinione , circa questo suo andare, o no, a Roma ; io nondimeno son stato fiso in questa determinatione, che non douesse restare per niente . & se bene non l'ho scritto cosi liberamente, come lo sentiua, è stato per modestia , & per non uoler col parer mio , pormi a paragone di tanti altri buoni, & prudenti amici, con chi so ch'ella deue essersi consigliata . hor a ho ueduto per la lettera , che V.S. ha scritto a M. Gonsaluo, la grata accoglienza, che l'è stata fatta , & come a guisa di nebbia dinanzi al sole, cosi all'apparir suo si sono dileguate tutte le false imputationi. di tutto sia ringratiato Dio; il quale ci ama tanto , che non solo spiritualmente ci fa del continuo & doni, & gratie; ma anco, considerata l'infermità della nostra carne , non ci lascia sopra le forze, tentare , o perseguitare . è ben uero, che

che così come ne suoi fastidij ho hauuto sempre quel
 paraclete, che non m'abbandonaua, così hora nelle
 sue felicità ho un'animo che non mi lascia sentire il
 piacer compiuto. N. Sig. che a similitudine di Dio
 caua bene del male, forse dall'andata di V. S. che
 è stata per mala causà, uorrà trarne alcun suo serui
 gio particolare, come sarebbe a dire, legationi, go
 uerni, & simili altre imprese, degne del giudicio, et
 della esperienza sua. et in questo parere còcorre alcu
 no altro suo amico, piu sanio di me. Io, che amo piu
 la salute sua, perche la conosco debole di complessio
 ne, che non fo gli honori & l'utile, che potrebbe trar
 re da questa seruitù; me ne dolgo, & non posso senon
 temere, si come temerò sempre fin che non habbi let
 tera sua, che mi certifichi, che non mi sono apposto.
 uorrei anco intendere, quando nulla auuenga di ciò
 che ho detto, se si fermerà in Roma, & quanto: se poi
 passerà piu oltre, ò se tornerà in qua: & in somma,
 quello ch'ella disegna della persona sua. Vorrei sape
 re, se dobbiamo il Conte et io hauere speranza di go
 derla in queste bande questa state, oue le habbiamo
 preparate due uille, & una massime sul Pò amenis
 sima, et uaga. & Il S. Camillo ha stabilita la stanza
 sua in Ferrara: & parrebbe gli di fare un grande ac
 quisto, quando ella ci uenisse per parecchi giorni. V.
 Sig. adunque non solo ci auisi, quello ch'ella farà: ma
 uedendo il desiderio, con che è aspettata, dispongas
 a sodisfare a tanti amici, che unitamente la uorreb
 bono in queste parti. N. S. Dio la conserui nella

Dd 4 sua

*sua gratia. Di Ferrara. A' xxvi. d' Aprile.
M. D. XLVI.*

Ferrante de Trotti.

AL MEDESIMO.

Mi ha apportato tanta consolatione, & ha nudrito talmente la mia ambitione, la copiosa et cortesissima lettera di V. S. che nõ solo rimetto ogni mala cõtentezza, che per cagione del suo lugo silentio ha uessi concetta; ma mi chiamo contento del debito, le rendo gratie di cosi amoreuol dimostratione, e sono in dubbio se ha uessi uoluto, che la mi ha uesse scritto, ò no, per l'adietro, poi che con quattro fogli pieni ha hora aperto il tesoro della sua liberalità uerso di me; non dico gia perciò, che V. Sig. mi debba scriuer rare uolte: ma se pur la pigliasse per occasione queste mie parole, sarebbe anco di mestieri, che per farmi restare contento, la mi assicurasse di hauermi, dopo lungo tempo, a dare il pago, che ha fatt' hora. Così com' io non ho mai diffidato della protettione di V. S. nella lite mia; così dubito, ch' ella non mi habbi tenuto per importuno, & troppo confidente della sua humanità, hauendole io ricordato si spesso una si leggiera faccenda. ma la colpa è della speranza, che mi è stata data, che di giorno in giorno s' ha uesse a terminare. & perche non uoglio, che il uoler ella esercitare la humiltà sua, causi, che per l'auenire io mi dimostri non solo importuno, ma di animo abietto, per scriuerne le ogni dì, però li dico per conclusione,

*ne, che la ri
cherissolue
cosa, pur ch
dono suo, pe
data sull' au
gita di V. S
che la Sign
Donna Giu
gombrate
ratione la
forse ecci
mia, ma re
haueri e
la lor gran
che hanno
re in me q
uerso di lo
agguagli
delle nat
morte de
ramente,
che non p
ta via a la
che piu m
no; effen
tello, ma
di Dio gl
sono in q
però las*

ne, che la ringratio di ciò che ha fatto, approuo ciò che rissolue di fare, & quando ella ne trarrà alcuna cosa, pur che sia tosto, le n'harò obligo, come se fosse dono suo. perche in uero tutta la speranza mia è fondata sull'auttorità, et accuratezza sua. Seppi la gita di V. S. in Napoli, ma mi è ben paruto strano, che la Signora Principessa di Salerno, et la Signora Donna Giulia, tra tanti alti pensieri, di che sono ingombrate le menti loro; habbino hauuto in consideratione la bassezza mia. di che lei ringratio come forse eccitatrice delle parole, che dissero in laude mia: ma render gratie ad esse non ardirei: che non hauerei concetti proportionati al debito mio, & alla lor grandezza. però lascerà, che con quella parte che hanno in se del diuino, s'appaghino del conoscere in me quell'animo, che di diuotione, et reuerenza uerso di loro, non ha non dico chi lo superi, ma chi lo agguagli. Non dubito punto, che la gentilezza della natura sua non sentisse alteratione, udendo la morte del nostro M. Galasso, la quale mosse me sì fieramente, che mi fece scoprir a me stesso piu da poco, che non pensauo: percioche m'indusse, & induce tuttauia a lagrime, & compassione. ma ben conosco, che piu mi dolgo per mia cagione, che per suo danno; essendo io rimasto priuo di un cordialissimo fratello, ou'egli gode il possesso di quel bene, che la bôta di Dio gli ha già gran tempo preparato. et perche io sono in quel grado, che haurei mestiero di conforto; però lascerò che Dio, come ottimo & sapientissimo medico,

medico, sia quello, che dia fortezza alla imbecillità della nostra fragil natura. Ben mi condoglio seco, col Reuerendissimo d'Inghilterra, col Sig. Priuli, & finalmente col mondo tutto per la morte della Signora Marchesa: le uirtù della quale mi erano note, come a ciascuno: & però, senz'altra domestica seruitù, la offeruaua, & ammiraua come donna rara, anzi singulare in questo nostro secolo. ma ciò, che ho detto di Messer Galasso, dico di sua Sig. hanno parimente finito il suo peregrinaggio, & sono giunti a quella patria, ou'è il nostro uero fine, & oue tutti desideriamo di peruenire. L'atto generoso, & amore uole, ch'ella usò uerso il Cardinale, è stato lodato da tutti i buoni: & la liberalità, & giuditiosa deliberatione poi di cotesto Sig. è stata approuata da ciascuno. è uero, che sua Sig. Reuerendissima è in tal concetto di bontà, di prudenza, di pietà, et in somma di tutte le morali & Christiane uirtù, che come di lui si dice una attione tale, il che in altri apportò ebbe ammiratione, & stupore, la non si ode, come marauigliosa, ma come frutto proprio di quell'animo, che è per natura reale, & per regeneratione diuino. mi sarà ben caro, che o a Bagnarea, o doue prima lo uedrà, si degni baciar le mani ben'humilmente a sua Sig. Reuerendissima. Se V. S. uenirà in Toscana, il che mi persuado piu per ogn'altra cagione, che per rispetto mio, non essendo in me qualità degne, ch'ella s'habbi ad incomodare pur un miglio: io, non m'occorrendo cosa, che me lo impedisca, uerrò a star-

a starmi se
me sarà co
posito di tr
cambio ug
ferisce no
so di douer
ca, il quale
nuere esq
pari, tute
hor faccia
hora com
piacendol

A
SE la
che la an
V. S. me
coſa; &
tione d'a
fento gio
me buon
della rag
Christian
mente, pe
bo col dol
uirtuosa
hauer pe
amar lei
delle mi

a starmi seco quattro giorni : & sarà non quando a me sarà comodo; ma quando a lei tornerà in proposito di trouarui si, o quando pensassi douer trouare cambio uguale alla hospitalità mia, come ella mi offerisce; io non andrei infino a Francolino. ma perche so di douer capitare in casa di Monsignor Carneseca, il quale come in molte rare uirtù, così nel saper uiuere esquisitamente & splendidamente ha pochi pari, tutto che per mortificare la sua sensualità, talhor faccia uiolenza all'animo di se stessa; perciò da hora comincio a godermi quel tempo, come il piu piaceuol di tutta la uita mia.

Ferrante Trotti.

A M. FRANCESCO GRECO.

SE la piaga mia riceuesse rimedio, confesso, che la amoreuolissima lettera, & piena di carità, di V. S. me l'harebbe arrecato, ma tale è stata la percossa; &, è così fresco il male, che nè da consolatione d'amici, nè dal cercare di deuarmi cò l'animo, sento giouamento alcuno. conosco bene, che & come huomo douerei uincer me stesso, & con la guida della ragione andare incontro al Tempo, & come Christiano acquetarmi nel uolere di Dio: ma parimente, per la medesima cagione, che son' huomo, debbo col dolermi mostrarmi grato al merito d'una così uirtuosa donna, & come uero Christiano dolermi di hauer perduto la metà di me stesso; essendo ubligato, amar lei come la carne mia. non mi affliggo adunque delle mie afflittioni; anzi sento in non so che modo

con-

consolatione, conoscendo in questa parte, sodisfare
al debito mio, et a parte del merito di lei. pure, per-
suaso così da gli amici, me ne uengo a star xv gior-
ni a Ferrara, piu per non mostrarmi rebelle a gli
altrui amoreuoli consigli, che per sperare meglio
altroue che qui. conciosia, che la perdita mia si ha
a ricuperare in cielo, et non piu in terra; et, stante,
che per mutar di paese, non si muta di animo. Rin-
gratio V. S. dell'hauere compatito meco: & resto
ubligatissimo a Madama, alle Illustrissime figlie,
& a tutta quella honorata casa, per hauere mo-
strato dispiacere di questa mia auersità. piaccia al
S. Dio, darmi occasione d'hauermi altrettanto a ral-
legrare per qualche lor felice successo; come cia-
scuno, che conosce le buone qualità di quell'anima
benedetta, ha giusta cagione di dolerli meco, &
di hauermi compassione. Resto con questo fine, rac-
comandandomi a V. S. Di Modona. A' vii. di A-
gosto. M. D. LI.

Ferrante de Trotti.

AL CLARISSIMO S. GIORGIO
CORNARO.

PER esser la seruitù, che io ho con Monsignor
mio Reuerendissimo suo figliuolo, ben conosciuta da
V. S. & però ella certa dell'animo, che io habbia
sempre hauuto, ch'ella si ualesse di me, come di fra-
tello, & figliuolo, io non me le sono offerto con let-
tere, aspettando, che, quando occorresse cosa, in che
ado-

adoperarmi, senz'altro inuito, con quella fidanza
 ricercasse me, che hora io ricerco lei. Essendo segui-
 ta la morte di Nostro Sig. da molti amici, & signo-
 ri miei, che, per amarmi, giudicano di me larga-
 mente, ueggomi essere non solamente confortato,
 ma astretto a fare ancor io le pratiche mie. & lor
 Signorie stesse mi fanno il corso sì prospero, che spere-
 rei facilmente arriuare al porto, essendo aiutato da
 una man gagliarda, com'è quella di Monsignor Re-
 uerendissimo Cornaro. nè Sua Signoria Reuerendissi-
 ma si mostra aliena dall'aiutarmi: nè della uolontà,
 sua dubito, essendo già prouata in essaltare la casa
 nostra, & essa quella, che con la prudenza, & a-
 moreuolezza sua pose in sede Papa Leone: il qual
 obbligo in eterno le hauerà la casa nostra. & io parti-
 colarmente dalle sue mani giudico esser stato posto
 nel grado, oue sono: & spero, che Sua Signoria Re-
 uerendissima, come ottimo artefice, non uorrà ab-
 bandonar l'opera sua, fin che non l'habbia da ogni
 parte fornita. ma l'auttorità, che Sua Signoria Re-
 uerendissima ha in questi maneggi, fa che ciascuno
 la desidera: & li prieghi, o rispetti d'altri potreb-
 bono ancora uincerla. Però ho uoluto pigliar que-
 sta sicurtà di pregar V. S. che le piaccia scriuerne a
 Sua Sig. Reuerendissima, animandola ad esser in fa-
 uor mio, attento che quello acquisto, che farà per
 me, farà per se stessa, & per la patria sua: la qua-
 le essendo capo d'Italia, saria ancor guida d'ogni at-
 tione mia. spero, che aggiungendosi l'auttorità di
 V. S.

*V. S. all'inclinatione , che Sua Sig. Reuerendissima
mi ha per la seruitù mia , non mi posporrà ad alcun
altro : & a me sarà sommo contento , di un medesi-
mo beneficio restar parimente obligato a Sua Sig.
Reuerendissima , & a V. S. della quale piglio ancor
piu uolentieri sicurtà per il testimonio , che il Pro-
tonotario Caracciolo mi ha fatto del buon'animo
suo , e dell'amore , che mi porta : il quale , sia certa ,
che le è da me renduto con ampia misura , & a V.
S. mi offero , et raccomando . Di Roma. A' XIX. di
Settembre . M. D. XXIII.*

Il Cardinal de' Medici , che fu Papa Clemente.

*AL CARDINAL DI SANTA MARIA
IN PORTICO.*

*Io ho sempre estimato , che mio debito fosse di
mai non pensare , non pur far cosa , che hauesse ad of-
fendere la S. V. Reuerendissima , & in questo ho mes-
sa ogni arte & studio . hora , ch'io ueggio hauere fat-
to il contrario , non posso se non dolermene grande-
mente . conciosia che io non prendeu a men uaghezza
di far si , che V. Sig. Reuerendissima non s'hauesse a
pentire , et ramaricare d'hauermi per nipote , che con-
tentezza delle due badie , ch'ella mi ha risegnate .
Riceui ultimamente una lettera di V. Sig. Reue-
rendissima , per la quale ella mi riprende di molte cose
appartenenti al gouerno della casa , mostrando di
tenersi mal sodisfatta di me . et perche io non uorrei ,
mentre ch'io cercassi di scusarmi del primo errore ,
ca-*

*cadere nel
la reprene-
ssima , la
in mio fante
comandam-
ser P. Ant.
parte , da ch
scrive la S.
queste cose
le quali co
sio da me
V. Reuer
nelle mie
quattrici
in un arme
to far' altr
un quattr
Occioam
dissima l.
ch'io le n
rà una d
ch'ella ha
darla : &
V. Reuer
dia . noi
se , che n
te sopra
lettere ,
uerendi*

cadere nel secondo, che sarebbe, s'io non confessassi
 la reprehensione di V. Sig. Reuerendissima esser giu-
 stissima, lasciando da parte quanto io le potessi dire
 in mio fauore: solamente le dico, che secondo i suoi
 comandamenti lascerò la cura del riscuotere a Mes-
 ser P. Ant. il che ha egli però fatto per la maggior
 parte, da che egli uenne di costà: conciosia che, come
 scriue la Sig. V. Reuerendissima s'intende bene di
 queste cose: nè di me era altro che fare le quitanze:
 le quali coloro, che pagano denari, uogliono piu to-
 sto da me, che da altri: & non fanno, che la Sig.
 V. Reuerendissima gli tien piu sicuri nell'altrui, che
 nelle mie mani: le quali però non sono tanto sciala-
 quatrici d'essi, quanto ella si pensa. & se io ho speso
 in un'anno quel che doueua in due, che non ho potu-
 to far' altro: ne patisco bene hora le pene, che non ho
 un quattrino. A questi di mi sono uenute lettere di
 Occioa molto uecchie. la cagione V. Sig. Reueren-
 dissima la uedrà per una lettera d'un Gio. de Teza,
 ch'io le mando insieme con alcun'altra, fra le quali sa-
 rà una di cambio di 1053 ducati, i quali però credo
 ch'ella habbia riscossi, pure a cautela ho uoluto man-
 darla: & similmente le altre, per le quali la Sig.
 V. Reuerendissima intenderà molte cose circa la ba-
 dia. noi le habbiamo lette, et cauate fuora quelle co-
 se, che noi qui possiam fare. Egli scriue lungamen-
 te sopra quel beneficio di Portugallo? farò fare tre
 lettere, come egli domanda in nome di V. Sig. Re-
 uerendissima, cioè al Re, al figliuolo, & a quel Duca.
 di

di Breganza: et altrettante da l' Amb. al quale mol-
ti di sono parlai di questa cosa, & mi promise di far
tanto, quanto in ciò bisognaua. La Sig. V. Reueren-
dissima per la lettera di Occioa uedrà il desiderio suo,
il quale è, che quella gli ne faccia un presente. et per-
che io la conosco piu desiderosa di beneficiare i suoi ser-
uitori, che non sono essi d'esser beneficiati, non mi par
di necessità ch'io altrimenti il raccomandi alla S. V.
Reuerendissima, ma pur il fo, per che e mi pare suf-
ficiente, & amoreuol Seruitore; & credo, ch'ella il
contenterà se non l'harà dato ad altri. Domanda il
prefato Occioa in una delle lettere, che egli scriue a
M. Giouanni, un briue, et una conseruatoria. questa
gli si mandò molti di sono: quello non bisogna: però
che la conseruatoria supplisce a quello, perche egli
uoleua il briue. Della indulgentia per la Badia di
Ossara & della Trinità, crede che noi non potremo
farne nulla, & che bisognerà aspettare il ritorno di
V. S. Reuerendissima, del quale hormai ci è troppo
bisogno, & massimamente per la cosa della Legatio-
ne di Perugia: che tutto di me ne è rotto il capo, i dico
dagli huomini medesimi del paese, i quali si dolgono
di non hauere certum patronum. et di quelli ui sono,
che hāno cercato di hauerlo, che sono quelli d'Ascisi,
& domandauano Cibo: il quale però ne disse a M.
Bartolomeo, et a me non hie l'altro in Belvedere, che
non era per impacciar sene: & ci parlò molto amo-
reuolmente. Em'increscerebbe, quando ciò fosse, piu
per la uergogna, che per il danno: parendo forse al-
la

La gente, che cerca
 la gente, che cercassero questo per esser mal gouernati, come per auentura sono. ma e n'è cagione Gio. Paulo, & insin che la S.V. Reuerendissima non uiene, non ci ueggo ordine, che le cose uadano molto bene.

Io son trascorso in questo ragionamento a caso. della cosa d'Ascisi ho ben scritto uolontariamente: perche mi è a core. Altro per hora non mi occorre scriuerle, se non raccomandarmi a quella, baciandole riuerentemente la mano. Di Roma. A' XXVIII. di Maggio. 1519. Di V. S. Reuerendiss.

Angelo Diuitio.

A M. GIO. BATTISTA DIVITIO.

PARENDO a Messer Gentile, & a me, & a qualche amico nostro, con chi habbiamo, per non ci essere fidati del nostro giudicio solo, conferita la deliberatione uostra fatta sopra le cose della Badia d'Abruzzo, che, per mostrarui quanto leggiermente si muoue chi a priuaruene ui persuade, non bastassero cento lettere, facilmente habbiamo consentito alla partita di pre Bartolomeo, il quale anche senza questo, come quel che uedeua di non hauere che piu far qui, hauea deliberato di uenirsene. Et benchè egli sia pienamente informato dell'animo mio, et che la sufficientia sua sia tale, che io creda, ch'egli lo riferirà molto meglio, ch'io non ue lo saprò scriuere, non però uoglio, per una uolta pagare il debito mio, lasciar che non lo potiate intendere per questa mia, se

E e non

non per altro, almeno perche ella ui possa, quando sarete in piu matura età, & che ella meriti di esser tanto conseruata, far testimonianza, ch'io non ui ho detto il parermio da adulatore, ma da fratello, come mi si conuiene. Et auuertite, ch'io nō solamente hora dico per le cose dell' Abruzzo, ma etiandio per molte altre, che ui dirà pre Bartolomeo, per non ui scriuere una historia. Et se io non ui ho prima tanto largamente, quanto hor fo, scritto quel che ciascuno, che ui è appresso, & che ui ama, ui douerebbe da ogn' hora ricordare: è stato, perche io credea, che uoi solamente attendessi a studiare, & che lasciaste l'altre cure fastidiose a chi non meno di uoi pensaua al bene, & honor uostro, & di uostra sorella. ma poi che io ueggo, che uoi modesto pigliate il carico delle cose uostre; o ui gouernate secondo il consiglio di chi ne ha forse piu bisogno di uoi: che ciascuna di queste due cose per se è cattina: anch'io, come quel che amo uoi particolarmente, & l'honor di casa nostra in genere, non ho uoluto indugiare a risentirmi un poco; non come ambizioso, perche uolentieri uorrei, che uoi foste in età, & in essere di potere, senza mai conserirmi cosa alcuna uostra, se non tanto, quanto ui tornasse bene, ma come quello, a chi assai rincresce, non uedendo procedere le cose uostre di bene in meglio. Et per uenire a qualche particolarità, che forse, così generalmente scriuendo, non m'intendete, incomincerò dal parentado, che hauete fatto: il quale ueramente, per quanto intendo, in sì è da landare: ma

ma il modo
mente da b
potete auu
& senza
uate, ui b
per conseq
me ne uien
& prouan
Et se io ho
do dico un
dere i di
teste; ma
quelli Re
che del Pa
serà mai d
se uoi ne b
ducena co
da uoi no
Bartolon
sarà car
colarità,
et suffici
queste. A
cose della
pre a tem
disponiat
ricordat
che ce ne
hauete

ma il modo, che hauete tenuto per condurlo, somma-
mente da biasimare. & che ciò sia uero, hora ue ne
potete auuedere: che per hauer fatte le cose da uoi,
& senza conferirle con chi debitamente doue-
uate, ui bisogna, per honor di uostra sorella, &
per conseguente uostro: incommodarui di sorte, che
me ne uiene compassione: hauendo prouato tre anni,
& prouando tuttauia, che cosa è uiuere in debiti.
Et se io ho detto di sopra, che debito uostro, (& quan-
do dico uostro, dico di tutti uoi costì) era di fare inten-
dere i disegni uostri, prima che a colorirgli ui met-
teste; non crediate, ch'io il dica per me solo, ma per
questi Reuerendissimi effecutori, & ardirò dire an-
che del Papa: la cui S. per grande ch'ella sia, non ricu-
serà mai di fauorire, & honorare le cose nostre. che
se uoi ne haueste scritto di uoler far tale effetto, si con-
duceua con piu utile & riputatione di tutti noi, che
da uoi non hauete potuto fare, per quel che da pre
Bartolomeo piu distintamente intenderete, il quale
sarà cagione, ch'io lascerò di scriuerui molte parti-
colarità, conoscendolo uerso di uoi affettionatissimo,
et sufficiète a sapere riferire cose molto maggiori di
queste. Al medesimo adūque mi rimetto etiadio delle
cose della Badia d' Abruzzo: della quale sarete sem-
pre a tempo a priuaruene: quando pure a così fare ui
disponiate. ma, per l'amor di Dio, pensatela bene: et
ricordateui, che non haremō piu un Zio Cardinale
che ce ne rinuntij due, & tre per uolta: delle quali ne
hauete una in compromesso, & da sperarne poco.

Ee 2 Io

Io non nego, che il caso di Laura non sia un gran contrapeso: ma uorrei, se possibil fosse, che si facesse ogn'altra cosa che questa. Messer Gentile non ne uole udir parola. Onde ancor che ciascuno di noi sit constitutus Procurator in solidum ad resignandum, etc. non harei però fatto cosa alcuna, senza di nuouo intendere l'animo uostro. perche poteste in questo mezzo hauer pensato a qualche altro modo, per satisfare al desiderio uostro, men dannoso & dishonoreuole per uoi. il che quando sia, l'harò per buona nuoua. perche in uero io non uorrei uederui priuo di questa Badia: & a ciò ue ne douerebbe anche aiutare il medesimo uostro Cognato, cioè, quello, a chi habete promessa Laura. Se io sapessi, come appunto stanno le cose; potrei piu largamente discorrere: et però a uoi, che sete costi in fatto, è forza, che io mi rimetta, pregandoui, che pigliate in buona parte tutto quello, che uì scriuo, & scriuerò per lo auuenire: concludendoui, che io uoglio piu tosto, che mi uogliate per hora un poco di male, dicendoui liberamente l'animo mio, che acquistare uostra gratia adulandoui: di che spero, che mi ringratierete poi un giorno. Nè altro. a uoi mi raccomando, pregandoui che mi raccomandiate a Madonna uostra madre: alla quale nò scriuo altrimenti, pensando che questa sia pur troppo per amendue. State sani. Di Roma. A' III. di Giugno. M. D. XXIIII.

Vester frater, Angelus Diuitius.

A M A-

A M A D

Se io
il dispiacer
tito, sento
per l'acerbo
nola; trop
altro, che
trà libera
se non pri
latia, &
de io non
perche pa
che, se be
ad altro, &
che fatta
aspettare,
non ui po
so. Son
ne fra mu
morte sua
ni piu bi
anno an
lei, possia
mo in tan
& piu sel
questa mi
ta nita:
bene ope

A MADONNA LODOVICA DIVITIA.

SE io aspettassi a scriuerui, che passato mi fosse il dispiacere, & il dolore intollerabile, che io ho sentito, sento, & sentirò tutto il tempo della uita mia, per l'acerba morte della uostra amoreuolissima figliuola; troppo stareste a riceuere mie lettere: perche altro, che la medesima morte giamai non me ne potrà liberare. Voi harete per una di M. Guglielmo, se non prima, inteso l'horribil caso, la sorte della malattia, & la caussa finalmente della morte sua. Onde io non ui scriuerò, circa ciò altre particolarità: sì perche pur troppo ne harete intese; & sì ancora, perche, se ben uoleffi, non potrei: non mi sentendo atto ad altro, che a piagnere, & dolermi di tanta perdita, che fatta habbiamo. Si che, Madonna mia cara, non aspettate, che io sia di ciò per confortare uoi, o altri; non ui potendo dare qualche per me pigliar non posso. Son certo, che quelli suoi figliolini saranno cagione fra molte altre di farui amaramente piagnere la morte sua. perche, a dire il uero, haueano li puerini piu bisogno del gouerno della madre per qualche anno ancora, che del padre. che, quanto aspetta a lei, possiam credere, (& sol questo conforto habbiamo in tanto dolore) che instato assai piu quieto, & piu felice si truoui, che non faceua, mentre era in questa misera, & per lei massimamente, trauagliata uita: perche se alcuna persona, in questo mondo bene operando, & al fine del suo cors, diuotamente

Ee 3 de

de suoi peccati pentendosi, gia mai meritò luogo in paradiso; tengo per certo, che quella benedetta anima sia hora in parte da non hauere inuidia a noi altri, che per nostro maggior dolore soprauiuiamo a lei. & questo certamente ne douerebbe far parere men dura la partita sua. &, per tornare a figliuoli, non dubbitò che la Caterina non sia per hauer di loro la medesima cura, che de' suoi proprij: si perche a così fare la obliga il debito suo: & si ancora, perche io glieli ho di sorte raccomandati, che eglino col tempo conosceranno di non hauer perduto della madre altro che il nome: & così in quel che potrò, siate pur certa, che io non altrimenti mancherò loro, & al padre, che farei, se Lisabetta uiuessa: all'anima della quale piaccia all'altissimo Dio, dare nell'altro mondo quella pace, che in questo si puo dire non hauere hauuta il corpo suo.

Parmi uedere suor Piera, & suor Marina, fra l'altre sue sorelle, molto mal contente: & però farete bene a sforzarui di stare il piu che potrete di buona uoglia, affinche con l'esempio uostro si confortino, & conformino con la uolontà di Dio. Delle cose di Chiaretta scrino a mio fratello: le quali non bisogna ua che tanto caldamente mi raccomandaste per la uostra, che hebbi a di passati: perche le ho a core insieme con tutte le altre uostre, come le mie proprie. & siate certa, che quello che io non ho fatto, nè fo a beneficio de uostri figliuoli, resta per non potere, rispetto a cattini & strani temporali, che uanno, ne quali non
riesce

riesce di
mi truon
& però
presente
ti di casa.

A M A

Io r
tanto di
che affai
porterà
son certa
manco, o
& questa
simo figli
tel'altre
per se:
prima n
ni: laqu
effetto e
strano, e
da, o ne
rimedio
quando
che par
io non i
mai lo

riesce disegno alcuno, che l'huom faccia. Io non
mi truouo men fiacco del corpo, che dell'animo:
& però habbiatemi per iscusato, se non harete la
presente tutta di mia mano. Dio ui conserui con tut
ti di casa. Di Roma. A' 29. d'Aprile. M.D.XIX.

Il Vostro come figliuolo, Angelo Diuitio.

A MADONNA LODOVICA DIVITIA,
S V A C O G N A T A.

IO non scrissi molto tempo fa lettera alcuna con
tanto dispiacere, quanto fo questa: & mi duole an- *Alcuno*
che assai, pensando lo affanno, & la molestia, che la *labria.*
porterà allo animo uostro, deuendo darui nuoua, che
son certissimo ui premerà sino all'anima, forse non
manco, ch'alcuna altra, che sin qui hauuta habbiate.
& questa è la morte del uostro dolcissimo, et gentilis-
simo figliuolo, & nepotino mio, a me caro sopra tut-
te l'altre cose care, Francesco: il quale Dio hà uoluto
per se: che XII. giorni sono si morì, hauendo hauuto
prima male di febre terzana doppia forse XII. gior-
ni: laquale si mostraua molto leggiera, & così con
effetto era: ma gli uenne un certo accidente tanto
strano, quanto piu dire non si potria; che alla secon-
da, o uero alla terza uolta ce lo tolse, senza alcun
rimedio. Lo accidente, secondo che il putto disse,
quando la prima uolta gli uenne, fu simile a quello,
che pare hauesse gia altre uolte a Venetia: il che
io non intesi mai, senon dopo la morte sua, dico, che
mai lo hauessi costì. hora il pouerino se ne è andato al
E e 4 paradiso,

paradiso, come meritaua quell'angelico spirito, e quella candidissima anima, et me ha lasciato in tanto dispiacere, & affanno, per il grande amore, che da figliuolo gli portaua, che bisognerà bene passi tempo assai, prima che dell'animo mio si tolga uia la molestia, che ne sento. Non ho di ciò dato prima auiso a uoi; sì per allungar piu che poteua il porgerui questo cordial dolore; si ancora, perche ne primi giorni male harei potuto dare a uoi quella consolatione, laquale io per me stesso non trouaua. Egli è uero, che il figliuol uostro era di qualità da sperarne, & aspettare per me, per uoi, & per la casa tutta, ogni commodo, ogni bene, ogni honore. tale, & tanta era l'ottima indole sua. & uoi piu che altra persona haueate da piangerlo; prima, perche l'haueui fatto quel che era; si ancora, perche non fu mai madre amata & offeruata tanto da figliuolo, quanto eri uoi da lui. Si che gran cagione haueate di dolerui, & di lagrimare di questa acerbissima morte. Ma che uolete uoi, Madonna Lodouica mia, fare? Questa è uolontà di Dio: non ci è remedio: i sospiri, & le lagrime non ui renderanno in uita il morto figliuolo: nocerete alla persona uostra: offenderete Dio: & sarete giudicata poco prudente, se nò ui accomodaste in questo caso con la uolontà di Dio, et se patientemente non sopportaste questo ueramente acerbocolpo di morte. Siamo nati per morire: & dispiacere estremamente non deue quel che non si può fuggire. Se amauo uostro figliuolo, & desiderauo, come amoreuol madre, il bene

il bene
perche lo
uendo ha
to salire
la pura a
te le cose
poterano
uicaria
potete;
nostro:
quelle
dico con
l'affanno
ne patir
farà di
rei a me
forti mi
conuen
ti, &
re per
tre che
na cora
parole
Angeli
tempo
si troua
gelo a
no tutt
dimenno

il bene suo: rallegrateui per conto suo di tal morte, perche lo ha cauato di una infinità di affanni, che ui uendo hauere poteua in questo mondo; & lo ha fatto salire a uita piu beata, et felice: nella quale quella pura anima trouare si deue, come scarica di tutte le cose, che, stando in questa uita, aggrauare la poteano. Confortateui adunque, Madonna Lodouica mia, & con piu tolleranza, & pazienza, che potete, ponete freno alle lagrime, & fine al dolore uostro: & attendete ad allouare Gio. Battista, & quelle figlioline con piu contentezza, che si può, dico contentezza nostra: affine che la malinconia, et l'affanno, non ui offendesse, & per conseguente esse ne patissero. Al resto, di quel che a uoi, & a loro farà di bisogno, non mancherò io se non quanto farei a me medesimo. & fate, che io intenda, che li conforti miei in questo caso di Francesco, del uostro accommodarui col uolere di Dio, siano stati da uoi uditati, & essequiti: accertandoui, che maggiore piacere per hora da uoi riceuere non potrei. perche, oltre che uoi farete quel che a graue & prudente donna conuiene, mostrerete ancora di fare stima delle parole, & de' ricordi miei. Antonio, fratello di Angelo, che del medesimo male, & nel medesimo tempo si amalò, che Francesco, & nel medesimo loco si troua, stà egli ancora in pericolo di morte: et Angelo a Roma si truoua con due quartane, che lo hanno tutto consumato, pensate come mi trouo. et nondimeno io m'ingegno tolerare tutto patientemente; così

così ui conforto, & prego, & stringo, & grauo, che
facciate uoi, per la salute uostra, per il bene de gli
altri figliolini, che ui restano, & per contento, &
satisfattione mia. In Corneto. A' xv. di Ot-
tobre. 1516.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico.

A M. ANNIBAL TOSCO.

MENTRE, che del bell'animo, e del diuino spi-
rito di V. S. gli nuoui, & alti concetti, il uago, e
piaceuole stile, tutto ornato di marauigliosa dottri-
na, e leggiadria, con stupore, & diletatione infini-
ta fra me stessa considerando andaua, nel leggere le
amoroſe ſue diuiniſſime ſtanze, le quali in un bel uo-
lume delle piu degne, & honorate fatiche de' piu
pregiati poeti de' noſtri tempi; quaſi rara, & pre-
tioſa gemma in mezzo legata di puriſſimo e finiſ-
ſimo oro, teneuo raccolte: ecco che d'altra parte dal
comune noſtro uirtuoſiſſimo amico, in bell'oggetto
propoſto, mi furono ſcritte, e rinouellate altre bel-
liſſime lodi, e molte degne eccellenze di V. S. ag-
giugnendone hauer con eſſo lei domeſtichezza, & af-
ſabilita grandiffima. Perch'io ringratiandone Dio,
e l'auuentura mia, che m'haueſſero poſta dauanti
una coſi bella occaſione di paleſarle il uirtuoſo deſi-
derio, che ho ſempre uerſo lei tenuto; mi riſoſi, e
diſpoſi del tutto di ſcriuerle queſte mie poche, e mal
compoſte parole, per farle quella riuerenza, che
con le mie picciole forze m'era poſſibile di fare. La
onde

onde, assicuratami ne la sua gran cortesia le son uenuta al presente ad offerire il buono della mia mente non già con quella lodenol maniera, che si conuerria dinanzi al suo alto, e felicissimo ingegno; ma si bene con quello affetto, che dalla sua uirtu m'è stato nell'anima chiaramente prodotto. Pregola adunque, poi che da Dio, e dalla sua ottima, e fauoreuole Fortuna le è stato fatto di tante, e così rare gratie larghissimo dono, e di cui ella uà così riccamente adorna, che a guisa del Sole, al quale fu fatta simile di singolaritade, e d'eccellenza; non riguardando alla humiltà e bassezza del mio stile, uoglia degnarsi far parte alla mia oscura uista della bellissima luce delle sue chiare, e diuine uirtu, acciò che quantunque io non sia bastevole, come oggetto non conforme al suo marauiglioso splendore, rifletterle i proprij raggi della sua stessa gloria, possa almeno far sì, ch'ella da me sia maggiormente amata, e riuerita con l'animo puro, e deuoto; il qual le piaccia in parte aggradire, & accettare con quest'humili, e basse rime, che a' piedi gli pongo con ogni atto di riuerenza, & deuotissime raccomandationi. Di Genoa. M. D. LXII.

Chiara Matraini.

VIVO Sole immortal, che da quest'ombre
Leuato al ciel, de bei raggi immortal
Di tua gloria t'adorni; e tanto sali,
Che'n tutto del terren nostro ti sgombre.

Se

Se mai nube mortal qui non adombre
 La uera gloria tua, douunque l'ali,
 Volgi de pensier grandi, a l'opre uguali,
 Ma di santo piacer l'alma t'ingombre,
 Apri l'alme tue luci altere, e belle
 A la mia notte, ond'io contempli, e miri
 Di tue uirtù l'eterne, ardenti stelle.
 Ch'io priego poi che'l bel, doue ch'aspiri,
 Sempre mai lieto ti si mostri, e quelle
 Luci, dond'ardi, a te riuolghi, e giri.

A M. PIRRO TARO.

Nota.
 allomanda
 hin: 9.

LA Magnifica Comunità mia, nel ricordarsi
 con quant' amoreuolezza, et caldi officij si operasse
 V. Eccellenza à suo fauore nella causa de Castelli
 Monte Leone, & Monte Gabione: ha uoluto accre-
 scere obligo piu presto, che alleggerirlo; & però ha
 ordinato per auttorità publica, che ella sia aduoca-
 ta sua, in una causa ha con certi nostri gentilhuo-
 mini, sopra la giurisdittione di alcuni castelli. Io,
 Signor mio, che molto mi son promesso della bon-
 tà, & benignità sua, ho uoluto con questi uersi pri-
 ma farli rinuerenza, & appresso supplicarla, come
 fo strettamente, si degni accettar uolentieri questo
 peso, & con la sua solita amoreuolezza consolar
 questa città, & tener difese le sue buone ragioni, et
 guardar piu alla gran fede, che questa Comunità,
 tiene in lei, che alle recognitioni si deuono alli gran
 meriti, & uirtù sue. & di piu la prego si ricordi,
 che

che le se
 in cosa
 curo. &
 mando.

A D
 Mi
 gar Po
 to pre
 po d'H
 La qua
 ciato,
 ciascu
 due fan
 trete, ch
 no. Per
 l'arte, a
 porge
 ta stra
 uol cal
 che da
 camin
 po in g
 dir esse
 fuma m
 piana la
 rete, &
 l'emen
 d'Otto

che le son seruitore, & si degni comandarmi, se
in cosa alcuna conofce, che le possa far seruitio al
cuno. &, facendo fine, humilmente me le racco-
mando. Di Oruieto. Il 2. di Decembre. 1560.

Thobia Magonio.

A DON GIACOMO PASSAMONTI.

MI piace sommamente, che ui sete dato alla uol-
gar Poesia, come a quella, ch' alla nostra et à è in tan-
to pregio diuenuta, quanto mai fosse la Greca al tem-
po d'Homero, & la Latina al tempo di Virgilio.
La qual seguitando, come per tempo hauete comin-
ciato, sfero, che potrete ageuolmente gir' al paro di
ciascun' altro scrittore; percioche uoi con l'altre
due famose lingue, c'hauete, meglio adornarla po-
trete, che molti altri, di quelle priui, fatto non han-
no. Però io, che sempre desiderai apprendere sì bel-
l'arte, uorrei col chiaro lume, che l'alme sorelle ui
porgono, mi mostraste quella spatiosa, & a uoi no-
ta strada, che scorge i nobili intelletti per age-
uol calle alla immortal gloria, & infinita. Percio-
che da me stesso salendo, temo che nel mezzo del
camino per le scoscese, & precipiteuoli ripe a ca-
po in giufo non rokini, dando col mio temerario ar-
dir effempio a molti. Ma se uoi scorta prudentis-
sima mi guidarete, parerammi facile, sicura, &
piana la salita. La onde il seguente Sonetto legge-
rete, & con la uostra natia benignità di giudicio
l'emendarete. State sano. Di casa nostra. A' 23.
d'Ottobre. 1551.

T v

Tv, ch'al superbo, & glorioso Monte
Poggi souente con alteri passi,
Et ogni uil pensier' a dietro lassi
Per coronarti l'honorata fronte:
Et con sonoro stil', & rime pronte,
Ogni famoso Monte anco trapassi,
Emostri, com' al ciel per fama uassi,
Facendo à morte, e al tempo oltraggi, & onte.
Scorgimi priego à piu sicura parte
De l'alto colle per dritto sentiero,
Ou' aspira di me la miglior parte.
Ch'allhora mi uedrai pronto, e leggiero
Ritrar gl'honori tuoi sublimi in carte:
Ma dame sol tant'alto gir non spero.

Antonio Casari.

A MONSIGNOR FERRETTO, VESCOVO
DI LAVELLO.

M ANDO a V. S. il Dialogo, ch'ella desidera-
ua, de l'infelice, et miserabil caso di Cesena, nel tem-
po, che fu così crudelmente da' Britoni risinata: dal
quale conoscerà quanto in picciolo stato fosse allho-
ra la lingua Latina, che oggidì è in tanto pregio
diuenuta, che non ha punto da inuidiare quel felice
secolo della Romana Republica: & pur il Collutio,
che n'è autore, era de' buoni della sua età estimato.
Vorrei poterla compiacere di altre memorie piu an-
tiche, acciò ella potesse, com'è desiderio suo, accresce-
re, et adornare le sue belle, e dotte historie piu uaga-
mente

mente: ma quelle sono ridotte a tal perfettione, che l'aggiugnerui, o'l leuarui cosa alcuna, sarebbe piu tosto un guastare la lor forma, & proportion: massime quelle, che de l'Essarcato scritte sono; nelle quali V. S. con lungo studio, dopo l'hauer letto infiniti scrittori Greci, & Latini, & riuolti gli antichi Archiuij, & Librarie, non pur di Rauenna, ma di Roma, di Venetia, & di tutte le città di Romagna, ha raccolto di maniera le lodi di questa Prouincia, & fatti de' popoli, che non credo, che piu ordinatamente, nè piu elegantemente scriuer si potessero. La onde Monsignor mio, chiaramente uedo V. S. col nome di sì bella, & honorata impresa, hauer già acquistata dentro a' cuori de gli huomini tanta affettione, & obbligo, che in tutti i secoli ella sia per esserne con immortal gloria celebrata. Pregola adunque per quella riuerenza, & offeruanza, ch'io le porto, che uoglia risolueri hormai di mandar' in luce coteste sue belle fatiche ad honor di se stessa, à gloria della prouincia nostra, & a comun' utilità de gli studiosi delle historie antiche, senza tenerle piu celate, hauendo ella già al precetto d'Oratio interamente sodisfatto. In tanto à V. S. riuerentemente baciando la mano, raccomandomi. Di Cesena.

Antonio Casario.

A

*

INFINITO referimento di gratie, humillimo seruitio, & honore perpetuo sia al sommo, e benignissimo

gnissimo Iddio nella sua potentia, & Maestà eterna. alla cui immensa bontà piacque di chiamar me il piu basso de gli huomini, e feccia della terra al suo santo seruitio tra' suoi piu eletti serui, si come scrisse alla carità nostra, cordialiss. & honoranda madre, l'anno passato, che andando io in quella Quadragesima ad udir predicare un sant'huomo di Dio dell'ordine de' frati Minori di San Francesco della pouera heremitica uita, il quale non meno con opere dimostraua, che con parole predicaua la penitenza, et insegnaua la uera uia d'andare alla celeste patria; Et udendolo un giorno predicare de la sua professione, cioè della Regola, è uita di San Francesco, della quale egli con alquanti suoi compagni erano risorti nouellamente ueri osservatori, come quelli, che poveri, scalzi, & uilmente uestiti andauano, seguendo le buone opere; Io, che già del suo dolce, cariteuole, & amoroso predicare tutto innamorato era, intendendo questa santa Regola non essere altro, che far qui giù in terra quella uita, che l'amorosissimo Saluator Nostro Christo Gesu fece con gli Apostoli, & Discepoli suoi, testo mi sentì pieno d'ardentissimo desiderio di prenderla, come che indegnissimo, a fare, e seguire le sante uestigia del Signore Redentor mio, & d'un tanto Seraphico Padre, sì massimamente considerando, che essendo io libero, & sciolto di mondana obligatione, era tenuto a seruire solo a colui, il quale per amor mio suo ingrattissimo seruo scese dell'alto & regal suo seggio in questa

sta oscur
fragile
mostrat
ranza
& com
noscent
stato ing
cenario
Pastor
uer spe
nondim
non m
benign
parte p
a chie
do serm
gelica,
tempo
tia con
do ma
pre cer
huomi
dello m
more, l
insidie
sito, &
le, &
nodate
vincit

sta oscura ualle di miserie a prender questa nostra fragile scorza, per liberarne dalla eterna morte, per mostrarne la uia della eterna uita, & per darne speranza della immortalità, & farne noi coheredi, & compagni nel glorioso suo regno. Sì ancora conoscendo pur, (mercè del diuino lume) quanto fosse stato ingannato in seguire, et seruire al fallace, e mercenario mondo, lasciato il uero, ineffabile, e buon Pastore. Onde infin' all'anima pentito, e dolente d'ha uer spesi in uano i passati miei anni, & pensando nondimeno esser pur meglio il pentersi tardo, che non mai, & ridursi al ben fare, & sapendo che'l benignissimo Signore sempre si stà con le braccia aperte per riceuere chiunque a lui humilmentene uà a chieder perdono, mi disposi di uolerlo ad ogni modo seruire, inuaghito di far questa sua santa, euangelica, pouera, libera, e pacifica uita quel poco di tempo, che m'auanzaua, per quanto da lui di gratia concesso stato mi fosse. Per la qual cosa hauendo molti giorni combattuto con gl'inimici, che sempre cercano disturbare i buoni proponimenti de gli huomini, & finalmente rotte, & fracassate l'arme dello'nfernal Tiranno, il quale hora col notturno timore, hora con mille altri suoi inganneuoli modi, et insidie si sforzaua di ritrarmi dal mio buon proposito, & scioltomi da gli occulti lacci del lusingheuo- le, & fallace mondo, che fortemente auolto, & an- nodato mi teneuano, & rotti gli stretti legami del uinculo della carne, che dolcemente, et quasi indis-

F solubil-

solubilmente legato mi haueano, lasciato ogni cosa,
& presa la mia croce in spalla, nudo uolai al nudo
Crocifisso, & a combattere col crudo & forte ini-
mico nudo me n'andai. Hora con quest'altra mia
lettera, hauendo io già passato l'anno della mia ap-
probatione nella religione, uinte la seconda uolta,
mercè della somma bontà di Dio, l'aspre battaglie,
& fatta la professione, mi parue degno di daruene
notitia. Saprete adunque, come io già mi sono lega-
to, & postomi il dolce, e soaue giogo al collo del dol-
cissimo Signor mio, & obligatomi con solenne uoto
di seruare tutto il tempo della uita mia la Regola, e
uita de' fra Minori, uiuendo in obedientia senza
proprio, & in castità: nel cui cambio all'incontro,
essendo io della fatta promissione buono osservatore,
mi è stato promesso, non fallaci dignità mondane, non
transitorie ricchezze, non labili delitie, e piaceri,
non deficiente premio, ma uita eterna, & gloriosa
da parte del ueracissimo, fedelissimo, e larghissimo
premiatore de' serui suoi fedeli. Questo è quel san-
to, & inuiolabil uoto, nel quale si contengono quel-
le tre somme uirtu, le quali, come ueri ostacoli, si con-
trappongono a quei tre principali uiti, e peccati, da
quali generalmente tutti gli altri mali uengono,
cioè Superbia, Auaritia, & Lussuria. Alla pri-
ma peste, che scacciò il superbo, & ingrato, & il
piu bello, e piu degno Angelo dal paradiso, & del-
la quale niente è a Dio piu odioso, & dispiaceuole,
s'opponne quella santissima obediencia, che sopra o-
gn'altra

gn'altra
al clemen
dere dal
nostro, &
te di Croc
& ne ac
scelerata
se stessa
maledet
& ricch
di tutte
& han
ci non fo
sta è que
ne il pe
leste Hie
sce, e m
mendo
scelesti
te a i c
liosa, &
la quale
re da le
tà. la qu
lo, & a
canto, e
in cielo
na cora
re que

ogn'altra cosa a Dio è grata, & che tanto piacque
 al clementissimo Redentor nostro, che lo fece scen-
 dere dal cielo a uenir a prender la morte per amor
 nostro, & fu sì obediante in fin' alla morte, & mor-
 te di Croce, che ne fu poi essaltato sopra ogn'altro,
 & ne acquistò nome sopra ogn'altro nome. Alla
 scelerata Auaritia, uerso Iddio, et al prossimo, & a
 se stessa iniquissima, alla natura contraria, da Dio
 maledetta, si pone allo'ncontro l'aurea, larghissima,
 & ricchissima pouertà; la quale cotanto al Signor
 di tutto piacque essaltare, abbracciare, seguire,
 & honorare, & la quale insieme co i suoi segua-
 ci non sono già mai da lui posti in obliuione. Que-
 sta è quella, che fa l'huomo perfetto, e beato, et depo-
 ne il peso, che impedisce il camino d'andare alla ce-
 leste Hierusalem, dona l'eterno regno, & addolci-
 sce, e mitiga il seuerio giudice, et sopra ogn'altro tre-
 mendo. Alla terza, che sì come a gl'infernali, &
 scelesti spiriti sommamente piace, così maggiormen-
 te a i celesti angelici chori dispiace, a Dio è contume-
 liosa, & in obbrobrio, al prossimo ingiuriosa, & per
 laquale Christo Gesu benedetto è discacciato dal cuo-
 re da lei posseduto, è auuersaria la mondissima Casti-
 tà. la quale col suo bel decoro segue Christo in cie-
 lo, & à lui si congiunge, et s'acquista nuouo, e dolce
 canto, e fa i suoi seguaci, sì come in terra mondi, così
 in cielo decori, & risplendenti, et di rilucente coro-
 na coronati, & gloriosi. Ma perche potreste pensi-
 re questa nostra congregatione esser qualche nuoua

F 2 forma

forma di uiuere, & consequentemente desiderare
d'hauerne notitia, ui faccio a sapere, ch'ella non è
nuoua religione, nè forma di uiuere altra da quella
del Seraphico Francesco così semplice, come egli la
scrisse dettata dallo Spiritosanto, et poueramente et
compiutamente offeruò con gli suoi fratelli, mentre
uissè, & dopo lui molti anni fu parimente offeruata.
Questa è quella Regola Euangelica, Apostolica, san-
tissima, & sublimissima, et uero fondamento, stabi-
le, & ben fondato sopra la ferma pietra della legge
del santo Euangelio. o Regola santa, o Regola per-
fetta, il cui giogo et peso è sopra d'ogni altro soaue
& lieue a sopportare a cui uolentieri lo prende a
portare. O uita beata, o ueramente felici quelli che
in essa uiueranno, percioche loro è il regno de i cie-
li. Benedirò io adunque il Signore in ogni tempo, et
sempre la laude di lui sarà nella bocca mia, che a
tanto, & sì alto è degnato chiamarmi, humilmente
pregandolo, che io possa in esso infin' al fine perseue-
rare di bene in meglio, & che uoi facciate il simi-
gliante molto strettamente ui prego, & per l'amor
ch'io ui porto, ui conforto a prendere uoi parimente
questo santo habito, & farui figliuola d'un tanto
Seraphico Padre, del terzo ordine, & facciate, che
la Bartolomea nostra similmente lo prèda, con suo
marito, perche beati saranno quelli, che sotto lo sten-
dardo del Stigmatizzato, & secondo Crucifisso Fran-
cesco si troueranno nel giorno del tremendo uniuersal
giudicio. la cui deuotione fu ne' tempi suoi tale,
e tanta

et tanta,
mondo,
do egli,
pecorelle
uator del
Spirito sa
mò de' fra
ne di San
no & l'a
paia ad
prender
Signore
concede
santissim
che a me
to deuet
tenta, n
quelli,
deuete
pregar
nostri fi
sciarli a
in uano
ste tutta
sa è molt
palazzi
que di ca
& nolo
portate

et tanta, che lasciando gli huomini, non solamente il mondo, ma le proprie mogli per seguirlo, & uolendo egli, & ardentissimamente desiderando tutte le pecorelle, bagnate del pretiosissimo sangue del Saluator del mondo Christo Iesù, esser salue, spirato dal Spiritosanto fece tre ordini, de' quali il primo chiamò de' fra Minori. il secondo fu delle religiose Donne di Santa Chiara. et nel terzo comprendendo l'uno & l'altro sesso, chiamollo terzo ordine. Non ui paia adunque, prego, dolcissima madre, graue a prendere questo pouero & santo habito, poiche al Signore è piaciuto per sua infinita misericordia di concederlo a me, & di chiamar la Lucia nostra nel santissimo numero delle sue uerginelle, & spose. il che a me è stato di continuo diletto cagione. O quanto deuete sopra ogn'altra di ciò tenerui felice et contenta, non che non dolerue ne, sì come sogliono far quelli, che solamente sentono del mondo. O quanto deuete ogn'hora ringratiarne la somma maestà, & pregarla, che degni di chiamar' ancora gli altri due uostri figliuoli a somigliante stato, piu tosto che lasciarli a gl'inutili trauagli del mondo, affaticandosi in uano. O quanto felice tener ui potreste, se haueste tutti i uostri figli al seruitio di Dio, nella cui casa è molto meglio uiuere pouero, che stare ne grassi palazzi de Principi del mondo. Pregatene adunque di continuo il Signore, & uoi con buono animo, & uolonteroso abbracciate, & patientemente sopportate questa beata & santissima pouertà, acciò

F 3 che

che tutti insieme ci possiamo finalmēte ritrouare nel
la celeste patria ricchi, & gloriosamente felici. Nè
dubitate punto, che ui habbia da mancare, percio in
questo mondo; ma liberamente, & intrepidamente
ponete ogni uostra cura, e pensiero in colui, che a tut
to prouede, che egli ui nutrirà. Questa è, madre ca
rissima, quella altissima pouertà in tanto amata dal
Signore dell'uniuerso, che non hebbe pur loco doue
il capo suo appoggiasse, della quale isuisceratamen
te parlando il Seraphico Padre nostro tutto arden
te, & infiammato dell'amor di lei in cotal guisa uer
so gli suoi diletti frati dice. Questa è quella celsitudi
ne dell'altissima pouertà, la quale uoi fratelli miei ca
rissimi ha instituito heredi, e Re del regno de' cieli.
Questa sia la puntione uostra, la quale perduce nel
la terra de' uiuenti, alla quale dilettissimi fratelli to
talmente accostandoui, niente altro per lo nome del
Signor Gesu Christo in perpetuo sotto il cielo uoglia
te hauere, niente appropriado, nè casa, nè loco, nè al
cuna cosa, ma come pellegrini et forestieri in questo
mondo in pouertà, & humiltà al Signor seruendo,
andiate per la elemosina confidentemente. nè biso
gna, nè deuate uergognaruene, poi che esso altissimo
si fece per amor nostro pouero in questo mondo, &
nacque, & uisse, & morì in estrema pouertà &c.
Vi potrà perauentura prendere ammiratione, o
parerui fuori di proposito, che io con uoi si lungamen
te habbia in questa mia lettera preso a ragionare di
questa aurea pouertà, et a lodarlaui cotanto. di che

mar-

maravig
la bocca
percioche
sposa, &
do con eff
contente
di dirne b
unque è d
auenga
che laud
nondime
grande e
buona, &
l'huomo
ma, che r
debbiam
a quelle
dere, per
piu da q
to che m
ta, & p
amor di
uirtu, si
ni di Dio
do, ma n
rono il m
loro han
cofesi, &
attender

marauigliarui nò ui douete, ma farui a credere, che la bocca mia parla di quello, di che il cuore abonda; percioche hauendola io presa per mia fida scorta, et sposa, & strettamente abbracciatala, & ritrouando con essa la uera pace, la uera quiete, & somma contentezza, non mi posso già mai a pieno satiare di dirne bene, et son rispinto a desiderare, che chiunque è da me amato, l'ami parimente, e segua. Et auuenga, che ella, in se considerata, paia essere men che laudeuole, e buona a cui piu oltre non considera; nondimeno per ogni ragione hauendosi risguardo al grande effetto di lei, ella è utilissima, sommamente buona, & d'ogni laude dignissima: sì perche libera l'huomo da quel grauosò peso, et insopportabil salma, che ritarda, et impedisce il camino, che tutti far debbiamo, & lo scioglie da quelle cose, per le quali a quelle, che piu utili, e piu alte sono, non può attendere, percioche quanto piu a quelle s'accosta, tanto piu da queste si fa lontano; sì massimamente, in quanto che uolontariamente, e liberamente è abbracciata, & patientemente sopportata, & tolerata per amor di Gesu Christo, & per affetto, & esercizio di uirtu, sì come fecero non solamente tutti i ueri serui di Dio, le sante uestigia del Duca loro seguendo, ma molti antichi filosofi ancora, che n'acquistarono il nome di sapiente. percioche lasciato tutto il loro hauere, & sprezzato il mondo, s'accostarono a costei, solo per potere piu liberi, sciolti, & ispediti attendere alla contemplatione de gli alti secreti del-

la natura, benchè stolto et uano fosse questo loro disprezzamento del mondo, & solamente apparente in uista atto di uirtù, e tanto più differente da quello de gli humili serui di Dio, quanto che hauendolo quelli fatto solamente per amor di gloria del Signore, e Duca loro, ne conseguirono da lui gloriosa & trionfante corona d'eterna gloria: ma questi per uolerne, & cercarne solo la laude de gli huomini, furono per giusto, e retto diuino giudicio ad eterno supplicio condannati.

*

A M. PIETRO BEMBO.

NON potendo essere con V. S. R. accioche l'elocutione risponda all'alta sua inuentione, le mando questa, che in mia uece di ciò seco ragioni, onde, ut si Cæcus iter monstrare uelit, tamen aspice, si quid, Et nos, quod cures, proprium fecisse loquamur. Vorrei adunque, che ella delle parole eleggesse le più sonore, come il Petrarca fece; che potendo dire, Acque false, uolse più tosto dire, E'n tra'l Rodano e'l Reno, & l'onde false. V'asse la translatione non solamente nel nome, che per se stà, ma nello aggiunto, nel uerbo, & nello auuerbio.

- 1 Nel nome, che per se stà,
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade.
- 2 Nel aggiunto,

Con

Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre.

- 3 Nel uerbo,
Che ueste il mondo di nouel colore.
- 4 Nell' auuerbio,
Hor quì son lasso, & uoglio esser altroue.
- 5 Potendo dir la cosa con la propria uoce, la dicesse
alle uolte con giro di parole,
Quando'l Pianeta, che distingue l'hore.
- 6 Desse senso alle insensate cose,
Canzone, io sento gia stancar la penna.
- 7 Ponesse spesso la contrarietà,
Mirar sì basso con la mente altera.
- 8 La rispondenza ne' propri, & ne' contrari : Ne'
propri,
I pensier son saette, e'l uiso un Sole,
E'l desir foco, e' nseme con quest' arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi distrugge.
- 9 Ne' contrari,
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.
- 10 La cosa, che, contiene per la contenuta,
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.
- 11 La cagione per lo effetto,
Et gli occhi, onde dì, & notte si rinuersa
Il gran desio.
- 12 La materia per la forma,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro.

- 13 *Vn nome, che per se sta, per uno aggiunto,
Onde uanno a gran rischio huomini, & arme.*
- 14 *Vno aggiunto, con forza di uerbo,
Humidi gli occhi, & l'una & l'altra gota.*
- 15 *Il nome per lo auuerbio,
Et come dolce parla, & dolce ride.*
*Hæc sunt quæ nostra liceat te uoce moneri
Quamuis Bembe satis per te tibi consulis, et scis.*
- 1 — *rerumq. reliquit habenas.*
- 2 — *canis cum montibus humor
Liquitur —*
- 3 *Quæq. suo uiridi semper se gramine uestit.*
- 4 — *en quò discordia ciues
Perducit miseros —*
- 5 *Haud pater ipse uelit summi regnator olympi.*
- 6 *Miraturque nouas frondes, & non sua poma.*
- 7 — *etiam Parnasia laurus
Parua, sub ingenti matris se subiicit umbra.*
- 8 *Sol quoq. & exoricens, & cum se condet in undas,
Signa dabit: solem certissima signa sequentur;
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris.*
- 9 — *quæ quantum uertice ad auras
Aethereas, tantum radice in tartara tendit.*
- 10 *Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes
Tela nouant —*
- 11 — *licet arma mihi, mortemq. minetur.*
- 12 *Tuq. inuade uiam, uaginaq. eripe ferrum.*
- 13 — *pateris libamus, & auro.*
- 14 — *oculos suffusa nitentes.*

Dulce

15 Dulce ri
Dulce

AL VE

Non
car parol
per quel
quella
non ui
simile
me prem
quali no
figo, ch
tisferà
ma cre
per sat
bito m
tanto
dato, g
al Gioi
si la pri
scrissi il
molto f
le cond
buone
re non
con qu

15 *Dulce ridentem Lalagen amab o
Dulce loquentem.*

Trifon Gabriele.

AL VESCOVO DI VERONA, GIO. MAT-
TEO GIBERTI.

NON sò, Reuerendo S. Mio, se ui possono man-
car parole per ringratiarmi, conuenienti all'obbligo
per quello che a di passati io scrissi a V. S. sì come
quella scrine, che le mancano: sò bene io certo, che
non ui manca modo per satisfare abundantemente a
simile obligo, pure che il male mio ui preme, quãto a
me preme il uostro, trouandosi in me tanti errori, li
quali non solo hãno bisogno d'ammonitione, ma di ca-
stigo, che se V. S. uorrà fare, quanto deue, non solo sa-
tisferà a tale obligo, ma anche resterà di tanta som-
ma creditrice, che a me non resterà modo alcuno
per satisfarla. il che se auuiene, sì come ogni altro de-
bito mi è odioso assai, questo mi sarà gratissimo: nè
tanto grato mi sarà, esser da qualunque altro lau-
dato, quanto mi fia esser da uoi ripreso. Quanto
al Gionio, certo è, S. mio, che quello che io ue ne scris-
si la prima uolta, lo scrissi a caso, & la seconda ui
scrissi il uero. & quando anche io uoleffi, non saperei
molto scriuere di lui, non hauendo molta pratica del-
le conditioni sue: le quali, si po pensare, che siano
buone, uedendo, quanto esso è grato a V. S. & se pu-
re non fussero; spero, che faranno, se uorrà praticare
con quella. bene intesi gia, che hanea detto & forse
scritto

scritto non so che baie di me. Le quali si come sono lontane dal uero, così sono anche lontane dalla memoria. & sì come uoglio hauer sempre molto obligo a quelli, che mi riprenderanno; così non uoglio hauere odio a quelli, che mi biasimeranno. ma di questo ho detto piu, che non pensai di dire. Per satisfare a V. S. in ogni cosa a me possibile, & anche per piacer mio, penso postdomane andare in Veronese, ma non a Verona: oue giunto che io sia, pregherò il il uostro Vicario, che uoglia uenire da me. il che se si degnerà di fare, io gli ricorderò, quanto so esser mente di V. S. & in quello, che per me si potrà, non gli mancherò in cosa alcuna. Il ritorno mio sarà insieme con la espeditione di Francia. & se V. S. uorrà scriuermi, potrà farlo col mezzo dello. Ambasciatore costì. Et a V. S. quanto piu posso mi raccomando. In Venetia. A' 15. di Ottobre. 1525.

Il Vescouo di Baius, Lodouico Canossa.

AL DOGE DI VENETIA, DONATO.

Not.

flustator

IO non ho potuto esser de primi à congratularmi dell'essaltatione della Serenità Vostra per la distantia del luogo. de mezzani non ho uoluto essere, perche la mia allegrezza non passasse oscurata dalla confusione di quella di molti: sarò dunque de gli ultimi: & haurò questo uantaggio da gli altri; che almeno la tardezza di questo officio me le farà uenir in qualche consideratione, ne, perche io sia tardo, giudicherò douere esser meno accetto, potendosi per molti rispetti

rifpetti
di core
fina dell
mio auo
me, & co
mo poss
to, & ci
seruitu
passati
netiano
padre,
mo sem
riuerite
re stato
dezza
la sua e
cissima
ne ralle
ma con
questi
fortun
to prim
derata
gni for
dentia
piterna
za. Io
ticolar
corren

rispetti comprender ciò procedere da sincero affetto di core. Tutta la casa nostra è stata sempre deuotissima dell'Eccelsa Rep. Veneta, & da Gattamelata mio auo materno, per insino a noi altri & con l'arme, & col rocchetto, l'hauemo sempre seruita: hauemo posseduto nel suo Dominio: ci hauemo conuersato, & ci hauemo di molta amicitia. La onde per la seruitu, per l'affettione, & per gl'interessi de'miei passati, & per li miei proprij, io mi reputo esser Venetiano, & specialmente cominciando da nostro padre, & dal Cardinale mio fratello, bo. me. hauemo sempre offeruata la bontà, stimata l'auttorità, et riuerite le molte uirtù sue, quando ella era in minore stato, non meno che hora in questo grado la grandezza della Vostra Sublimità; si che mi rallegro della sua essaltatione, & come deuoto di coteſta felicissima Rep. & come particolar Ser. di lei: & me ne rallegro non solamente seco, & con la sua patria, ma con l'Italia, con la Christianità tutta, & con questi nostri tempi, i quali si posson' hora chiamar fortunati, hauendo sortito un Principe eguale a tanto principato. percioche dalla potenza dell'uno, moderata dalla sapientia dell'altro, possiamo sperar ogni sorte di quiete, & di felicità. Piaccia alla prouidentia diuina, che coteſta dignità riesca a lei di sempiterna laude, come al mondo ella è d'infinita speranza. Io, come buon Ser. che io le sono, ne attendo particolarmente fauore, & commodo in tutte le mie occorrenze: & però me ne rallegro ancora per mio conto:

to: & pregandole lunghezza di uita, & prosperità di fortuna, con tutta quella riuerenza, che io le debbo, a lei mi profero, & raccomando. Di Roma.
A' 23. di Genaro, 1545.

Fed. Cardinal di Cesi.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

PUR scriuerò, quando a Dio piacerà, Mons. mio, ne penserò, che le mie lettere non siano sì care ultime, come sono a V. S. State le prime, ch'ella ha hauuto nel proposito della promotion del Reuerendissimo di Capua: essendo certo che ella penserà, che non sia stato al mondo persona, che m'habbia preuenuto d'allegrezza. S'ella però mi tien il medesimo, ch'ella mi tenea quando partei da lei, & non crede, che queste acque sian quelle della obliuione, sì come ella nò dee credere, per la memoria ch'ella fa, che qui, da tutti quelli, che l'han conosciuta altroue, si tien di lei: i quali son tanti, che non ho mai a far altro, che a rispondere quel, ch'io creda della uenuta uostra a Padoua, ma prima a Murano, benche con la detta promotione possa di leggier essere, che V. S. si sia pentita, et disegni con l'altrui habito mutar anch'essa uolontà. La qual cosa mi dorrebbe assai, sapendo che col uostro uenir in qua non possete perder di fortuna, ma si acquistar molto di animo. L'amor di Mons. Reuerendiss. di Capua uerso V. S. è sì ben fondato, ch'ei ui haurà, ouunque ui siate, nel seno, & ne gli occhi: ma il comporre dell'animo uostro, & l'acquistar dottrina, non ui sarà così

così facile a
te, Mons.
Priuli, dal
accompagna
non lascia
ciascun d'el
è V. S. con
dove, fin ch
faremo un
sio mezzo
dandomi,
Io, gra
benriban
do hauerlo
mi di qua,
non ui neg
piu agiate
x. i. di Gi

A
SON
fra, nell
rinouato
la quale n
rana, per
parte di
tro a que
& dico,

così facile a Roma, come a Padoua. Però non mutate, Mons. mio, pensiero: & pigliate l'essempio dal Priuli, dal F. & da qualch'un'altro simile, che, per accompagnare il Reuerendiss. Contarino a Roma, non lasceranno gl'incominciati studi di qua; & sono ciascun d'essi con questo il medesimo, o poco meno, che è V. S. con coteſto Sig. & uenga di lungo a Murano, doue, fin ch'ella farà ordinar la sua stanza a Padoua, faremo un poco di buona, & dolce uita. Et fra questo mezzo conseruateui sano, amandomi, et comandandomi, se son buono da seruirui.

Io, gratia di N. S. Dio, mi ritrouo sanissimo, et ben rihauuto del mal passato: che quasi non mi ricordo hauerlo mai hauuto. Hor pensate, se son per leuarmi di qua, per acquistar quel piu, che se io l'haueſſi, non ui nego, che non mi ci tenesse piu contento, & piu agiato. Mi ui raccomando. Di Murano. A gli XI. di Giugno. M. D. XXXV.

Il Valerio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

SONO molti giorni passati, ch'io hebbi una uostra, nella quale era scritto, come finalmente si era rinouato il consenso disteso solamente per la metà, alla quale non ho dato risposta così toſto, come disideraua, per le mie molte occupationi. hora che sono in parte diuenute minori, mi son mosſo a scriuere, contro a quello, che questa uolta ancora haueuo pensato, & dico, ch'io ringratio V. S. senza fine della sua diligenza,

genza, & ch'io mi rimetto del tutto al suo perfettis-
simo giudicio. Vero è, ch'io non sò conoscere, per-
che cagione debbia esser di maggiore autorità quella
metà scritta, di quella, che s'è rimasta nella penna:
& crederei, che'l detto consenso mozzo tra morto
& uiuo non douesse ualere nulla. Oltre che tutto ciò
certissimamente è auuenuto senza saputa di Camillo.
Sarà cotesto consenso in ogni modo simile al figliuol
dell' Agigi, nel quale, potrebbe troppo bene essere, ch'
io per la metà u' haueffi qualche inuidittione: saluo s'
egli non fusse nato macchiato, che tanto il padre rap-
presentasse, ch'altro non ui potesse pretendere dirit-
to. Vi mando due Sonetti, i quali io tengo per molto
plebei, auuenga che sian creati nel Paradiso terrestre,
oue non ho, nè spero, nè uoglio consolatione alcuna.
trattategli, come meritano. Io ue li do & consegno
nelle mani, come facea già mio padre me, quando mi
consegnaua al maestro; che me gli daua con tutti i di-
fetti, come s'io fossi stato la peggiore, & la piu trista
rozza del mondo. Se ui parranno tali, che si possa-
no mostrare all' Illustrissima Marchesa, laquale io a-
doro, e'nchino come cosa santa; fate uoi. Se mi darete
risposta inanzi la mia uenuta, ui manderò qualche
altre berte in ricompensa. ma non lasciate di stimolar
quel marrano in qualche guisa; acciò che al mio ritor-
no io truoui fatta la spianata. Di qua non habbiamo
altro di mouo, se non che l'Imperadore, & il Re di
Francia si stanno contrafacendo que due ualent'huo-
mini, che sapete: che hauendo a còbattere, l'uno si po-
se

se sulla d
fra. Io
non dar l
derà d'un
in breue
bre. m.

A
do, mal
per la m
ro o m
persona
mondo.
firo su
simole
lo, che
inmanz
che ogg
remo e
cofe, ch
cuna ri
uer pat
te. Dell
se ne pig
senso: q
tiosame
esser m.

se sulla destrariua del Teuere, & l'altro sulla sinistra. Io non scriuo a persona di questo mondo, per non dar lor fastidio altrimenti. V. S. mi raccomanderà dunque a tutti gli amici, li quali spero riueder' in breue tempo. In Bologna. A' VII. di Settembre. M. D. XXXVI.

Seruitor il Molza.

AL MEDESIMO.

A NON uoler sentir gli affanni di questo mondo, massimamente questi, che tutto di si sostengono per la morte de gli amici gratissimi, saria di mestiero o morir nelle fasce, o disporfi di non uoler' amar persona, a guisa di Timone, che odiò uiuendo tutto'l mondo. Questo dico per il crudel' accidente del nostro suenturato giouane: la cui morte mi è stata così molesta, che m'ha fatto marauigliare, come quello, che mi credea quasi di non poter' albergare per innanzi fresco dolor dopo la caduta di quel fulmine, che oggi fa l'anno ci percossè in guisa, che ne rimarremo eternamente arsi, & storditi. Hora poi che le cose, che piacciono ad alto, non si possono in guisa alcuna ripigliare; forza è, che ci disponiamo ad hauer pazienza, come habbiamo hauuto dell'altre uolte. Della cosa del Notario, non uoglio, che V. Sig. se ne pigli altro fastidio, che di ueder come sta il consenso: quale io non posso credere che sia se non uitiolosamente disieso: percioche Camillo afferma non esser mai stato innanzi a lui per simil cagione: & si

G tiene

rac.
Consolat
cia.

tiene grauemente ingiuriato, pensando ch'io porti
così mala opinione di lui, ch'io creda, che a così ma-
nifesta pecoraggine si fosse condotto, & fidatosi di
tale huomo, il quale, oltre all'esser della natione, che
egli è, porta scritte nella fronte le sue buone condi-
tioni. Se pur l'occupationi di V. Sig. le quali mi so-
no contissime, sosterranno che si proceda in alcun
modo piu auanti, ciò mi sarà carissimo. In Bologna.
A gli VIII. d' Agosto. M. D. XXXVI.

Il Molza.

A CARLO V. IMPERATORE.

CARISSIMO in Christo figliuol nostro, salu-
tem, & Apostolicam benedictionem. Questa scri-
uemo per auisare Vostra Maestà del progresso delle
cose nostre, & del fine, al quale questo nostro uiag-
gio da noi preso, dall'onnipotente Dio dirizzato, da
uoi altri principi Christiani accettato, potrà forse
condurre il ben publico della Christianità. Et ui
facemo intendere, che non senza molto dubbio &
temenza di non trouar quà gli animi poco disposti
al ben comune, ci mettemmo in camino, pensando
ben sempre seruire a Dio, ma non ben fidandoci del-
le passioni & uolontà de gli huomini. Et così so-
spesi arriuammo al Re Christianissimo. Ma quel ue-
ro Dio, il qual solo certo in questa causa habbiamo
innanzi a gli occhi, ci ha aperta la porta piu libe-
ralmente, che non credeuamo, perche habbiam tro-
uato questo Re non mào desideroso di pace, nè man-

co abhorrente dallo spargere il sangue de' Christiani, che siamo noi medesimi. Et di questo non solo per sue parole & promissioni, ma ancora per uedere in lui una certa opinione, che questa sia la uia di hauer Dio alle cose sue piu propitio, siamo assai bene certificati. Il qual primo principio & fondamento delle nostre attioni, opera di Dio, non nostra, ancora che sia grande, perche siamo come sicuri a questa parte di non douer temere nouità, nè turbationi dello stato presente d'Italia, & di Christianità; pure, uolendolo noi mandar piu innanzi, & edificarci sopra la santa & salutifera impresa contra gl' infideli; nella qual cosa consiste la uera pace, & stabilità del nome Christiano; gli habbiamo per molte uie, & ragioni mostrato la necessità dell' impresa, & la facilità, l'honore, l'utilità, la gloria, che ne gli può uenire, se congiuntamente con Vostra Maestà si mette a difender' i Christiani dalle forze, & mal'animo de' gl' infideli, & abbassare l'orgoglio, et arroganza de' nemici di Christo. A questi nostri conforti, e prieghi egli non senza qualche malinconia rispose, che questo saria il suo sommo desiderio, accennando di portare una certa inuidia a chi ha anticipato questo honore: perche dice saper bene, che le prosperità, et auuersità delle guerre si possono attribuire alla fortuna, ma che questa attione sola è propria laude della uirtù. & che in amar Dio, et in desiderar laude, & honore non cede a nissuno, ma che non sapria, con che uiso, et animo mettersi a tale impresa, non ha-

G 2

uendosi

uendosi piu rispetto all'honor suo di quel che si è ha-
uuto per il passato : mostrando questo solo tenerlo
sospeso di prometterci quel che desideriamo ottene-
re da lui ; & raccomandandoci affettuosamente il
suo honore ; onde Vostra Maestà può intendere , in
che punto son le cose , & il disegno di questo Re , al
quale egli uorria non per minacce di forze , nè di
guerra , ma per uia amicheuole arriuare . Et può ri-
cordarsi Vostra Maestà di quanto ne parlammo in-
sieme a Bologna , doue noi trouammo l'animo suo non
alieno da questo effetto per condurre l'altro effetto
del ben de' Christiani , pur che si trouasse assicura-
za , che non s'hauesse a passar piu auanti . Et allho-
ra fu ragionato del modo di assicurare , che a noi pa-
reua sofficiente , & Vostra Maestà ci trouò qualche
difetto . forse hora , se a quella sicurtà , che allhora fu
detta , si aggiungesse una fede di un tal Re , data pu-
blicamente , & data a noi , come Vicario di Christo ,
per la persona nostra poco idonei , per il grado & no-
me , che noi portiamo , assai degni a chi si habbia
gran risguardo , & specialmente constando di questo
a tutti e principi & popoli Christiani , non è credibi-
le , che in cor d'huomo potesse nascere pensier tanto
contrario ad ogni uerità , & dignità , & tanto me-
no in cose di un tal principe . Pur di questo Vostra
Maestà sarà buon giudice , & estimatore : & noi
tuttauia pensaremo ancor piu là , & ci sforzeremo
di stringere gli oblihi & assicuranze piu che noi
potremo , se a quella parerà , che noi debbiamo se-
guire



guire in uedere & procurare questo santissimo effetto, nel quale operando come fedeli serui di Dio, speriamo non solo la remissione delle colpe nostre passate, ma il premio delle glorie future. Noi ben ricorderemo a Vostra Maestà, che quando fuissimo doue si potesse arriuare, uolesse poi pensare, et esaminare da una parte il dono & beneficio, che si faria alla Repub. Christiana, & l'utile, che a lei, & alli stati suoi principalmente ne ueniria; dall'altro qualche poco di sospetto, che forse ancor le rimanesse, & pigliar quello, ch'in se hauesse piu parte d'honor' & di bene, postponendo l'altro, & rimettendo la sua parte a Dio. Noi qui del parentado, et cose priuate nostre non habbiamo molta cura: solo habbiamo l'animo acceso a procurar il ben publico, & l'honor di Dio; anzi diciamo a Vostra Maestà, se questo luogo, che a noi era promesso, fosse atto a fare qualche assicuramento di piu, che non potremmo hauer maggior gratia da Dio, che di conuertirlo al ben della Christianità; perche alla nostra nipote non mancherranno partiti, quelli, che Vostra Maestà, o il Re Christianissimo le darà; ma alle cose di Dio potrebbe ben mancare tale opportunità, quale hora si dimostra. Et Vostra Maestà dichiarirà in questo piu di amarci, & hauerci cari, ch'è in cosa che potesse far per noi; se liberamente ne userà a sua uolontà, et a questo proposito. Et noi a tale effetto hauemo mandato per tutte le scritture, & fede, et promissioni del parentado, & le uogliamo rendere in mano del Re: del

77
buon'animo del quale ci pare esser ben satisfatti, & tanto piu, che intendiamo per relation di ognuno, che si fa ogni giorno di miglior sorte, & piu da bene, & piu catholico: & noi conosciamo molta affectione, che porta alla Regina, sorella di V. Maestà, studiando in ogni cosa farle piacere, & honore. Et certo restaremmo da ogni parte consolati, se questo solo poco rispetto di qualche sospettuzzi ci si togliesse dinanzi, benché non hauemo poca speranza dell'aiuto di Dio, & della buona mente di Vostre Maestà, & del caldo animo uerso il ben de' Christiani, che ci pare chiaramente conoscere in questo Re: del quale ancora noi siamo diuentati sì infiammati, parendoci con qualche fatica della persona nostra, benché a noi grata, & gioconda, hauer quasi concluso un sì gran bene, quanto tutti i secoli passati hanno desiderato, et hora per sua somma benignità da Dio a noi ripresentato, se sapremo accettarlo, che habbiamo hauuto gran uoglia, & quasi deliberato di metterci in camino per uenir' a trouare V. Maestà, & portarle le buone nuoue. & certo l'haueremmo fatto, (che non siamo giamai per perdonare a fatiche, nè alla persona nostra in essequir le cose grate a Dio) senon, che dubitando alquanto di non trouar l'animo di V. Maestà così sicuro, & risoluto, come noi habbiamo il nostro, ancora che questa uenuta a noi fusse honesta, & santa, & per darci credito, non uogliamo però, per il nostro acquistar reputatione, portar qualche carico a V. Maestà, il quale potria uenirle

uenirle a
mondo, se
nirle a si
tanto bal
cio, & de
la quale
pregiam
creta, &
potrà. I
& con
santi di

ILL.

V. 19
sue del
cognat
re sop
la com
lo. &
Duca
boram
tation
con que
gni sim
conten
risca d
essere

uenirle assai graue adosso nell'opinione di tutto il mondo, se poi ella non facesse tutto quello, che per uenire a sì glorioso effetto sarebbe necessario. & per tanto habbiamo uoluto rimettere il tutto al giudicio, & deliberatione di quella, aspettando risposta; la quale V. Maestà si degnarà darci tosto; & la preghiamo, che uoglia tener questa nostra lettera secreta, & questi nostri pensamenti occulti piu che si potrà. Dio onnipotente, figliuol carissimo, guardi, & conserui V. Maestà, & guidi i nostri, & suoi santi disegni al desiderato fine.

Papa Clemente.

ILL. ET ECCELL. D. FR. MARIAE DE
RVERE, FRATRI AMANTISS.

VISTO quanto V. Eccellenza mi scriue, per le sue del primo, hauere inteso dal Sig. Marchese, suo cognato, l'officio fatto per me absente con N. Signore sopra le cose sue, ho preso singular piacere, che ella conosca quanto amoreuolmente mi sia mosso a farlo. & certo, essendo occorso il caso della buo. me. del Duca Lorenzo, mio nipote, altro in questo negocio boramai non mi preme, se non la dignità, & reputation di N. Signore, & della sede Apostolica, & con quella offeruandola per principale obietto in ogni simile attione mia, sempre mi sarà di sommo contento questa, & ogni altra occasione, che si offerisca di farle cosa grata. Nè a ciò mi muoue il non essere con chi tanta congiuntione teneuo, ma ancora

G 4 la

la passata già fra l'una, & l'altra casa strettezza,
& amicitia. & questa, pareggiate l'altre circon-
stanze, quando rinouare si potesse, giudicherei ha-
uer' in buona parte recuperato quel, che dal canto
mio sempre desiderai conseruare. Et se Vostra Ec-
cellenza piglierà nel presente negoziar suo solamen-
te la uia di Nostro Signore, penso s'indrizzerà per
il migliore, & uero camino di arriuare a' disegni
suoi, al che non mancherò di adoperarmi per sodis-
fare alla Eccellenza Vostra. quæ feliciter ualeat.
Florentiæ, VI. Iunij. 1519.

Frater Iu. Vicecancell.

A M. PAVLO LVCIASCO.

Hò hauuta la lettera uostra, per la quale mi
date conto della causa, che ui pare hauere hauuta di
leuarui da questo seruitio, alla quale rispondo, che
certamente l'effetto di questa cosa m'ha apportato
dispiacere, & marauiglia. perche non posso fare
che non pigli dispiacere, quando un gentilhuomo fa
cosa, che possa seminare sospetto di cattina opinione
di se stesso. Et questo maggiormente m'accade nel
caso uostro, che sete gentilhuomo essercitato pur as-
sai tempo con gradi & lode honoreuoli, & sete sta-
to da me sempre amato. Non dico già, che ciascu-
no, che serue, non possa, quando è fuori di obbligo,
& che ha giusta causa, partire: ma sì, che debba ac-
compagnare la cosa talmente con la conditione del
tempo, & di modo, che non possa essere commenta-

to

to il caso suo d'altra sorte. Et questo è quello, che
mi par possa fare, che gli huomini parlino di uoi al-
trimenti ch'io non uorrei, essendoui partito della sor-
te che sete, & in tempo d'uno urgentissimo bisogno
de Signori, a quali seruiate, trouandosi i nemici
della sorte che sono nello stato loro. Et quanto alla
partita, nella quale scriuete, che, uenendo uoi a que-
sta uolta, foste auertito di guardare, come ueniua-
te a Verona: rispondo, che l'Illustrissima Signoria
non ordinò mai, che ci foste chiamato: & quando
si hauesse pensato a cosa alcuna contra di uoi (il che
è falsissimo, & non è chi possa renderne miglior te-
stimonio, che l'animo uostro istesso, possendo molto
ben sapere, se haueuate causa di temere, o nò) non
saria suto men facile l'essequirla in campo, oue era-
uate, che qua entro, oue foste chiamato con tanta
confidenza. Et a quello dite, che per il medesimo ri-
spetto ui parse per il meglio transferirui in quel pae-
se di Mantoa, & non però andare da nemici: dico,
che cosa alcuna non può meglio chiarire, con quale
animo habbiate ciò fatto, che i modi, che tenerete
da qui innanzi. & ui concludo, che io haurò sempre
piacere, che mi diate causa et ardire di poter con ra-
gione giustificare con la Illustriss. Signoria i casi uo-
stri, secondo ricercate ch'io uoglia fare: si, per hauer-
ui sempre amato, & essere stato da uoi ben seruito,
quando ui sete trouato con me; si ancora, perche, co-
me ho detto, a me dispiace sempre che corre dubbio
della buona fama di un gentilhuomo. & a uostri
piaceri

piaceri mi offero parato. Da Verona. A' xx. di
Maggio, M. D. XXVIII.

Francesco Maria, Duca di Urbino.

AL VESCOVO DI CHIETI, CHE FV POI
PAPA PAOLO QVARTO.

REVERENDISS. Mons. et padre offeruandiss.
Se la speranza, che ho hauuta dello andar di V. S. à
uistare, & consolar la sposa mia, come per huma-
nità sua, & per seruitio di Dio promise al Sanga; mi
è stata in queste tribulationi mie di gran conforto;
pensi di quanto maggior mi sarà uederne l'effetto, co-
me spero sia seguito già: interpretando che qualche
dilatione, che V. S. ha fatta dello andarui, sia per
poterui ire con l'animo piu libero. Io spero in Dio,
che per essermi sempre affaticato secondo i ricordi
di V. S. & con quel poco lume, che Dio m'ha dato,
di ridur quel loco a quella cultura, che sia seruitio
suo: & trouando V. S. quasi mosso qualche poco il
terreno, harà contentenza di ueder nascer qual-
che bel frutto della semente de buoni, et santi ricor-
di, che ella ci seminerà: & son certo, che una girata
d'occhio, & una uisita sola di V. S. l'ingrasserà piu
che non faria la diligentia mia di molti mesi. L'ima-
ginatione di ueder V. S. lì, & esser con lei à goder
quella quiete, mi diletta tanto, che mi è grande alle-
uiamento d'ogni altro fastidio, se io harò questa con-
tentezza d'intendere, che la mia sposa habbia la com-
pagnia di V. S. & che ottenghi al manco di poter
stare

stare in qua-
tissimo que-
ne, che ho,
mi da gli al-
che queste:
mi ispiraua-
fi, sia diffi-
ri. Da M.
bel disegna-
trouo soli-
damento
si facci; n-
tanto pre-
orationi
quei Pad-
M. D. X

QVE
cai in V.
ranza so-
dare in la-
guito, ch-
rei, espro-
guadagne-
ria potut-
lo, M. F.
M. Mar

stare in qualche loco appartato; sopporterò contentissimo questa prigionia: & ringratio Dio delle catene, che ho, se queste saranno stata causa di sciogliermi da gli altri legami, che non m'erano manco graui che queste: ancorche per non hauere obedito Dio, che m'inspiraua di romperli in qualunque modo io potessi, sia difficile a V. S. credere quanto mi pareessero duri. Da M. Pietro Paulo, & dal Sanga ho inteso il bel disegno di V. S. sopra Loreto. ma per ancora non trouo solidità, che mi paia da poterui fare alcun fondamento: se sarà uolontà di Dio, che quello edificio si facci; me ne aprirà forse qualche uia piu facile. Intanto prego V. S. mi habbia nella memoria, et nelle orationi sue, del Padre Don Gaetano, & di tutti quei Padri etc. Da Roma. A' xv. di Nouembre.

M. D. XXVII.

Il Sanga, a nome del Giberti.

AL CARDINALE BEMBO.

QUEL piacere, ch'io hebbi, & che comunicai in Venetia con V. S. Reuerendissima della speranza sola del parto, che Sua Santità staua per mandare in luce, è di maniera cresciuto per l'effetto seguito, che, non confidandomi di saperlo, come uorrei, esprimere per me stesso, mi par di fare un gran guadagno, oltre all'officio, che per l'ordinario haue-ria potuto fare il uostro amoreuole Ser. et mio fratello, M. Ramondo, a pregare, si come fo, il mio Sig. M. Marco Contarini a fare questo compimento per me.

me . nel che io uengo ad auanzare in piu modi : & perche sarà meglio fatto; hauendo io prouato, quanto uuole, & sa fare per me, doue non è aiutato da un subietto cosi raro & nobile, come è il uostro, & perche sarà fatto per persona, li cui meriti & offeruanza uerso V. S. Reuerendissima meriterà per me quello, che non meriterei io per me medesimo. alla quale humilmente bacio le mani : & rallegromi tanto col mio M. Cola in Venetia, quanto ho fatto con M. Carlo in Roma. Di Verona, il V. di Aprile. 1539.

Il Vescouo Di Verona.

ALLA SIG. DONNA GIULIA GONZAGA COLONNA.

ILLVSTRISS. Sig. Io ho inteso da Mons. Ar cella con mio gran dispiacere, come la nostra lite in Napoli pende ancora, & che non cessate di tribulare. Sopra che hauendo fatto alquanto di discorso fra me medesimo, non ho uoluto mancare di scriuere a V. S. il parer mio, quale egli si sia: fedelissimo so bene ch'egli sarà. Dico adunque, (s'egli è lecito però agguagliare le cose picciole alle grandi) che à me pare, che si possa in gran parte assomigliare questa differenza fra V. S. & la Sig. Donna Isabella alla briga fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & il S. Vespasiano alla Christianità. Perche, si come l'odio & lo sdegno fra quelli due Principi risulta & si conuertet tutto in pregiudicio della Repub. Christiana, & di Santa Chiesa, loro comune madre: cosi

così le uostre diuisioni tornano tutte a danno di que-
 sto uostro comune figliuolo. & se quelli sono tenu-
 ti per le leggi diuine, & ciuili a mantenere, & am-
 pliar la fede & il Christianesimo: & uoi per le me-
 desime leggi, & per le naturali ancora siete obliga-
 te al bene del uostro figliuolo. Quelli in luogo di fa-
 re, quanto possono, in augmento della lege di Chri-
 sto, spendono i loro tesori per rouinarsi gli regni, &
 sommergersi l'un l'altro: & uoi similmente, per
 consumar l'una l'altra, gittate le facultà & le so-
 stantie uostre, le quali si douriano conseruare a mi-
 glior uso per quel figliuolo. Quelli due S. danno alle
 grezza a comuni nimici, et fannoli grandi, adoperan-
 do il ferro, & il fuoco fra loro, & solleuando chi
 quelli, & chi questi: & uoi fate il medesimo, se ben
 mirate al proceder uostro, & considerate le circon-
 stanze, & le dependenze del S. Vespasiano. Ne il
 Vicario di Dio, non ch'altri, è mai stato possente a
 porre d'accordo gli predetti Re; & questo è auenu-
 to parimente a chiunque s'è messo per comporre tan-
 te uostre ire, & discordie, & a Sua Santità mede-
 sima. Ma i Prencipi detti si potrebbero pur difen-
 dere con qualche ragione, com'a dire, ch'essi con-
 tendono della monarchia del mondo, & però sono
 escusati, se fanno ogni sforzo, & ogni diligenza per
 ottenerla. Il che non auiene di uoi altre: anzi ui si
 puo dire in contrario, che contendete di nulla, &
 procacciate per ogni uia di offenderui piu fieramen-
 te, che quelli non fanno. la qual cosa ueramente so-
 lo

lo a pensarla è pur troppo strana, considerando i tanti & sì stretti legami già stati fra uoi. & se in gran parte si sono disciolti per morte, almeno la memoria doueria conseruarli. ma se quella ancora non basta, dourebbe pur bastar' il uederui tuttauia innanzi il Signor Vespasiano; che questo nodo solo, che ui è rimasto, ueramente deue esser possente a mantenere, & congiugnere in amicitia, & amore ogni mente peruersa dopo qualunque offesa, non che uoi, che nate siete di sangui sì generosi, & gentili. Voi mi potreste dire, che non è uostra la colpa, ma che procede dall'altra madre; & quella dirà il contrario; così fa ancora l'Imperatore, e'l Re di Francia, aggravandosi l'un l'altro delle cagioni di tante ruine. Nè crediate già per questo, ch'io uoglia scusar lei; ma ben ui dico, che l'unione farebbe per tutte due: dalla quale nascendo poi tanto gran bene in acconcio de' fatti del Sig. Vespasiano, non si douerebbono guar-
dar le cose così per sottile, ma piu presto lasciar qual che cosa, ancora che si tenesse con ragione. Et pensate, che uoi gli potete dare in un giorno quello, che egli penerà forse molti de' gli suoi migliori anni in acquistarlo. Per la qual cosa egli giustamente ui potrà chiamare piu tosto matrigne, che madri, & quei, che ui consigliano altramente, debbono essere ignoranti, & maligni, & nimici della uostra quiete, et distruttori di quella, per qualche loro commodo, & interesse. Non uedete uoi, che questa uita, che uoi tenete, ui ha fatto scordare la uostra benigna

gnanatura
sone uiliffi
dignità ne
uoi stessa,
le, & gli a
estremo. Ne
come paren
nandone al
namente
re & rip
spasiano,
ben si ric
la sede. A
ta auttor
prudenti
giudica b
re nella m
te profess
Vespasia
perche n
stro a ben
dunque l
procaccia
tanta spe
colonne,
lo sarete
già si ued
do di con
c'è que

gna natura? & ui tiene di continuo in preda a per-
 sone uilissime, & uenali? Onde nascono poi mille in-
 dignità ne gli animi nobili. Tornate adunque in
 uoi stessa, & pensate bene, che tutte le uostre sorel-
 le, & gli altri, che u' amano, ne sentono un dolore
 estremo. Ma lasciamo andare le persone ordinarie,
 come parenti & amici: la Santità di N. S. ragio-
 nandone alcuna uolta ha mostrato di disiderare som-
 mamente, che ui concordiate, si per utile & hono-
 re & riposo uostro, come anco per amor del S. Ve-
 spasiano, & della buona memoria del padre suo: che
 ben si ricorda S. Santità quanto fosse benemerito del-
 la sede Apostolica. Hora solamente per questa tan-
 ta autorità, che il Papa, il quale è santissimo, &
 prudentissimo, loda questa uostra concordia, & la
 giudica buona & santa, non douereste uoi concorre-
 re nella medesima opinione a chiusi occhi? & se fa-
 te professione amendue d'essere tenere madri del S.
 Vespasiano, come io son certo che uoi siete col core:
 perche non si pone ad effetto questo buon'animo uo-
 stro a beneficio suo, poi che tanto l'amate? lassate a-
 dunque le gare & le liti da parte, & unitamente
 procacciate la grandezza di questo uostro figlio di
 tanta speranza, & pensate che uoi due sete le sue
 colonne, & che unite lo sostenterete & disgiunte
 lo farete rouinare. Che questo accordo sia buono,
 già si uede chiarissimo et manifesto, benché nel mo-
 do di condurlo par qualche difficoltà: ma a leuarla
 c'è questo rimedio di non ricordare ingiurie, nè ra-
 gioni;

gioni; ma trouare un mezzo ben'istrutto delle cau-
se, & senza passione, & commettere il tutto in ar-
bitrio suo. Et a questo fatto non si potrebbe non che
trouare, ma imaginare il migliore, nè il piu giusto,
nè il piu pio di Nostro Signore, rimettendosi intera-
mente nel perfetto giudicio di Sua Santità. & da
tal' accordo potrebbe poi seguitare l'effetto dell'al-
tro negotio di piu importanza, del quale altre uolte
s'è ragionato. sopra che principalmente hauete a
considerare la euidente utilità, che ne uiene al Sig.
Vespasiano: perche in tutte le uostre attioni sempre
douete tendere a quel fine. & uoi conoscete molto
bene quanta difficoltà sia a recuperar stati. Vedete,
com'è andata la causa di Casalmaggiore, & come
uà tuttaui; & questa dello stato di terra di Roma
mirate in che termine si troua, & quanto importi il
tenere in mano, & massimamente hora, che tutto il
mondo uà sottosopra. Si che Signora mia non ui per-
dete piu tempo, perche ogni giorno non uengono l'he-
redità, & sempre non hauerete un Papa disposto
ad essaltare il uostro nipote. ma, com'è detto, tratta-
te pure con ogni prouidentia la cosa, per conseguire
tutti i uantaggi possibili, & presenti, & futuri, al
Signor Vespasiano, & trouerete, che quì si desidera
il medesimo. Et se la Signora D. Isabella, che gli è
madre, o'l Principe di Sulmona si scosterà dal do-
uere, uoi sarete sempre iscusata appresso Dio, & il
mondo, & il Signor Vespasiano non si potrà mai do-
ler di uoi, che non gli habbiate procacciato un buon
protettore,

protetto
gli ha gr
genti del
gotij si p
obietton
per effere
par che
se dette
uerissim
Roma.

LA
effressa
puto m
ne, chi
recar
Et neg
gli am
tono m
bio; pe
so spir
fatta p
stiano,
altrim
noi off
tor di
in lui.

protettore, & benefattore, del quale ueramente egli ha gran bisogno in questa età, et in questi frangenti del mondo. Hor molte ragioni sopra questi negotij si potrebbero addurre, & molte risposte alle obiettoni già fatte, et che si potrebbero fare: ma per essere V. Sig. instrutta a pieno d'ogni cosa, mi par che questo basti, et considerate bene tutte le cose dette da me, come sono in effetto, & le trouerete uerissime. Et a Vostra Signoria bacio le mani. Di Roma, &c.

Gandolfo Porrino.

A M. BARTOLOMEO SALA.

LA lettera di Vostra Signoria mi ha di modo espressa quella imagine, che di lei mi hauena concepito nella mente, & recatomi tanta consolatione, ch'io per me cosa non so, che mi hauesse potuto recarla maggiore. Onde con uoi ne ringratio Dio: Et ueggo manifestamente esser tale la conformità degli animi nostri d'intorno alle cose spirituali, che sentono un' istessa cosa: il che è conueniente senza dubbio; perciocche i figliuoli di Dio sono mossi da un' istesso spirito. So bene, che non mi ripiglierete di sì fatta parola, la quale con uerità può dire ogni Christiano, & di piu gloriarsene: conciosia cosa, che, se altrimenti credessimo, non poco Iddio uerrebbe da noi offeso, facendolo bugiardo, e non buono attenditor delle sue promesse; basta bene, che ci gloriamo in lui, & non nella imperfettione della natura, &

H delle

delle nostre opere mostruose . Ma passando all'in-
quietudine, alla qual ui tira la legge, dico, che fra
l'altre cose, ch'essa legge fa, una è, che, uolèdo uoi pa-
ragonar la uita nostra, con la giustitia per lei da noi
ricercata, ci troueremo tanto lontani da Dio, che non
pur non saremo fra' suoi figliuoli annouerati, ma nè
ancor degni di hauer luogo fra l'altre sue creature .
Dapoi conoscendo le forze nostre, non che atte ad of-
seruarla, ma del tuttò inutili, e uane ; quinci di ne-
cessità ne segue la diffidenza della nostra propria uir-
tu, e l'ansietà, e'l timore dell'animo . percioche non
può la conscienza, dal peso delle sue iniquità aggra-
uata, comparire dauante il giudicio di Dio: dal qua-
le sentendosi colpeuole, a uiua forza incontanente
le si para dauante l'horrore della morte . parimen-
te costretta dalle ammonitioni della sua impotenza,
non può tanto schermirsi, che subito non diuenga
delle sue forze disperata . Hor l'una, e l'altra pas-
sione genera humiltà, & abiettione di se stesso ; &
finalmente auuiene, che, ueggendosi l'huomo sopra-
star la morte eterna, pel merito della sua ingiusti-
tia, tutto smarrito, ha il suo ricorso alla misericor-
dia di Dio, come ad unico porto di salute : di manie-
ra che, sentendosi inhabile ad offeruar quel, che alla
legge conuiene; disperandosi di se stesso, a dimandar'
altronde aiuto corre a gran passo . Però non è mara-
uiglia, che, conoscendo uoi le forze della legge, co-
me ben conoscete, ui trouiate inquieto . marauiglie-
reimi io bene, doue ciò non fusse . Oltre a ciò, la
fede

fede è, co
ta cogni
quale an
ueneuole
no ricono
perauent
percioch
sicura co
mo, che
ne sia t
citudin
pere, i
rale da
che la l
me è, il
no agit
Dio ha
ia, si n
te Chr
della d
l'altro
mente
Euang
quità,
nuona
tione n
tera n
de. Il
tre ci

fede è, come ottimamente sapete, una ferma, et certa cognitione della beniuolenza di Dio uer noi: la quale ancor che i fedeli habbino; non è però disconueneneuole, che sieno inquieti ogni uolta, che uorranno riconoscere la beniuolenza di Dio uer loro; come perauentura auuiene a tutti, et dite auuenir' a uoi: perciocche, mentre si dice, la fede essere una certa, et sicura cognitione dell'amor di Dio, non c'imaginiamo, che sia una certezza, che da nessuna dubitatione sia tocca; nè che sia una sicurezza, che da sollecitudine non sia turbata giamai: anzi dobbiamo sapere, i fedeli hauere sempre con la lor' istessa naturale diffidenza una continua battaglia. Basta bene, che la lor coscienza s'acqueti in qualche parte, come è, il non spiccar si mai in tutto, per molto che sieno agitati, dalla fidanza, che della misericordia di Dio hanno conceputa. il che acciò che meglio appaia, si mostra per quel, che segue, cioè, che l'ueramente Christiano, ogni uolta che apprende la cognitione della diuina bontà, sente grandissimo contento: dall'altro canto, sentendo la sua miseria, uiene amaramente tocco: parte si riposa su la promissione dello Euangelio: parte, col testimonio interno delle sue iniquità, trema: parte giubila col desiderio di prender nuoua uita: & parte teme la morte. La qual uariatione non per altro auuiene, sì come nella uostra lettera accennate, se non per la imperfettione della fede. Il che non è punto inconueniente. perciocche mentre ci uiuiamo, essere non può, che, tolta del tutto la

H 2 diffi-

diffidenza da noi, rimaniamo pieni di fede totalmen-
te. Et però istà bene, che di continuo con uoi, con
gli apostoli, e col padre del lunatico, con instàza glie
la dimandiamo. Quini nascono que' conflitti, onde
la diffidenza, che è nelle reliquie della carne, si uolge
ad opporsi alla già conceputa fede; nè perciò ci spic-
chiamo da lei giamai; anzi il fine di tal pugna è
questo, che tutte le difficoltà, per le quali par che la
fede uenga meno, finalmente rimangono & ombra,
e fumo. In somma, ogni fiata, che ci è infusa pur una
minima scintilla di fede, come sarebbe, il sentir di
non hauerla, & dimandarla al dator di essa, comin-
ciamo a contemplare, Dio esserci fauoreuole; il qua-
le, auuenga che da lunge, pur lo ueggiamo con uista
sì chiara, e sì sicura, che sappiamo fermamente non
ingannare noi stessi. Così la mente Christiana, illu-
strata dalla cognitione di Dio, quantunque nel prin-
cipio rimanga inuilupata nella ignoranza, tutta-
uia a poco a poco se ne spoglia. il che mostrò l'Apo-
stolo nella prima a' Corint. cap. 13. quando disse;
che in parte conosciamo, & in parte profetiamo; et
ci sono poste innanzi certe sentenze oscure, o enig-
mate; ma nell'altra uita ci sia dato il uedere, tolto
uia ogni uelo, l'essenza della cosa perfettamente, di
modo, che penetreremo sino alla faccia di Dio; la
quale qua giù, com'egli testificò a Mosè, ueder non
si può giamai. Per le quai parole, mostra a noi es-
sere data una minima particella della sapienza diui-
na in questa uita. Dall'altro canto, con quanta cer-
tezza,

tezza,
nima go
la secon
Euangeli
fatta effie
miamo. I
quanto, e
no, semp
mai, dall
cluso; an
trarietà
nola com
me antico
& addim
bino egli
to? Ma è
dono effie
appo Sa
mendo an
concludia
suellere d
torno al c
giamai. N
la scrittur
more, co
propor lo
nito il po
tu; per
la pigrit

tezza, & con quanto gusto ci faccia sentire una minima gocciola di fede, lo dichiara esso Apostolo nella seconda a' Corint. quando afferma, noi per lo Euangelio poter contemplare la gloria di Dio con sì fatta efficacia, che nella sua istessa imagine ci trasformiamo. Finalmente, sia pur uessato, & inquietato quanto, & in qualunque modo si uoglia il Christiano, sempre rimarrà uincitore; nè potrà soffrire già mai, dalla fiducia della diuina misericordia essere escluso; anzi più tosto et le perturbationi, & le contrarietà esercitano essa fiducia, & ultimamente fanno comparire uittoriosa. il che appare in uoi, come anco ne gli altri Christiani; i quali inuocano Dio, & addimandano la fede. Hor' à che fine douerebbono eglino inuocare colui, da cui non sperassero aiuto? Ma è cosa certa, che colui inuocano, dal quale credono essere souuenuti: come faceuano gli Apostoli appo San Matt. 8. i quali ancor di poca fede, temendo annegare, dimandauano soccorso. Adunque concludiamo, le radici della Fede non potersi mai suellere dal petto Christiano, anzi abbarbicata d'intorno al cuore, per molto che scossa sia, non spiccarsi giamai. Nè fanno contro alle cose dette i luoghi della scrittura sacra; doue par che c' induchino al timore, come nella prima a' Corint. 10. quando col propon loro i flagelli, co' quali il Signore haueua punito il popolo d'Israelle, uoleua ritrargli da' lor uitiij; perciocche non toglie la lor fidanza, ma scuote la pigrizia della carne, con la quale più tosto man-

ca, che non si conferma la fede. Et parimente a' Ro.
xi. in simil modo leua l'arroganza della propria uir-
tu. Et a' Philipp. 2. non ricerca altro, senon, che
si auuezzino a contemplare la uirtu del Signore con
ogni abiettione di loro stessi. percioche cosa non è, che
piu ci desti a riporre la fidanza, & la certezza del-
l'animo nostro nel Signore, che la diffidenza di noi
stessi, & l'ansietà della nostra miseria, conceputa per
la conscienza. Adunque bisogna, che ci risoluiamo
di sempre stare in qualche parte inquieti, fino a tan-
to, che ci uiuiamo; accio che sempre habbiamo a Dio
ricorso. ma non percio la fede ci abbandonerà mai.
Nè ui turbi piu la inquietudine della legge; percio
che oggimai non haurà gran fatto contro a noi pos-
sanza. & che ha piu affare seco il Christiano, sotto
la quale non milita piu, ma sì sotto l'Euangelio, &
la gratia? Non è egli sopra la legge ogni fiata, che
da Dio solo riconosce la giustificatione? non ubbidi-
sce egli alla legge non forzato, ma spontaneamente?
non può egli nelle cose indifferenti esteriori, hora una
lasciarne, et hora una farne a suo beneplacito? come
ben mostra Paolo a' Ro. 14. quādo dice, Io so, et cōfido
nel Signor Gesu, che niēte comune per esso, (et per co-
mune intēde cosa profana, et irreligiosa) se nō a colui
che istima qualche cosa essere comune, a quell' è comu-
ne. Cō le quā parole insegna, tutte le cose esteriori sog-
giacere alla Christiana libertā; la qual' è di spirito so-
lamente, e non di carne. Oltre a ciò, nō siamo noi que'
peccatori, a' quali chiamare è uenuto il figliuol di
Dio?

Dio? se ci
Quini neg
& intern
quelli, che
loro potere
rano di me
per la noui
fata? Non
na? certo
parole de
le cose, ch
le, voglia
noi la fed
diffidenza
direte inca
rà. Vi ri
lendo l'iddi
scrittura
gione, pe
stare di n
dere, ch' I
non lupo.
more, e la
chemi di
la scritte
uer la pa
la fede, e
contenta
profonda

Dio? se ci ha chiamati, non ci ha egli giustificati?
 Quiui ueggouì distinguere della uocatione esterna,
 & interna. Ma che seruono queste distintioni a
 quelli, che sentono qualche scintilla di fede; che a
 loro potere (per poco, o nulla, che possano) procu-
 rano di menar uita a Christiano conueniente; et che
 per la nouità della uita sentono farsi odiosa la pas-
 sata? Non siamo noi tutti predestinati a uita eter-
 na? certo sì, se uogliamo, come si dice, credere alle
 parole de' diuini oracoli in piu luoghi. Hor perche
 le cose, che da Dio ci uengono promesse in uniuersa-
 le, uogliamo noi tirarle al particolare? non togliamo
 noi la fede? non porgiamo noi fauore alla natural
 diffidenza, ch'è nelle reliquie della carne? So che uoi
 direte incontanente. Adunque ogni huomo si salue-
 rà. Vi risponderò con Santo Ambruogio; che, uo-
 lendo Iddio saluare ogni huomo, come testifica la
 scrittura santa, a noi non appartiene sapere la ca-
 gione, perche poi non gli salui tutti. A noi dee ba-
 stare di non ripugnare alle diuine promesse, & cre-
 dere, ch'Iddio ci sia padre, e non tiranno; pastore, e
 non lupo. Sgombrisi adunque oggimai da noi, et il ti-
 more, e la inquietudine. Hora, uenendo alla fede,
 che mi dite non essere infusa, ma dalla relatione del-
 la scrittura sacra; & per conseguente uoi non ha-
 uer la pace, che dice l'Apostolo: Dico essere uero, che
 la fede, che meriteuolmente uien detta fede, non si
 contenta della cognitione della historia, ma occupa il
 profondo del cuore di maniera, che non di leggiero se

H 4 ne

ne toglie. tuttauia ella ha con la parola di Dio tanta
conformità, & conuenienza, che da altra qual si uo
glia cosa meglio istimar non si puo. percioche la paro
la di Dio è il suo berzaglio, e'l suo obietto; nel quale
si dee sempre dirizzare; et qual' hora da quel sì tor
ce, non piu riman fede, ma incredulità, & errore
di mente. E il uerbo la sua base, su la quale essa si
regge, e sostiene. Tolta adunque uia la parola, non
rimarrà piu fede. Però accettate, ui prego, per gra
tia ancor questa fede, che dite hauer per la scrittur
a, et non per mera relatione. percioche a tutti quel
li, che Iddio a se trahe, sempre egli si mostra per la
sua parola: la qual, non solamente in farci inten
dere la fede, ci fa conoscere Iddio, ma ancora, che è
assai piu, ci fa uedere, di che uolontà egli si sia uer
noi. perche non basta sapere, quale egli si sia: se an
cor non sappiamo qual' esser si uoglia. Adunque la
fede, ch'è per la parola di Dio; ancor che non basti
alla giustificatione; è nondimeno necessaria, & per
mera gratia ci è data dallo Spiritosanto. Ma io non
mi accorgeua, ch'io dicua con troppo parole quel,
che in due intenderete. di che la mia insufficienza è
stata cagione, alla quale douete hauer riguardo.
Mando per Don' Antonio nostro certi scritti; quali
ueduti, che haurete a uostro agio, per sue mani, o
del nipote ui piacerà rimandarli. Fra tanto, se non
haurete ueduto certi scritti, che egli sa ch'io ho; ui
si manderanno. Et senza piu dire, mio fratello, &
io, di cuore ci raccomandiamo. Et di gratia a ui
cenda

cenda pre
glia modo,
gli sia sem
d'Ottobre.

A
DALL
Maggio, in
cune mie,
haunto m
mostrato
ui dico m
esser sforz
ua a uenir
ualse alcun
mi dolli, u
dir megli
eccellente
sapena, q
grandezza
come per
sta disgrat
di tutte q
presa. ch
trebbe de
leggesse,
sto sareb
stato col
uolentie

cenda preghiamo Dio, che ci adoperi in qual sì uo-
glia modo, pur che sia a gloria del suo nome. Et e-
gli sia sempre con uoi. Da Carrara. Il dì XXXI.
d'Ottobre. M. D. XLIIII.

A M. PAOLO MANVIO.

DALLA lettera, che mi scriuete a' XVIII. di
Maggio, ho compreso, che non habbiate riceuuto al-
cune mie, ultimamente scritte; poi che dite, hauer
hauuto materia di scriuermi dall'oratione, che ui ha
mostrato il Signor Vincenzo Pinelli; della quale io
ui dico ingenuamente, ch'io mi dolsi grauemente di
esser sforzato dal Reuerendiss. Cardinal della Cue-
ua a uenire in questo campo: appresso'l quale non
ualse alcuna mia sorte di escusatione: & molto piu
mi dolsi, uedendo l'infelicità di questo seculo, o, per
dir meglio, di questo paese: oue tanto grande, &
eccellente campo di dire era rimesso a me; che ben
sapena, quanto malamente l'harei corso. Ma tanta
grandezza, & felicità di CARLO V. bisognaua,
come per sacrificare all'inuidia, che cadesse in que-
sta disgratia della penna, & della lingua mia, priua
di tutte quelle parti, che bisognauano a tanta im-
presa. chi desiderasse gloria di questo mondo, non po-
trebbe desiderar altro, se non che la lettera uostra si
leggesse, & la Oratione si perdesse affatto. & que-
sto sarebbe stato il desiderio mio, quando non fossi
stato costretto a scriuere, & dare quel, che molto
uolentieri hauerei o taciuto, o non comunicato

con

con persona alcuna. Ma uoi, M. Paolo mio, potrete dar rimedio a tanto errore, facendo quel, che Dio, benedetto ui pose nell'animo, di scriuere qualche cosa di quel gran Principe, se non per modo di oratione funerale, per qualche altra uia. Et dicoui in uerità, che, quando io o pensaua, o scriueua quelle mie inettie, sempre uoi mi erauate auanti a gli occhi; dal quale, io teneuo per certo, come ancor tengo, che solo si potesse con dignità trattar' un tale, e tanto soggetto. & così, per quanto possono le deboli preghiere mie appresso uoi, ue ne prego, & astringo quanto piu posso. L'Oratione uolgare io scrissi ad istanza di un gentilhuomo, molto mio amico: della quale non hauendo quì copia, scriuo a Napoli, che si truoui, & ui si mandi: et con questa mia lettera, spero, che ui si manderà. Della sanità uostra io mi sono molto rallegtrato, & rimasto obligatissimo, et affectionatissimo all'Eccellentissimo Fallopi, il quale mi è paruto ueramente quel medico, che, medicando una sola persona, gioua a molti. percioche la sanità uostra è per portare sodisfattione, et utilità a tutte le persone uirtuose, et per dare ogni giorno maggior lume alle buone lettere. così DIO Nostro Signore, per sua misericordia ui accresca ogni giorno sanità, & ogni dì santa, & honesta felicità. Di Salerno. A gli XI. di Giugno. 1559.

L'Arciuescono di Salerno, che fu poi il Cardinal
Siripando.

A L

Esse
ne di Card
re, si uenne a
ma per cont
re così buo
la Stampa,
to: però al
altre uolta
uoi andan
fuor di mi
comando,
già fo, &
Card. Bar
piaccia di
te desidera
ci occorre
che io non
debbo per
non mi m
nascere dal
A' 10.

All
te rispon
uolgare

AL MEDESIMO.

ESSENDOMI ritrouato in una congregatio-
ne di Cardinali, & altri Prelati auanti N. Signo-
re, si uenne a ragionar di condurr' una Stampa in Ro-
ma per conto del Concilio. Io, non uolendo perde-
re così buona occasione, non lasciai di proporre et
la Stampa, & la persona uosira; & fui ben' ascolta-
to: però alcuni risposero, che di questo s'era parlato
altre uolte, & che non era stato concluso, perche
uoi andauate troppo per l'alto, dimandando prezzo
fuor di misura. Non ostante questo, Sua Santità mi
comandò, ch'ad ogni modo io ue ne scriuessi, come
già fo, & che poi riferissi la risposta all'Illustrissimo
Card. Borromei. Vi dico adunque, che, quando ui
piaccia di accettar' il partito, al quale ueggio che se-
te desiderato; mi scriuiate risolutamente quanto ui
ci occorre, & massime intorno alle conditioni. per-
che io non mancherò di far per uoi tutto quel, che
debbo per la nostra antica amicitia: la quale però
non mi muoue piu, che il beneficio publico, che può
nascere dalla uirtù uosira. State sano. Di Roma.
A' 10. di Febraro. del LX.

L'Arcivescouo di Salerno.

AL MEDESIMO.

ALLE uostre lettere Latine non si può ueramen-
te rispondere Latinamente, nè alle uolgari in lingua
uolgare, perche il giudicio di tutti i buoni è, che nel
l'una

*l'una & nell'altra lingua uoi siate peruenuto a tan-
t'altezza & Eccellenza, che doue uoi scriuete, con
uenghi a ciascuno leggere & tacere senza pensare,
ne immaginarsi di potere rispondere; & cosi uoglio
far' io, con dirui breuemente quel che mi e' occorso
leggendo le uostre lettere, senza altro. Leggendo la
Latina cominciando dall'ultima presi gran consola-
tione, che le attioni della uita mia passate ui siano
aggragate, & talmente aggragate, che ui sia pia-
ciuto pigliar la penna in mano, & approuarle. Di
quel che mi resta di uita non posso se non desiderare
di passarlo talmente che non ui sia cosa, che non hab-
bi a piacerui: cosi piaccia alla Maestà diuina di dar-
mene aiuto. Vengo hora alla prima lettera, qual mi
diede il molto Reueren. Monsignore della Miran-
dola. Ieri in Concistoro sua Santità fece una depu-
tatione di Cardinali sopra la stampa, tra' quali fui
chiamato anch'io, & hebbi campo di dire quel che
doueno della persona uostra. Mi fecero ottimo teno-
re l'Illustrissimo & Reuerendissimo Morone & Far-
nese, ceteris assentientibus. ci congregaremo, quan-
do saremo intimati: oue io porterò l'informatione,
da uoi mandatami; & farò quell'ufficio, che deuo,
non tanto per uoi, quanto per la riputatione di que-
sta Santa Sede, & perfettione dell'opera, tanto ne-
cessaria con la persona uostra in questa qualità di
tempi. Di Roma. Agli XI. di Marzo. 1561.
Al piacer uostro*

Prontiss. Il Card. Seripando.

AL

AL SI

*Io mi
nell'oratione
gran memor
sodis fatto a
to, ch'io han
duto le fatic
stata cagio
Paolo Ma
sempre bo
consolam
posso rimed
dottrina, e
che molti a
trouaremo,
ta con tutt
mato quel
chinato al
quando in
ro che far
re non sol
nostra. al
conforto.
Portio in
Salerno.*

Io mi sono assai rallegtrato, che, non hauendo nell'oratione, la quale io feci all'essequie di quella gran memoria di Carlo Quinto Imperadore, niente sodisfatto a me stesso, rispetto alla qualità del soggetto, ch'io haueua nelle mani, non habbia in tutto perduto le fatiche, raccogliendone questo frutto, che sia stata cagione di congiugnerui in amicitia con M. Paolo Manutio, come scriuete: il qual huomo io sempre ho stimato tanto, che, quando uoglio racconsolarmi delle molte miserie di questo secolo, non posso riuolgermi a pensar ad altro, che all'eccellente dottrina, & a gli scritti suoi: ne quali uedo quello che molti antichi cō molto studio ricercarono, et non trouarono, uera eloquenza, cioè sapienza congiunta con tutti gli ornamenti del dire. Io ho sempre amato quel c'ho inteso dell'ingegno uostro, tutto inchinato alle buone lettere: & hebbi gran piacere, quando intesi, ch'eravate giunto a Padoa: doue spero che farete acquisto, che risulterà in grande honore non solo della casa uostra, ma di tutta la patria nostra. al che, quanto piu posso, amoreuolmente ui conforto. Mi farete piacere a salutare il S. Abbate Portio in nome mio. & a uoi mi raccomando. Di Salerno. A gli xi. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno.

AL

A M. BERARDINO ROTA.

E' VERO quel che mi scriue V. S. ch'ell'è restata senza la sua compagnia, ma non gia come lei dice, infelice, perche non è restata nè sola, nè sterile. Sola nò, perche si truoua accompagnata con la mente sua ricchissima, con la quale, connubio stabili, la congiunse il Signor Dio dal principio ch'ella nacque. ne anco sterile, poiche ha prodotto un tal parto, qual'è quello, del quale ui sete degnato farmi parte, contra'l quale niente potrà, nec Iouis ira, nec ignes. Io attenderò a leggerlo, come ho gia cominciato, con animo tranquillo, & se ui saranno lagrime, non saranno gia di dolore, ma di piacere, che quell'anima sia fuora di tutte le perturbationi di questo mondo, & che la mente uostra sia in tanta bonaccia, che habbi potuto produrre, & scriuere cose, alle quali non può arriuare, senon un'animo superiore a tutte le cose humane. Se mi fusse lecito dire che la morte sia cosa mala, direi, che dal male uoi hauete saputo cauare un gran bene. ma essendomi uietato di dir questo, da ogni buona filosofia, dirò che uoi hauete fatto col uostro scriuere, che'l bene & la felicità di quell'anima uscita di questo mondo, sia per consolare in si fatti casi tutti coloro, che patiranno simili auuersità, con leggere i uostri scritti. Consolateui dunque, & uiuete lieto, & comandatemi quanto ui piacerà. Da Salerno. il primo d'Aprile. del LX.

L' Arcivescono di Salerno.

A L

M' HA
na allegrez
da que sto m
lati one & t
mio grande
te capace di
fretto a pr
con qualch
quel diuini
ua. Confes
Et perciò u
uostro, ma
dito, & ch
no di Dio m
sira. Et ce
partorire
miglior fra
tranquilla
più, per u
da, & arte
education
mente per
farete com
che sin qu
Marzo.

M' HAVETE con la lettera uoftra pieno di u-
na allegrezza da me non aspettata, dicendomi che
da questo mio successo habbiate preso qualche conso-
latione & tranquillità: perche non senza dispiacer
mio grande mi parue lasciarui in un certo stato, nien-
te capace di consolatione humana. Laonde io era a-
stretto a pregar Dio benedetto, che ui consolasse egli
con qualche modo non conosciuto da noi, ma ben da
quel diuin Profeta, che parlando con Dio, li dice-
ua. *Consolationes tuae latificauerunt animam meam.*
Et perciò non solo m' allegro, & conforto per conto
uostro, ma per il mio, parendomi essere stato esau-
dito, & che questo mio successo sia uenuto dalla ma-
no di Dio nella persona mia per consolar l'anima uo-
stra. Et certo per quanto io uedo, non sò, se potrà
partorire per la miseria di questi tempi maggior', ò
miglior frutto. Priegoui dunque a perseverare nella
tranquillità della mente, & accrescerla ogni giorno
più, per ubbidire alla Maestà diuina, che così coman-
da, & attendere a i commodi di casa uoftra, & alla
educatioue de i figliuoli con l'animo sereno, & final-
mente per far piacere a i uostri amici: tra i quali
sarete contento tener ancor me in quell'istesso grado
che sin qui m'hauete tenuto. Di Roma. A' XII. di
Marzo. del LXI.

Il Cardinal Seripando.

AL SIG. SCIPIONE AMMIRATO.

SONO stato in dubbio, dapoi che ho letto il uostro Deucalione, il ch  non ho potuto far piu presto che da otto giorni inqua per la mia indispositione, se io douessi scriuerui. perche scriuendoui era forzato a dirne ci  che io ne sento: & cosi mi bisognaua lodarlo, come ueramente merita da capo a piedi esser lodato. Questo pareua non conuenirsi a me. perche essendo io huomo di una professione, n  deuo pigliarmi ardire di giudicar di un'altra; accioche non mi fusse detto, Ne supra crepidam; & uoi restaste con poca lode, uenendoui da huomo di aliena professione, & usurpator piu presto del giudicio, che uero & legittimo giudice. Ma quel che piu mi ritardaua dal pigliar la penna a questo effetto, era, che temeuua, che alcuni giudici seueri non istimassino, che, sotto pretesto di lodar uoi, io uolessi lodar me stesso essendoui piaciuto incastar il nome mio, ancor che sia pietra uile, & falsa, nell'oro finissimo de' uostri scritti: ne' quali mi hauete posto come imperfetta porta, onde s'entri a un ricco, diletteuole, & fruttifero giardino. pure con tutto questo ho preso partito di scriuerui, con questa cautela, che uoi prometiate a chi ui dar  la lettera, di non mostrarla ad altri. Perche, quanto tocca alla professione,   ben uero, che la et  con la conditione de' tempi, che da me richieggono altre imprese, & altri studi, molti anni sono me n' hanno spiccato. nondimeno essendo sta-
ta

ta ancor mia nella gioventù, potrò dirne qualcosa come per modo di reminiscenza delle cose apprese in un'altra uita. Quanto tocca al sospetto della lode propria, non mi mancano testimoni graaissimi, ch'io ho lodato le cose vostre molto prima, che di uista ci conoscessimo, senza speranza alcuna di douer esser nominato, non che honorato da uoi. Hor con questa prefatione uengo al Deucalione. Vi dico in parola di uerità, che io non ho letto tra' Latini dialogo pur uno piu simile a' Platonici di questo, dico quanto al filo et al modo del procedere. perche i dialogi di M. Tulio (uoglio scoprirmi cosa, mai piu da me nè scritta, nè detta ad altri) ancor che io gli habbia sempre letti con grande mio piacere, & sodisfattione: nondimeno m'è paruto sempre, che rappresentassero piu presto persone congregate ad ascoltar' uno, che a ragionar fra loro, come oggidì si congregano molti ad ascoltar la predica, et fra loro prima dicono qualcosa forse al proposito, che si ha a predicare, & poi tacendo ascoltano: al fine poi un'altra uolta ragionano dell' istessa materia, che hanno udita, & si dipartono. il simile è de gli scolari, che si congregano a udir dal maestro loro le lettioni. Pareua a me molto strano, che piu persone sì lungo tempo tacendo, & con pazienza ascoltando, propriamente si potesse dire di hauer fatto un dialogo. benchè io non son fuor di opinione, fondata in qualche autore, che tali fussero i dialoghi di Aristotele, imitati da M. Tulio. ma, siano, & chiaminsi dialoghi: non sono cer-

I i tamen-

tamente, come i Platonici: ne' quali si uedono frequentissime le domande, le risposte, le interpellationi: et pochissime uolte si da ad una persona il ragionare troppo continuato, & troppo lungo: perche ne' dialoghi si disputa, & i disputanti non sono pazienti ad ascoltar l'un l'altro lungamente. Piacemi dunque, quanto al modo di procedere, il Deucalione nostro, per esser piu simile a' Platonici di qual si uoglia altro, che io mi ricordi hauer letto tra' Latini. Piacemi ancora, che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a uarie scientie, & arti. il che fa la copia del dire, & serua quel che si uede ne' cotidiani ragionamenti, & dispute: oue con la uarieta si fa una certa ostentatione, alla quale sono gli huomini comunemente inchinati. Quanto alla materia non uoglio distendermi, essendo tutta utile, et trattata tanto dotta & facilmente, con resolutione di tutti i dubij, che possono occorrere al lettore, che piu non può desiderarsi. Non uoglio con questa occasione lasciar di dirui, quai fussero già i miei pensieri sopra la contradditione di Platone, tradotta da uoi argutamente, i quali eccitati da uoi mi sono tornati a mente come cose imparate in un'altra uita, molto dissimile a questa, che hora uiuo. Grande per certo mi pareua questa uarieta, in alzar' in tanti luoghi i poeti fin' al cielo, & poi cacciargli da una tanto ben'ordinata Rep. quant'è la sua, la qual non trouò mai luogo in questo mondo pieno di disordini. A questo rispondeva in due modi, che Socrate, & Platone furono ambidue

bidue ac-
modo huc,
uole escl-
Tullio dice
ma. molte
di tutte le
ta. & per
recchi, me
ciò dalla
le quali p
falsa opin
mero dell
Gioue. da
uenale a
Oue, non
fierio dell
quella fal
chiaman
te male:
rebbe a d
tata, &
castigar
quelle fa
centia di
tratto m
re Esiodo
li pren
lor pad
car si

bidue academici di setta; la proprietà de' quali è, modo huc, modo illuc. là onde nacque quella piaceuole esclamatione; O *Academiam uolaticam*, et M. Tullio dice, che ne' libri di Platone niente si afferma. molte cose si disputano nell'una & l'altra parte: di tutte le cose si cerca, & di nessuna, si dice cosa certa. & perche questo modo non empieua tutti gli orecchi, me ne imaginai un'altro, che Platone nò cacciò dalla sua repub. i poeti, ma quelle lor fauole, dalle quali poteua nascerne gli animi teneri qualche falsa opinione della natura diuina, com'è quella d'Homero delle due botte poste nella porta della casa di Giove. donde potrebbe pensarsi, che, mandando Giove male a gli huomini, fuss'egli di natura malo. Oue, non senza dono di spirito, dichiarò un gran misterio della nostra teologia, dicendo, che per fuggire quella falsa opinione, douemo dire, che quel che noi chiamiamo male, mandatoci da Dio, non è ueramente male: perche ci è mandato per ben nostro, come sarebbe a dire per far pruoua di noi, & tenere essercitata, & suegliata la uirtù nostra, o pur purgarci, o castigarci de' nostri falli. Repudia ancor Platone quelle fauole, dalle quali la giouentù può prender licentia di mali costumi, come è quella di Saturno, che trattò male suo padre Celio, della quale fu inuentore Esiodo, et dalla quale possono facilmente i figliuoli prender'ardire di dispregiare, & dishonorare i lor padri. Et quanto a questo danno, che soglion recar sì fatte fauole, mi ricordo in una Comedia ha-

uer letto, che un certo giouane, uedendo la pittura
di non so quale adulterio di Giove, animò se stesso a
diuentar' adultero, scioccamente parendogli diuen-
tar nelle sceleratezze imitator di un tale, e tanto
Dio. Ma tornando a noi, non per questo repudia, nè
caccia Platone dalla sua repub. i poeti nè Homero,
nè Esiodo, i quali altroue tanto magnificamente ap-
pruoua, ma alcune simili fauole, contrarie alla ue-
rità della religione, & de' costumi buoni: le quali,
non uole, che si dicano nè con allegoria, nè senza.
perche mettono a pericolo le due colonne, che man-
tengon la rep. nella cognition di Dio, & nella uita
honestà. ma io mi sono doluto, et dorrò sempre, che
hauendo noi un poema tale, qual'è il parto della Ver-
gine del nostro Sincero, oue niente manca, che possa
desiderarsi da uno artificiosissimo poeta, oue non è co-
sa, che possa contaminare i buoni, & ciuili costumi,
oue solo tra' poeti si truoua la uerità della religione,
oue il uerso ha tutti quei numeri, che hanno hauuto
i piu perfetti poeti antichi, da lui prima auuertiti,
& poi dal Pontano ancor nostro scritti, oue le fit-
tioni sono dolcissime, oue finalmente è tutto il uostro
Deucalion, cioè l'ufficio del uero poeta: mi son dolo-
to, dico, & dorrò sempre, che si legga da' maestri
della giouentu, & che si ueda nelle mani de' nostri
giouani altro poeta. Per me non restò ne' primi an-
ni, che cominciai a parlar publicamente, di persua-
der questo, & imprimer ne gli animi de' miei udito-
ri, l'eccellenza di questo poema. & certo, la gloria
sia

fia di Dio,
ciofa che
te, hauendo
uerfationi.
ta, quando
nus per ora
ripigliare,
presa, perch
diffe Socrate
lascio questa
sto aureo, a
te le nostre
applicare
alle leggi
sera facile
ga dell'ing
tri. Di Re

M'è
che haue
uo, col fin
ramente
che non
per la ma
le cose, ch
sia quella
de i don

sia di Dio, non fu il parlar mio al tutto uano: conciosia che molti lo presero, et appresero tutto a mente, hauendolo frequentemente in bocca nelle loro conuersationi. hora non so, come la cosa sia raffreddata, quando dourebbe certo piu che mai uolitare uiuus per ora uirum. non essendo io dunque piu atto a ripigliare, & rinouare una sì nobile, & utile impresa, perche mi trouo come i marinari, de' quali disse Socrate, che non sono nè fra morti, nè fra uiui; lascio questa impresa a uoi, che con la lettione di questo aureo, artificioso, utile, e santo poema illustriate le uostre academie, & uiuete sano; perche, se ui applicherete alla poesia, darete la uita a' morti; se alle leggi giouerete a gli amici. ma io penso, che ui sarà facile abbracciar l'una, et l'altre, per l'eccellenza dell'ingegno uostro, tutto che sia difficile a gli altri. Di Roma. A' XXI. di Decembre. 1560.

L' Arciuescouo di Salerno.

A M. ALFONSO ROTA.

M'è molto piaciuta la lettera di V. Sig. perche hauete chiamato questo luogo, nel qual mi trouo, col suo nome proprio chiamandolo peso. & ueramente che in questi pochi giorni ho conosciuto, che non se gli conuiene altro nome, massimamente per la maligna dispositione, nella quale si truouano le cose, che aspettano l'aiuto nostro. Dio benedetto sia quello, che ci spogli di noi stessi, & uesta del lume de i doni suoi, accioche possiamo & pensare, & o-

Li 3 perare

prare quello, a che ci siamo già obligati. Et di questo non occorre dir' altro, senon pregarui, che attendiate quanto piu potete a mantenerui sano, & tener di fermo, che sin' a quest' hora io sono dentro, & fuori quello, che sin qui sono stato, & priego la bontà di Dio, che non mi lassi mutar di mente da qual si uoglia cosa o buona, o rea, che possa portar questa uita. Di Roma. A' XII. di Marzo. del LXI.

Il Card. Siripando.

A M. ALFONSO ROTA.

SON tanto informato della bontà, e cortesia rara di V. Sig. e de' legami di parentado, e d'amore, che tiene con questi miei seruitori, che non ho bisogno di nuoua testimonianza, per credere, che il desiderio suo in giouarli, e seruirli sia infinito; e se bene le forze della persona le mancano, di che mi dispiace grandemente, le abbondano nondimeno tanto quelle dell' intelletto, che potrà con esse ricompensare ogni altro mancamento, e sodisfare alla uolontà sua, & al bisogno, e speranza loro. Quanto a me mi dolgo di non hauer forze, & autorità, pari all' obligo, & al uolere, nel quale non mi lascerò uincere, e m'ingegnerò di fare officio, se non d'utile, almeno di grato seruitore, poi che questo solo è in poter mio. Ringratio bene V. Sig. quanto piu posso delle amoreuoli, e cortesi offerte, e dell' opinione, che tien di me: alla quale desidererei di poter corrispondere, e se bene conosco che s'inganna, quanto al mio merito,

merito, nondimeno m'è caro in tutti i modi di guadagnarmi la gratia di V. S. alla quale bacio le mani, rimettendomi nel resto a quanto ho scritto alla Signora Marchesa di Montebello. N. Signor Dio le doni quanto desidera. Di Roma. A' XXIX. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Cesena.

A M. FRANCESCO MELCHIORI.

DVE sono le sorti dell'amicitia, fauellando per hora così in generale di lei. L'una nasce dalla natura, & è mantenuta continouamente da lei: & l'altra ha l'origine sua dall'elettione, onde ha bisogno, a uolerla conseruare, come ha il fuoco a uolerlo mantenere di nuoua esca, o di giouamento, o di diletto, conuersando in presenza, o scriuendo, & facendo altri officij amicheuoli in assenza. delle quali amicitie è già molto tempo, che uoi ui guadagnaste abundantemente appressò di me la prima: io non dico, con quella generalità, nella quale si ama ciascuno per esser di una specie medesima, ma con quella affettione, che si debbono amare gli huomini dotati di quelle qualità buone, & loduoli, delle quali mi è peruenuto all'orecchie piu tempo fa, che siete ornato uoi, & dapoi che uoi desiderate tanto ancor l'altra, io ne fo liberamente un dono, con maggior desiderio mio di daruelo, che non è il uostro di ottenerlo: ma con questa protestatione, che se io non userò dipoi così spesso con uoi gli officij detti di sopra, che ella ha

I 4 di

di bisogno, uoi non ue ne marauigliate, o pensiate,
che io non ui habbia donato quel che par che io così
uolentieri ui dia. imperoche & per l'essercitio, del
quale io ho a uiuere, & per l'occupatione, che mi
hanno dato questo anno i nostri academici di esporre
publicamente i giorni delle feste il nostro diuinissimo
Dante, io non ho tanto tempo, che io scriua bene spes-
so quel, che occorre alle mie facende familiari, non
che io possa scriuer lettere, per consumar piu tosto il
tempo suggendo l'otio, che per altra cagione. si che,
se uoi pur uolete questa mia amicitia, ui bisogna pig-
liarla in quel modo, che io posso daruela: promet-
tendoui però di non mancar mai, doue io possa far co-
sa, la quale ui sia grata: nè uolendoui però ancor per
questo torre dallo scriuermi, qualunque uolta ui pia-
ce, perche ui risponderò sempre; pur che uoi mi dia-
te di quei titoli, i quali si conuengono a un par mio.
Et uiuete felice, & amatemi. Di Firenze. A' 3.
di Marzo. 1553.

Il Gelli.

A M. ADAMO FUMANO.

INFIN da' primi anni, ch'io ui conobbi, ui po-
si amor grande, uedendo chiaramente che doueuate
riuscire quell'huomo, che per giudicio d'ognuno ho-
ra sete tenuto in costumi, & in lettere. Dopo, si co-
me è ito crescendo in uoi, & in me il lume, che dona
Christo benedetto a coloro, che accettano la gratia
dell'Euāgelio; così è sempre insieme cresciuto l'amor-
mio

mio uerso di uoi, & tanto piu crescerà di tempo, in
tempo, quanto piu gratia mi farà il Sig. Dio, ch'io
per fede cresca in carità, & nella incorporatione
dell'unigenito suo figliuolo, come son certo, che per
dono suo auerrà ancora a uoi, & in questo modo,
quanto piu sentiremo, & conosceremo per esperien-
za, che siamo membra di un medesimo corpo; tan-
to piu ci ameremo di uno amore, che supera tutte le
beniuolenze del mondo, & ci fa simili à Dio. Et es-
sendo questo, che ho detto uerissimo; potete tenere
per fermo, che le uostre lettere mi sono gratissime.
ma non uoglio già per questo, che mi scriuiate mai
senza uostro commodò. percioche scriuendo, & non
scriuendo, mi rendo certo, che uoi mi amate come
fratello. Quanto a' trauagli del Reuerendissimo pa-
dron nostro, già ne era auisato dal nostro Sig. Torre.
et benche, quanto al senso, me ne dolga sommamen-
te, uedendo patire quel Signore, il quale mi è sem-
pre stato piu che padre: pur mi consolo con la ragio-
ne: la quale mi persuade, che Dio benedetto il uoglia
affinare come un' oro eletto nella fornace delle tribu-
lationi. Resta, che uoi poniate ogni uostro studio in
confortare Sua Sig. che nò siamo mai nè tanto forti,
nè tanto perfetti, che i conforti de gli huomini, i qua-
li temono Dio, non ci possano giouare grandemente.
Sopra tutto ricordate a Sua S. che in questi trauagli
estremi attenda a tener l'huomo interiore quieto, &
placido: come debbon fare le persone spirituali, mas-
simamente ne negotij del S. Dio, percioche debbia-

De.
Condolere
delle tribu-
lationi.

mo

.dc.
onfort.
t. h. r. t.
alle miserie
mondane

mo tenere per fermo, che sua maestà ha molto mag-
gior cura delle cose proprie, che non habbiamo noi;
& che, piacendo a lei, li suoi negoci haueranno buon
fine al dispetto di tutti gli huomini del mondo; &
se non l'haueranno, ciò sarà, perche sua maestà non
ha uoluto, & non perche gli huomini impij siano
stati piu potenti di lui. Et se gli impij preuagliano,
& ci conculcano; non debbiamo di ciò dolerci: che
il dolersi è proprio de gli huomini mondani; i quali
gelosi dell'honor proprio non possono patire di esser
souerchiati: ma debbiamo piu tosto rallegrarci, ri-
cordandoci, che coloro sono chiamati beati da Chri-
sto, che patiscono le persecutioni per lo nome suo;
& che allhora siamo ueri membri di Christo, quan-
do siamo uessati & mal trattati dal mondo, come fu
Christo. la cui uita fu una perpetua croce piena di
affanni, & di uergogne. & hauendo noi letto nella
scrittura santa, che fra Dio, & il mondo è una per-
petua nimistà; non debbiamo marauigliarci, che
il mondo ci perseguiti; anzi debbiamo imitare ani-
mosamente il nostro capo; il quale & con le parole,
& co fatti ci ha insegnato a uiuere in una profonda
humiltà, & mansuetudine, & pazienza, coloran-
do le uolenze, & le uergogne, che fa sempre il
mondo a coloro, che gli uolgono le spalle, uolgendo
gli occhi a Dio. Se noi siamo ueramente per la fede
crocifissi, & morti, & sepolti col nostro Christo:
che c'importa, che il mondo ci schernisca, ci traua-
gli, et ci laceri? quid enim hæc ad mortuos? ma se la
fede

fede non
ne: pregi
danza, &
non ego,
remo ueri
la proporti
capo. Eco
fatto una
habbia fa
cipalmen
immorti
tione, &
so di prou
tieri di qu
mi. Qu
P. Don Se
io douea,
bisogna, &
la uolontà

Io la
supragina
no stati m
pati. qua
nel dica
da qual
mi saria

fede non ha ancora operato in noi questa mortificatione: preghiamo il S. Dio, che ce la doni in tanta abbondanza, che possiamo dire con San Paolo, *Viuo iam non ego, uiuit autem in me Christus.* & allhora saremo ueri membri di Christo, hauendo con lui quella proportione, che deono hauere le membra col suo capo. Ecco, che io, non accorgendomi, quasi ui ho fatto una predica: laquale non pensate però ch'io habbia fatta a uoi: perciocche in uero l'ho fatta principalmente a me stesso, il quale mi conosco tanto immortificato, & tanto lontano da quella perfectione, che si richiede nel Christiano, che, desideroso di prouedere al mal mio, ragiono, et scriuo uolentieri di queste materie per confondermi, & eccitarmi. Quanto alla morte di M. Lampridio, & del P. Don Serafino, io ne ho sentito quel dispiacere, ch'io douea, hauendo perduti due così fatti amici. ma bisogna, che impariamo horamai a conformarci con la uolontà del S. Dio. Mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. ADAMO FVMANO.

Io haueua già serrata l'altra lettera, quando sopraggiunsero i uostri uersi bellissimi: i quali mi sono stati mandati dal nostro M. Carlo scritti, & stampati. quanto mi siano stati cari, non accade, che io uel dica, ma dirò pur questo, che i uersi sono tali, che da qualunque altra persona fussero stati composti, mi sariano carissimi per la loro eccellenza; ma, per-
che

che sono vostri, mi sono mille volte piu grati; si per-
che i benefici, che si riceuono da gli amici, sono pre-
cipuamente grati, come dice Terentio, si perche il
vostro testimonio è grauissimo, & di grande auto-
rità; & io sono imperfettissimo, & confesso di ha-
uer piacere d'esser commendato da pari vostri. però
ui dico, che questo notabil fauore, che mi hauete fat-
to, non puo già accrescer l'amore, che io ui porto,
perche egli, già gran tempo fa è uenuto al colmo, ma
accresce bene tanto gli oblighi, che ho con uoi, che
non potrò mai adoperarmi tanto per l'honore, & u-
til vostro, tutto che le mie forze fussero di gran lun-
ga maggiori, che io non ui resti sempre debitore. so,
che io ui fo dispiacere, usando con uoi, che mi sete ca-
rissimo fratello, così fatte parole: ma perdonatemi
di gratia per questa uolta, tenendo per certo, che ef-
se non nascono dalla creanza della corte, ma dall'in-
timo del core. Mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

AL PROTONOTARIO CARNESECCHI.

SE V. S. sa, come son certissimo ch'ella sa, che
non è persona al mondo, che mi sia piu cara di lei;
ella parimente sa, che la nuoua, ch'ella m'ha dato in
questa sua ultima, è una delle piu care, & piu de-
siderate nuoue, che io potessi hauere in questo mon-
do. Sia benedetto in eterno il mio S. Dio; il quale
non ha uoluto, che sia uana quella confidenza, la
quale egli le hauea donata: & sia benedetta da Dio
Sua

Sua Beatit
lentissimo
maluagi, ha
gna la m
che anchora
piu per la sua
giu grado di
non so uedere
fatto, che que
si illustre test
mente de qua
cipua del m
to infame con
a vedere in
gar sua dima
corpo di S. S
mo Cardina
rà sempre
comando.

Ho ha
tera, per la
sira a me
libri, i qu
ma non cu
mondo, &
finite gr.

Sua Beatitudine insieme con l'Illustrissimo & Eccellentissimo Cardinal Farnese; i quali, malgrado de' maluagi, hanno illustrata con la loro singulare benignità la innocentia di V. S. & così Dio fa uedere, che anchora in questo mondo talhora gli huomini piu per la uia della falsa infamia peruengono a maggior grado di honore, & di gloria. che certamente non so uedere, qual maggior honore potesse esserle fatto, che quello, che le ha fatto S. Sant. rendendo così illustre testimonianza alla sua uirtù: cosa ueramente degna del suo animo heroico. Io sì come participaua del trauaglio di V. S. così, essendone liberato insieme con lei, mi conosco obligatissimo prima a rendere infinite gratie a N. S. Dio, & poi a pregar sua diuina maestà per la salute dell'anima et del corpo di S. Sant. & del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese: come son certo che fa, & farà sempre V. S. alla quale con tutto il core mi raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. PIETRO PAGANO.

Ho hauuto gran piacere leggendo la uostra lettera, per la quale ueggo, che Nostro Signor Dio u'inspira a mettere parte del uostro studio ne' suoi santi libri, i quali nel uero sono tesori incomparabili, ma non conosciuti da coloro, che hanno lo spirito del mondo, & non quello di Dio, però douete rendere infinite gratie a sua diuina Maestà, che ui dona que-
sto

sto desiderio, & pregarla di continuo, che si come ella ui dona la buona uolontà, così ui doni la effecutione, & u' insegni col suo santo spirito, qui solus docet omnem ueritatem: affermandoni per l'esperientia, che ho di me medesimo, che se Dio ui farà gratia di gustare la parola sua, toccherete con mano, che tutti gli altri studij, per eccellenti, et splendidi, che essi siano a gli occhi del mondo, al paragone della uera Theologia sono come un piccolissimo lume a comparison del Sole, anzi sono mere tenebre, per dir meglio, che la uera luce non si troua altroue. Et certamente è cosa dignissima di compassione, che hauendoci Dio reuelato nella scrittura santa tutte le cose, che appartengono alla uita beata, noi consumiamo il tempo, & i nostri studij in ogni altra dottrina piu uolentieri, che in questa. laqual cosa nõ mi posso quasi imaginare, che facessimo, se credessimo ueramente, che la scrittura santa fosse reuelata da Dio, perche se noi leggiamo così uolentieri i libri de gli huomini, che sono stati eccellenti d'ingegno, & di dottrina, come è possibile, che facciamo così poca stima de' libri dettati dallo spirito di Dio? se crediamo, ciò esser uero. sì che Messer Piero io ui priego, & essorto a persenerare in questo santo proposito, massimamente desiderando noi di studiare questi santi libri non per curiosità, & uana ostentatione, ma per edificatione dell'anima nostra. Ma quanto a' ricordi, che aspettate da me, ui dico breuemente, che è cosa difficilissima per molti rispetti il darui cōsiglio: massi-

massimamente
pigliassi que
l'huomo gra
a studiare la
le instruisca
li della nostra
l'huomo puo
se ne accorga
resta confuso
concordi. Si
ra, così u' in
introdotta da
l'banche, an
sia uentura
milita, cioè no
si, anzi tem
dete, & fer
pregando D
pratica qu
dia la scri
principalme
te, qui sci
pluribus m
to uoi, se n
ro nella se
der ferma
di Dio. ch
mediante
è oscuro,

massimamente per lettere . nè io mi conosco tale , che
 pigliassi questa impresa . & certo , se Dio non fa al-
 l'huomo grandissimo fauore , è cosa difficile mettersi
 a studiare la scrittura santa senza maestro , il qua-
 le instruisca prima a bocca de gli articoli principa-
 li della nostra religione , senza la quale instruttione
 l'huomo puo far di grandi errori nello studiare , non
 se ne accorgendo : & se uolc uedere gli espositori ,
 resta confuso il piu delle uolte , perche non gli troua
 concordi . Sì che , come ui esorto a ueder la scrittu-
 ra , così ui essortarei a non uederla , prima che fosse
 introdotto da qualche buon maestro : & quando non
 l'haueste , uorrei che , fin che Dio ui mandasse que-
 sta uentura , la leggeste senza espositori , ma con hu-
 milità , cioè non ui persuadendo d'intender' ogni co-
 sa , anzi tenendo per certo , che molte cose non inten-
 dete , & fermandoui in quelle , che sono chiare , &
 pregando Dio , che ui faccia gustare , & metter' in
 pratica quello , che intendete . percioche non si stu-
 dia la scrittura per saperne solamente parlare , ma
 principalmente per uiuere santamente . altramen-
 te , qui scit uoluntatem Domini , & non facit eam ,
 pluribus uapulabit , dice Christo benedetto . Et bea-
 to uoi , se metteste in pratica tutto quello , che è chia-
 ro nella scrittura ; & che Dio ui desse gratia di cre-
 der fermamente tutto quello , che essa dice da parte
 di Dio . che diuentereste un'huomo diuino . & poi ,
 mediante lo spirito , intendereste quello , che hora ui
 è oscuro , & incognito : affermandoui , che s'impara
 piu

piu la scrittura santa per la esperienza del uiuer
Christiano, che per uia di commentarij, o d'inge-
gno, il quale molte uolte dà piu impedimento, che
aiuto in questa sorte di studi. & questo è quello, che
ui posso dire, quanto a gli studij della scrittura santa.
Quanto alla Retorica, ui dico breuemente, che del
la inuentione, la quale è la prima parte di questa ar-
te, i Latini non hanno libri di molta importanza;
& de Greci a me non piace altri che Aristotele, che
di tutta questa arte parlò diuinamente. Et, senza
dirui altro, mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. PIETRO PAGANO.

HO inteso per la uostra il trauaglio, nel quale
si troua il nostro Messer N. Potete tenere per cer-
tissimo, che ne ho sentito gran dispiacere, perche io
ho sempre amato Messer N. come figliuolo, & gli
effetti ne possono rendere testimonianza. ma non mi
dole tanto del trauaglio, che egli patisce da gli hu-
mini, quanto di quello, che egli patisce da se stesso,
et dalle sue false opinioni, uolendo partirsi dalli san-
tissimi dogmi della Chiesa catolica, & accostarsi al-
le heresie di certi superbi ebbriachi. Onde conside-
rando io in quanto pericolo hoggidi si troua, chiun-
que non è humile, & discreto, ui essorto con tutto
il cuore a pregare il Signor Dio, che ui conscrui nel-
la sua santa gratia, & che ui dia tanto lume, che
conosciate l'impietà grande di coloro, i quali uanno
pertur-

perturbando la Chiesa santa con queste nuoue opinioni, le quali non sono però nuoue, ma tutte di heretici antichi, & dannati dalla Chiesa uniuersale, & da huomini dottissimi, & santissimi. Ma questo uoler seguire queste opinioni Tedesche, non procede da altro, che da mera arrogantia, & ignorante superbia, dico ignorante superbia, perche ueggo certi huomini, che non fanno a pena se siano uiui, et ardiscono di uolersi opponere alle opinioni santissime, che hanno tenute in tutti i secoli tanti huomini Greci, & Latini, che sono stati stupendi in santità, et in dottrina, et che hanno consumato tutta la uita loro nella meditatione delle scritture sante. Et questi poueri ignoranti, credono di acquistarsi fama di acuti, & buoni Christiani, se si fanno beffe di tanti grandi huomini, & di tutta la Chiesa Catolica, & non si accorgono, che si acquistano fama di impij, arroganti, & ignoranti. ma se non porteranno il supplicio conueniente in questa uita, non fuggiranno quello dell'altra, doue impareranno con loro eterno danno, quanto dispiaccia al Signor Dio la impietà, & la superbia, & le seditioni, & non solamente renderanno conto delli peccati loro, ma ancora di quelli del prossimo, il quale hauranno corrotto con le loro heresie. Ma uoi, Messer Piero, chiudete le orecchie a questi pestiferi incantatori, & se non sapete rispondere a' loro falsi argomenti, & ragioni: tenete per fermo, che questo non auuiene, perche le loro ragioni, & argomenti siano ueri, ma perche

K k uci

uoi non sete dotto nella scientia delle scritture sante,
& della Teologia Christiana: & tenete per certo,
che coloro, che sono instrutti di tale dottrina, san-
no confutare le loro pestifere ragioni: ma a uoi basti
per risposta il dire con la bocca, & col cuore, Credo
sanctam Ecclesiam Catholicam, & questa sia una an-
cora, che non ui lasci mai far naufragio ne dogmi
della fede.

Quanto al fauore, che mi richiedete per Messer
N. io ho scritto a Roma, & ho pregato il Signor
Priuli, che solle citi il negotio, & spero, che farete
seruito. Bene ui prego, che preghiate Messer N.
che horamai uoglia mutar proposito, & ritornare
alla unione della santa Chiesa, humiliandosi a Chri-
sto benedetto, & pregandolo, che degni di ritor-
narlo nella sua gratia, dandoli lume da poter cono-
scere la uerità, la quale è una, & senza fallo è tut-
ta collocata nella Chiesa Catolica, la quale fu sempre
gouernata dallo Spiritosanto, & sempre sarà difesa
da lui, & illustrata, benché questi nuoui heretici
con le loro opinioni uogliano persuadere, che la Chie-
sa sia stata tanti, et tanti secoli abbandonata da Dio,
& sommersa nelle tenebre de gli errori, cosa uera-
mente impia, & non solamente impia, ma ancora
ridicula appresso di coloro, che hanno il giudicio
retto, & incorrotto. A uoi mi raccomando. In
Napoli. A IIII. d'Aprile. Del XL.

Marc' Antonio Giusto.

A M.

PICC
teno facil
errore del
nuouo pen
data cag
fatto, per
potesse esse
pensiero d
troppo gr
te belle, e
uendogli
stria nostra
ta, che a q
narano: na
quel che na
per poter c
do di uuer
ni prego,
co, tutto
dell'altro,
sciate que
uanti a gl
le potete
mente il p
siero, per
se uolto
nit a uos

PICCOLO era l'error de fichi, poiche io poteuo facilmente emendarlo: ma maggiore è stato l'errore del non hauermi liberamente significato quel nuouo pensiero: poiche con questo modo mi hauete data cagione di andar farneticando senza alcun profitto, per ingannar me medesimo nel risoluermi qual potesse essere. Non crederò già, che sia, il lasciar il pensiero dell'honorata sua uirtuosa fatica. percioche troppo gran peccato sarebbe, che lasciaste sepolte tante belle, e desiderate notitie delle cose Romane, douendosi hauer maggior obligo a uoi, che con l'industria uostra le restituerete in luce, & darete lor uita, che a quelli stessi, che le fecero, & che le ordinarono: non essendo a gran pezzo così desiderabile quel che non è fatto, come il sapere le cose, già fatte per poter con quel effempio far migliore il nostro modo di uiuere, & accrescere la prudentia nostra. Però ui prego, quanto possa pregare un carissimo amico, tutto caldo di desio dell'honore e della gloria dell'altro, che per nuoui e miglior concetti non lasciate questo così bene incaminato: mettendoui auanti agli occhi l'età uostra così fresca, dalla quale potete sperar che ui habbia ad esser cōceduto facilmente il poter metter in opera ogni altro uostro pensiero, per grande che sia. E se forse l'animo uostro fusse uolto all'intraprendere qualche altro corso della uita uostra: mi dorrei, che l'acutezza del bell'inge-

gno uostro ui facesse trauiare dal diritto camino per-
che uolendo uiuere in libertà uostra , come , se uoi
sarete sauiο , farete ; nè miglior luogo potete eleg-
gerui di Venetia , ne piu sicuro da tutte le mutatio-
ni : essendoui massimamente legato dal nodo della mo-
glie , e de' figliuoli . percioche , quando ui fusse caduto
in animo di seruir altri : non potete mouerui a simil
pensiero , senon o per speranze di maggiori honori e
dignità , o per cupidigia di maggior utile . non uorrei
che u' ingannasse una certa falsa apparentia delle co-
se del mondo , & di una popolare opinione ; ma da
sauio considerate , quanti Vesconi , quanti Cardina-
li , quanti Sig. tēporali son uiuuti in somma felicità ,
uiuente l' honorato padre uostro : i quali per la mag-
gior parte , se non tutti , sono sotterrati in un' eterno
oblio , e dimenticanza de gli huomini : doue quella
uirtuosa & honorata memoria di M. Aldo uiue , e
uiuerà sempiternamente ne gli animi de piu uirtuo-
si ingegni , e piu sublimi , finche saranno in pregio
le buone lettere ; le quali in gran parte si ricono-
sceranno dall' industria , e diligenza sua . & io , che
ho esperimentato in questa fortuna il comandare
quasi del continuo alle piu nobili città , & prouin-
cie d' Italia , come fo hora a tutto questo stato , essendo
a piacer mio et honorato , e temuto , non conosco ua-
nità maggiore , che pascersi di uento , e fumo tale :
& sommi auueduto ogni altra cosa essere una con-
tinoua peste de gli animi , e de' corpi di coloro , che
reggono , che quella del potere col gouerno suo gio-
uare

uare ad altri, e difender l'innocenza dalle sfrenate
 uoglie della corrotta natura de gli huomini in que-
 sto secolo. E siate certo, che in queste apparenti gran-
 dezze, fin che elle durano, sono trauagli infiniti, di
 spiaceri senza numero, fatiche insopportabili con
 pochissima satisfattione, e finite che elle sono, non
 se ne miete altro frutto, che biasimi, e calunnie,
 sotterrandosi il piu delle uolte le giuste e sante am-
 ministrations in un mare di false querele; torcendo
 l'attioni de gli huomini, e dimostrandole fatte per
 altri fini. Se forse ui mouesse l'acquistar ricchezze
 nella mutatione della uita uostra: ui hauerei per
 persona piu accecata da questi nostri sensi di quel che
 fosse conueniente. che se uoi ui lasciate germogliare
 nell'animo il seme di questo mortifero appetito:
 potete ben'esser certo, che, quanto piu lungamente
 durerà, piu altamente distenderà le radici sue, ne ui
 lascerà mai godere il frutto di quel che uoi acquiste-
 rete, non essendo terminato il corso suo, nè trouan-
 dosi uerno, che pur lo spogli delle foglie: anzi sem-
 pre piu uerde, a guisa di spine, quanto piu uiue, piu
 fa dura & acuta la punta; con la quale ci trapassa
 ad ogn'hora mille uolte l'animo: e doue nel nascimen-
 to ogni debil mano, e tenera le supera, e le sueglie
 a piacer suo; fatte grandi, e dure, con molto sudo-
 re, e pericolo si tagliano, e si spengono: e di rado
 auuiene, che elle non risurgano, e germoglino. Per-
 cioche queste ricchezze o uoi le desiderate per uoi,
 o per la nostra posterità. Se per uoi; che ragione, ui

muoue? hauendone tanta parte fin qui, e potendo spe-
rare dalla uirtù uostra, che non possa accadere ca-
so humano, che, uolendo reggerui prudentemente,
possa fare, che uoi non habbiate da poter satisfare ad
ogni uostro honesto desiderio. Alla posterità uo-
stra uorrei che pensaste di prouedere per quelle uie,
che pensò l'honorato uostro Padre, seminando nel-
le tenere menti de uostri figliuoli, i frutti raccolti
nel campo de' uostri studij, facendoli letterati, e co-
stumati, auexzandoli da primi anni a non cono-
scer altraricchezza, che le uirtù, & a disprez-
zare quelle facultà, che soprauanzano a gli honesti
bisogni de gli huomini: rendendoui certo, che uoi
gli lascerete piu ricchi cosi, che se uoi lasciate loro
insieme con un'appetito poco regolato le casse piene,
e tutto l'oro, di che son graui le piu ricche borse di co-
testa città. Non ho potuto fare di non sodisfare a me
medesimo, & alla nostra amicitia, discorrendo con
uoi amoreuolmente quello che sopra l'ultima uo-
stra lettera mi è passato per l'animo. contentateui,
M. Paolo mio caro; che n'hauete cagione; e cerca-
te con gli studi uostri di giouare al mondo. che cosi
giouerete a uoi, alla memoria, e posterità uostra
molto piu di quello, che uoi medesimo sapeste de-
siderare. State sano. Da Pesero. A gli 8. di Gen-
naro, del 48.

Siluestro Aldobrandini.

A L

Ho let
che V. S. ha
lante in Lat
fina certo,
quenza, lo
sario. O fe
grandissimi
migliorati
quasi in tu
parte gli a
sia del fano
riche di ma
positari in
singolar do
sie de formi
nostra et a
rauglioso
de loro scri
ringratia
che essendo
le lettere,
& lorda c
ne d'anni
& ritorna
et princip
to quasi fi
del uostri

Ho letto le quattro Filippiche di Demostene, che V. S. ha uoltato, anzi ho udito Demostene parlante in Latino, & in che lingua? in quella medesima certo, che Cicerone, padre della Romana eloquenza, lo fece già risponder ad Eschine, suo auersario. O felice nostro secolo, habbiamo molti, & grandissimi oblighi a Dio di tanto accrescimento & miglioramento, che a tempi nostri ci ha concesso quasi in tutte le arti: ma, per lasciar al presente da parte gli altri, quanto siamo tenuti a S. diuina Maestà del fauor, che ci ha fatto della stampa? quante fatiche di ualenti huomini antichi, & eccellenti compositori in diuerse materie, per carestia di questo singolar dono, o si sono del tutto perdute, o sono rimaste deformi, & mutilate, cosa che gli scrittori della nostra età non hanno da temere, mercè di questo marauiglioso trouato, che li fa securi della perpetuità de loro scritti. ma se di nessuna cosa habbiamo da ringratiar Dio, l'habbiamo a ringratiar di questo, che essendo sepolte, & quasi del tutto morte le belle lettere, & in loro uece sottentrata una infinita, & lorda confusione di barbarie, da non molte decine d'anni in qua per diuino fauore sieno risuscitate, & ritornate in luce: di maniera che le lingue tutte, et principalmente la Latina, & la Greca per tutto quasi fioriscono. nella qual cosa la felice memoria del uostro honoratissimo padre è stato potentissimo

K 4

instrumento

strumento a riparar una cotal ruina . percioche ,
essendo dotato di eccellente ingegno , non solo col
saper , & intender egregiamente l'una , & l'altra
lingua , & col componere , & scriuere a promotione
di amendue , ma con fatiche infinite , industria in-
comparabile , spese insopportabili , per mezzo de la
stampale haridotte in stato tale , che non possono
mai piu temer nè suochi , nè acque , nè guerre , nè
alcun'altra simile ingiuria . parimente l'habbiamo
da lodare , & ringratiare ; perche a dì nostri la cogni-
tione di queste due lingue sia in tanto colmo , che si
trouano di quelli , che dall'una all'altra con gran fe-
licità trasferiscono . nella qual lode uoi , a giudicio
mio , o solo , o con pochissimi altri , siete arriuato al
sommo : aggiungendo questa eccellenza alle molte
altre paterne uirtù , che come legitimo herede posse-
dete , cultiuate , & del continuo ampliate . certo ,
Sig. mio , lette , & esaminate le dette orationi , rima-
si tutto pieno di stupore , & di confusione , percio-
che io pensaua bene , che V. S. non fosse priua della
nostra lingua , & di una mezzana intelligenza de
gli oratori , & poeti nostri : ma che ne fosse così pa-
drona , che potesse far tante marauiglie , non me l'
aspettauua almen per hora . si che , rimasi pieno di
ammirazione , non senza qualche (per confessar a lei
il uero) compuntione di animo . perche pare pur che
punga , & non leggiermente , che la natione nostra ,
spogliata di ogni altro bene , uenga hor a perder an-
cora quello , che suo proprio si riputaua , cioè la
germana

germana
no scritto .
& tornata
nostra , che
ne et predic
do , & ascon
rio , che , co
gentissimo
nuto per ta
dissi , cū
qualche al
nome a tēp
le lingue :
glia a para
che si sono
fissima & si
la granità d
dissima bre
co nella lon
par imposs
gua . ma ne
fcoltà , &
profondissi
quivalenti
chiusolo d
meno Tu
tutti di po
tal sogget
ma Plat

germana intelligenza di quelli, che in Greco han-
 no scritto . pur , considerata maturamente la cosa ,
 & tornatami a mente la prudenza , & la modestia
 uostra , che , uedendo quanto si disdica la publicatio-
 ne , et predicatione delle proprie laudi , le ua ricopren-
 do , & ascondendo ; & ricordandomi di M. Anto-
 nio , che , con tutto che fosse dottissimo , & intelli-
 gentissimo della lingua Greca , nondimeno non era te-
 nuto per tale , appressò'l popolo : m'acquetai , &
 dissi , οὗτοι δοκεῖν ἀριστος, ἀλλ' εἶναι δέλει . Io ho uisto
 qualche altra tradottione di quelli , che hanno gran
 nome a tēpi nostri di sapere , et d'essere possessori del-
 le lingue : & tutti insieme mi paiono fieno , & pa-
 glia a paragone della uostra : & in speciale quelli ,
 che si sono messi a uoltar Demostene : impresa fatico-
 sissima & solo da Ciceroni , o simili . percioche oltre
 la grauità de' sensi , e' l peso delle parole , che con gran-
 dissima breuità mettono le cose sotto'l senso , ui è an-
 co nella loro collocatione una rotondità tale , che
 par impossibile a poterla rappresentar in altra lin-
 gua . ma uoi solo , come ho detto , superata ogni dif-
 ficoltà , & tirato in luce qualunque concetto per
 profondissimo , & abstrusissimo che fosse , & con e-
 quiualeanti parole adornato , & illustratolo , & rin-
 chiusolo dentro da confini senon Demostenici , al-
 meno Tulliani , hauete homai leuato la speranza a
 tutti di poter migliorare . piacesse a Dio , che da un
 tal soggetto fosse tradotto non pur tutto Demostene ,
 ma Platone , & Aristotele , che nè gli studiosi delle
 buone

buone arti penerebbono tanto ad intender bene co-
tali autori, ne i sofisti harebbono commodità di
leuar tante cauillationi. O principi, o Mecenati, o
fautori delle buone lettere, oue siete? Ma assai gran
premio è apparecchiato al diuino ingegno, & alle
gentilissime uostre fatiche, la gloria, & l'immor-
talità del uostro nome. Seguitate dunque, Sig. mio,
nella uia, che hauete preso, che, se ben'è ardua, &
quasi da nessun'altro calcata, i frutti, che cogliere-
te se non dall'altrui debita cortesia, almeno dal ualo-
re di uoi medesimo, saranno dolcissimi, & soauissi-
mi. & qui faccio fine raccomandandomi alla buo-
na gratia di V. S. Di Ferrara. A' xxv. di Settem-
bre, del XLIX.

Francesco Greco.

A M. PAOLO MANVIO.

COME ch'io sapessi già molti anni, che V. S.
mi amaua cordialmente; nondimeno pur hora da tut-
te le parti mi si è scoperto non solamente l'amore, ma
la pietà sua singolare uerso di me. e nel uero di tale
sorte è il periglio, doue mi ritrouo, che senza dubbio
pio dimandar si può colui, che mi porge aita, o fauo-
re. & benché mio fratello piu fiate già mi habbia
con sue lettere significato il desiderio di V. S. intor-
no all'operare quanto il mio bisogno richiede: non-
dimeno non ho uoluto io rimanere di pregarla humil-
mente, quanto la sua gentilissima natura comporta.
quella adunque così creda per fermo, ch'io, quan-

to

to l'amo, n
tanto spero
tanto poter
buomini pen
inchinuo l'm
tale raccom

A
SIGNOR
pia, che si
in costumi, le
preziosissime
non per mirat
nel leggere le
nomi confesse
dalla cui gra
mortale, et
no. come si
ciò che lo fin
una tavola
ne nel modo
mi uoglio p
splendore d
al lume de
sinace orig
essentia der
di gloria,
mene fa i

to l'amo, mercè delle sue rare, & honorate uirtù,
tanto spero esserle caro, & a cuore, & dall'altro
canto poter ottenere col suo fauore molto piu, che gli
huomini pensare non potrebbero. la onde io bacio
inchineuolmente le mani a V. Sig. & un'altra fia-
ta le raccomando l'honore, & la salute mia.

Gio. Battista Goineo.

A M. PAOLO MANVITIO.

SIGNOR Paolo, piu che magnifico in prosa-
pia, piu che famoso in dottrina, & piu che illustre
in costumi, le diuine lodi, che ne' tre libri delle im-
presse lettere mi date, (mercè della bontà uostra, et
non per miracolo, che io mia facessi con la penna)
nel leggere le scritte a gran Maestri, & amici, fan-
nomi confessare per bocca di quella Natura libera,
dalla cui gratia dependo; che al uostro intelletto im-
mortale, et non al mediocre mio ingegno conuenga-
no. come si sia; ciascuna sublime Natura, priua di
ciò che lo studio l'adorna, è uno stato senza rendita,
una tauola sparecchiata, & una bambina, che ci ui-
ue nel modo, che ci nacque ignuda. non è dubbio, che
mi ueggio piu disuguale a uoi ne gli inchiostri, che lo
splendore della accesa lampa non si mostra dissimile
al lume della luce, che il genera. imperochè essa è
uiuace origine sua, & la reuerberatione da la di lei
essentia deriua. in somma, tra gli altri uostri meriti
di gloria, ci possete anco aggiugnere lo affetto, che
me ne fa iuridico predicatore alle genti. onde il mag-
gior

gior uanto, che mi puo essaltare nel nome, è il uederlo nelle perpetue Manutie carte iscolpito. del che sino alla di me Fortuna mala hanno inuidia. benche nella uertù nulla di giuriditione ha la sorte, la quale smania, essendo chiara, che io nella beneuolenza della sua auersaria perseuero. Di casa. &c.

Pietro Ornitera.

A M. PAOLO MANUTIO.

IO non uoglio dire di essermi rallegrato nel riceuer la dedicatione del uostro Commento sopra l'oratione di Marco Tullio in fauor di P. Sestio: perche il moto, che io n'ho sentito, è stato tanto piu, che di allegrezza, che mi è parso piu tosto un'impeto mescolato di molti affetti: percioche mi sono anco marauigliato: mi son uergognato: mi sono in un certo modo doluto del souerchio honore, che mi hauete fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso d'essere in quella dolce confusione, che sono coloro, i quali in un subito si trouano honorati, & essaltati oltre all'aspettatione, & oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir de la indignità mia da me stesso, & non accettar' il giudicio, che uoi fate di me, quando me ne debbo pregiare, & tener ben fortunato; sarebbe forte inettia: pero dissimulando io medesimo il mio poco ualore, & perdonando uolentieri a uoi l'inganno uostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che ui ha mosso a farmi una tanta demonstratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quella

la parte, che mi detterà la modestia, & anco una certa ambitione, che ne' modesti può cadere, di esser lodati, & celebrati da' uostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo, et admonitione di quello, che mi si conuerria d'essere per meritare. Et quanto al contento, ch'io n'ho riceuto, uoglio che sappiate, che non solamente è per l'honore, che ne torna a me, ma per quello, che ne uiene a uoi, dell'ingegno, della dottrina, & dell'altre rare qualità uostre; & anche per l'utile, che ne risulta a gli studiosi, dell'esempio, che possono pigliare da uoi, & del modo di commentare, & della diligenza dell'interpretare, et dell'eccellenza dello scriuere. Et di ciò mi rallegro sommamente con esso uoi. Resta, che per beneficio de gli studi, et per compimento della uostra gloria, io ui desidero quella sanità, & con la sanità quell'otio, che uoi medesimo uorreste, per condurre una sì honorata, & sì necessaria impresa, quale è quella, c'hauete in animo, di dare a tutte le Orationi di questo autore il medesimo lume, c'hauete dato a questa: il che io mi marauiglio, come, con darui ogni sorte di comodità, & di premio, non sia procurato da quelli, che possono, come è desiderato da quelli, che fanno. Et uolesse Iddio, che io fussi successo, come uoi dite, in luogo di quella buona mem. del Reuerendissimo Cardinal Maffeo; nò dico della sua dignità, (che non son degno pur di aspirarui) ma di quella molta auttorità, c'hauea di poter fomentare, & mettere innanzi una sì bella, & sì laudabil' opera; che farei forse

ps

per modo, che non la ritardereſte per mancamento
nè d'otio, nè d'altro, che biſognaſſe per condurla.
Ma io, non tanto, che poſſa aggiugnere a queſto, non
ho, con che moſtrar pur' un ſegno della gratitudine,
che ui porto nell'animo. Nondimeno mi gioua di
ſperare, che un giorno mi ſarà concesso gratia, coſì
di moſtrarmini grato, come di far qualche officio
per adempimento di queſto uoſtro sì generoſo pen-
ſiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io ſento
d'immaginar mi la grandezza del giouamento, che
ne farete alle buone lettere, et del nuouo fauore, che
mi promettete di farmi delle uoſtre fatiche: & di
quello, che mi hauete già fatto, io mi glorio, & mi
ſtimo da più, che io non ſono. Et doue fino a qui non
mi pareua di hauer luogo alcuno nella memoria de'
uiuenti; hora, che ſon celebrato da uoi, mi reputo di
douer' eſſer nominato ancor dopo morte, & di hauer
in ogni luogo tante inſcritioni, & tanti mauſolei,
quanti ſaranno i uoſtri libri, che col mio nome attor-
no ſi manderanno, da che fate conto uoi quanto io
mi ui conoſco obligato, & quanto ui ringratio,
Meffeſſer Paolo mio. State ſano.

Il Veſcouo di Pola.

A M. PAOLO MANVIO.

SE la uirtù, diceua Platone, ſi poteſſe ueder con
gli occhi, farebbe tutto il mondo innamorar di ſe.
Ciò diceua egli per il uolgo; ilquale ama quel, che
uede, e che gli ſi para dinanzi; nè leua mai la teſta
di

di terra a guisa di bestia. ma il galant'huomo uede in
 contanente col lume del giudicio la bellezza, benché
 inuisibile, della uirtù; e se ne innamora nò altraméte
 che di bella, e leggiadra donna. questo è interuenuto
 a me ne' dì passati in Venetia: che ueduta la bellez-
 za dell'animo uostro, l'altezza del discorso, e la gran-
 dezza del giudicio, che hauete in ogni cosa, m'inna-
 morai affatto, Signor, di uoi, di tal maniera, che, se io
 uò, se io stò, in tutti i luoghi, & in tutte le attioni,
 mi si fa sempre innanzi la bella Idea della uirtù uo-
 stra, e di quel dotto ragionamento, che ci faceste in-
 torno alle cose Romane: con la comparatione delle
 quattro repubbliche, Spartana, Cartaginese, Roma-
 na, e Vinitiana; mostrando, quanto dell'altre due la
 Romana, e quanto della Romana la Vinitiana di or-
 dini, di leggi, e di costumi da principio fosse meglio
 ordinata, e per consequente piu lungamente doues-
 se durare. Con questo bel discorso intorno a così al-
 to soggetto uoi ingombrerete il mondo di marauig-
 lia, e di stupore. Ora, perche mi ricordo, che tra
 le altre cose, di che si ragionò quel dì, ch'io fui a ui-
 sitarui col Gauardo, si fece mentione del terzo libro
 delle lettere uolgarì, che da tutto il mondo si aspet-
 ta; (percioche quel numero di due per alcune ra-
 gioni è imperfetto) uoi ui scusaste con dire, ch'era
 difficil cosa il raccogliere tante buone lettere da fare
 un libro per la rarità de gli scrittori giudiciosi, e
 prudenti in questo genere: & io ui promisi di affa-
 ticarmi in procacciar qualche bella lettera, degna

del

del giudicio, e della Stampa uoſtra. e già ue ne die
di una del Bonfadio: hora ue ne mando un'altra del
Cauallier Vendramino: la quale per due riſpetti ui
douerà eſſer cara; prima, per eſſere una lettera gra
ue, numeroſa, piena di belliffime ſentenze, e teſſuta
di ornatiffime parole; appreſſo, per eſſer di un uo-
ſtro gentilhuomo Vinitiano; che col ualor della ſua
penna honora grandemente la ſua immortale e glo
rioſa patria, unico raggio di antica uirtu, e uero or-
namento della Italia. Mi ui raccomando. Di Mi-
lano. Il vii. di Maggio. del XLIX.

Gio. Paolo Vbaldini.

A M. PAOLO MANVIO.

Ho inteſo per la lettera di V. Sig. il gran de-
ſiderio, ch'ella ha di ſcriuere una hiſtoria, per ſen-
tirſi molto inclinata a queſta ſorte di componimen-
to; & inſieme la ſua intentione di pigliar quella,
che è intorno a queſta caſa Illuſtriſſ. da Eſte; per
conocerla un uero lume a tutta Italia di tutte le uir-
tu. Et perche ella in ciò mi dimanda il mio parere;
io, che l'amo per li ſuoi honeſtiſſimi coſtumi, & che
ſon moſſo dalla ſua molta dottrina ad offeruarla, non
poſſo ingegnarmi di darle altro conſiglio, che fedeliſ-
ſimo: & coſi nel rimanente foſſ'egli degno di lei,
come bene egli è in queſta parte. ma, per non tener-
la in quello ſoſpeſa, che è da ſe manifeſto, & che
perciò non merita conſultatione; io dico, che la elo-
quenza di V. S. è come la norma Leſbia in piegarſi
&

& accommodarsi marauigliosamente a tutto ciò,
 ch'ella uole: & che io perciò son sicuro, che, come
 lo stile alquanto basso nelle sue epistole scritte a gli
 amici è molto uago; & quello piu eleuato, che si
 scorge per le orationi di Demostene fatte da lei Lati-
 ne, è maturo assai; cosi, doue sie bisogno di alzarsi
 ad ogni maggior cima, ageuolmente si mouerà per
 arriuarui, e non rimarrà mai lo stile inferiore alla
 materia, anzi le porgerà tanto di splendore, quan-
 to già si uede che molti altri l'oscurano. di che, può
 il mondo hauer preso un saggio d'alcuni suoi proemi,
 fatti per dedicatione nell'opere di Marco Tullio.
 Quanto poi V. S. nello scriuere sia pura, & ornata,
 hoggimai ognuno il sa: & quello, che è tanto dif-
 ficile, quanto ella facilmente sia facile, & con quanto
 neruo: & quello, che mostra la perfettione dell'ha-
 bito, come ella sia uniforme, si nella elocutione, si
 ancora ne gradi della forma del dire. Et ciò quanto
 all'historia. Della casa da Este non è da incomincia-
 re la lode per poco: essendo ella degna di essere in tut-
 ti i secoli materia per tutti gli scrittori. nè è da par-
 lare con V. S. per inanimarla a questa impresa, ha-
 uendo ella conosciuto, quanto di fauore le fece il Sig.
 Principe col Sig. Duca. nè ho io da celebrarla: che,
 per essere nò meno per uolotà, che per natura al suo
 seruigio, et trouarmi nella mia seruitù in luogo ri-
 guardeuole, & con buona gratia del padrone, &
 ben premiato; deurei con l'effetto delle parole rispon-
 dere all'affetto dell'animo; & non potrei: & se po-

Ll tessi,

teffi, & che per mio rispetto douessi; per le dette ragioni non deurei. Et perche ella desidera d'intendere alcuna cosa de miei studi: posso dirle, che i miei dialoghi delle questioni poetiche furono già forniti, & dopo rescritti, & hora per la terza uolta sono a tal termine, che questa estate potrebbero apparire in publico. In essi pigliando l'arte, l'imitatione, & le uarie scientie, ho fatto di Homero, & di Vergilio sopra la poetica, quello che V. S. uorrebbe di Demostene, & di Cicerone nella retorica: la qual opinione io uidi hiersera nel suo discorso stampato con le sue lettere. Et come molto mi rallegro di confrontarmi con lei ne gli studij, & ne pareri ad ambidue comuni: cosi la ringratio di buon cuore del presente, ch'ella mi fa di queste sue lettere; & oltre a cio dell'honorata mentione, ch'ella fa in esse di me. Et accioche ci possiamo lietamente godere, & partecipare scambievolmente della nostra amicitia; N. S. Dio lei risani della sua infermità, & me conserui alle occasioni, che io aspetto & disidero per farle seruigio. alla quale il nostro non men humanissimo, che eloquentissimo Riccio rende multiplicatele raccomandationi. A' XVIII. di Febraio, M. D. LVI. Di Ferrara.

Gio. Battista Pigna.

A M. PAOLO MANVIO.

HORA ultimamente mi auueggio, che si può ben uariare luogo, & aria, ma non già i pensieri,
&

& le passioni dell'animo . conciosia che, partito che
 fu dal mondo a miglior uita il Reuerendissimo Car-
 dinal Cortese, mio già padrone di molti anni , hora
 & padrone , & intercessore perpetuo , mi uenne
 • in odio sì la stanza di Roma, dou' egli dopo morte la-
 sciò uiua la memoria del nome suo , che feci pensiero
 partendomi di trouar refrigerio altroue . Ma ecco ,
 che a pena giunsi in questa nobilissima città , che la
 piaga del duolo , la qual pensaua che si fosse risalda-
 ta , tornò ad incrudelirsi in guisa , che non la sento
 punto minore in Venetia , che in Roma la sentia ,
 uedendo che ancor qui la memoria di lui restò scolpi-
 ta , anzi uiua ne' petti di ciascheduno . Et auenga
 che il danno sia stato uniuersale ; io nondimeno per
 conto mio sono sforzato di piangerlo come partico-
 lare ancora . Qui non dirò , come , sua mercè , io era
 tanto a dentro ne' seruigi di Sua Sig. Reuerendissi-
 ma , quanto ogn' altro , che di merito , e di lungo
 seruire mi fosse superiore: ma sol dirò, che, hauendosi
 degnato di tormi in compagnia de gli studi suoi , e di
 meco comunicar cose per auentura non mai intese ,
 mi riputaua il piu auenturato di que'tempi : la do-
 ue hora mi stimo, & sono in uero il piu disauentura-
 to , che uisse mai . & qui non mi stenderò altrimen-
 ti , per non inacerbir il mio cordoglio , rinouando
 la cagione, ond' egli è nato . Or poi che la mutatione
 de' luoghi non può scemare , non che togliere questa
 interna doglia , uenni per consiglio , e per conforto
 da uoi , Signor , mio honorato , assicurato dalla fa-

Ll 2 ma

ma della uostra benignità, la quale in questo lido Adriatico accoglie come sicuro porto dopo le tempeste non solo i gran letterati pari a uoi, se pur se ne ritrouano, ma quelli ancora, che mostrano hauere come io, ombra di lettere, con desiderio maggiore. il consiglio hebbe questo fine, ch'io tentassi un'altra uia di consolatione; e la migliore, e piu dritta sarebbe, l'acquistarmi un padrone, che nelle qualità dell'animo s'assimigliasse, quanto possibil fosse, al primo. Sopra che pensando lungamente, poi che qui non per acquisto di tesori, o di quelli honori, che il mondo promette, ma per uiuere tranquilla, e uirtuosa uita mi conduffi, ho finalmente proposto di seruire a uoi solo, in cui si ueggono non pur lampi, ma uiui raggi di uera uirtù. Stimo perciò, doue a uoi piaccia di accettarmi, che mi sarà non picciolo ristoro alla grandissima mia perdita: promettendoui di me, quanto all'amore come di fratello, quanto alla diligenza, come di seruitore, il piu fedele, & amoreuole, che ui habbiate. di che Dio renda contento parimente l'uno, e l'altro.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

M E S S E R Panfilo Marino, che tanto può in me, mi ha commesso, ch'io facessi una epistola nuncupatoria alle poesie di M. Domitio, suo honorato padre: & io poi impetrai da lui, che l'inuiasse a V. S. come dice haucr fatto: acciò ch'ella o uenisse riforma

ta

ta, come
o fosse per
intera col
rità all'ope
suotanto ha
S. fu prima
ultimamente
mi creda, el
ri saranno b
paruto con
go, di aggi
supplia, pe
prossalei,
pistola, ouer
de' suoi uer
io tratto un
poggiato na
luce del mo
ma non pri
otteruto q
chieggo.

PRIM
riconosco
ta, mi ter
gratia di
pagnato

ta, come ha bisogno in molte parti della sua mano; o fosse perauentura cagione, che ne facesse un'altra intera col suo diuino stile: per dare maggior autorità all'opera, che da se è dignissima, col testimonio suo tanto honorato dal mondo: tanto piu, perche V. S. fu prima cagione ad indurre M. Panfilo, che hor' ultimamente la mandasse in luce. Et auenga, ch'io mi creda, che a ciò fare, altre cagioni, & maggiori saranno bastevoli a persuaderla: nondimeno mi è paruto conueniente, per l'importanza, ch'io scor-go, di aggiugnerui insieme i miei prieghi. onde la supplico, per quanto V. S. ha uoluto ch'io uaglia appresso a lei, che, se a quest'hora non ha fatto, o l'epistola, ouero epigrammi in lode di M. Domitio, & de suoi uersi, hora le piaccia di farli. & da questo io trarrò un'altra utilità; che il mio testimonio, appoggiato nel suo, comparirà piu arditamente nella luce del mondo. spero tra hoggi, o l'altro partire, ma non prima, ch'io scriua a V. S. certo di hauer ottenuto questa gratia, che cosi caldamente le chieggo.

Roberto Geronda

AL MEDESIMO.

PRIMA io mi teneua a uile, ma, hora, che mi riconosco ueramente esser' amato da tutta questa città, mi terrò caro per lo innāzi: & perciò hoggi con gratia di N. Sig. parto molto agiatamente, accompagnato da' prieghi, & uoti di questi amici, & gen-

Ll 3 tilissimi

tilissimi huomini, non senza lagrime; tanto che a me, che non soglio dar luogo a sì fatte passioni, hanno intenerito il cuore: tra' quali, come fu sempre nell'altre cose, è stato'l primiero il nostro Messer Panfilo, che spira tutto amore. Ne ringratio primieramente N. Signore, come datore di ogni bene: appresso ne sono debitore a V. Sig. che ha impresso ne gli animi di questi gentilhuomini così buona, & così salda opinione de' fatti miei. In questa prendendo congedo da V. Sig. le bascio quella mano, che ha uergato tante lettere per fauorirmi; et m'inchino a quell'animo generoso, che m'ha posto in sì alto luogo appresso a se: pregando Nostro Signore, che la prosperi come desia. Io uo armato di speranza di riuenir presto: che se al mio desiderio fosse stato corrispondenole il cielo, hora io non mi partirei; & appresso sarei & in Padoa, & douunque ella mi comandasse.

Roberto Geronda.

AL 'MEDESIMO.

SONO certamente uerissime amendue quelle cose, che uoi per mia iscusatione solete addurre dello scriuer mio così di rado. benchè la prima non sarebbe stata bastante. che se bene attendo di già alla contemplatione delle bellezze diuine scorto prima dal lume del Reuerendissimo Cortese di buo. me. & hora ricondotto, e guidato dall' Illustrissimo Card. di Fano, scendo talhora, anzi ui stò sempre, e mi raggi-
ro

ro nel fango delle cose terrene, nè per molto sforzo, ch'io senta della possente mano di Dio, posso ancora distaccarmene benbene, tanto ch'io mi uenga à dimenticar' affatto del mondo, e delle sue cose. Lascio stare; che l'amicitia nostra non è ella tale, che non possa, e non meriti star' in compagnia di sì fatte contemplationi, che primamente ella nacque dalla vostra gentilissima natura, la quale ui spinge ad amare, e beneficiare altrui, e poi da me è stata riuerente, e santissimamente culta. e poi non sono sì piccioli gli obblighi, ch'io ui debbo, da che ui riconobbi, quando dirotto in questa corte, e tristo per la morte del mio Illustrissimo Patrone, mi uenni à ricontrar nel seno della gratia vostra, quando uersaste in me il fonte delle vostre cortesie, quando (& è quel che più stimò) spargeste dell'esser mio sì fatto odore, che da indi in quà mi ueggio esser in qualche stato di buona opinione, non sono sì piccioli dico, che possano, o debbiano di dimenticanza temere. Io ui dico per fermo (e sò, che me'l crederete) che uoi siete non men uiuo nella memoria mia, che ui siate chiaro nella opinione di tutti. Io ui tengo iscolpito intero, e come il ritratto mi rappresenta ignuda la miglior parte di uoi, non ho di che lagnarmi, se non ui ueggio di persona. non è dunque marauiglia, se non ui scrivo spesso, se con uoi sempre e parlo, e uiuo, anzi uoi e parlate con meco, e n me uiuete. state pur saldo, e credete prima, che possa esser' ogn' impossibil cosa, ch'io non sempre & ami, e riuerisca il mio diuin Manu-

Ll 4 tio,

3
tio, che doue uoi ui degnate preuenirmi in tutte le
forti di cortesie, e d'ufficij. che debbo io fare, se non
arder tutto d'amore? Io benedico il Passero, che ui
mosse a scriuern i, e ragguagliarmi dello stato uostro.
di che io ho presa infinita consolatione. massi. mamen
te per la speranza, che porgete a Roma di riuocer
la su'l Maggio. non so, se io posso credere a sì grande
speranza. ma perch'ella non riuscendo m'affligga
meno, e perche spesso m'ha ingannato, non me le uo
dar' in preda a questa uolta. Sol priego Iddio, douen
do uenire, a spianarui la strada, & ageuolarui il ca
mino, & ordinare il corso del mondo in guisa, ch'io
mi ci truoui. dicolo perche Mons. Reuerendiss. in
quei tempi suol ritirarsi in Fano, o in Modena, &
io tragittarmi in Napoli, o in Squillace. Horamai io
non posso piu soffrire tante uarietà. Io uorrei affis
sar questo Mercurio ad ogni modo. Io uorrei riposar
mi dopo tanti affanni, e trouar luogo, come ho ritro
uato studi, doue io possa menare quel, che m'auanza
di uita, senza niun peso al mondo, fin che piaccia a
Dio di richiamarmi. Ma ben l'hauerci trouato,
quando uoi ui poteste riuolgere a quelli studi, co
me un tempo m'accennaste. Ma nè di questo, nè d'al
tro uo dir piu per hora. che quanto a riaggiugnere
il Passero, non sarò lento, ma il fatto è, ch'egli ha
l'ale. Pur quando sarò fuori di speranza da poter
lo raggiugnere, gli tenderò qualche laccio di na
scosto, sì che alla fine incappi. Non so, come poter
ni sì presto mandare quelle uostre lettere, che mi ri
trouo

trouo hauer
ch'io m'hau
no. Io mi h
il primo di F

Nè piu be
ti di quella, c
Giugno, e ch
mi giunse int
Roma in quest
no abitare. n
la mia, e doue
matrimonio di
uarmi dal can
ti nell'ultimo
re, e morire
poi ch'io ui r
mio nè piu f
ch'è il uincer
per cui debb
Sono incorso
in cupi pela
nia, che pe
bisogna, ch
passibile, d
ti brauissi
di man to

trouo hauer serbate in patria tra le piu care cose,
 ch'io m'habbia. Il Sirleto, e'l Zanchò ui risaluta-
 no. Io mi ui raccomando di tutto core. Di Roma.
 Il primo di Febraro. 1556.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

NE' piu bella, nè piu cara lettera ho letto a' miei
 di di quella, che ui degnaste di scriuermi a' v. di
 Giugno, e ch'io riceuei pur' oggi: la quale se, come
 mi giunse intorno a Napoli, mi hauesse giunto a
 Roma, in queste uacanze la patria mi poteua indar-
 no aspettare. ma, trouandomi quasi sul mezzo del-
 la uia, e douendo disporre alcune cose nel paese pel
 maritaggio di mia sorella, non saprei, come frastor-
 narmi dal camino. Egli è mo uero, così Iddio m'ai-
 ti nell'ultimo passo, ch'io non bramo altro, che uiue-
 re, e morire o con uoi, o appresso uoi: che prima, e
 poi ch'io ui riconobbi, non ho trouato per l'humor
 mio nè piu facile, nè piu spedita strada di quella,
 ch'è il uiuer con uoi per la salute dell'anima mia;
 per cui debbo metter' ogni altra cosa in abbandono.
 Sono incorso per mia disauuentura in tanti scogli, e'n
 sì cupi pelaghi, che non so come uscirne per altra
 uia, che per la uostra. nella casa io truouo scogli; e
 bisogna, ch'io mi uesta delle passioni di là, per im-
 passibile, ch'io mi sia. nella corte io nauigo con uen-
 ti brauissimi, e con tempesta, squarciata la uela, e
 di man tolto il Giace. tanto che, se io uoglio riposar-
 mi,

mi, bisogna ch'io mi ricoueri nel uostro porto: nel quale truouo sì grandi, e sì belli agi, ch'io non me ne saprei desiderar migliori. Io stimo, che la cosa mi potra riuscir di leggieri. Ecco, io uò in Calauria, e conuertrammi a Settembre tornar' a Roma in tempo, che forse il mio Illustrissimo non sarà tornato. indi prenderò giusta occasione: e caso che fosse ritornato, come uengono le uacanze, il mio diporto sarà il seno liberalissimo del mio diuino Manutio. Così mi uò lusingando, e mantenendo in uita, ringratiando Iddio, che uoi habbiate penetrato sì adentro nel cor mio, oue hauete scoperta la mia incredibile affettione ad ogn' altro, che a uoi. Gli agi non sono minori di quelli, ch'io mi desidero: la compagnia qua giù non può esser la piu desiderata per me: la città libera, sicura, oltra modo diletteuole, e bella. in somma non ui è cosa, che non uada a garbo mio. o che studi, o che beata uita. già mi si fan lunghe l'hore nel desiderio grande di riuederui. poco adunque a casa, e meno in Roma mi fermerò. Aspettatemi senza fallo, & amatemi. Di Gaeta. A' 20. di Giugno. 1556.

Roberto Geronda

A M. PAOLO MANUTIO.

SE a uoi è noto, e manifesto il ualore, e uirtu uostre, le quali di cōtinuo ui hanno renduto, e rendono chiaro, & illustre: so, che marauigliar non ui dourete di doue nasca, che io ui porti affettione, e procuri di

di esserui
quale chiar
lei ha primi
da ognuno
te quelle lode
no gli buomi
te di quelle di
cosa con mag
risse occasi
essendemi da
mente da Ma
t o la cortesia
hauer gradi
ui ha fatto: n
misfo questo
se non per al
to, debba ess
rei quanto
pari all'ar
tengo nell
non ue ne d
mi comand
disfare al d
te. & con
ssimo Ala
è di noi de
Signore ce
fiate. Di

di esserui amico: conciosia che non solo la uirtu, la quale chiaramente in uoi risplende, ma l'ombra di lei ha priuilegio di renderci amabili, & desiderati da ognuno. La onde io, da che intesi, e uidi uoi di tutte quelle lodeuoli parti & doti esser pieno, che fanno gli huomini notabili sopra gli altri, sì fattamente di quelle diuenni seruo, che da indi in poi niuna cosa con maggiore studio desiderai, di che, mi si offerisse occasione da poteruelo far conoscere. Hora, essendomi da molti amici comuni, & particolarmente da Messer Marc' Antonio Passero, predicator la cortesia, e gentilezza uostra, e uisto anche, che haueate gradito il picciol dono, ch'egli per parte mia ui ha fatto: non ho uoluto piu tardare a farui manifestare questo desiderio mio: tenendo a certo, che, se non per altro, almen per l'affettione che ui porto, debba esserui grato e caro: la quale ui dimostrerei quanto sia grande, se le parole rispondessero di pari all'ardente studio, & incredibil desiderio, ch'io tengo nell'animo di seruirui. il che non seguendo, non ue ne dirò altro, senon, che carissimo mi sarà, che mi comandiate. il che facendo, uerrò in parte a soddisfare al desiderio mio, & a conoscere, che mi amate. & con questo so fine, salutando il uostro uirtuosissimo Aldo, il quale, perche ui è figlio, & perche è di uoi degno, amo, e stimo grandemente. Nostro Signore conceda ad ambedue quella felicità, che desiate. Di Napoli. All'ultimo di Ottobre. 1562.

Lorenzo Spinola.

A L

AL MEDESIMO.

SE la mia lettera non ha potuto persuaderui, che siate quel, che ella ui dispinse, ad altro non douete attribuirne la cagione, che al mio poco ingegno, & alla molta modestia uostra. Quello non mi lasciò ornarui di tutte quelle lodi, che meritauate; & questa non comporta di accettar parte di quelle, che pur son sue, e per tali da tutto il mondo tenute. ma se è stata cagione, che mi amiare, e desideriate mostrar-mi quanto stimare l'amicitia mia, non all'esser mio, ma alla cortesia, e gentilezza uostra conosco esserne tenuto, la quale ui ha fatto spogliar del uostro singular giudicio, a giudicar delle qualità mie quel che giudicato n'hauete. Laonde l'affettione mia uerso uoi, è cresciuta in modo, che, non potendo con parole esprimerla, desidero occasione, doue possa farui conoscere, quanto ui ami, e quanto mi sia cara l'amicitia uostra; la quale essendo fondata nel merito della uertu, tengo certo non debbia sciogliersi giamai, anzi di giorno in giorno crescere, e farsi maggiore. Di uoi, e di uostro figlio mi uarrò con quella sicurtà, che mi offere la cortesia uostra, e che desidero facciate di me. N. S. Dio ui conserui. Di Napoli. A' XXI. di Nouembre. 1562.

Lorenzo Spinola.

A M.

TRA le
piu di una m
dell' oratore:
habbia sodisf
re, & di orn
tiase, ricchiss
Tullio: le qua
le, che il mo
nè riprendere
io a uile il tes
ignoranza me
domi cose buo
sono le mie,
il correggerle
tri ornamen
strenole ma
gendo, giu
che a me co
non sia iron
lo, non mi
la mia letta
studio in co
stro quello
tri lumi so
oltra tutti
uerità; m
lo scoprire

TRA le molte mie occupationi ho però letto piu di una uolta il uostro discorso intorno all'officio dell'oratore: nè posso esprimerui a pieno, quanto mi habbia sodisfatto. egliè copioso di cose di gran ualore, & di ornate parole, quasi di gioie belle, & pretiose, ricchissimo. sono le cose il piu tolte da Marco Tullio: le quali posto che siano discordanti da quelle, che il mio maestro insegna; non deggio tuttavia nè riprendere, nè mutare: quello, perche tenendo io a uile il tesoro, da tanti stimato cotanto, di troppa ignoranza me stesso grauerai; questo, perche parendomi cose buone, come nel uero paiono, poche forze sono le mie, a sostenere una tal soma, quale sarebbe il correggerle. Le perle, & i rubini poi, con gli altri ornamenti, de quali è ripieno, della uostra maestreuole mano tutti sono fattura. il che meco riuolendo, giudico strana faccenda per certo, il uedere, che a me commettiate cura di abbellirli. che questa non sia ironia, credo esser uero: ch'ella sia il uangello, non mi par di comprendere. non sapete uoi, che la mia lettura hoggidi non comporta, che io ponga studio in cosi sottile artificio? non so io l'ingegno uostro quello essere, il quale in ciò, non quando gli altri lumi sono spenti, ma quando sono accesi, chiaro oltra tutti riluce? uaglia signore, uaglia il dire la uerità; nè ci riputiamo uergogna in cosi fatti casi, lo scoprire l'uno a l'altro quella, che niuno amico douerebbe

uerebbericoprire . se ui metterete mai , il che Dio ui
conceda , a trattare la retorica , per uia di discorso;
sarà fatica , secondo il parer mio , aggradenole ; sì
per la nouità , non essendo uia , per quel ch'io sappia ,
usata se non da Greci , sì per la molta utilità , che ne
trarranno i letterati . non loderei già , che ui deste a
scriuer l'arte tutta intera ; percioche ci sono infiniti
coſe , dette da gli antichi , alle quali , fuor che
qualche ornamento ſouerchio , niente , che benefitia ,
ſi puo agguignere . piu toſto ui conſiglierei , a far una
ſcelta di materie , le quali foſſero da quei padri o la-
ſciate in tutto , ouero tocche briueuemente , sì , che ,
in queſti tempi poco ſ'intendeſſero , come per eſſem-
pio è la imitatione : nella quale , fin qui non ho letto
moderno alcuno , come che molti io ne habbia letto ,
il quale mi contenti . rendomi certo , ſe ne parlaſte
uoi , per eſſere ottimo imitatore , che ottimamente
ne parlerete . io di già molti anni eleſſi alquanti ca-
pi retorici , de quali buona parte ho ſcritto aſſai di-
ſteſamente . ma tutti appartengono a libri di Ariſto-
tele , & ſono coſe mal conoſciute non ſolo da moder-
ni , ma da gli antichi Greci ancora , fra quali è Aleſ-
ſandro : di che forte mi marauiglio . confortoui a-
dunque a ſcriuere , ma in parlar Latino : che in quel-
lo , a dire il uero , ſete ſingulare . oltra che , portan-
doſi il libro fuori d'Italia , & ſpargendoſi per tutta
Europa , a piu perſone farete profitto , & la gloria
uoſtra ne dinerrà di gran lunga maggiore . ſe haue-
te alcun uoſtro componimento Latino , per quanto
ben

ben mi uole-
te in uia di
buono ſtato u
moltiplicati .
Di Milano .

A
ANCOR ch
l. S. non foſſe
cuna ; & ſ'ell
che io l'haueſſi
mente uolenti
per natura , &
danno bo rito
uazioni di Ci
i quali mi ſon
prio , come e
tami dal pri
tempi , & e
quenza , ch
tre uolenti
te gratie : e
no ; che gli
dero della ſi
di haueſſi
ſeruitori . a
talunga &
di Giugno

ben mi uolete, fatemene partecipe, prima ch'entriate in uiaggio. Il Capra, & il Cruceio, rallegirati del buono stato uostro, ni rendono i saluti in molti doppi multiplicati. State sano, & amatemi, come io uoi.
Di Milano. A' 9. di Luglio, 1555.

Ottauiano Ferraro.

A M. PAOLO MANVIO.

ANCOR che la spesa, che io feci intorno al libro di V. S. non fosse tanta, ch'ella meritasse ricompensa alcuna; & s'ella pur fosse bisognata grandissima, & che io l'hauessi potuta fare; l'hauerei fatta infinitamente uolentieri, si come gran debitor, che io sono per natura, & per elettione a pari di V. S. io nondimeno ho riceuuto allegramente i tre uolumi dell'orationi di Cicerone, che a lei è piaciuto di donarmi: i quali mi sono stati carissimi, & goderolli io proprio, come cosa rara in bellezza, corretta & donatami dal piu prudente & candido scrittore de nostri tempi, & dal piu simile a quella antica diuina eloquenza, che si uede sparsa mirabilmente in questi tre uolumi istessi. Ne rendo adunque a V. S. infinite gratie: & quante uolte haurò questi libri in mano; che gli haurò ben molto spesso; tante mi ricorderò della sua cortesia; che per tai mezzi dimostra di hauermi nel numero de suoi piu cari amici, & seruitori. alla quale bacio la mano, pregandole uita lunga & riposata a beneficio del mondo. A' XIX. di Giugno, M. D. LVI. Di Padoua.

Paolo Flatro.

A M.

Io credo, che sian passati ben quindici anni hor
mai, Signor Paolo mio, da che io lasciai V. Sig. in
Venetia, & me ne uenni con la casa in Roma; che
fu appunto su'l piu bel fiore del Pontificato di Pao-
lo III. doue, senza esser' obligato di seruir' a nissu-
no, mi trattenni parecchi mesi in gloria; stando
quasi sempre appresso di Mons. Bembo, & del Pa-
dre Molza, & di quegli altri huomini singolari di
quel tempo: fin tanto, che per ubidire al Vescouo di
Martorano, mio Zio, fui costretto di cambiar Roma
di buona stampa, con una Montagna horridissima di
Calabria; & consumarui dieci anni i piu belli del-
la uita mia; senza ueder mai, nè faccia di amico, nè
sentir piacere di cosa di questo mondo; fuor che di
starmi perpetuamente ritirato in una cameretta,
leggendo molte uolte per desperatione, piu, che per
diletto. Et, perche non mancasse niente a colmar la
miseria di così duro essilio, per ultimo, nel far la ri-
segna delle cose familiari, io mi ui ritruouai padre
di sette figli in contanti; nati sotto quel cielo pe-
stilentissimo de' Brutij; portenti, & mostri della
Natura. auuedutomi adunque, che io cominciua
già ad inuechiare, et che i Zerbini cresceuano con
poca uirtu in quel deserto di Martorano; mi ridussi
con assai honesta conditione al gouerno di Nocera
de Pagani; città principale di Terra di Lauoro;
& uicino a Napoli una giornata: doue in termine
di

di pochi m
uo mio Zi
rono due s
animo ben
ta uirtu, &
mici di confi
io già uersa
flo da questi
piu & figli,
mami a mia
dell'auocan
bora prest
e che per gr
rento. perch
questo clima
questi colli e
da certo, ch
ni di questa
gno; da og
mente infu
li supremi
essere uno
nem occid
clientele m
uiuere alle
trate ordi
qui immen
tima; &
sente, tut

di pochi mesi, mi succedette poi la morte del Vescouo mio Zio, et quella di mia moglie appresso, che furono due scosse troppo terribili, da intronar' ogni animo ben saldo. Ma fatto, come si dice, di necessit  uirt , & collegiato lo stato della uita mia con amici di confidentia, parue a tutti, che, trouandomi io gi  uersato nelle cose di questo Regno, & ben uisto da questi Signori, che gouernano; e tenendoci di piu & figli, & facolt , douessi per ogni modo fermarmi a uiuere in Napoli, & attendere all'ufficio dell'auuocare. Al che io mi disposi subito: & cos  hauer  presto due anni, che io ci uenni ad habitare, et che per gratia di Dio mi ci truouo ogni d  piu contento. perche, lasciando star da parte la felicit  di questo clima, & l'amenit  di queste piagge, & di questi colli conuicini, che non hanno pari, V. S. creda certo, che i Dottori di legge, sono assoluti patroni di questa citt , e consequentemente di questo Regno; da ogni parte del quale concorrono continuamente infiniti negocij a terminarsi in questi tribunali supremi. Et se ben'io non sono ancora arriuato ad essere uno di quelli, quorum si opera uti uelis, hominem occidas oporteat; pur non mi mancano le mie clientele mediocri, le quali fin qu  m'hanno dato da uiuere allegramente, senza farmi toccar le mie entrate ordinarie. Ma, & quel tanto di piu, che da qu  innanzi mi potesse soprauenire per buona fortuna; & con questo poco insieme, che io tengo al presente, tutto sar  sempre pronto per ispendersi mol-

M m to

to uolentieri in seruigio di V. Signoria. Hor' eccole dato conto della uita mia passata di molt'anni. Della sua, ne ho ben' anch'io notitia in buona parte, hauuta per relatione di amici comuni, & tra gli altri dal Signor Tomaso Tilesio Cosentino. Nè io per me saprei, che disiderare intorno a i pensieri, et a i disegni suoi, s'ella si fosse risoluta piu per tempo di uenir' in Roma. Come prima giunsi quà, subito usai ogni diligenza per hauer tutti gli scritti di V. Signoria. Disidero hora sapere, s'ella dapoi ha dato fuori altra opera sua, per hauerla. perche, Signor Paolo mio, io son di questo parere, & così sento confermare da piu intendenti di me, che a questi nostri tempi non uiua huomo, nè così ricco di concetti graui, e scelti, nè così certo possessore delle bellezze della lingua Latina; nè che a gran giunta poi così giudiciosamente, nè con tanta felicità, nè con tanto candore la parli, e scriua; come V. Signoria. Taccio della cognition, ch'ella tiene dell'altre lingue, & d'altri studi piu importanti, ne quali forse può hauere eguale, ma in quello, non se le dà, nè superiore, nè pari. Et per questa uolta concedamisi, che in uece d'abbracciarla, al fin di tant'anni, ch'io non l'ho ueduta, mi sia lecito, senza ombra di adulatione, di haermi potuto congratular seco di questa segnalata preeminencia, in che la pone il mondo.

Il Signor Marchese di Vico mi mostrò l'Epistola, che gli scrisse V. Sig. nella morte del Signor Marchese suo Auo; la qual fu letta, & ammirata da alcuni

cuni galanti
ro, qui tam
to ben' intesi
di non patir
uerchia pol
ne, si nota pe
quanti l'aren
re; & il nost
l'Archiuaria
uire un lung
tutti i poem
non me ne fa
ni fuor di fl
ta in queste
che speriamo
centesima f
terra; & c
ti mercat
essendo il
sto le basci
nio, mio fi
Eleganze
licissima, e
huomini
noscerà da
flano a m
santo. D.

cuni galant'huomini, che non hanno il gusto corrotto, qui tamen pauci sunt. che già V. S. hauerà molto ben'inteso, che gli huomini di questo Regno, oggi di non patiscono gran fatto d'indigestione, per souerchia politia di lettere Latine: anzi il ragionarne, si nota per pedantaria. Poeti uolgari ci sono, quanti l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore; & il nostro Messer Marc' Antonio Passero, n'è l'Archiuario secreto. del resto poi, si ponno ben dormire un lungo sonno il Sannazaro, et il Pontano con tutti i poemi loro. Et questo sia detto a V. S. solo. non me ne faccia autor con altri, se ama, di uedermi fuor di steccato. La Stagion uà così temperata in queste nostre parti, & massime nella Puglia: che speriamo, che l'usura del nuouo raccolto, sarà cum centesima fruge. Il prezzo de grani è traboccato a terra; & con la sua caduta, si sono rotto il collo molti mercatanti a un tempo. benchè non è marauiglia, essendo il proprio fine loro, il fallire. Et con questo le bascio mille uolte le mani, & così dice Flaminio, mio figlio, al gentilissimo Messer Aldo, le cui Eleganze si porta sempre in seno. *Viua V. Sig. felicissima, e ricordisi d'hauer' in Napoli una casa di huomini Padouani, et comandici alla libera, che conoscerà da gli effetti, che i fiumi Napoletani non bastano a uiolentar le complessioni del Borgo d'Ogni Santo. Da Napoli. Il dì IIII. d'Aprile. del LXIII.*
Gabriel Zerbo.

AL MEDESIMO.

LA *inscrizione, che mi mandò V. Sig. è riuscita mirabile. si scolpirà appunto del modo, ch'ella stà distesa. Io le rendo infinite gratie di questo così gran fauore, che si è degnata di farmene. & la prego, che me nē tenga per debitore, che a qualche dì, come leggiſta me le dimoſtrerò memorioſo, ſe non grato.*

Ho commiſſione dal Signor Dottor Quadra del Conſiglio del Re Catolico in queſto Regno, & fratello di Mons. il Veſcouo Aluaro Quadra, Ambaſciadore per il medeſimo Re, appreſſo la Regina d'Inghilterra; di offerirlo à V. Sig. per amico, more maiorum, ſine fūco, atque fallacijs. Egli è innamorato delle uoſtre uirtù, & ambisce la gratia uoſtra, ſopra ogni altra coſa diſiderata. Voſtra Signoria accetti pur queſta offerta per molto cara; & uolentieri ſi riſolua, di ricambiarlo con pari affettione: perche egli è ueramēte degno di eſſer poſto nella prima buſſola de uoſtri principali amici. non tanto perche egli ſia uſſiciale così preeminente, nè di tanta ſtima, appreſſo di tutti queſti Regnicoli; quanto per l'altre ſue rare parti, fra le quali, appena conto, l'eſſer polito, & giudicioſo ſcrittor Latino; & di natura, ſouratutti gli altri uſſicioſiſſimo. A V. Sig. ſtā hora di riſoluerſi, ſe, eſſendo prouocata per interpoſta perſona, uuole di ſua propria mano accettar queſto amoreuole inuito. Il che, crederei, che doueſſe tanto piu accendere, & obligar' il Signor Quadra, il quale

quale me
Flaminio
cui etā è a
Marc' Anto
io non ho ſcr
recchi di con
m' affigge ta
zo, ad altro
Da Napoli

QVAN
li, che uoi
to piu ho ſer
molta uirtù
da uoi per
in queſta, pe
dandome
giomar di uo
bi, portato
treſſe, ſe ne
rate ma,
qualche ſeg
uendo inteſo
te, ue lo m
per eſſo: ch
te, ſi come
quanto il p
che ho di

quale meco insieme le bacia le mani. & così dice
 Flaminio mio, al gentilissimo Messer Aldo suo; la
 cui età è ancora dentro de i dodici anni. Messer
 Marc' Antonio Passero, mi può esser testimonio, che
 io non ho scritto prima a V. Sig. per essere stato pa-
 recchi di con una solita mia disgratia di stomaco, che
 m'affligget tanto, che poi non son buon per un pez-
 zo, ad altro, che al riposo, per ripigliar uigore.

Da Napoli, hoggi, Il primo di Maggio. 1563.

Gabriel Zerbo.

A M. PAOLO MANVITIO.

QVANTO meno siete hora discosto da Napo-
 li, che uoi non erauate, dimorando a Venetia: tan-
 to piu ho sentito riscaldarmi da i raggi della uostra
 molta uirtu, & crescer in me il desiderio di esser
 da uoi per amico tenuto. Onde mi son messo a scriuer
 ui questa, per la quale a tenermici molto ui prego;
 dandomene animo lo hauerui, da che udì prima ra-
 gionar di uoi, & mediante l'opere uostre ui conob-
 bi, portato sempre infinito amore, come ueder po-
 treste, se noi le fenestre haueffimo da Socrate deside-
 rate. ma, poi che non le habbiamo, ho uoluto con
 qualche segno in parte dimostraruelo. & però ha-
 uèdo inteso, che uoi uno studiolo di noce desideraua-
 te, ue lo mando col Procaccio. piacciaui mandar
 per esso: che ui sarà dato senz'altro; & lietamen-
 te, si come io ue lo dono, ricauerlo; credendo, che,
 quanto il presente è piccolo, tanto sia grande l'animo
 che ho di seruirui.

M m 3 Saluto

Saluto Aldo uostro con tutto il cuor mio , pregando ancor lui a tenermi per suo buon amico , & insieme con esso uoi a ualersi di me in tutte l'occorrenze sue . Venendo hoggi Mons. Carnesecchi a ueder mia madre , che è sua comare , & trouandomi , che appunto haueua finito di scriuerui questa , mi ha imposto , ch'io ui dica in suo nome , che egli tiene amoreuole , & dolce memoria di uoi , & che spesso ui chiama con l'animo a quest'aere , il quale sarebbe molto utile alla indisposition uostra , restando con un poco di martello , che , al partir suo di costì , non ui salutò . Hollo ubidito piu del solito uolentieri , perche haurei molto caro , che le sue persuasioni fossero atte a condurui un giorno infìn qua , doue hauete la mia casa , dellaqual sempre potrete , come della uostra propria , disporre . Attendete con ogni diligenza alla uostra salute , poi che ella è di tanto giouamento al mondo . Et quando uoi , o Aldo , o alcuno altro de' uostri , i quali io tutti , desidero , che per loro mi tenghino , uorrete commettermi qual cosa , potrete dar le lettere costì ne Montauti , o uero ne Bandini . Et qui pregando N. S. che lungo tempo insieme con l'honoratissima uostra casa felice ui conserui , fo fine . All'ultimo di Gennaio . M. D. LXII. Di Napoli .

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO .

M'ERA deliberato di non ui scriuere , se prima non coloriuua il disegno , che io haueua di farui
un

un seruiti
lungo , che
za del fine
creato , non
io , & ho
ma non so d
occupato d
uostre bell
moreuolme
stra . Tutt
mi un tant
mondo , ch
rendo nel c
li essendo m
è finito , con
suarle imp
ui prego a
ro , nel qu
sforzo di
niua in un
che'l pane
meco , po
certifico e
que alla li
ancora far
il libro
per esser d
ne ui ha
dolo mi l

un seruitio: ma, ueggendo andar la cosa tanto in lungo, che horamai comincio ad hauer poca speranza del fine, accioche uoi non mi tenghiate per mal creato, non ho uoluto indugiar piu ad uscir di debito, & ho tolto la penna in mano per risponderui; ma non so da che lato farmi: in tal maniera mi sento occupato dall'allegrezza, che io ho, in ueder per la uostra bellissima, & cortesissima lettera, quanto amoreuolmente degnato mi hauete dell'amicitia uostra. Tuttauolta non lascerò di dirui, che essendo mi un tanto dono stato caro sopra tutte le cose del mondo, che a questo tempo uenir mi potessero, ue ne rendo nel cuor mio quelle gratie, che io deno; le quali essendo infinite, non ho uoluto in questo foglio, che è finito, cominciare a scriuerle, per hauer poi a lasciarle imperfette. & però, passando questa parte, ui prego a uoler continuare di tenermi in quel numero, nel quale mi hauete posto, poi che farò ogni sforzo di meritar da uoi questa gratia. Ma, perche io uiua in un paese, doue le cerimonie son piu in uso, che'l pane, non uogliate di gratia seguire d'usarle meco, poi che so quanto ne siate nimico, & io ui certifico esserne inimicissimo. comandatemi adunque alla libera, & scriuetemi, occorrendo, che io ancora farò il medesimo con esso uoi.

Il libro del Cardinal Polo, per la qualità sua, & per esser dono uenutomi da uoi, che sì bella prefazione ui hauete fatto, mi è stato carissimo, & in leggendolo mi ha tutto consolato. rendouene molte gratie:

M m 4 lascian-

lasciando al nostro Mons. Carnesecchi il pensiero di ringratiarui di quello, che a uostro nome gli ho donato, hauendomi detto uolerui scriuere. &, poi che ci togliete la speranza, che haueuamo, di poterui godere, & seruir qua, mi haucte fatto crescere la uoglia, che io haueua, di uenir costà. il che non mi essendo stato concesso da una mia lite di poter fare con la uenuta del Sig. Marc' Antonio Colonna, mio padrone, sarà, se non prima, a Settembre con la Sig. Geronima sua sorella, laquale, hauendo udito da me le qualità uostre, desidera grandemente di farui piacere. il che ho uoluto dirui, accioche uoi nelle uostre occorenze pigliate qual si uoglia sicurtà di Sua Sig. Illustrissima, poi che la trouerete sempre così pronta, come potente, in compiacerui, anzi ui assicuro, che harà molto caro, che uoi le diate occasione di poterui mostrar l'animo suo. non entro ne meriti di questa Sig. Illustrissima, accioche sappiate il guadagno, che haucte fatto, per non iscemar le sue lodi parlandone. &, perche è abastanza lo hauerlaui nominata, sapendosi in ogni parte il resto. Hammi dato certa conserua di cedro, che l'harete dal proccaccio, perche io ue la mandi, hauendo inteso da me che uoi haueuate mandato a chiederne qua ad un uostro amico. piacciaui non entrare a ringratiarne me, o sua Sig. Illustrissima, poi che io non ui fo il dono; et ella, giudicandolo minimo, espressamente mi ha comandato, che da sua parte non ue lo mandi. Saluto il Sig. uostro figliuolo, & bacioni l'honorata mano; &

Et prego il
che è, quan
A' III. di

Poi che
da che ci fiera
terlo fare; &
firo scriuere
sa, quando ci
mai: uolendo
duto, godere
portator di q
per le sue qu
to, che mi fa
sta, a salut
conoscere u
uorir me, i
lietament
rei, fo, co
sto mio Sig
ch'io mi ri
amato gra
ciate semp
uoi merita
Marzo.

*Et prego il cielo, che ui doni quanto uoi meritate,
che è, quanto in questo mondo si puo desiderare.*

A' III. di Marzo. M. D. LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO.

*POI che nè necessità mi ha spinto a uenir costà
da che ci siete uoi, nè commodità mi è uenuta di po-
terlo fare; Et penso che ui partirete, secondo il uo-
stro scriuere, prima che io uenga a Roma, Et Dio
sa, quando ci riauicineremo piu tanto, o ci uedrem
mai: uolendo, quant'io posso, Et come mi è conce-
duto, goderui: ho pregato il Sig. Camillo Pagano, ap-
portator di questa, il quale è molto mio padrone, Et
per le sue qualità da me a pari di me medesimo ama-
to, che mi faccia gratia di uenir, giunto che sarà co-
stà, a salutarui in nome mio. Et perche so, che, per
conoscere un huomo della qualità uostra, Et per fa-
uorir me, non ne mancherà: prego V. S. ad accettar
lietamente l'ufficio, ch'io, non potendo, come uor-
rei, fo, come io posso con esso uoi, Et a fare a que-
sto mio Signore quel, che a me stesso fareste, accio
ch'io mi riconfermi nella opinione, che ho di essere
amato grandemente da uoi. il che desidero, che fac-
ciate sempre. Intanto state sano, Et felice, come
uoi meritate, insieme col Sig. Aldo. A' XXVI. di
Marzo. M. D. LXIII. di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

AL

AL MEDESIMO.

VEDETE, Sig. Paolo, se io son da poco, che in un mese non ho saputo pigliar tempo da scriuerui, cio, che ui ho da dire: ilche non è pero molto. & ui confesso la dapocaggine, accioche, quando uoi, per amor di essa, non uolestes amarmi, mi amiate almanco per ueder, che ho pur tanto ingegno, che la conosco, & come di cosa mal fatta ue ne chieggo perdono: benche, quando io uolesti scusarmi, non mi mancherebbono legitime & uere scuse. ma facciamo ch'io non mene andassi in proemij. Il Sig. Fabricio Carrafa è tornato; nè bisogna, ch'io m'affatichi per far, ch'egli ui ami, perche è tanto uostro, quanto son io, che non mi par di poteruela incarir piu. Hammi detto, che, oltre a lo hauerui uisitato, si ritrouò poi una mattina in Cappella con esso uoi, & il ben, che mi uolete, & quanto a di lungo hauete seco di me ragionato. certo non mi è cosa nuoua: tutta uolta mi è carissima. non entro a ringratiar uene, perche non saprei: & ui certifico, che, al manco per l'affettion, che ui porto, merito tutto questo. Scrissi al Sig. Duca d'Atri cioche di lui mi scriuete, senza lasciarui una sillaba. rispondemi da Atri, dou'egli è, ch'io ui faccia intendere, quanto egli ha caro d'esserui amico. ilche non mi metto a diruelo, come impossibile: & di piu m'impone, ch'io ui ringratiaffi da sua parte di cio che honoratamente sentite della sua casa, & ch'io ui diceffi, che, come hab-

bia

bia le cose
da uoi. il
possemi, ch
rio, che ha
molti di, ch
menticate,
onde non le
si boggi a
di notte, et
gandoui a
Cavalier
ad un uo
detto, con
to dalla fel
loro, che
cose: & d
di quel b
ui a far a
rito suo,
possi il p
de spero
bre. se c
cendo a
uenirme
armi. d
to il cui
gio. M

bia le cose ad ordine , mi scriuerà quanto desidera
 da uoi . il Sig. Placito di Sangro è tutto uostro . im-
 possemi , che io ui dicessi molte cose intorno al deside-
 rio , che ha di seruirui , & similia : ma , perche son
 molti dì , che me le disse , onde in parte me le son di-
 menticate , & furono molto eloquentemente dette ,
 onde non le so riferire , & ho fretta , poi che mi mes-
 si hoggi a xviii. hore a scriuerui , & siamo ad una
 di notte , et uedete doue sono : le lascerò da banda , pre-
 gandomi ad immaginarui , che mi puo hauer detto un
 Cauallier uirtuosissimo , & honoratissimo , che io dica
 ad un uostro pari , & far conto , ch'io ue l'habbia
 detto , con aggiugnerci , che pensa essere stato lascia-
 to dalla felice memoria del Card. Seripando uno di co-
 loro , che hanno ad hauer pensiere di dar fuori le sue
 cose : & che , se così è , ui pregherà ad honorar le cose
 di quel buon Signore con le uostre stampe . prego-
 ui a far al Ciccarello quante carezze potete per lo me-
 rito suo , & per amor mio ; poi che l'amo quanto si
 possa il piu . Non intendo nulla della uostra gita . on-
 de spero , che l'harete prolungata insino a Settem-
 bre . se così è , mi tengo felice , poi che ui uedrò , pia-
 cendo a Dio , in ogni modo ; hauendo deliberato di
 uenirmene a tal tempo costà , per istarci due , o tre
 anni . Al mio Sig. Aldo & a uoi senza fine con tut-
 to il cuore mi raccomando . A' xxix. di Mag-
 gio . M. D. LXIII. Di Napoli .

Alfonso Cambi Importuni .

A M.

AL MEDESIMO.

CHI crederebbe, Sig. mio, che'l uostro piagner meco la morte di Messer Filippo Buondelmonti, hauesse in parte frenato le mie lagrime, se sempre l'un per l'altro simil poggia? & è pur così; poi che conosco da questo ufficio l'amore, che mi portate, del quale non ho mai dubitato; &, conoscendolo infinito, ne sento quel maggior contento, che sentir si può nel dolore, che meritamente hauer deuo della perdita di un sì buon Zio, quanto m'era Messer Filippo, dal quale fui sempre non come figliuolo di una sua sorella, ma come suo proprio trattato, & amato. ringratioui adunque sommamente; & per lo bene, che mi uolete, ui prego a uolermene ogni dì piu, poi che potete, facendolo, scemar' i miei affanni, benché grandissimi; et da me ne riceuerete sempre quel premio, che solo basta a pagar l'amore, che altrui si porta; dico, altrettanto amore.

Troppo caldi sproni per farmi uenir uolando a Roma sono stati, il mostrarmi d'hauer tanto desiderio che io ui uenga, et l'intender, che ui fate uenire la uostra famiglia. onde douete hauer animo di farui longa dimora. et però aspettatemi in ogni modo, se gran cosa non accade, al ritorno, che farà costà il Sig. M. Antonio Colonna, il quale noi aspettiamo hor quà di giorno in giorno. N. Signore ui conferui insieme con tutti i uostri sano, & felice lungo tempo. A' IV. di Settembre. M. D. LXIII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

A M.

A M.
ANCO
cuno, & io
pregherò a
senza molte
sciuto esser
il nostro bell
ho giudicate
l'Herberè, e
uelle del Bo
no col Petra
tre al rimari
to dar fuori,
esse il uostro
nostre, o non
me somman
in esse sono,
re, con si po
ti del Petrar
quali solo il
uolta a far
uer gli paci
con' egli si
rato nel
Mille tr
Su l'ho
nel qual
del duto

A M. LVC'ANTONIO RIDOLFI.

ANCORA che uoi me non conosciate in modo alcuno, & io uoi mai ueduto non habbia, non solo ui pregherò a farmi una gratia, ma ue ne pregherò senza molte cerimonie, poi che la uirtù, che ho conosciuto esser' in uoi, me ne dà animo. Hauendo letto il uostro bellissimo Dialogo, cognominato Aretefila, ho giudicato, il ragionamento, hauuto in Lione dall'Herberè, & dal nostro Vberti sopra le Centonouelle del Boccacio, & così le dichiarazioni, che uanno col Petrarca stampato dal Rouillio nel LVIII. oltre al rimario, il quale, come cosa uostra, ui è piaciuto dar fuori, esser pur fatiche uostre. ma, perche in esse il uostro nome non si legge, non uoglio hora, se uostre, o non uostre sono, contrastare. basta, che a me sommamente piacciono, & fra l'altre cose, che in esse sono, in estremo mi piace la pace, che l'autore, con sì poca fatica ha fatto fare a que' due Sonetti del Petrarca, che tanto contrari pareuano, & i quali solo il Bembo con una sua lettera ridusse una uolta a far' un poco di triegua. perche, dopo l'hauer gli pacificati, si dice, che'l Petrarca, essendosi, com'egli stesso manifestamente dimostra, innamorato nel

Mille trecento uentisette a punto,
 Su l'hora prima, il dì sesto d' Aprile,
 nel qual' anno la Pasqua non essendo stata a gli VIII.
 del detto mese, non potè uenire ad innamorarsi il Venerdì

nerdi Santo, come par che e' uoglia dire, incomin-
ciando il secondo di que' Sonetti, de' quali io fauello,

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro

Per la pietà del suo fattor, i rai,

Quand'io fui preso, &c.

ho uoluto ueder come questa cosa uada: &, secondo
Gionanni Lucido nel suo libro della emendatione de'
tempi, truouo, che in tal anno il Venerdì Santo non
fu altramente, nè potè essere a' v. d' Aprile, poi che
la Pasqua fu a' xii. Ondemi par, che la opinione
di M. Fabritio Storni, che non uuole il Petrarca es-
ser si innamorato in Venerdì Sato, sia uera: ma non
dicendo uoi, o l'autore delle sopradette opere, nelle
quali ciò si legge, come egli salui questa sua opinio-
ne, & insieme i uersi da me ultimamente allegati, se
ben ui si legge, che lo faccia: per molto, che io ci
habbia con alcuni miei amici pensato, non ho mai po-
tuto rinuenire in che modo possa essere, poi che'l me-
desimo Lucido nel libro, che egli fa del uero giorno
della passion di Christo, uuol, ch'ella fosse a' tre d'A-
prile in Venerdì. Però ui priego a farmi gratia di
scriuermi come lo Storni la sua opinione, & il So-
netto del Petrarca fa restar d'accordo. Ho dato que-
sta briga a V. S. perche, non potendola dare a Mes-
ser Fabritio, per non sapere, dou'egli si ritruoui, ho
giudicato, che niuna persona meglio di uoi possa al
mio desiderio sodisfare. Et perche da questo fasti-
dio, che io ui do, desidero che pigliate occasione di
comàdarmi, per poter conoscere, che ho hauuto gran
dissimo

dissimo de
seruitore: a
non ui dime
namente sta
mentaruelo.
tutto il cuor
Di Napoli.

Dalla c
de; & non
menomissim
ha inaspetta
fra lettera d
gli xi. del
Pambert, su
oue, per li t
presente in c
della uentur
le assai ualet
nostra gran
se con egual
entrare in r
uoi ne siete
ciani aduna
fessione col
trouerete
per comin

diffimo desiderio sempre d'esserui buon' amico, & seruitore: acciò che di ciò fare, dico di comandarmi, non ui dimentichiate, ui mando un libro, quà nuouamente stampato, il quale haurà pensiero di rammentaruelo. in questo mentre mi ui raccomando con tutto il cuore. A gli XI. d'Agosto. M. D. LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

A M. ALFONSO CAMBI.

DA la cortesia uostra; la quale è uie piu che grande; & non da la uirtu de gli scritti miei, la quale menomissima è, riconosco io quella uentura, che mi ha inaspettatamente apportato l'amoreuolissima uostra lettera de gli XI. d'Agosto, riceuuta da me a gli XI. del presente mese di Settembre qui a San Rambert, uillaggio posto nelle montagne di Sauoia, oue, per li trauagli che sono in Lione, mi truouo al presente in compagnia d'alcuni nostri compatrioti; de la uentura dico, di hauere acquistato uoi, il quale assai ualete, per amico; in ricompensa della qual uostra grandissima cortesia, ui offerisco, non so già se con egual soma, l'amicitia mia, alla libera, senza entrare in molte cerimonie; dapoì che, come ueggo, uoi ne siete inimico così bene, come ne sia io. Piacciaui adunque a ogni uostro piacere pigliarne la possessione col commettermi alcuna cosa; perciò che mi trouerete prestissimo sempre a compiacerui: & per cominciare a daruene un saggio, ui dico, rispondendo

dendo alla uoſtra domanda ; come , eſſendo M. Fabrizio Storni partito dalla corte di Francia per tornarſene uerſo Roma al ſuo padrone ; paſſò per Lione, oue per uentura auuenne, che io mi trouai una uolta ſeco, & fra gli altri ragionamèti, che hauemmo in due hore ſolamente, che noi ſtemmo inſieme ; egli a certo propoſito mi diſſe, hauere oſſeruato come quello anno, nel quale il Petrarca s'innamorò di Madonna Laura, cioè l'anno 1327. la Paſqua della Reſurrezzione del noſtro Signore Geſu Chriſto, non uenne l'ottauo giorno d'Aprile, sì come di neceſſità uenir doueua, tenendoſi per fermo, che a ſei giorni di quel meſe foſſe il Venerdì Santo : & che hauea nondimeno trouato uia da ſaluare quel ſuo Sonetto, cioè ,

Era il giorno, ch'al Sol &c.
nella maniera, che per alcuni ſuoi componimenti , i quali toſto penſaua mandare in luce , ageuolmente comprender ſi potrebbe : & , pregato da me a uolermela dire, poſcia che ben toſto, come diceua, la farebbe a ciaſcuno manifeſta ; molto cortefeſamente mi ſoggiunſe; hauer per fermo, il Petrarca eſſerſi innamorato in Venerdì, ma non già credere, che foſſe ſtato il Venerdì Santo ; il qual giorno di Venerdì è, diſſe egli, dalla Chieſa, per giorno di Paſſione , ſempre celebrato . credetti all'hora anche io, che coſì foſſe, come Meſſer Fabrizio mi aſſermaua, ricordandomi, che non pure cotal giorno è coſì uolgarmente chiamato, ma che anco da alcuni ſcrittori gli è ſtato
cotal

cotal no
tribul il
(ſe male
che la ſu
dal nouel
mi fare
mia ſedis
qua della
eſſere ſia
ſeſto gio
reſta in
cioè, con
ſtare, ma
me ho già
hora ſi ri
mio dabb
ſi che per
uer fatto
re in che
Petrarca
quell'ann
è uero, el
ta in tal
ne di Ch
ta queſta
ſcritti, i
Ring
ui è pia
to quat

cotal nome attribuito ; come tra gli altri glie lo attribui il nostro Boccaccio, quado sotto il reggimento (se male hora non mi si ricorda) di Neifile ; ordinò che la sua lieta brigata , si astenesse nel detto giorno dal nouellare . Ma dopo qualche tempo, accadendomi fare di ciò mentione , uolli uedere per maggior mia sodisfattione Giouani Lucido; e, trouato la Pasqua della Resurrettione di Christo dell'anno 1327. essere stata a tanti giorni d'Aprile , che nè anco il sesto giorno del detto mese potè essere in Venerdi ; restai in quel dubbio , nel quale ancora hoggi sono ; cioè, come quel Sonetto , Era'l giorno &c. si possa stare, non essendo il sesto giorno stato in Venerdi come ho già detto : percioche ricercando io , oue all' hora si ritrouasse M. Fabritio per iscriner gli cotal mio dubbio, intesi lui esser già passato all'altra uita; si che per hauerci anco io, si come uoi anche dite hauuer fatto, molto pensato, non ho mai saputo ritrouare in che modo ciò esser si possa , se già non chiamò il Petrarca giorno di passione il Lunedì ; nel qual dì fu quell'anno del 1327. il sesto giorno d'Aprile, se così è uero, che, come scrinc il Lucido, la Pasqua fosse stata in tal'anno alli xii. del detto mese, & che la passione di Christo fosse a 111. di Aprile in Venerdi. Tutta questa materia ho io trattato a lūgo in alcuni miei scritti , i quali forse , uoi potreste uedere un giorno .

Ringrationi molto , come debbo , del libro , che ui è piaciuto mandarmi a donare . holla letto già tutto quanto, quasi in un sorso beuendomelo : et l'ho tro

N n uato

uato , certo , molto bello , & molto piaceuole , e so-
pra tutto mi piace che uoi , uno de i ragionatori , non
ue ne uogliate andare , come si dice , preso alle grida ;
ma uogliate intendere molto bene ogni cosa , come
colui , il quale non uolete , che ui rimanga niente da
dubitare : ma non mi piacciono già molto (io proce-
dò con uoi con quella sicurtà , che alla nostra amici-
tia , se bene a pena incominciata , non pare , che si
disdica , anzi grandemente si conuenga , essendo a-
mendue di una stessa patria) à me , dico , non piac-
ciono molto quelle parole , che ui fa dire l'auttore del
dialogo , Della puzza del fastidio de i Fiorentini : che
se bene egli le fa dire a uoi , il quale Fiorentino sete ,
dopo quelle , che dette hauete a gli altri uostri com-
pagni , accompagnandole , che siano gente , che truo-
uino il pelo nell'uouo , con l'altre cose , che seguono ,
onde si uegga , che egli dire ue le fa per burla ; si è e-
gli , che quelle parole , puzza del fastidio ; non spar-
gono , per quanto io stimi , alcun buono odore in fa-
uore della natione nostra : quod tamen inter nos di-
ctum sit . State sano , & amatemi come io amo già
uoi , che è molto : seruendoui liberamente di me , di
quel poco ch'io sono , a ogni uostro piacere . Del già
detto luogo . Alli XVI. di Settembre . M . D . LXII .

Luc' Antonio Ridolfi .

A M.

A M. CESARE GALLO, SEGRETARIO
DEL SIG. M. ANTONIO COLONNA.

ALLA uostra acerbissima, & lunghissima lettera, che, due di sono, essendo in Palazzo mi fu data dal Sig. Camillo Pagano, risponderò quanto piu dolce saprò, & quanto piu breue potrò; imaginandomi, che e non mi sia necessario far altrimenti, poi che l'ira, con che l'x scriuete, deue esser tanto raffreddata, quanto è men calda hor la stagione, ch'ella non era a xx. d'Agosto, nel qual dì la lettera fu scritta. Dico adunque, che nel dialogo dell'impresie, intitolato il Rota, doue io sono introdotto dal Sig. Scipione Ammirato per uno de gl'interlocutori, sotto la personamia, al proposito che in esso ueder si puo, si leggono queste parole: Et di certo ui dico, Sig. Gio. Francesco, che carissima cosa ne hauete ancor fatto al Sig. M. Antonio, il quale, amando la Sig. Felice sopra tutte le cose di questo mondo, ha sempre cerco d'alludere a questo nome, come cercò d'alluderui con la Felce il Gallo suo Segretario, e col motto, ITA ET RE, impresa piu tosto di buon agurio, che bella; poi che messa nel guidone della gen d'arme &c. Hora per questo solo, che in tutto quel libro di uoi è scritto, ui lamentate di me in tal modo, ch'io sono stato pensando un pezzo, se uegliando leggeua la uostra, o se pur dormendo mi pareua di leggerla: non mi potendo imaginare, che per lo primo saluto, che in capo a due anni mi hauete mandato di Spagna, me lo haue

N n 2 sie

ste a mandar tale; quando bene io haueffi in una mia
compositione pensatamente scritto, & appressò fat-
to leggere in istampa tutto quello, che nel Rota,
dall' Ammirato composto, di uoi si legge. Ma lascian-
do ir questo, poi che ne gli ultimi uersi della uostra
mi pregate a pigliar ciò, che mi scriuete, amiche-
uolmente, il che ho fatto: ui dico, rispondendo a ca-
pi, che uoi adducete lamentandoui di me, che io
ben m'ingegnai di saper come era passata la cosa di
questa impresa. & ne scrissi al Sig. M. Antonio, che
la portò, ne ragionai col Sig. Fabrizio che la fece fa-
re, con la Sig. Geronima; dalla quale mi credeua
poterne hauer ragguaglio, & con Giulio d' Ana-
gni, il quale io sapena certo, che ueduta l'hauena in
campo, & in conclusione, con tutte le mie domande,
non seppi altro, se non che uoi di essa erauate stato l'
autore, & solamente hora per la uostra, & non
prima, ho saputo che'l Sig. M. Antonio fu l'inuen-
tor del corpo, & uoi dell'anima, la quale il Sig. Fa-
brizio mi disse, che credeua, che dicesse, ERIT ET
RE: & Giulio d' Anagni, dicendogli ele io, m'affer-
mò tanto certamente, ch'ella diceua, come sta scrit-
ta nel libro, che io mi deliberai di creder piu tosto
a lui quel che m'affermaua per certo, che al Sig. Fa-
brizio quel che mi metteua in dubbio: ma nè l'un, nè
l'altro si ricordò bene, poi che uoi dite, che per mot-
to diceste, ERIS MIHI ET RE. &, che que-
sto, che io ui ho detto, & tutto'l resto, che io ui scri-
uerò, sia uero, ne lo farò toccar con le mani, quando,
piacendo

piacend
per cort
mia col p
uer usato
Ammira
uer occasi
uoi quel c
motto si f
che la Fe
che, chi
ce, non
di Felice
ta da g
non uel b
è la mia
saper che
rità, che
che ben m
di quelle
dolo ueda
stampasse
teua al Si
scritto ni
doui, che
nel libro
seco, ch
in alcun
banda,
&, qu

piacendo a Dio, uerrete in Italia. In tanto ui priego
 per cortesia a credermi . ecco adunque , che senza
 mia colpa mi accusate di trascuraggine . Dopo l'ha-
 uer usato tutta questa diligenza , dissi l'impresa all'
 Ammirato , accio che la mettesse nel libro , per ha-
 uer occasione di parlare del Sig. M. Antonio, & di
 uoi quel che si conueniua . che egli poi , o perche il
 motto si fosse (senza uolerlo fare) alterato , o per-
 che la Felce non gli fusse paruta corpo uistoso , o per-
 che , chiamandosi in Latino Felix , et in uolgare Fel-
 ce , non la giudicasse buona per significare il nome
 di Felice , o perche , essendo ella infruttifera , & det-
 ta da gli scrittori suenturata , sterile , & infelice ,
 non ue l'habbia uoluta metter per bella , che colpa
 è la mia ? Voi , accio che io non possa scusarmi , dite
 saper che'l libro non l'ho fatt'io , ma che per l'autto-
 rità , che ho con l'auttore , poteua fargli fare quel
 che ben mi ueniua ; & che , hauendogli dato luce
 di quelle cose , che in esso si trattano , & che , hauen-
 dolo ueduto , & riueduto molte uolte prima , che si
 stampasse , doueua ouuiare al biasimo , che uenir po-
 teua al Sig. M. Antonio , & a uoi di quello , che
 scritto ui era , parlandosi di questa impresa . Rispon-
 doni , che l'auttore mi è amicissimo , che delle cose , che
 nel libro si contengono , ne ho ragionato molte uolte
 seco , che di parte di esse gli ho dato notitia , & che
 in alcune egli ha seguito il parer mio : ma dall'altra
 banda , essendo il libro suo , l'ha fatto a suo modo ;
 & , quando l'hauesse fatto tutto a mio , non harebbe

N n 3 lodato

lodato, o almanco sotto la persona mia, certi, che
egli loda; non harebbe biasimato certi altri; non ha-
rebbe detto mal de' Fiorentini; non m'harebbe fat-
to chiamar pazzo; non mi harebbe comparato a
quello Imperadore, che tanto mangiaua, nè a quel-
lo Dio, che tanto beueua, poi che con ogni uerità pos-
so dire, che in questa parte nè a l'uno, nè a l'altro
mi somiglio: & in somma, certe cose, che ui sono,
non ui sarebbono: & cosi per lo contrario, certe,
che non ui sono, ui sarebbono. si che non ue la uolta-
te meco. Inoltre ui giuro, che questo libro per un cer-
to rispetto, mentre che si componea, si stampaua, &
era già stampato mezzo, quando non era ancor fi-
nito di scriuere: il che ui dico, acciò che sappiate
che l'auttor proprio non potè considerare ogni cosa:
onde doler non ui potete senon di quello, di che non
ui dolete, per non saperlo, dico della fretta, che si
habbe a darlo in luce, la quale anco è scusabile per
quello che occorre. & poi, per dire d'una impresa,
la quale, per non sapersi a pieno la uerità, fu attri-
buita tutta a uoi, ch'ella era piu tosto di buono agu-
rio, che bella: non mi par però, che l'huomo ui hab-
bia infamato, nè che sia cosa, che meriti quel risen-
timento, che ne fate, sapendo che quando ella fusse
stata la piu bella del mondo, ad alcuno poteua pa-
rer brutta, non essendo tutti i ceruelli fatti ad un
modo. Et, perche non mi repliciate, che, non pia-
cendo, non doueua mettersi nel libro per hauere a
biasimarla: ui dico, che io la detti per bella, & per
buona

buona
ue la pos-
donette e
ta, che p-
ro d'offen-
il Sig. M.
di me non
il ragiona-
perche q-
che io no
uessero,
mo dell'a-
per la ne-
addolcira-
sono, &
tale, che
scrinere a
pre scrime
Antonio
to son io.
sia, acciò
tanto, se
nete di m-
altre uolte
no. A'

Io n-
te di P.

buona all' Ammirato : & che , se egli per tale non
ue la pose, se non fu per le cause , che io dissi di sopra,
donette esser piu tosto per inauertenza, & per fre-
ta , che per altro , poi che egli non hebbe mai pensie-
ro d' offenderui . & che non l' hauesse d' offendere ,
il Sig. M. Antonio, il medesimo libro lo fa manifesto.
di me non uo dir nulla , perche sarebbe sciocchezza
il ragionarne . Potrei scriuerui molte altre cose : ma
perche queste , le quali tengon pur troppo piu luogo,
che io non m' imaginaua da principio , che tener do-
uessero , credo che possin bastare a mostrarui l' ani-
mo dell' autore, e' l' mio, & che si hebbe pensiero di sa-
per la uerità della cosa , & forse u' haranno in parte
addolcito: farò fine, pregandoui, come quegli che fui,
sono , & sarò uostro amico , mentre mi terrete per
tale , che quando hauete stizza , non ui mettiате a
scriuere a coloro, co' quali l' hauete. perche non sem-
pre scriuerete ad uno tanto seruidore del Sig. Marc'
Antonio Colonna, et tanto affettionato uostro, quan-
to son' io. Manderouui per altra strada la copia di que-
sta , acciò che in ogni modo ui uenga nelle mani . in
tanto , se conoscete , che io uaglia a giouarui , dispo-
nete di me, che mi trouerete cosi uostro, come hauete
altre uolte creduto, che io sia : & attendete a star sa-
no . A' xxv. d' Ottobre . M. D. LXII. Di Napoli .

Alfonso Cambi Importuni.

A M. PAOLO MANVIO .

Io non mi son prima condoluto con uoi della mor-
te di Papa Marcello ; perche , non hauendo con che

Nn 4 consolar-

consolarui altrimenti di una tanta perdita, come ha
fatta il mondo tutto, & in specie i buoni, et uirtuosi
pari uostri, eccetto con ragione, & argomenti, come
disse colui dell'Eneide, dalla filosofia di peso, io giu-
dicaua tale ufficio cerimonioso, & souerchio. hora,
essendomi da alcuni miei amici di Roma, & in par-
ticular dal nostro Messer Carlo dato certissima spe-
ranza, che debba succedere in quel luogo uno de' due
nostri piu cari padroni, non ho uoluto differir piu di
participarui quella consolatione, che ho sentita io an-
cora in così acerbo dolore: la qual consolatione ac-
ciò che possiate trarla da quelli istessi fonti, onde l'ho
presa io, mandoui con questa il capitolo, che di ciò mi
scrive Messer Carlo, & un'altro pure del tenor me-
desimo, scrittomi da un gentilhuomo instruttissimo
delle pratiche, che uanno attorno, per la familia-
rità, che ha con diuersi Cardinali, & in particolare
con Carpi uostro. Ma con tutto quel che prometto-
no i sudetti capitoli, non debbiamo applicar talmen-
te l'animo a tali speranze, che, riuscendo poi uane,
ci paia duro l'hauere a rinocarlo. perciocche in effe-
to quì non ci è nulla di certo; & bene spesso pare che
Dio, quasi per confondere il giudicio della pruden-
tia humana, promuoua a quel grado quelli, che ne
paiono men degni, & che son piu fuori dell'opinione
de gli huomini. onde mi risoluo con M. Tullio, che
debbiamo optare optima, cogitare difficillima, ferre
quacunque erunt. & di questo basti. La mula, quasi
presaga, che non hauesse a bisognarui fare niaggio,
così

così tosto
tardar m
seruiruen
guriamo,
sidero inte
dubitando
dente non
sieme. Ha
haunto m
cadello, e
casi suoi.
cuore mi
tar' in mi
ciar' il fog
A gli x
Vostro a

HAVE
ro spesso
parti, che
natom qu
se l'animo
ma delle
denoto, &
fatto seg
daua a cr
tutto not

così tosto, non è ancor' arriuata, ma non può hormai tardar molto. così piaccia a Dio, che habbiate da seruiruene per quella occasione, che parimente ci auguriamo, & desideriamo l'un' & l'altro di noi. Desidero intendere come sete stato dopo la mia partita, dubitando, che questo così fiero, & inopinato accidente non ui habbia alterato l'animo, et il corpo insieme. Harò anche caro, mi auisiate, se hauete dapoi hauuto nuoua alcuna del nostro da ben Mons. Beccadello, & doue si truoua, & che disegno faceua de' casi suoi. & con questo facendo fine, a uoi di tutto cuore mi offero, & raccomando, pregandoui a salutar' in mio nome la mia gentilissima comare, & bacciar' il figlioccio nell'occhio diritto. Di Padoua. A gli XI. di Maggio. del LV.

Vostro amoreuole fratello, & compare, il Prototario Carnesecchi.

A M. PAOLO MANVITIO.

HAVENDOMI Messer Marc' Antonio Passero spesse uolte mostrato nelle lettere di V. Sig. quelle parti, che toccano a mio fauore, et a uostro nome donatomi questi giorni a dietro due bellissimi libri; spinse l'animo mio già gran tempo, suegliato dalla fama delle uostre rare qualità, ad esserui per sempre deuoto, & affettionato. però di ciò non ne ho mai fatto segno particolare con inchiostro: perche i mi daua a credere, che non fosse bene scriuer lettere in tutto uote d'argomento, a persona sempre occupa-
ta

ta in grandi affari . ma hoggi appunto , hauendo ueduto due lettere , una di V. Sig. et l'altra del suo gentilissimo Aldo , ambedue piene d'amoreuolezza , & humanità ; m'hanno elleno sì fattamente a questo ufficio astretto , che non l'ho uoluto piu ritardare . et quantunque io sappia , come è difficil cosa , che possa mai sodisfare colui , il quale ne gli animi altrui molta aspettatione di se ritroua : tuttauia uoglio piu tosto mettere a pericolo tutto quel credito , in cui mi ueggo essere appo di uoi , che parer discortese : e tanto piu , che nella amoreuolezza io ardisco di contender con uoi di pari , e forse anco auanzarui : oue nella dottrina , nello splendor dello scriuere , e nelle altre doti dell'animo di gran lunga mi ui trouo inferiore , con tutto che uoi tanto m'innalziate . Dirò il uero , quantunque io non sia molto facile à lasciarmi dall'amor proprio ingannare ; nulla dimeno , uedendomi così gentilmente lodare , & co' uostri bellissimi colori quasi dipingere ; mi pareua d'esser in un'altra persona di piu ualore trasformato . & se bene io non ui poteua dar piena fede , conoscendo quel ch'io mi sia piu da uicino , che perauentura non fate uoi così da lungi ; non era però basteuole a disciormi da quel sì dolce inganno . finalmente m'auiddi , ch'ella era opera della uostra eloquenza , il far grandi , e leuare in alto le cose , per altro basse , et di poco conto , così acconciamente , che altri non si aueda dell'inganno : il quale poi che torna a mio prò , non posso fare , ch'egli non mi sia oltre modo carissimo , & ch'io non
senta

senta son
tre mi u
ben giu
pio, ogni
mi riuel
tutto que
sono tanto
glio que
comand
disfare
ciandoni
Di Napa

Da
ta cortese
za debito
centa de
bo ne ne
mi togli
non fa pe
obliga, di
stringon
nuarment
glia per
godermi
mando
la mia

senta sommo piacere, poi ch'ella è cosa lecita, mentre mi ueggo lodare da persona sì lodata. Di qui è ben giusto, ch'io riconosca il mio obligo esser doppio, ogni uolta, che alle uostre qualità, & alle mie mi riuolgo. onde finirò questa lettera con offerirui tutto quel ch'io posso in uostro seruigio, poi ch'io ui sono tanto debitore: pregandoui, che, per fermar meglio questa nostra nouella amicitia, nell'auuenire mi comandiate spesso, & mi presentiate occasione di soddisfare al desiderio, c'ho di farui cosa grata. & baciandoui le mani, priego a V. Signoria ogni felicità. Di Napoli. Il dì 5. di Settembre. 1562.

Matteo Montenegro.

A M. PAOLO MANVITIO.

DA uostra lettera in risposta della mia è stata tutta cortese, qual si conuiene a uostra gentilezza, senza debito alcuno, che habbiate con meco: io la ho riceuuta dentro l'animo come debbo, & quanto debbo ue ne ringratio. &, quantunque la uirtu uostra mi toglia di offerirui cosa degna del uostro merito, non fia per questo giamai, che mi disciolga di quell'obligo, di che la istessa uirtu, & l'istesso merito mi stringono: ui priego dunque a disponer di me continuamente in ciò, che sempre conoscerete, ch'io uagli per uoi con tutte le forze mie: & ui priego a godermi per mio amore il picciolo presente, ch'io ui mando, per segno di affettione, & per primitie della mia uolontà in quel molto, che ui deue l'animo mio.

*mio . Di cuore mi ui raccomando. Di Napoli . Il
xv. di Marzo. 1562.*

Pascale Caracciolo.

A M. PAOLO MANVIO.

*A ME sta ringratiare V. Sig. del dono, che mi
ha fatto, del bellissimo, & correttissimo libro De
Concilio del Cardinal d'Inghilterra di santa memo-
ria, & non a lei me di quella frascheria . Ho comin-
ciato a leggere il libro con mio gran gusto : & mi
dà la uita quella purità, e schiettezza di procede-
re, così Christiana, & Catholicamente. Della Episto-
la di V. Sig. non uoglio dir niente : solo non posso ta-
cere questo, che da molti anni in quà non ho letta co-
sa piu candida . Iddio benedetto la conserui , acciò
ogni dì possiamo hauere di questi così saporiti frut-
ti del suo giardino. Io disidero, che V. Sig. libera-
mente mi comandi, come suo carissimo, & antichis-
simo amico, che non dirò mai, che sia questa nostra
nuoua amicitia, massimamente dal canto mio : na-
scendo dall' obbligo, che tutti i letterati, tra' quali se
ben non sono, ho desiderato pur sempre di essere, han-
no con la buona memoria di suo Padre . e per ciò la
prego a farlo . & a V. Sig. & al Magnifico Messer
Aldo , sua generosa pianta , mi raccomando . Da
Napoli . A' 24. di Gennaro. del Lxii.*

Ant. da Feltro .

A M.

Piv,
V. S. e de
come altro
rinfcito, bo
to, essend io
mio rossore
desiderio;
presenti se
piu posso,
la, che giu
re, e corte
affai bene in
Pietro Por
certo quasi i
lità del don
sia mandato
lita, e uaria
zi piu cele
glia maran
se, come S
mini piu pr
ogni sua oc
cadendo, g
l'altro ordi
fi, la preg
me l'ami,
dezza de

PIV, e più volte hauea già pensato di scriuere a V. S. e dedicarmele per amoruolissimo seruidore, come altro, che habbia mai hauuto: nè mi è sin qui riuscito, hora per uno, hora per un' altro impedimento, essend'io nato a sofferrir guai. Ma ecco, non senza mio rossore, ella mi ha trapreso il mio ufficio, e'l mio desiderio; poiche s'è degnata co i suoi rari, e diuini presenti si cortesemente honorarmi. del che, quanto piu posso, di tutto cuore la ringratio, con assicurarla, che giudicherà alla giornata hauere un tal fauore, e cortesia appo me certo di grandissima stima, assai bene impiegata. Ho presentato il suo al Sig. D. Piedro Portocarrera: il quale l'ha riceuuto con un certo quasi incredibile contento, non solo per la qualità del dono, ma molto maggiormente, perche le sia mandato da persona, che oltre alla profonda, polita, e uaria dottrina, ne lo stile de lo scriuere auanza i piu celebri scrittori de' nostri tempi, & agguaglia marauigliosamente gli antichi. Egli si offerisce, come Signor generoso, & di letterati, & huomini piu pregiati affectionatissimo, pronto a farle in ogni sua occorrenza ogni possibil piacere; come, accadendo, glie lo mostrerà con uiui effetti. Di me, per l'altro ordinario più a lungo. Tra questo mentre dissi, la prego, a credere che non ha huomo, che piu di me l'ami, & ammiri; come a la celebre bontà, e grandezza de suoi meriti è richiesto. Et le bacio le mani

ni

ni infinitamente, con tutto il core, pregandole ogni
da lei stessa più desiata contentezza. Di Napoli. Il
di IIII. di Aprile del LXII.

G. P. Flauio.

AL MEDESIMO.

NON ho prima che hora risposto a la dotta, e cor-
tese lettera di V. S. come hauerei desiderato, e douu-
to; essendomi tra le mie molte occupationi stato di me-
stieri d'andar con certi miei amici, a' quali non posso
uenir meno, sin'a Pozzuoli, per loro mostrare le ua-
ghe, e marauigliose antiquità; che iui sono, come
dal nostro honorato Passero credo che habbia gia inte-
so. Laonde la prego ad hauermi ragioneuolmente per-
iscuso. Che ben conosco di quanto obbligo, si per la cor-
tesia, si per il fauore, che ultimamente in questa sua
soura ogni mio merito mi fa, io le debba esser tenuto.
di cui certo cosa più nè aggradenole, nè fauoreggia-
uole haurebbe potuta accadermi. Et prego Dio, che,
come n'ho ardente, non men che presta uoglia, ad al-
cun tempo mi sia lecito con chiari effetti mostrarle
la grata, e ben douuta memoria, ch'io ne tengo, e fer-
missimamente terrò sin che mi uiua: non potendo
scordarmi in alcun tempo di quella sì sollime, ricca, e
degnà d'eterna memoria Prefation sua al Cardinale
di Napoli: la quale è tale, oltra la grauità, e racco-
mandatissima eruditione dell' istesso comentario,
che non pure egli con tutta la sua Illustrissima fami-
glia le ne deue esser d'infinito obbligo tenuto, ma altre-
sì

sì coloro tutti, che la più eccellente, e la più netta
 strada dello scriuere latinamente si ueggono seguire:
 ma uia piu io, che, quantunque le lodi, le quali inui el-
 la per sua cortesia, & amoreuolezza mi attribui-
 sce, in me di gran lunga non riconosca, compren-
 do bene, ch'ella fa a punto che, con l'ampiezza del
 suo splendore, le stelle talhora, di menoma gran-
 dezza, adorna, e marauigliosamente illustra. del
 che, come sempre, ouunque mi è auuenuto, per lo a-
 dietro ho già fatto, particolarmente, non men che
 grandissimamēte di tutto cuore la ringratio; facendo
 io molto più conto d'un suo tal testimonio, che di qual
 si sia tesoro. percioche, quantunque io, come ho det-
 to, me ne senta indegno, e mi sarà come uno urgentissi-
 mo sprone al douerui aspirare; e da ciò farà certif-
 sima coniettura il mondo, ch'ella mi trattiene nel nu-
 mero de' suoi. Mi rallegro pure assai con V. S. che co-
 stì si ritruoui con non mediocre sodisfacimento. ben
 uorrei, che l'altezza, e la bontà de i suoi meriti
 fusse in un tratto, senza punto impedire, nè ritar-
 dare i suoi profittuoli, & honoratissimi studi,
 riccamente riconosciuta da chi piu puo farlo senza
 suo ueruno disagio. che ben si può chiamare hoggi-
 di felicissima Roma; poiche seco ha un Manutio, lu-
 me, oltre le altre molte, e rare qualità sue, e spec-
 chio de la lingua Latina: la quale costì, & antica-
 mente, fu, come di quella proprio germoglio, &
 hoggi di quasi che al pari è in sommo pregio, e col-
 mo, à guisa d'un' amplissimo theatro del mondo, ben
 auuen-

auuenturosa per la presenza, e ualore di V. S. a
gran ragione ammirata, già buoni anni sono, da
tutti i più uirtuosi, e pregiati huomini, che ò di cor
to son morti, ò hoggidi uiui sono: ma uia più d'am
mirarsi per sempre da i nostri successori: poiche da
suoi pari, anzi da lei stessa particolarmente si ueg
gono d'ogn'intorno sparger si gloriosi lumi, e produr
re si pretiosi frutti, per cui si fanno gli huomini som
mamente cari a Dio, e per ciò beati, & immorta
li. Per il che douemo tutti grandemente rallegrar
ci del buon giudicio, che Sua Santità degnamente
ha mostrato ne la chiamata di lei, con isperanza,
che habbia ben presto da più altamente honorarla.
Sento nondimeno allo'ncontro molto più di lei, co
me che miglior ritratto ne farei, un certo quasi in
credibile affanno, che di quello, che ho sempre bra
mato, non che sperato, come che molto più dapres
so mi sia, hora me ne truoui parimente priuo; cioè
del godermi la sua dolcissima conuersatione, pro
fonda dottrina, e marauigliosi discorsi; per poterne
sempre alquanto miglior, di quel ch'io non sono, con
sua buona gratia diuenire. ma spero al Settembre, pia
cendo a Dio, per molte cagioni, che muouono la mia
mente, scorrer sino a Venetia, oue ella potrà, se
condo il solito suo santo, e gentil costume, con le sue
raccomandationi molto giouarmi, forse non sen
za alcun piacere de l'animo suo: &, passando per
Roma, appagare alquanto questo mio estremo desi
derio, con uisitarla con la stessa presenza; come per
hora

hora fo
& part
che spess
terati, e
che tutta
ria, han
pensieri
alle loro
gni altro
di gran
di felici
mo, e m
ura la co
di V. S. a
le ogni po
le serua
go a non
ribuato
baner con
sima. Tra
giarmi in
sagio; &
menti, e
ce. Che
diletti, e
potendo
cotanti
horreue
preghe

hora fo con l'animo, prestissimo a sempre seruir-la;
 & particolarmente, quantunque uolte auuiene,
 che spesse auuiene, a proposito con questi nostri let-
 terati, e Signori: i quali, si V. S. si il S. suo figlio,
 che tuttauia s'intende, che pareggi la paterna glo-
 ria, hanno spesso ne i loro ragionamenti, non che
 pensieri, con quella celebrità, & affettione, che
 alle loro eccellentissime parti è richiesta. & più d'o-
 gni altro il Sig. Camillo Arcella, caualiere ornato,
 di gran ualore, di raro giudicio, di uaria dottrina,
 di felicissimo stile, di rarissimo ingegno, e d'ani-
 mo, e maniere ueramente regali, anzi certo so-
 uera la conditione de gli huomini. Egli è delle uirtù
 di V. S. diuotissimo: & le si offerisce pronto a far-
 le ogni possibil piacere: & perche penso, che già
 le scrina con pregarla di certo suo desiderio; la pre-
 go a non mancargli; che, come prima egli si sarà
 rihauuto da certi suoi trauagli, V. S. giudicherà
 hauer compiaciuto a persona meriteuole, e gratif-
 sima. Tra questo mentre la prego si degni fauoreg-
 giarmi in riscruiermi alle uolte senza suo molto di-
 sagio; & a farmi parte de suoi diuini componi-
 menti, che nouellamente sono per mandarsi in lu-
 ce. Che di ciò farò molto più conto, che di tutti i
 diletti, & ricchezze del mondo non farei. E, non
 potendo per hora con altra cosa renderle cambio di
 cotanti fauori, e benefici, che da lei in più guise si
 horreuolmente, & si amoreuolmente horiceanti;
 pregherò la diuina Maestà, che a i suoi si alti, e san-

O o ti

ti principij , conceda felicissimi seguimenti , grande accrescimento , & ottimo fine , sì per la propria di lei sodisfattione , gloria , & frutto , sì per l'uniuersal giouamento , che alle persone d'alto intelletto , & uirtuose , anzi a tutta la Republica Christiana ne può seguire . Attenda dunque felicemente a coteste pie , & gloriose imprese ; Stia sana , e mi tenga per molto , e tutto suo , come in uero sono . Hora , aspettando alcuna delle sue con sommo desiderio , & a lei , & al Signor Aldo suo figliuolo bacio infinitamente le mani . Di Napoli Il di XVII. di Maggio , del LXII.

G. P. Flauio .

A M. PAOLO MANVIO .

VEGGO per quest'ultima uostra il trauaglio , in che ui pone la mala dispositione del corpo , onde state in deliberatione della stanza per qualche tempo , hauendo uoi bisogno di aria non sottile , & asciutta : la quale non potendosi ritrouare , senon assai lungi dalle cose uostre , ui conforto ad acquetarui nel pensiero , e , doue l'aria manca , supplire con la cura del uiuere , raccomandandoui spesso al medico celeste , che trouerà solo medicina ad ogni uostro male . Io per la carne patisco una gran croce ; ma ringratiato Dio , che lo spirito preuale ; & conoscendo il debito della mia uocatione , mi contento d ogni cosa , & ne ringratio il Sig. Veggo quanto è uario & breue questo corso , & n' aspetto

aspetto di di in di il fine ; che soprauiene , come uedete , all'improuiso : & con questa fermezza d'animo , che Dio mi dona sopporto le calamità , che tutto di odo della pouera Italia , & de padroni & amici , che mi affliggono piu , che i particolari miei incomodi . A Dio benedetto piace , che corra questa stagione : & per questo non deue dispiacere a noi , mosti adoci ogni ragione , che douemo conformarci alla sua uolotà santa , si come uedo che fate ancor uoi : di che molto ui lodo : & dicoui , che douendo hauer riguardo alla uita uostra & per uoi medesimo , & per la famigliuola , parmi che farete molto bene ad intermettere lo studio almeno per qualche tempo . & insieme uorrei , che , riducendoui fuor di Venetia , eleggeste luogo di letteuole , e non solitario , per leuare occasione alla uostra còpleSSIONe Saturnina di tornare a gli studi , o a pensieri fastidiosi . Queste cose , son certissimo , che conoscete meglio di me ; ma l'amore , che ui porto , non mi lascia tacere . La uera & sola áncora di tutte le tempeste di questo mondo è Iesu Christo benedetto . uoltateui a lui , & apritegli il core , ch'esso lo illuminerà , & consolerà a bastanza : & datemi auiso di quanto risoluerete dello stato uostro : che credo siate certo di non hauere fratello , & amico , che ui ami piu di me . Alla uostra Consorte , e mia Comare , ad Aldo , & a tutta la brigatina , mille e mille saluti : che'l Sig. Dio

O o 2 ui

ui doni sanità, e contentezza. Di Ragusa, li vi.
di Luglio, LVII.

Lodouico Arcinescono di Ragusa.

AL MEDESIMO.

E' HORAMAI tanto tempo, che non ui ho
scritto, che quasi ho rossore a pigliar la penna; &
ne farei lunga scusa, se non pensassi, che uoi benissimo
conoscete il cor mio, che parlando e tacendo è
sempre con uoi. Duolmi bene, c' hora quasi per for-
za, & con gran dispiacer mio u' habbia a scriuere
per darui nuoua della perdita del nostro Hieronimi-
no, che Dio benedetto ha uoluto per se, con dispiacere
infinito del nostro Bosio, che non si può dar pa-
ce. Se qui uedessi qualche colpa, o difetto humano,
mi dolerei anco piu; ma poi che in questa faccenda
è sola cagione la uolontà di Dio, al quale quel buon
figliolino si raccomandaua sempre, & d' ogni
cosa gli rendeuà gratie, & guardando il sole, o il
cielo, diceua, Volo illuc ascendere; quasi che mi
pento di dolermi; essendo piu che certo, che, doue
uoi un figliuolo, & io un figliuozzo haueuamo
in terra, hora habbiamo un' angelo glorioso in Cie-
lo, che prega per noi, & molto piu ci gioua la
sua, che non haurebbe fatto qui. Voi sete sanio, &
queste cose meglio di me sapete: non lasciate, che
la carne soffochi l' intelletto: ma conformateui al
uoler di Dio, & fate la sua uolontà allegramente,
si come nel pregate ogni giorno; & confortate l'
afflitta

afflitta
drà uoi
scriuer
straord
gionane
so al san
fare? se
nus abfi
gliore fi
cosi sar
che si fi
te la Co
serui in
tembre.

A
M.
habbia
fondat
benche
par piu
uo; &
uerso la
la scola
da l'una
Sole all
bretto
quelle

afflitta madre; che tanto starà meglio, quanto uedrà uoi piu forte. Non so, se, M. Paolo Bosio ui scriuerà hora: perche questo brigantino è spedito straordinariamente all'improuiso: oltre che'l buon giouane è afflittissimo per l'affettione, c'haueua preso al fanciullo, & per amor uostro. ma che s'ha a fare? se non dire con Iob, Dominus dedit, Dominus abstulit. e tra tutti i conforti questo è il migliore finalmente. Ricordateni, che son uostro, & cosi sarò mentre haurò uita; la quale horamai par che si stanchi del corso suo. Salutate, & confortate la Comare per mia parte. che'l Sig. Dio ui conserui in gratia sua. Di Ragusa. A gli VIII. di Settembre. M. D. LIX.

Ludouico Arcivescono di Ragusa.

A M. BENEDETTO VARCHI.

M. BENEDETTO, perche e paia pur, che io habbia riceuuto, come ho, il uostro libretto; risponderò qualche cosa a quel, che e mi domanda, benchè ignorantemente. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona, quanto piu ua uerso il rilieuo; & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu ua uerso la pittura. & però a me soleua parere, che la scoltura fusse la lanterna della pittura, & che da l'una a l'altra fusse quella differenza, che è dal Sole alla Luna. Ora poi che io ho letto nel uostro libretto, doue dite, che parlando filosoficamente, quelle cose, che hanno un medesimo fine, sono una

Oo 3 medesi-

medesima cosa, io mi son mutato di opinione: & dico, che, se maggiore giudicio, & difficoltà, impedimento, & fatica non fa maggior nobiltà, la pittura, & la scultura è una medesima cosa: & perche ella fusse tenuta così, non douerebbe ogni pittore far manco di scultura, che di pittura, e' simile lo sculture di pittura, che di scultura. io intendo scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella, che si fa per uia di porre, è simile alla pittura. basta che, uenendo l'una, & l'altra da una medesima intelligenza, cioè scultura, & pittura; si puo far fare loro una buona pace insieme, & lasciar tante dispute: perche ui uia piu tempo, che a far le figure. Colui, che scrisse, che la pittura era piu nobile della scultura, s'egli hauesse così bene inteso l'altre cose, che egli ha scritte, le harebbe meglio scritte la mia fante. Infinite cose, & non piu dette, ci saria da dire di simile scienze: ma, come ho detto, norrebbon troppo tempo, et io ne ho poco: perche non solo son uecchio, ma quasi nel numero de morti. però prego mi habbiate per iscusato, & a uoi mi raccomando. & ui ringratio, quanto so, & posso del troppo honore, che mi fate, & non conueniente a me.

V. Michelagnolo Buonarroti, in Roma.

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che M. Annibale mi porta della cortesia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta la

la casa
per cost
me con l
fettion
quell'opi
conobbi
uoltra no
del nostro
caro d'ha
ro acqui
rò uoi in
tipper me
Et si com
si uogli
forte d'o
con uoi
che i rin
chio: ne
reputo,
uoi: ne
quali sa
so ciasca
massima
to nostre
che il fin
con tutti
tie, di
te per
mento

la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, che egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion' uostra uerso di me, mi hanno confermato su quell'opinione, ch'io presi di uoi sì tosto, come ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobiltà, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto ui promettono a ciascheduno. ho caro d'hauer hauuto buon giuditio: & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia: sì come io terrò uoi in grado di quei rari amici, i quali ho eletti per merito della uirtù, et della gentilezza loro. Et sì come nell'amicitia non soglio cedere a qual si uoglia persona, così non mancherò mai con ogni sorte d'offitio di metterla in pratica, & in fede con uoi. Imperò rispondendo alla uostra ui dico, che i ringratiamenti, che mi fate, son di souerchio: ne mi debbono uenire da tanto amico, come reputo, che mi siate; & come so certo d'essere a uoi: nè si conuengono a quegli effetti debili, i quali sarebbe biasimo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona; non che uerso i uostri pari: et massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale (poiche il fine è stato buono) non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi, & le uostre disgratie, di non fauoleggiarne con le muse: come uedrete per li dui inclusi Sonetti: a' quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio

Oo . 4 ingegno,

ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello: sopra il quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiuditio, che mi potesse uenire di questa mia demonstratione uerso di uoi piu amoreuole, che considerata. imperò pregatelo, che trouandoui cosa, che l'offenda, si degni correggerla. Essendo si come mi referisce Messer Annibale, di quel profondo uedere, & di quella singular dottrina, che egli è; & che io disidero di gustare. Vi piacerà (come io ui pregai, & ui piacque) di disporlo ad amarmi: & a farmi gratia di qualche suo componimento. Et alla Magnificentia di uostro Padre, & all'altro uostro Fratello sarete contento di offerirmi, & raccomandarmi. Et assicurate la conscientia della uostra Magnifica Madre, perche di già ho scritto a Roma: &, spero che tosto sarà sgrauata dello scrupolo, che la molesta. & senz'altro dire a V. S. mi raccomando. Di Furlì. A' xxvi. di Maggio. M. D. XL.

Il Vescouo di Fossombruno.

A M. BERNARDINO PINI.

SE mi dilettaffe così lo scriuere, eome mi diletta il seruire a gli amici miei, in tutte le altre cose, che io possa, non solo non mancherei in cio del debito mio uerso di loro, come fo spessissime uolte, ma in nessuno altro uffitio mi affaticherei piu uolontieri, che in questo. ma perche scriuendo io, in luogo

go di sentirne piacere, mi sento offendere graue-
 mente la mia debole, & mal sana complessione,
 oltre che l'ingegno in me è di pochissimo ualore, et
 me ne seruo in cio, come Dio lo sa; io fuggo, &
 abhorrisco la penna, come mortale inimico: la on-
 de auui ne, che io sono forse tenuto scortese da mol-
 ti, in gratia de quali desidero però sommamente
 di conseruarmi. Questa imperfettione adunque,
 & indispositione della natura mia, mi uaglia an-
 cora appresso di uoi per mia iscusatione, se per lo
 passato non ui ho scritto, & se per l'auuenire ui
 scriuerò anche di rado: & siate certo, che una
 delle gratie spetiali, che io dimando a N. S. Dio,
 & che io molto desidero ottenere dalla sua bontà,
 è che egli mi liberi, prima che io muoia, di questo
 usfitio d'ingobbrare tutto di le carte di parole otio-
 se (per la piu parte) di bugie, & di cerimonie:
 che beato il mondo, se fussero da noi sbandite: &
 che in uece loro, si procedesse con puro, & since-
 ro animo, & non fucato, & mascherato. Voi
 sete prudente, & intendete piu oltre di quello,
 che io ui dico. mi è stata nel uero gratissima la uo-
 stra lettera de' xxix del passato, se bene l'occasio-
 ne, per la quale l'hauete scritta, a me è dispiaciuta,
 come a uoi: percioche ui conobbi sempre uero, et
 non finto amico, amatore delle uirtù, & possedi-
 tore di esse. ma sopra tutto ui rende amabile &
 degno di laude, la bontà, & integrità uostra, le
 quali ui hanno forse mosso a lasciare le corti, & a
 ridurui

ridurui a piu humile stato , ueggendo quanto ma-
lageuolmente qui si poteuano in uoi conseruare ,
& io per me ui inuidio molto una cosi santa delibe-
ratione; & conosco ogni dì piu chiaramente, quan-
to sia stato sano il giuditio uostro , & quanto resti-
no ingannati coloro , che fanno al contrario: con-
ciosia che se noi consideriamo bene il desiderio na-
turale di tutti gli huomini , troueremo che egli
principalmente è di acquistare la quiete dell' ani-
mo , essendo , che essa in un certo modo ci fa parte-
cipi di quella eterna; la quale non ci lascia piu ol-
tre desiderare: ma , ò quanto sian noi ciechi , &
priui del uero lume , noi dico , particolarmente ,
che cerchiamo lei ne gli alti palazzi de Sig. &
Principi , la doue risplende l'oro , le gemme, & la
porpora . Quiui certo , come ben uoi sapete , non è
l'albergo suo , anzi l'inquietudine , l'ansietà , &
la istessa desperatione ui tengono la loro propria
sede . Ben si troua ella piu tosto sotto una bassa , &
humilissima casetta , & sotto rozzi , & grossissi-
mi panni . laudo adunque (che non però intendo
hora di uoler filosofare con uoi) la uostra prudente
deliberatione , poscia che per uiuere a uoi stesso , et
per riposarui , conoscendo gl'inganni nostri , haue-
telasciato queste grandezze a coloro , che con men-
te trauagliata , & ambiziosa le ricercano : & se
mai ci fu giusta cagione di odiare , & di fuggire
questa uita , egli è ben hora il tempo . si che mi ral-
legro con uoi , & mi condoglio con me medesimo ,
che

che io na
maniera
tornando
piacciaui
li, che mi
to che io n
re, si dou
habbiassi
le, non li s
Roma, pe
lui, che se
tia mi fus
pre il bene
contentez
adduce ui
conto di q
uer da lui
sopra. H
Como, e
ne ringra
no de' qua
con la for
to transu
dato Ve
egli è tut
ni piu m
& prof
A gli

che io non habbia saputo trattare la fortuna della
 maniera, che hauete fatto uoi, & superarla. Et
 tornando all'occasione, che ui mosse a scriuermi,
 piacciaui di salutar M. Dionigi per me, dicendo-
 li, che mi rincresce il mal suo, & tanto piu, quan-
 to che io mi credeua, che con la mutatione dell'ae-
 re, si douesse mutare ancora la sua cattina sorte.
 habbiasi buona cura, accioche almeno sopra il ma-
 le, non li sia anche attribuita la colpa. la stanza di
 Roma, per molte cause al presente non è buona per
 lui, che se non fusse questo, direi che la sua presen-
 tia mi fusse sempre gratissima, ma preponerò sem-
 pre il bene, & il commodo dell'amico ad ogni mia
 contentezza. Parlai di nuouo al Faerno, & mi
 adduce uiue ragioni di non essere piu a tempo, per
 conto di quel seruigio, che M. Dionigi desidera ha-
 uer da lui, & perciò non ui si puo far fondamento
 sopra. Ho fatto le uostre raccomandationi al Sig.
 Como, & a M. Camillo Luppari, & amendue ue-
 ne ringratiano, & ui desiderano ogni bene, l'u-
 no de' quali, ualorosamente uuele pur combattere
 con la fortuna, et diffinire seco le sue querle a tut-
 to transito, ma non è perciò marauiglia, essendo sol-
 dato V et erano, & essercitatissimo nell'armi, &
 egli è tutto uostro, come sono io, che, per non esser-
 ui piu molesto, farò qui fine, raccomandandomi,
 & proferendomi a V. S. & stia sana. Di Roma.
 A gli VIII. di Settembre. M. D. LVII.

Iacomo Marmi tta

Descrittione della uilla di Lucullo.

IL dispiacer, ch'io ho hauuto della uoſtra malattia, è ſtato cagione di farmi guſtar meno il piacere, ch'io preſi nella uiſta del Tuſculano a queſti giorni: la doue andai per fare un poco d'ombra (che altro non poſſo dir di me) a Papa Paolo; il quale era ito a ſpaſſo per ricrearſi lì uicino. La commodità del luogo, e la uolontà ci traſportò fino ad una uilla chiamata hoggi la Maddalena; laqual dicono eſſer quella propria di Lucullo. Noi lo credemmo uolentieri, prima perche eſſo Lucullo (come ſcriue Plutarco) hebbe una uilla nel Tuſculano celebratiſſima: dipoi perche ſi uede una parte delle coſe, che dicono gli antichi eſſere ſtate fatte da lui; la terza per l'affettione, che portauamo a Lucullo, moſſi dall'infinite laudi dateli da gli ſcrittori. Piacqueci ancora un'altra coniettura del uederſi lì un luogo a canto, doue dicono che fu ſepolto. Nè è dubbio, che dopo la morte egli fuſſe portato là da ſuo fratello. Hora per ragionarui di queſto luogo, dico ch'eſſo ha tutte le bellezze, che ſi poſſon mai deſiderare, e domandare. E piu toſto ſi potria incolpar la natura, ch'ella non ha prodotte piu coſe pregiate al mondo, che incolpare il paefe, ch'egli non l'habbi tutte. Primamente u'è aria ſaniſſima, e ſerena, nè u'hanno forza alcuna uenti impetuoſi in alcun modo: perche dalla banda di Tramonta
na

na, onde puo riceuer danno, ella ha quasi per muro, e per riparo il monte tanto alto, che tutti i uenti si rompono iui, e mancano poco dopo. La terra poi è tanto fertile, & abbondante, che da se stessa produce oliue, uiti, pomi d'ogni sorte, & altre specie d'arbori, che abbelliscono i luoghi, lassando che colti uata nutrisce grani, biade, orzo, panico, miglio, & altre cose assai. L'acqua dipoi, che nasce nel monte, è sì perfetta, che se le puo dire con ragione quel dolce uerso del Petrarca, Chiare, fresche, e dolci acque: laquale a poco a poco per certe pietruzze distillandosi, e dopo congiungendosi, si conduce ad uno aquedotto fatto per arte, che per buono spatio di uia la mena ad una bella conserua: laqual ben per questo ancora si puo chiamar conserua, per che ella s'è conseruata quasi intera sino al nostro tempo. Onde poca fatica u'ha durato Messer Alessandro Ruffino patron del luogo a rassettarla. Ma quel che è degno di gran marauiglia, è, che nel monte proprio, doue è posta la uilla, sono fatte per forza due spianate grandissime per far giardini. Nè si contentando quel generoso spirito di Lucullo d'hauer contrastato con tanti popoli, e debellatili con tanta sua gloria, egli si mise poi a contrastar con la natura, & quasi con l'impossibilità: di modo ch'esso hebbe ardire di far piano un monte. Son queste due pianure fatte, come si stima, per giardini; in cui si puo imaginar quante belle cose fussero allora, essendouene tanti adesso. Et perche da se stesso

il

il monte e per la pioggia, e per i uenti, e per ordine della natura, manda sempre al basso terra. onde la fatica di Lucullo con ispatio di tempo saria stata uana; sotto ad un colle, sopra cui è il secondo piano, ha fabricati speroui grandissimi, e spessi, quanto dura il giardino: i quali sostengon la terra in modo, che non si puo dubitar, che molt'anni innanzi, e molti habbi a mancare: anzi adesso sono sì sodi, & interi, che paiono atti a tener sospeso ogni gran monte. A questo succede un' altro artificio piu uago, se ben non così marauiglioso. Vi son posti due colli l'uno incontra a l'altro, non molto eleuati: liquali con sì giusta et egual proportione uanno scendendo in basso, ch'essi sempre ingannandoui insensibilmente gli occhi, ui conducono al fine, non u'accorgendo in qual modo. Fra questi due colli risiede un pratello pianissimo, ilqual tutto ui ristora, e conforta, se per caso ui hauesse un poco noiato la ripidezza de' colli. Et quella uarietà così uicina, porta seco seco una uista tanto gentile, che non la dipingon tale i poeti negli horti d'Adonide, o delle Hesperide. Dintorno ui sono luoghi pieni di uiti, e di pomi acconci con molta gratia, iquali accompagnano questa uilla. Non è ancora troppo lontano di là un lago chiamato da gli antichi Regillo, da moderni di Santa Praseda, doue già combatterono i Romani la seconda uolta coi Re Tarquinij. Verso mezzo giorno poi si uede il porto d'Hostia, et il mare, nel quale spesso si ueden nauilij tornare, e partire con tanto

to piace
questo p
in forma
senon pe
di tutti g
ti da Lue
questi m
che ui si n
tro; in m
& assegg
mangia
di) non
ne, dou' è
col pezz
da gran
quando n
l'altre co
accio che
egli era
Stemmo
re, neder
ma mag
o non esse
stra mala
si, e farfi
do edifica
facendon
gognoso
do, che

to piacere de' riguardanti, che nulla piu. E' tutto questo paese cinto intorno di monti, i quali stando in forma di corona, par che non per altro siano lì, senon per dare a questa uilla la palma, e la uittoria di tutti gli altri. Penso, che gli edificij inui fabricati da Lueullo, si conuenissero a cosi bel luogo. Di questi interi non u'è cosa alcuna. egli è ben uero, che uisi ueggono i fondamenti della casa senz'altro; in modo che se ben non poteuamo saper certo, & assegnar l'Apolline (nel qual sempre quando mangiua spendea mille dugento cinquanta scudi) nondimeno ci contentammo d'hauer cognitione, dou' egli era appresso. Vedemmo ancora un piccolo pezzo di mattonato antico molto bello, il qual dà gran segno dell'ornamento del luogo. Non so quando mi uerrà occasione di uedere i uestigij dell'altre cose, che quel ualoroso huomo fece a Capua; accioche io insieme con Tuberone potessi dire, che egli era differente da Re solamente con l'habito. Stemmo in Tusculano due giorni con molto piacere, uedendo, e contemplando queste marauiglie, ma maggior l'hauerei hauuto, se ci fusse stato uoi: o non essendoci, non hauessi uolto il pensiero alla uost'ra malattia: la quale intendo tuttaui mitigarsi, e farsi minore. M'era scordato dirui, che uolendo edificarui il patron della uilla una bella casa, e facendone il disegno un'architetto, s'affrontò l'ingegnoso artefice di far la pianta al medesimo modo, che fece Lucullo nella sua. Attendete a star sa

no;

no; & auuissatemi tosto il fin del uostro male.

Fabio Pennogliente.

A M. FRANCESCO OLIVO.

FRATELLO honoratissimo, Hauerei da scriuerui assaissimo, ma non mi so dare il tempo di farlo, & massimamente se io uolesti entrare a scriuerui minutamente, come passasse la tragedia del Sig. Carlo nostro, potendosi appunto nominar cosi, poiche da principio parue una burla da stimarla poco, & all'ultimo riuscì, quale hauete inteso. Et per parlarui liberamente, non mi spiace molto il non hauer tempo di poterlo fare, perche so certo, ch'io fuggo una gran molestia d'animo, lasciando di ragionar di quel caso, nel quale, perche fui presente a tutto, & so la passione, ch'io n'hebbi, mi uo mal uolentieri di nuouo rauolgendo. Pure perche pare, che uoi non desideriate di sapere altro di quel Sig. che quello che dopo la morte gli dà grandissima laude; io per non defraudarlo in questa parte, & per non discompiacere in tutto a uoi, ui dirò in poche parole, ch'io non conobbi mai huom piu forte, piu intrepido, & piu Christiano di lui: la fortezza dimostrò nel lasciarsi, & uedersi medicare, iscarnare, pertugiare, & taglieggiare in mille parti quella gamba, senza far mai segno, nè colla uoce, nè col uiso (dirò cosi) che fosse sua. D'intrepido diede incomparabil segno, quando uedendosi il quinto giorno della sua infermità abbandonare

donare da medici, & sentendosi esso uenir meno, chiamò a se il Sig. Federico suo fratello, & senza mostrare una minima perturbatione, nè timore di morte, gli raccomandò con poche, & prudenti parole i figliuoli, le sorelle, & i sudditi, pregandolo a far loro buona compagnia, poiche a Dio non piaceua, ch'egli li reggesse piu, & ricordandogli ad hauere in riuerenzia i Signori di Mantoua, come capi della casa, & patroni suoi, & in loro seruiigio spendere lo stato, & la uita propria, & particolarmente per Mons. Reuerendiss. Cardinale: del quale disse, che non conobbe mai il piu giusto, & amoreuole Signore. In questo luogo non è datacere, che'l Sig. Federico, senza rispondergli parola, si leuò dallui, & diede in un pianto grandissimo. il quale udendo il Sig. Carlo riuolto a me disse, egli ha poco animo. Indi a poco dando una occhiata alla Sig. Isabella, le disse. Signora, còforta teui, & portate cosi in pace di perder un fratello, qual son io, come porto in pace io di lasciare una sorella fatta, come uoi. Alla Sig. Emilia nò uolle parlare, ma le mando per un suo a dire, ch'egli si conosceua giunto all'estremo della uita sua, & perciò prima che se ne andasse, la uoleua assicurare (accioche hauesse a consolarsi) che ò morendo, ò uiuendo, uiueria, & moreria suo fedele, & amoreuole consorte. Che debb'io dire? quando ad uno, & quando ad un'altro, diede a tutti la sua parte, accioche a tutti restasse impresso nò so che piu del-

P p l'or-

612
l'ordinario della memoria sua; & mai, come ho
detto, non mostrò con alcuno una scintilla d'animo
turbato, nè dispiacere della morte, nè anco quan-
do nel testamento ordinò, che fosse sepolto a quel mo-
nastero là in una cassa dirimpetto al Sig. Pirro suo
padre. Di quel poscia, che appartiene di farsi ad un
Christiano, non lasciò cosa a fare, si confessò, si co-
municò, & domandò l'estrema unctione, & final-
mente fin all'ultimo respiro, stette in cernello, &
in buon conoscimento, facendo (quando non potè
piu parlare) segno colla testa, & colle mani, che
moriua in fede, & in gratia di Dio. Onde torno a
dirui di nuouo, ch'io non uidi, nè credo, che possa
essere, il piu forte, il piu intrepido, nè'l piu Chri-
stiano Cauallier di lui. Quì chi non hauesse altre fa-
cende, & fosse dotato d'un'animo pari al suo, po-
trebbe entrare a parlare della Sig. Isabella, la qua-
le ueramente si mostrò degna sorella sua, forte, con-
stante, prudente, amoreuole, & pia, & di tut-
te queste uirtù diede chiari, & manifesti segni, li
quali a narrare farebbono bella, & pietosa histo-
ria. Ma io, che son grauato d'altre occupationi,
come sapete, & so come quegli accidenti mi con-
ciaffero allhora; non ne uoglio piu, & uolentieri
uorrei poterlimi scordare affatto. solo questo uoglio
dirui di lei, & non piu, che nel colmo del dolore,
& del pianto, uenendo d'abbracciare il corpo mor-
to, et incontrandosi nel Sig. Federico gli disse inter-
fletum, & lamentationem. Sig. uolete consolarci,
&

& ristorarci della perdita, che noi, & tutta Italia insieme habbiamo fatta? Imitate le uestigia di uostro fratello, & fate, che lo uediamo rinouato in uoi: che cosi non ci parrà d'hauerlo perduto. Da questo passo solo imaginatemi quel che potè dire a gli altri (che sapete quanto ella è dotta, saua, & eloquente) che io uoglio far fine, rendendomi certo, che altri che uoi non m'hauria fatto dir tanto di soggetto simile a questo, & tanto per me noioso. Mi ui raccomando. Di Mantova. Il xx. di Luglio del LV.

Camillo Oliuo.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MOLTI anni sono, che io ho hauuta la mente pregna d'un concetto, che per non hauerlo mai saputo esprimere, m'ha quasi stroppiata la fantasia: hora son deliberato affatto di nō uolerlo piu sul ceruello; & come so, & posso, intendo dipingeruelo in questa carta, con disegno, & speranza, che uoi habbiate a leggerui molto piu, che io non ui scriuerò: & che con la discreta interpretation uostra habbiate a formare il mio pensiero: poiche nol so, nè posso compiutamente fare io, ma solo abbozzarlo. Hora la cosa è questa. Che la Musica appresso a quelli buoni antichi sapete quanto fu arte sopra le bellissime bella: con la quale faccuano maggiori effetti, che noi non facciamo hora nè con la Retorica, nè con l'Oratoria, nel moderare le passioni.

Pp 2 &

Et affetti dell'animo. Et con l'efficacia del canto
era lor facile a rimuouere ogni sauia testa dall'uso
della ragione, Et farla uenire in furore, Et impe-
to. Et con tal mezzo dicono, che furon concitati i
Lacedemonij contra i Cretesi a prender l'arme: Et
che Timotheo insorgesse contra Alessandro: Et
che quel giouane Tauromitano fosse indotto a por-
re il foco su la casa, doue quella sua amata era asco-
sa: Et che ne' sacrificij di Bacco si uenisse al furor di
euoè, Et si facessino effetti simili, Et il modo, o-
uero spetie di Musica, che moueua quest'impeto,
era chiamata Phrigia. A questa spetie se ne oppo-
neua un'altra, chiamata Lidia; col canto della qua-
le era lor facilmente a rimouere dal furore, e dall'
impeto coloro, che dalla prima erano incitati. La
terza era chiamata Doria, la quale inclinaua, e
commoueua gli affetti dell'animo a grauità, e mo-
destia, e con tanta efficacia, e forza, ch'era quasi
impossibile, non che difficile, che potesse, chi gli
sentiuà, inclinar l'animo ad atto uitioso, ò uile:
Et dicono, che Agamennone nell'andar, che fece
alla spedition di Troia, lasciò un Musico Dorio con
Clitennestra sua moglie; il quale col canto hauesse
a torla dalla impudicitia: nè mai potè Egisto cor-
romperla, finche nõ fece ammazzar quel Musico.
Et questa sorte di Musica fu sempre in istima, Et
conto. Habbiamo la quarta spetie, chiamata Mi-
xolidia, con la qual subito chi l'udiua, era com-
mosso a pianto, a strida, Et lamenti: Et questa u-
sauano

sanano in casi flebibi, e lugubri. Vedi, Cavalier
 mio, che bella ricchezza è questa. Con l'efficacia
 del canto un pigro, e lento diuenire impetuoso, e
 desto; un furioso piaceuole; un dissoluto modesto;
 un afflitto consolato; un diffuso in allegria mesto:
 & essere il canto padrone de gli humani affetti,
 & potente a uolgerli secondo i bisogni. Hor quor-
 sum ista? Io ueggo, e sento, hora la Musica, la
 qual dicono hoggi esser uenuta, e ridotta in quel-
 la finezza, e perfettione, che fosse mai, e che po-
 tesse mai essere. e nondimeno non ui sento, ne ueg-
 go parte nessuna de sopradetti modi antichi: e
 testimonio ne fanno i mouimenti de gli affetti, che
 ne nascono, (forse mi direte, noli ultra crepidam).
 questo si uede ad sensum, nella Musica d'hoggi non
 esser Theorica, ma solo applicamento di pratica.
 Kyrie eleison, uol dire, Dio habbine misericor-
 dia. Il Musico antico haurebbe con quel modo Mi-
 xolidio espresso questo affetto di chieder perdono a
 Dio, che haurebbe pesto, non che contrito il cuo-
 re, e l'animo: & mossa se non a pianto, almeno ad
 affetto pietoso ogni mente indurata: & cosi ha-
 urebbe adattati simili modi in conformità delle pa-
 role suggette: & fatto differenza dal Kyrie, all'
 Agnus Dei, & dalla Gloria, al Credo, & dal
 Santus al Pleni, & da Salmi a Mottetti. hog-
 gi cantano tutte simil cose in genere promiscuo, et
 incerto. Et uolete uedere, che andare è il loro; di-
 cono alle uolte, ò che bella Messa è stata cantata.

Pp 3 in

in Cappella. e quale per tua fe? risponde ò L'ombre
armato, ò Hercules Dux Ferrariæ, ò la Filomena.
Che diauolo ha da far la Messa con l'huomo arma-
to, nè con Filomena, nè col Duca di Ferrara. uedi
che numeri, che concetti, che armonie, che mo-
uer d'affetto, di deuotione, nè di pietà si può rac-
cogliere, nè che conformità di soggetto dall'huo-
mo armato, e dal Duca di Ferrara. Hor qui Caua-
lier leggete quel, che io taccio, e discorrete.
Quel, che io dico del canto di Chiesa, dico d'ogni
altra cosa. quando io uo ripensando al modo anti-
co conferito con lo stile d'oggi; non ui ueggo altro
di buono, che la pauana, e la gagliarda. al suono
della quale subito quelle buone donne da san Rocco
e da Piazza Lombarda si pongono sul lor moto: e
par, che sentano il Dittirambo Dionisiaco. Io sti-
mo il miracolo della natura su la pittura, & scul-
tura Michelangelo Buonarroto. ma se quando uol-
se rappresentare sul colmo della uolta di Cappella
uecchia quell'atto di Posteriora mea uidebis. per
mostrar l'arte del pingere, e tanti sbracati, e nu-
di, che ha fatti su ad ostentatione della sua uirtù,
gli hauesse dipinti in una loggia di qualche giar-
dino, haurebbe hauuto piu del conueniente. La
Giornea inquartata sul dosso del Todeschino Capi-
tan de lanzi; quando giostraua, era atta, e con-
ueniente: ma sul dosso di quello amico nostro è a-
bominabile: & niente dimanco la Giornea da se è
sempre bella. pulchros quippe calceos, sed Socrati
non

non conuenire . Io uorrei in somma , che quando
 s'hauesse a cantare una Messa in Chiesa, secondo la
 suggetta sostanza delle parole constasse la Musica
 di certi concetti, e numeri atti a mouere a religio-
 ne, e pietà gli affetti nostri; e così ne Salmi, &
 Hinni, & altre laudi, che si porgono a Dio: e che
 su la Pauana, e la gagliarda, se non bastano su li
 numeri, e cadentie, che ui sono, ui se n'aggiun-
 gessino de gli altri, sin che facessino ballar sino le bā
 che di casa: e, che ciascun modo s'adattasse al sug-
 getto suo, e che quando ha da cantarsi una Nenia,
 o una cosa flebile, si facesse il medesimo: e che i Mu-
 sici d'hoggi si sforzassino nella loro professione
 far quello, che han fatto gli Scultori, Pittori, &
 Architettori de' nostri tempi, che han ritrouata
 l'arte su l'antico, & i letterati, che han richia-
 mate le buone lettere dall'inferno: doue le hauea-
 no mandate i tempi corrotti: & si come le scien-
 tie tutte sono state illustrate, e ridotte nel loro can-
 dore a nostri tempi; così uedessino essi Musici di ri-
 trouare quelli stili, e modi, e la forza di quel can-
 to Phrigio, Lidio, Dorio, e Mixolidio: co' quali
 potrebbero far cio, che uolessino. Non dico gia,
 che si pongano in cercare per ritrouare quella
 harmonica, Chromatica, & Diatonica; la quale
 fu dagli antichi stessi dismessa: ma che s'accostassi-
 no il piu, che si può alli quattro modi sopradetti.
 & che nel cantar di Chiesa haueffino qualche de-
 letto, & differenza. Hanno a questi tempi ripo-

P p 4 sta

sta ogni industria, e diligenza loro a far, che un canto sia ben legato in fughe: & sul medesimo tempo un di loro dice, Sanctus, l'altro Sabaoth, quell' altro, Gloria tua, con certi ululati, mugiti, e balati, che alle uolte rappresentano un Gennaro di Gatti, & un Maggio di fiori per non dire altrimenti. & sia tutto cio detto con lor buona pace. Hor per finire, che n'è tempo: iterum, quorsum ista? Voi, Cavalier mio, sete in Roma, (chi sa? le cose si pensano, e poi si dicono, e dette alle uolte si fanno,) doue si presuppone, che siano persone singolari d'ogni sapere. uedete, se ui sia qualche buon Musico d'ingegno, da bene, & che si maneggi su li ragionamenti, & conferite un poco seco questo discorso, con insinuargli il modo di quegli antichi: che simili in effetto hoggi non si fanno, et uan presso ad una loro pratica di stampa, fatta sempre in un modo, & uediamo un poco, se si potessino bandir di chiesa certe corruttele, che ui sono, & introdurui qualche armonia affettuosa, atta a mouere a religione, e pietà, & inclinare a deuotione. Et, se ben dicesse, ch'essi si gouernano sul canto piano; io non curerei (sia detto con protesto, e riuerenza) che si partissero da quel canto: nel quale meno si conosce tanto affetto, che non possa molto più aggiugnervi, da chi si ponesse ad alquanto ritrouar l'arte antica. Io confido tanto nella bellezza de gl'ingegni d'hoggidi; che mi pare sia lor possibile a penetrar douunque uogliono. Et se
alcun

alcun mi dicesse, questo tuo pensiero non è nuouo,
 è altre uolte da tuoi pari stato detto, e da Musi-
 ci cercato; risponderai, che io uedo tanto il mon-
 do dedito a far quel, che si fa, & non quel, che
 si dee fare: che crederò, che anco i Musici uada-
 no per questa strada. Et sia questo mio pensiero
 detto, se sin qui fosse taciuto: & se altre uolte sia
 stato detto, serua hora per ricordanza. uaglia
 quel che ualer possa. potrà giouare, & non noce-
 re, & men fatica haurà chi lo legge, & chi l'a-
 scola, che non ho hauuto io a scriuerlo; & non so
 lo assoluo il Musico dall'udirlo, ma assoluo uoi Ca-
 ualier dal leggerlo; che mai mia intention non fu d'
 esser molesto a nessuno, se ben son molestissimo a tut-
 ti, uisu, uerbo, & opere. ma cio è fuori di mia
 intentione, si come furono le ciance dell'asino d'E-
 sopo. Se ui pare il discorso ragioneuole, ditene una
 parola al Sig. Beccadello, il quale se ha faticato,
 tanto su la Cosmographia per giouare al publico,
 faticherà ancora in questo, per ridur, che le lodi
 del Sig. Dio si cantino con differenza, e delecto
 dalle cose profane. Et questo solo è, che mi muoue:
 i loro mottetti, Canzoni, Madrigali, e Ballate fac-
 cianle pure al lor senso; purché la nostra Chiesa con
 gli atti suoi muoua a religione, e pietà. Cana-
 lier, ui giuro, per quanto u'amo, che son xx. anni, che
 io ho questo ghiribizzo nel ceruello: e, come alie-
 nissimo, et ignorante di tal professione, mai non m'è
 bastato l'animo d'esprimerlo: et altre uolte ho letto
 così

così superficialmēte tutto Platone; ma son tanti an-
ni, che non m'era rimasta idea di cosa sua, apren-
dolo a questi dì, trouai nel terzo delle leggi, che
dice così,

*Distincta enim nobis tunc per species, et figuras
erat Musica, fuitque una species cantus ad Deos
precibus placandos, quos Hymnos uocabant.
Huic altera cantus contraria species querulos hos
cantus quis maxime appellaret. Alia species Pæ-
on. Alia Dionysij generatio, quam Dithyram-
bum arbitror appellatam. Erat & alia cantus spe-
cies, quam leges citharædicam nominabant. Hic
itaque, alijsque quibusdam lege statutis non lice-
bat alio genere cantus pro alio abuti. Auctoritas
autem cognoscendi hæc, iudicandique, & dam-
nandi siquis contrafecisset, nec sibilo, nec ineptis
clamoribus multitudinis, ut modo, tribuebatur:
nec rursus laudandi licentia plaudenti; strepenti-
que turbæ; sed præstantibus doctrina uiris erat
concessa, dabaturque ipsis ad finem usque magno
cum silentio audire. Adolescentes autem, pæda-
gogi, & plebs uniuersa, castigatione uirgæ ad-
monebantur. Hæc, cum ita ordine fierent, multi-
tudo ciuium libenter parebat, nec audebat tumultu-
ose quidquam iudicare. Tempore deinde proce-
dente, auctores quidem transgressionis a Musica
alienæ poetæ ipsi fuerunt: qui ingenio quidem ua-
lebant: sed quid instum, atque legitimum in Mu-
sica esset, non satis obseruabant, debacchantes ut-
tique*

tique, & uoluptati magis, quàm oportuerit, indulgentes. Hi sane & lagubria hymnis, Dithyrambis Pæonas coniunxerunt, tibiærumque sonos & cantus citharæ cantibus imitati sunt, omnia commiscentes.

Hor uisto questo, non ho possuto far di tacerlo. Vedi, Cavalier mio, se fosse qualch'uno in coteſta corte capace del detto; & ueder se'l noſtro canto di Chiesa potesse ritirarsi a qualche coſtumanza; o almeno a manco corruttela: che tal uolta la bellezza de gl'ingegni d'hoggi di penetrarebbe doue ſin qui non s'è penetrato. Ho ſentito un Madrigalletto di Arcadelt: doue affettuoſiſſimamente eſclama,

Chi mi tiene il mio ben, chi me l'aſconde? in certi numeri, e cadentie affettuoſe: che con eſſe fa parlare a quelle parole, che non parlano. Et alle uolte ſi ueggono di ſimili tratti belli: che non dubiterei lo ſtudio de' ſimili poter penetrare a ſimili, e maggior coſe. Eccoui detto il mio penſiero; del quale, mi ſento hora libero con diſegno, che, come è uſcito del capo mio, habbia da entrare nel uoſtro, e che habbiate a fare ogni proua poſſibile di ſpignerlo inante. Et, ſi come u'ho inuitato il Sig. Beccadello, u'inuiterei ancora uoſtro Padre; ma conoſco l'uno, e l'altro hauere facende d'auanzo. facciaſi quel che ſi può: e piacciaui (quando ſia lecito) far riuerenzà a Mons. Reuerendiſſimo, et Illuſtriſſimo commun padrone da mia parte; & baſciar la

mano

mano al da benissimo Signor honorato Alessandro
Manzolo; al Signor Orsuccio: al Signor Priore,
con tutta la casa: la quale Dio conserui in sanità, e
pace, et in quella felicità, che desidera. Al Sig. M.
Carlo con tutti di casa uostra con tutto il cuore af-
fettuosissimamente mi raccomando. Dio sia con essi
tutti, e con noi sempre Cavalier mio, figlio, fra-
tello, e Signor da benissimo, & amantissimo.
Di Loreto, il XVI. di Febraro. M. D. XLIX.

Cirillo.

LETTERA CONSOLATORIA

DI LVC' ANTONIO RIDOLFI

a due figliuole, alle quali era stato

il Padre, combattendo nello

esercito del Re Chri-

stianissimo, da ni-

mici ucciso.

SE uoi intesa, Bellissime, & Castissime figli-
uole, la morte del uostro molto honorato Padre,
cominciaste subito piangendo a dolerui grande-
mente, ed affliggerui; noi punto nel uero non ce ne
marauigliammo; essendo l'amore uerso il Padre,
& la Madre, una delle prime leggi stataci dalla
Natura imposta; & certamente la pietà de fi-
gliuoli uerso i Padri, è cosa santa: percioche qual
cosa è più conuenuevole, qual più giusta, qual più
lodata, che mostrarsi uerso di coloro pietosi, per la
faticha de' quali noi, essendo ancora piccoli, et sen-

za

za forze, habbiamo il nutrimento pigliato; & per la cui industria, & diligenza, siamo stati non pur difesi, custoditi, & con amore continuo in età matura finalmente condotti, ma ancora di molte uirtù (come in uoi due hora ueramēte auuiene) molte uolte ornati. Bene, e piamente dunque faceste Pietose figliuole, a dimostrare in quel punto col uostro graue pianto, il uostro graue dolore; hauendo in cotesta età, così inaspettatamente perduto il Padre, ed un Padre tanto uerso di uoi amoreuole, quanto egli a uoi sempre è stato caro, il che, & pur hora in questo suo fine ottimamente dimostrato hauete: il quale a tutte & due, che ancora fanciulle siete, saldo sostegno, & quasi unica speranza era. Ma il non uolere hora, poi che come di cosa humana, humanamente ue ne siete a bastanza dolute, il pianto cessare: anzi andarlo (come intendiamo che fate, quasi fra uoi a gara di giorno in giorno piu accrescendo, come se speraste con le nostre lagrime poterlo a uita ritornare) specie più tosto di crudeltà uerso di uoi, che segno alcuno di pietà uerso di lui, habbiamo con noi medesimi pensato, per sodisfare a quel ciuile ufficio, che fra gli amoreuoli uicini richiesto è, non già condolerci con la uiua uoce, di cotanta nostra perdita con uoi, per non accrescer in cotal modo più il dolor uostro, ma scriuendoui ingegnarci di così graue affanno consolarui, secondo però che dal nostro poco sapere ne sarà concesso il piu, & torui horamai da quella

quella così falsa credenza, come quella è, la quale
hora uanamente a credere u'induce, che si debbia-
no tutto il tempo della uita sua li morti piangere:
la qual cosa pensiamo che ci douerà ageuolmente
uenire fatta. se uoi cessato il pianto tutte queste
cose, le quali hora in iscrittura ui mandiamo, ui
degnerete leggendo diligentemente considerare.

I Francesi meritamente si sono, come appresso
Valerio Massimo si legge, acquistati nome di saui,
il nascimento dell'huomo con pianto, & dolore, &
l'essequie con festa, ed allegrezza celebrando; &
questo non insegnarono loro i filosofi, ma la stessa
Natura, la quale loro mostrò, quanto fosse misera
& infelice la conditione della uita humana, che si
contiene principalmente nel primo, et ultimo gior-
no: perciò che d'importanza grandissima è, il prin-
cipio, & fine di quella, essendo tutto lo spatio, che
nel mezzo consiste, per lo piu trauagliato sempre,
secondo gl'infiniti, & uarij accidenti delle disgrat-
tie humane, alle quali sottoposti nasciamo: & cer-
to è grandissimo segno della nostra miseria, che
niuno di tanti altri animali sia nato alle lagrime,
se non l'huomo: il quale se bene ha ancora il riso,
gli uiene assai piu che il pianto tardi, in segno, che
naturalmente dato alla miseria, & per quella na-
to sia: non essendogli concesso questo segno di leti-
zia, se non dopo quaranta giorni del suo nascimen-
to: & il pianto tosto, che uscendo del uentre della
madre, uiene a luce: nel quale principio della uita
gia-

giace con duri legami strettamente legato, il che
 ad alcuno altro animale non auuiene: & benche
 paia, che la natura habbia tutte quelle cose, che
 nel mondo si rinchiudono per l'huomo, & in serui-
 gio suo create; piu tosto nondimeno (come ben de-
 scriue Plinio) crudelissima matrigna, che amore-
 uole madre la potrà nel uero giudicare: percioche
 creato hauendo tutte l'altre sorti d'animali uestiti,
 l'huomo solo ha uoluto che nascendo, nudo uenga
 nella nuda terra a prouare subito il pianto, & le
 lagrime: & cosi quello animale, che è creato per
 comandare a gli altri, subito nato, giace con le
 mani, & co piedi legato piangendo, da questo
 supplicio quasi il rimanente della sua uita auguran-
 do: & per qual colpa ciò? solo perche nato è: na-
 to diciamo col peccato originale, per la disubbi-
 dienza, che con Dio contrassero li nostri primi pa-
 renti, per lo quale peccato priuarono loro medesi-
 mi prima, & poi tutta la generatione humana,
 che di loro descender douea, d'una bella & dilette-
 uole patria, come il Paradiso terrestre era: oue nõ
 peccando sarebbe in somma tranquillità, & qui-
 ete stata in eterno: & la misero, & se insieme
 con quella, in un paese aspro et sterile, quanto que-
 sto mondo è, poi che tra miserie, affanni, & tra-
 uagli del continuo ci si uiene, per douere, quãdo che
 sia, uenire di necessitã a morte. Hor quando è all'
 huomo dato il potere andare, quando il poter da
 se stesso mangiare, o alcuna altra operatione fare,
 se

se non dopo alcuno spazio di tempo? Lequali cose so-
no manifesto segno di debolezza maggiore, che in
fra tutti gli altri animali si ritroui: a pena comin-
cia egli a crescere, che è circondato da tanti mali,
che per sanarlo non bastano le tante ritrouate me-
dicine: le quali sempre da nuoue malatie sono supe-
rate. a ciascuno altro animale subito nato è dalla
natura conceduto ò la uelocità, ò il uolo, ò la for-
za, o altri sì fatti particolari doni: l'huomo solo
senza essere insegnato nõ sà da se stesso parlare, non
andare, non per se stesso nutrirsi, & breuemen-
te niente dalla Natura gli è donato, se non il poter
piangere: onde molti saui giudicarono il non nasce-
re essere cosa ottima, ò uero nato, il piu tosto che si
può, la uita finire: & il leggiadro Sannazzaro uo-
lendo in uno de' suoi leggiadri Sonetti, il medesimo
significare, disse.

O ben nati color, ch'auuolti in fasce

Chiuser le luci in sempiterno sonno

Poi che sol per languir quà gin si nasce.

All'huomo adunque fra tutte l'altre cose create è
solo dato il pianto, egli solo ha l'ambizione, l'aua-
ritia, il souerchio di uiuere desiderio, egli il pen-
siero della sepoltura, egli una continoua cura di
lasciare dopo se alcuna memoria, & finalmente
molte altre passioni a lui proprie, nè con niuno al-
tro animale comuni: niuno hà la uita più frale,
niuno hà maggior desiderio di tutte le cose, niuno
maggior timore di tutte le disgratie possibili auue

nire: niuno lo sdegno, & l'ira più uehemente: & per recare le molte in una, tutti gli altri animali della medesima spetie fra loro concordeuolmente si ueggono insieme congregare per resistere contra i loro dissimili: i Lioni, ben che feroci, tra loro nõ combattono: il serpente non cerca l'altro serpente col morso già mai offendere: li pesci del mare contra i loro contrarij solamente in crudeliscono: ma, oime, tra gli huomini quante discordie, quante inimicizie, quanti mali ogni hor nascono? Non solo le lontane nationi di lingua, e religione differenti, con l'altre guerra, e danno continuamente procacciano; ma quelli ancora tra loro si offendono, che in una stessa prouincia, in una stessa lingua, e sotto una stessa religione uiuono: & non pur questi, ma quelli ancora (così è grande la miseria humana) che d'una medesima città, cittadini nati sono. ma che piu? Quante mogli co i mariti, quanti mariti con le Consorti, quante sorelle co i fratelli, quanti fratelli con le sorelle, quanti figliuoli co i Padri, e quanti Padri (cosa pure a pensarla miserabilissima) con gli figliuoli, sono da minimo sdegno, & forse non ragioneuole mossi, continuamente in mortalissima discordia, & inimicizia? Tale che se dirittamente si uolesse considerare, si uedrebbe chiaro, che niuno è (in quale stato che egli si troui) che da grauissime miserie circondato non sia, & da impetuose molestie, & dalla ferocità di mille passioni d'ogni parte oppresso, & quelle che pure alcuno, da falla

Qq ce

ce piacere ingannato , felicità chiama , o niune sono , o tosto , se pur sono , trapassano uia , non durando altro , che sol pianto in questo mondo : essendo egli ueramente una ualle di lagrime , profonda , oscura , & piena di fango . Et chi adunque , considerate queste nostre humane miserie , non uerrà in uno impeto quasi d'animo furioso , nel quale uenne , dopo la consideratione di esse , quell'huomo di tutti quelli , che allhora uiueuano , patientissimo : quando aprendo la bocca sua profeticamente disse . Perisca il giorno , nel quale io nacqui , & la notte nella quale detto fu , E' stato cōcepto l'huomo , et quel che segue . E quello altro ancora nel uentre già santificato , da cotale pensiero infiammato , in cotale parole la lingua sciolse . Maledetto il giorno , nel quale io nacqui ; il giorno , nel quale mia madre mi partorì , nō sia benedetto : maladetto l'huomo , il quale prima la nouella portò a mio padre , dicendo : E t'è nato un figliuolo maschio , & con allegrezza il fece lieto . sia quell'huomo così come sono quelle città , delle quali non pētendosi il Signore , egli ronnò : o perche più tosto nel uentre non mi uccise egli , accio che mia madre fusse in un medesimo tēpo stata della mia uita & principio , & subito sepolcro : percioche da che del uentre di lei uscì , che altro , che affanni , e dolori ho io già mai prouato ? Troppo faticosa , & lunga impresa sarebbe , graziose figliuole , uolere hōr a tutte quelle cose , che già da i poeti , & dai filosofi con lunghe doglienze delle hu-

humane
contare :
Poeta fra
gli la gen
Miseri M
le in que
ni , o qua
uoleua eg
nio da q
detto . V
tà sono .
ficare , e
sce : ar
molato ,
le molti
dell'acq
scono . a
tello del
e la nita
sca ? La
tosto ca
nita pe
sione de
sua . Ma
se figliu
ri Poeta
no , &
& in q
effere

humane calamità di scritte furono, per ordine raccontare: ma per diruene pure alcune, Vergilio, Poeta fra tutti i Latini chiarissimo, non distinse egli la generatione nostra dall'altre cò questo segno, Miseri Mortali chiamandoci? Et quell'altro, il quale in questo modo incominciò. O' cure de gli huomini, ò quanta uanità nelle cose si ritroua. che altro uoleua egli inferire? se non quello stesso, che dal suo uio da quelle medesime parole incominciando fu detto. Vanità delle uanità, & tutte le cose uanità sono. Ed Oratio, che altro par che uolesse significare, quando egli disse. Niuno senza uizi ci nasce: ottimo ueramente è colui, che da minimi è stimolato, che questa stessa humana miseria? la quale molti considerando hanno l'huomo al sonaglio dell'acqua, al fumo, alla nebbia, che tosto spariscono. assomigliato. il che confermato fu dal fratello del Saluatore nostro, quando ei disse. Che altro è la uita nostra, che una nebbia, che tosto sparisca? La quale molti con le frondi de gli arbori, che tosto caggiono, hanno comparata. alle quali calamità pensando Heraclito pianse, mosso a compassione dell'humana natura, tutto il tempo della uita sua. Ma che? Non ui ricordate uoi, molto uirtuose figliuole, che tanto della lettione de due migliori Poeti Toscani ui dilettrate, come quelle, che l'uno, & l'altro benissimo intendete, quante uolte, & in quanti modi eglino hanno questa nostra uita essere miserissima dimostrato? Et fra l'altre il più

Qq 2 an-

antico , quando esclamando disse .
O' superbi Christian miseri , lassì
Che della uista della mente infermi ,
Fidanza hauete ne ritrosi passi . Et l'altro,
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo , freddo , breue , & pien di noia,
Che può bella parer , ma nulla uale ?
Etl' Ariosto che altro uolle egli per la morte di A-
gramante , & di Brandimarte dimostrarci; che la
stessa miseria di questa nostra uita? La quale altro
non è , come inteso hauete , che un continuamen-
te uiuere in miserie; le quali noi cominciandole nel
primo nostro nascimento a prouare , & sempre
continuando a sentirle , ci toglie il potere , l'ama-
ro , & quasi il ueleno di esse gustare , si come que-
gli , che sempre alla dura seruitù , assuefatto non
può la dolcezza della dolce libertà già mai cono-
scere: per la qual cosa ogni nostra azione ottima-
mente considerata , si può ueramente dire l'huomo
qual' hora in questa uita peruiene , essere in un ma-
re d' infinite miserie ondeggianti entrato: & quan-
do alla morte arriuato è , esser nella fine delli suoi
trauagli , & miserie , & quasi in porto sicurissi-
mamente ridotto : tal che affermare ueramente
si può , la uita essergli l'una porta , che al male il
conduce , & la morte l'altra , che ne lo fa felice-
mente uscire. Che di male adunque apporta la mor-
te , che è tanto temuta ? Se ella simile a un placi-
do sonno , il fine di tutte le fatiche , di tutte le mise-
rie

*rie seco adduce, et à molto migliore uita ci rimena,
 come termine di tutte le miserie humane, et princi-
 pio di tutte le felicità diuine? Debbosi adunque mol-
 to auuenturosi reputare quelli, alli quali sono stati
 così fauoreuoli i cieli, che cò la morte hanno la uita
 cambiata. O' Morte dunque dolce, poi che di queste
 amaritudini togliendoci alla eterna dolcezza ne
 ccnduci. O' morte ueramente morte di tutte quel-
 le miserie, di tutti quelli affanni, & di quei mali
 che gl'infelici mortali in questo mondo continua-
 mente sostengono. O' morte, anzi pur uita di tut-
 te le felicità, di tutti i beni, di tutte le quieti, che
 i beati spiriti in cielo sempre godono. Per queste
 ragioni auuenne, che Socrate, non solamente da gli
 huomini, ma ancora dallo Oracolo d' Apollo sapien-
 tissimo giudicato: pigliata di mano del carnesice
 con uolto intrepido, & costante la beuanda del ue-
 leno da gli Atheniesi a grandissimo torto statuita-
 gli, ammonì Santippa sua moglie & tutti li suoi
 amici, che piangendo attorno gli stauano, che non
 douessero a modo alcuno piangere, poi che in così
 breue hora uscìua morendo, fuor di tante miserie,
 quante in questo módo ogni hora si prouano. E che
 Luciano filosofo riprendesse in uno de suoi dialogi
 meritamente un Padre, il quale oltra ogni douere
 dirottamente piangeua la morte del figliuolo: usan-
 do contra di lui in nome d'esso figliuolo quasi queste
 parole. Perche piangi tu ò meschino Padre, &
 mi dai piangendo cotanta noia? Non uolere ti pre-*

go cauarti per lo dolore piu capegli del capo, nè
graffiarti piu con l'ugne il uolto, chiamandomi
misero, & infelice: poi che io sono morendo, pas-
sato dalla miseria alla beatitudine, & dalla infe-
licità alla uera felicità peruenuto: & così mi ritro-
uo in molto migliore stato, & piu felice di te, che
uiuo sei rimasto. E qual buona cosa però, ti pare
cgli, che in cotesta da uoi uita chiamata, si ritroui,
che cotanto hora ti duole, che io piu goder non ne
possa? con l'altre parole, che seguono. Platone
diceua non douersi pigliare dispiacere per la mor-
te de gli amici, & de parenti: per ciò che nulla u-
tilità conseguua dalle lagrime, & dal pianto: on-
de si legge che appresso i Massiliani (de i bonissi-
mi ordini ottimi offeruatori) non s'udia il dì del
mortorio nè pianti, nè lamenti, nè si faceua pu-
re un minimo segno di dolore: ma sacrificando a gli
Dij familiari, a tutti i parenti faceuano un conui-
to. Et che alcuni altri popoli, essendoui chiamati,
senza lagrime, anzi pure con canti, & suoni, i
lor morti alla sepoltura lieti accompagnauano: &
che finalmente da i sapientissimi Romani fu con
prudētissima consideratione per publico decreto
del Senato alle donne proibito il pianger e la mor-
te de i loro mariti più di dieci mesi: & dopo alcun
tempo poi per lo medesimo Senato determinato,
che elleno non hauessero più (come prima faceua-
no) a portare habito uedonile; ma a ogni lor piace-
re lasciare i panni oscuri, & de più allegri uestir-
si.

si. Il Re David uolle che la morte del figliuolo, la morte similmente delle sue lagrime fusse: come colui, che giudicaua il pianger le cose, che recupear non si possono, piu tosto spetie di pazzia, che di pietà. Ma piu oltre, non habbiam noi nel Leuitico, che Moisè dice. Dio comanda a uoi huomini, che quando morrà qualche uostro parente, ò amico, non ui facciate radere le teste, nè uogliate grafiarui la faccia, ò stracciarui le carni, si come gli Egizij hanno in consuetudine di fare. Non proibua già Dio a gli huomini il piangere i morti, nè lamentarsi, ò attristarsi per quelli: ma ben proibua il troppo lungamente farlo: percioche il dolore, che si sente, per la morte d'un nostro parente, ò amico, non è quasi in nostra podestà il poterlo in quel primo empito raffrenare: ma lo andar lo lungamente continouando par bene, che in noi stessi totalmente posto sia: onde nello Ecclesiastico il nostro Signore Dio ordinò, che i morti non si douessero piangere lungamente: anzi pure comandò egli, che le lagrime altrui non douessero il settimo giorno in alcun modo passare: et uoi hora uorrete troppo (pietose figliuole) fuor d'ogni buon costume, oltre le leggi humane, contra i precetti Diuini, tutto il tempo della uita uostra, il uostro morto padre piangere? Asciugate, asciugate tante lagrime, & piu non piangete, che pianto hauete assai. Ponete, ponete horamai con l'essempio di tanti antichi, & santissimi ammaestramenti, non pur freno, ma

29 4 fine

fine al dolore; accioche ei trauiando nõ ui guidasse in parte, oue niun segno di ragione poteste ritrouare: percioche il souerchiamente dolerfi niun termine di modestia in se hà: et molto meno di quelle cose attristandosi, le quali (come inteso hauete) si douerebbero non piangere, ma con lieto animo disiderare, non fuggire, ma grandemente cercarle, & in somma hauerle carissime: si come quelle, che a tanti affanni dell'animo, a tanti dolori del corpo, pongono ultimo fine: il che ben conobbe il santo Apostolo, quando dal diuino spirito mosso diuinamente disse. Io disidero da questo mondo sciorirmi, ed esser con Cristo. & nel uero che altro è la morte, che questo nostro spirito, dal corpo sciogledolo, a quella santissima libertà (onde ei prima uenue) francamente ricondurre? Si come ben dichiarò il dotto M. Lodouico Martelli in una di quelle sue bellissime stanze, che alla Signora Marchesa di Pescara, in morte del Signor Marchese suo consorte scrisse, dicendo.

Che può tor men, ch'ella si toglia, morte

A chi passa morendo a miglior uita?

Che pon le membra in uita, piu che'n morto

Senza'l spirito diuin, ch'è sempre in uita?

Taccia'l uulgo ignorante, non fa morte

Altro che render l'alme a la lor uita.

Tema il morir chi'n questa falsa luce

L'anima hà priua de la uera luce.

Parci hora uederui, discretissime figliuole, lascia-

to

to andare il pianto, & ripigliata la ragione, (che
 fuiata dietro a i sensi era) dallo infinito uostro dolo-
 re modestissimamente acquetarui, udendo ciò ue-
 rissimo essere, che ingegnati ci siamo di dimostrar
 ui: ma che poi da nuoua passione sospinte con nuo-
 uo pianto grauemente rammaricandoui ne dicia-
 te. Hor non poteua egli qualche tempo almeno an-
 cora a fornir questo, come uoi dite, così noioso uiag-
 gio indugiare; il che maggiori honori, & conse-
 guentemente ricchezze accrescere li poteua: onde
 egli a noi misere, che siamo rimase quasi sole senza
 lui, & con poche facultà, potesse, & beni ragio-
 neuoli & compagnia honorata paternamente la-
 sciare? Certo noi non uogliamo (ingegnose figliuo-
 le) negare, che questo uostro dolore da qualche ra-
 gioneuole cōsideratione principio nō habbia: ma nō
 però tale, che non ui habbiate da questo pianto (co-
 me dell'altro faceste) parimente gli occhi asciugare,
 se gli honori, & i beni dal uostro uiuente Pa-
 dre già posseduti andar uorrete da uoi medesime
 senza passione, & con maggior diligenza, che si-
 no a qui non ci pare fatto habbiate, esaminando.
 Debbesi del tosto morire di coloro hauer compassio-
 ne, che non hanno con alcun lodeuol lor fatto la-
 sciato al mondo alcun segno d'esserci uiuuti: anzi
 a guisa di animali bruti, che obedendo al senso so-
 lo, senza pur mai alzare gli occhi al cielo, tutto il
 tempo loro consilentione consumato hanno: ma non
 già della morte di coloro dolersi (auuenga che poco
 tempo

tempo uiuuti ci siano) che nelle lodeuoli operatio-
ni sempre ualorosamente essercitandosi , hanno di
loro qualche honorata memoria lasciata : hauen-
do eglino in tal modo in tanto disteso, dopo la mor-
te , la uita loro , che per molti secoli, poi nella me-
moriam degli huomini uiui rimasti sono : della quale
ricordanza niète essere piu dolce debbe, nè piu gra-
ta a gli animi di quelli, che di lui si ricordano. E' il
uostro honorato Padre (che de beni della Fortuna,
se non in abbondanza , certamente a sufficienza
posseduti ne hà) honoratamente sempre uiuuto, et
piu honoratamente non giouane , ma quasi uec-
chio , s'è dalla memoria di questo mondo partito:
percioche per non stare hora a raccontare particu-
larmente tutta la uita sua a noi , le quali & dal-
la prudente madre uostra , & da gli altri uostri a-
moreuoli parenti , la doucte piu uolte per ordine
hauere intesa, quanti ualorosi fatti infino dalla sua
piu robusta giouanezza, a questo tempo, che mor-
to è , ha egli nella milizia (alla quale come a pro-
fessione piu d'ogni altra nobile , sino da suoi piu gio-
uenili anni si diede) uirtuosamente adoperato?
Mentre che prima di animoso soldato , & poi di sa-
uio Capitano , ha molte uolte in molti luoghi l'
uffizio con somma prudenza, et ualore essercitato?
Talche non solo per molti suoi lodeuoli fatti , me-
ritò prima d'essere da strane nationi piu anni hono-
ratamente intrattenuto: ma ancora da quello stipen-
dio, come di maggior gloria disideroso, liberatosi ,
uenire

uenire poi con maggiori conditioni al seruigio di
 questo Christianissimo, & inuittissimo Re, per la
 gloria del quale hauendo già molti anni felicemen-
 te combattuto, è alla fine in questo così bello, & fe-
 lice conflitto uicino di Rantyn, per la medesima
 gloria di quello ualorosamente combattendo, con
 somma felicità morto. O felice morire, ò morire
 glorioso, ò dolce fato, ò sopra tutti gli altri beni
 auuenturosi quelli, che essendo l'humana natura a
 tante miserie, a tanti uarij accidenti sottoposta,
 sortiscono così glorioso fine, come il uostro ueramē-
 te glorioso Padre sortito hà. Quanti ualorosi Ca-
 pitani credete uoi (ingegnossissime figliuole) ritro-
 uarsi hoggi, che con la sua honorata morte la loro
 presente uita uolentieri cambiar uorrebbero? Et ciò
 certo con grandissima ragione, hauendo egli al co-
 spetto d'uno unico, & inuittissimo Re suo padrone,
 di tanti, & tanto chiari Principi, di così ualorosi,
 & nobili Cauallieri, & finalmente d'un fioritissi-
 mo, & uittoriosissimo essercito delle piu nobili, &
 nell'arme famose nationi ripieno col ferro in mano
 fortemente la sua uita fornita? Et chi non sparge-
 rebbe uolentieri in tal modo il sangue suo, acciò
 che egli quasi seme producesse frutto, contra il
 quale ne fortuna, nè tempo forza alcuna hauesse
 già mai? Leggesi come appresso i Lacedemonij a niu-
 no era permesso fare il sepolcro magnifico, nè a quel-
 lo alcun famoso titolo porre, saluo che a coloro, che
 haueano in pace la lor Republica gouernata, ò ue-

ro a quelli, che nella guerra haueano, con molto
ualore combattendo terminata la loro uita. Onde
una donna Lacedemonia, hauendo inteso essere
morto il suo figliuolo fortemente in battaglia com-
battendo, disse. Piangansi quelli, che sono timidi,
ma io ò figliuolo senza lagrime lieta con molto ho-
nore ti sepelisco. Et nel uero chi sia quegli, che t'è
mai gloriosa la morte di colui, che a forza, che n'
habbia, per febbre, ò per qualche altra noiosa in-
firmità sopra il suo letto con mille affanni stentan-
do si muore? Ma chi da l'altro canto sarà quello,
che non tenga generosa la morte di colui, che per
conseruamento, ò gloria della sua Patria, ò del
suo Signore ualorosamente combattendo si muore?
Di qui pare, che sia, che i Cimbri, & Celtiberi
popoli, che per oggetto solamente haueuano la bal-
danza, & fortezza dell'animo, quando si ritroua-
uano a combattere, & ne maggiori pericoli del-
la uita, allhora godeuano, & stauano allegri, co-
me quelli, che conosceuano douer morire felici, &
gloriosamente: & nelle malattie si doleuano, &
lamentauano, parendo loro, che il morire in quel
modo fusse misero, & infelice, come da huomini
pigri, & neghittosi. Et chi adunque sarà colui
(amoreuolissime figliuole) che intendendo la ca-
gione della morte del uostro Padre, quella lodeuo-
lissima non dica, & lui per molto ualoroso non ten-
ga? Egli hora dopo così molto honorata morte, do-
po così honorata memoria di se nel mondo lasciata,
più

più non si dorrà, più non sarà soggetto alle infermità del corpo, ò dell'animo, nè sarà più affaticato dalle miserie del mondo, non tormentato dalle fastidiose, & quasi insopportabili noie, che seco sempre porta l'ultima uecchiezza, ò da gl'inganni degli huomini, ò da i uari moti della Fortuna, hauendo con la morte il fine di tutte quante queste miserie humane felicemente ottenuto: onde se rettamente, & senza animosità uorrete giudicare, uedrete, che meglio non poteua la Fortuna di lui disporre. Per ciò che ch'isa (carissime figliuole) quello ch'ei più lungamente uiuendo auuenire gli fusse potuto? Et se egli (sì sono le cose di questo mondo mutabili) a guisa di coloro, che non contenti di quelle sostanze, con le quali assai agiatamente uiuere potuto haurebbero, si mettono disiderosi di trasfricchire, con tutte quante le facultà loro a così gran rischi, che perdute le si restano poi tutto il rimanete della uita loro in istato pouero, et mēdico, hauesse cominciato, mentre che maggior fama fusse uoluto andar cercando, a prouare la fortuna contraria? La quale spesso a chi più uiue, più danni serba.

Che tal morì già tristo, & sconsolato,

Cui poco innanzi era il morir beato.

Come interuenne a Priamo, a Pompeo, a Cesare, a Cicerone, & a infiniti altri così antichi, come moderni. onde molti saui affermarono allhora essere bel morire, quando era bel uiuere, essendo peggio
il

il uiuer troppo, & però il più leggiadro Poeta T^o
scano giudiziosamente disse .

Che morte a tempo è non duol , ma refugio :

Et chi ben può morir , non cerchi indugio .

Et quì hora potremmo , discretissime figliuole ,
raccontarui molti effempi di persone , che per te-
ma , che non si cangiasse loro la buona Fortuna in
trista , uolsero (mentre che lieti erano) uolonta-
riamente morire , innanzi che quella , come poco
stabile , alcuno amaro nella loro dolcezza mettesse :
se non fusse per dubbio di troppo infastidirui , con
questa nostra troppo lunga , & molto rozza scrit-
tura , la quale se bene homai i debiti termini della
lettera auanzati hà , si come uoi i conuenevoli se-
gni del dolore trapassati hauete . Non possiamo pe-
rò fare , che non ue ne raccontiamo per ordine uno ,
poi che essendo d'una donna , più uolentieri ascol-
tare il douerete , & ragioneuolmente maggior
piacere trarne . Narra adunque Valerio Massi-
mo , auttor graue , & degno di molta fede , come
nel tempo , che egli andò in Asia con Sesto Pompeo ,
entrando egli nel castello di Iulide nell' isola di Cea
perauuentura si abbattè , che una donna delle
principali di quella terra , peruenuta all'ultima
sua uecchiezza , & hauendo con ragione prouato
a i giudici , che gli era bene , che hoggimai ella do-
uesse morire , deliberò di farlo col ueleno , che qui-
ui in publico temperato col sugo della cicuta , si
conseruaua per quelle persone , le quali secòdo quel
la

la loro usanza dimoſtrauano, & prouauano da-
 uanti a i giudici di hauere giuſta cagione di non uo-
 lere più uiuere: eſtimando aſſai queſta prudente
 Donna, che la ſua morte doueſſe eſſere più chiara,
 & più illuſtre, mediante la preſenza di Seſto Pom-
 peo, lo mandò pregando, che fuſſe contento di ri-
 trouaruiſi. Et Pompeo, il quale come era uirtuo-
 ſiſſimo, coſi era ancora molto humano, & clemen-
 te, per compiacerle ui andò: & con ornatiffime, et
 molto efficaci parole (le quali come d'un' abbon-
 dantiſſimo fonte di eloquentia gli uſciuano di boc-
 ca) ſforzatoſi un pezzo di rimuouerla da tale pro-
 ponimento, all' ultimo non ſe ne partendo ella, glie-
 le laſciò eſſeguire. Paſſaua coſtei nouanta anni, &
 giacendo nel ſuo letto, piu dell' ordinario, ornato,
 & acconcio, per quanto ſi poteua uedere, ſolleua-
 taſi coſi un poco in ſu le gomita, con ſomma ſincerità
 d' animo, & di corpo, diſſe a Pompeo. Gl' Iddij
 ò Seſto Pompeo, & piu quelli, ch' io laſcio, che
 quelli, ch' io uo a trouare, ti riſtorino, poi che tu ti
 ſei degnato, ne ti è paruto fatica lo eſſortarmi a ui-
 uere, & eſſere preſente al mio morire, ma hauen-
 domi la Fortuna in tutto il tempo della uita mia di-
 moſtro il uiſo lieto, ed allegro, per non eſſer forza-
 ta, per un poco di diſiderio di uiuere, a uedergliene
 cangiare, uoglio quel poco di ſpirito, che mi reſta,
 mandarlo fuora con proſpero fine, laſciàdo dopo me
 due figliuole, & una gran quantità di nipoti tutti
 ſani, & in buona proſperità. Dette queſte paro-
 le,

le, effortando tutti i suoi a mantenersi in buona pace, & concordia, & distribuito loro il patrimonio, & tutti i suoi ornamenti, ed alla figliuola maggiore assegnata la cura de i sacrificij de gl' Iddij familiari, con fermo, & costante animo prese in mano la tazza, doue era la beuanda attossicata, & uersatone un poco in terra in honore di Mercurio, in luogo di sacrificio, & pregando la sua Deità, che con piaceuole camino la conducesse nella miglior parte del regno de gl' Iddij, molto auidamente prese la mortifera beuanda: & dimostrando di mano in mano con parole qual parte del suo corpo, la forza del ueleno andaua occupando, come ella sentì, ch'ei s'appressaua alle uiscere, & al cuore, chiamò la figliuola maggiore, che uenisse a fare cò le sue mani l'ultimo ufficio di serrarle gli occhi, & così non senza grandissime lagrime di tutti i circostanti quella ueramente ualorosissima Donna la sua uita felicissimamente finì. Per questo dunque chiarissimo effempio di questa eccellentissima Donna, potete (giudiziose figliuole) ottimamente comprendere quanto si debba il souerchio uiuere fuggire in questo mondo, oue la Fortuna ha cotanta forza di oscurare altrui le chiarezze de gli honori, di trauagliare la quiete dell'animo, di rubare l'acquistate ricchezze, di tormentare con mille malattie la prospera sanità: & finalmente di felice fare in un punto (in uece della ragione la sua uolontà seguendo) l'huomo d'ogni miseria ripieno

pieno. Laonde il uostro Padre non per tempo (come a uoi pare) esser morto chiaramente doureste conoscere, non si facendo mai innanzi tempo quello, che si può in ogni tempo fare, & non partendo mai per tempo, chi dopo lascia i suoi dì più sereni: ma hauere le altre sue felicità, & gli altri suoi honori con felicissima, & honoratissima morte opportunamente terminato. Ma uoi ciò quasi concedendoci, pare che pure il uostro danno a mente tornando ci, ne repliciate, come ei più uiuendo honeste sostanze, & conseguentemente, honesta compagnia, donare ui poteva, misere per questo hora chiamandoui. Nel uero non si può dire, che egli tutto quello lasciato ui habbia, che egli amoreuolissimo di uoi credere si può fermamente, che di lasciarui desiderasse, & che la somma uertù uostra meriterebbe: ma questo è certo più tosto una compassione, che da uoi stesse nasce, che una pietà, ò dolore, che per lui morto ui uéga; ma se uoi nò dimeno andare uorrete bene esaminando quelle cose, che può un molto amoreuole padre ad amantissime figliuole dare, per lasciarle più, che ei può in questo modo felici, uedrete lui de i migliori, et più pregiati doni hauerui tal parte fatta, che doureste certo di lui, & della lunghezza della uita sua meritamente appagarui. Misere ueramente tutte quelle persone chiamare si possono, le quali de doni, che la Natura senza alcuna nostra fatica ci presenta, et delle uertù, che con lunghezza del tempo, et fe-

R licità

licità dello ingegno s'acquistano, & de beni della
Fortuna pouere in tutto essere si conoscono: ma chi
le due migliori doti, quelle della Natura, cioè, &
dell'animo si ritroua, se ben la terza così a suo con-
tento non possiede, non solo non si può misero repu-
tare, ma molto felice al parer nostro stimare: le qua-
li due parti in uoi eccellentemente fiorire ciascuno
chiaramente può conoscere. Percioche parlando del-
la prima, la dispositione, & bellezza del corpo di
ciascuna di uoi è cotanto raro, ed eccellente, che così
come a tutti i riguardanti incredibile marauiglia
porge, così ancora insieme arreca un certo mera-
uiglioso, & nuouo diletto, nel quale ciascuno,
non potendo più oltre disiderare, honestamente s'
acqueta: ma assai meglio è di essa tacere, che po-
co, ò rozamente parlarne. Percioche a noi, che
di basso ingegno siamo, di così alta materia, come
quella è, ragionare non conuiene, essendo uera-
mente degna, che solo di lei cantasse Homero, il qua-
le come diuiniſſimo Poeta, diuiniſſimamente la di-
uina bellezza della famosissima Helena cantando
descriſſe: & si come rara è questa nostra celeste bel-
lezza, così infinita è poi la gratia, che accompa-
gnandola in ben mille doppi la fa crescendo quasi
uiuere, dandole non altrimenti uita, che al corpo
l'anima dar si soglia. Hor parui questo così piccolo
dono, & da essere così poco stimato? Veramente,
che essendo cosa tanto rara, raramente ancora de-
ue esser pregiata, & per se stessa, & per mille
honorati

honorati frutti, che indi quasi da felicissimo arbo-
 re, spesso nascere sogliono, massimamente quando
 col fregio di chiarissima honestà (delle donne som-
 mo ornamento) adornata grandemente esser si tro-
 ua: le quali doti della bellezza, gratia, & hone-
 state, quando mai insieme aggiunte state sono (si
 come in uoi due hora così belle, come gratiose, &
 honeste figliuole, auuiene, sono state molte uolte,
 per la benignità di Dio, giusto riguardatore de gli
 altrui meriti, a molte, auuenga che di bassa cōditio-
 ne, & di poche, ò quasi niune sostanze, di molto
 grandi, & alte auuenture cagione: si come d'esse-
 re state elette per mogli, non pur da gran gentil-
 huomini, ma da Signori, & da Re ancora. Il che
 parue che con molto giudicio (come fa sempre) de-
 notare ci uollesse il Boccaccio, quando la Giannet-
 ta fanciulla di singolar bellezza, ed honestà, figli-
 uola del conte d'Anguersa, che sbandito la limo-
 sina domandando andato era, fece da uno figliuolo
 dell'uno de i malischalchi del Re d'Inghilterra, co-
 me figliuola d'un pouero Piccardo creduta, sposa-
 re. Ma più oltre, non habbiam noi nella sacra Bib-
 bia come Hester pouerissima, ma bellissima, & ho-
 nestissima Hebreà, fu fra una moltitudine infini-
 ta di fanciulle eletta per sua moglie da Assuero po-
 tentissimo Re de i Persi, & de i Medi? Potremo
 senza dubbio infiniti altri somiglianti essempi con-
 uerità produrui: ma torto si farebbe alla uerità,
 che essendo tanto per se chiara, bisogno non hà, che.

Rr 2 al-

altri luce le apportate. Diciamoui bene, che per nõ mostrarui ingrati a chi col fauore diuino tali generate ui hà, douete (come detto s'è) in pregio singolare, la uostra singolare bellezza & gratia tenere. Ma hora alle più perfette, & certamente più stabili felicità trapassando, di quelle uertù, che ueramēte nostre chiamar possiamo, alquanto ui ragioneremo: acciò che uoi così belle, come uertuose conoscendoui, così delle uertù, come della bellezza dobbiate al uostro ualoroso Padre obbrigo grandissimo haure: il quale ben di ciò quasi presago s'accorse, quando con quei così rari, & tanto bei nomi, onde uoi chiamate siete, li piacque al nascer uostro d'honorarui: uolendo che l'una BEATITVDINE, & l'altra FELICITA' (a chi honestamente degno ne fosse) donare potesse. Egli adunque da i uostri primi teneri anni tali istruzioni ui diede, oltre quelle, che alla uostra uertuosa madre, si come a donna conuenienti, prima date ui hauea, che diuenute nel mondo ne siate chiarissime, & doue essi due con il loro sapere nelle scienze aggiugnere non poteano, tali ui diedero precettori, che così hora ad insegnare alle altre atte siete, come pronte, ed ingegnose ad appararle prima fuste. Percioche per tacere hora la leggiadria de canti, suoni, & balli, senza dubbio in ciascuna di uoi singolarissima, & il sommo artificio de' sottilissimi lauori, che con l'ago donnescamente si uagli in candidissima tela apparir fate, uoi così Toscanamente, & così bene

ne non sol ragionate, ma ancora scriuete, che non pure à chi nella uoſtra città nato ſia: ma à i bene ornati Toſcani marauiglia non piccola porgete, come quelle, che di tutti quelli migliori, & più honeſti auctori, che in quella lingua ſcritto hanno, ogni uolta che commodamente ciò far potete, di leggere grandemente ui dilettrate. Ma uegniamo dalle parole alle lodeuoli opere uoſtre. Ben ſi conoſce quale ſia ſtato il frutto, che da gl' ingegnoſi maetri, et dalle dotte lezioni colto hauete: poi che coſi bene queſta coſi malageuole uia del mondo, ſenza pure una menomiſſima macchia, anzi con grandiffima lode giouani, & ancor ſole, dirittamente per la ſola ſtrada della uertù camminate: alla quale ſempre hauendo l'occhio della mente uolto non potete mai dal dritto cammino trauiando perire: non altramente che auuenire ſoglia a quei nauiganti, i quali nè ſoffiamento di uenti, nè fortuna di mare, nè alcuno altro periglio, che auuenire lor poſſa (pure che il uedere la loro ſtella tolto non ſia) in alcun modo temono: anzi con l'aiuto di quella al fine nel lor deſiato porto ſicuramente peruengono. Et che altro s'ingegnano d'inſegnarci tanti libri da tanti dotti, & ſauì huomini in tante lingue ſcritti, che uertuoſamente in queſto mondo uiuere? Voi adunque di tante uertù ornate, perche non douete anco da queſta parte quelle uenture meritamente ſperare, che ad altre fanciulle, & Donne uertuoſe altresì già auuenute ſono? Come tra l'altre ſi

Rr 3 legge

legge ne gli annali di Saluzzo, di Griselda figliuola d'un pouero uillano, stata da quel suo naturale Signore per moglie eletta, della quale uera storia il Boccaccio compose poi quella lunga, ma però così bella nouella, che l'ultima del suo molto dotto, & piaceuole Decamerone uolle che fusse: acciò che egli con essa alla sua bellissima opera desse parimente bellissimo il fine. Et poi non si troua egli ancora nelle sacre storie di Ruth uedoua, assai pouera, solo per le sue uirtù da Booz huomo possente, & di gran tesoro per moglie pigliata? Potremo dire di molte altre, che per desiderio di breuità in dietro lasciamo. Manca solo adunque a farui felicissime la terza, la quale, si come è men degna assai dell'altre, così è anco più ageuole ad acquistarfi, ed acquistata perdersi, si come quella, che della uolubile Fortuna sua Dea la natura ritiene: hor se uoi le più nobili, le più malageuoli, & le più pregiate doti possedete, se ben la terza delle ricchezze così a pieno, come si conuerrebbe, non hauete, douete per questo tanto dolerui, et affliggerui, infelicitissime reputandoui? Non portano le ricchezze quel contento, nè danno quella felicità, che molti ingannandosi stimano: anzi sono cagione di darci li più delle uolte estrema miseria, & di chiuderci le porte del Cielo, doue l'honestà pouertà spesse uolte porta seco maggiore libertà, & dolcezza di uita, che gli gran tesori non fanno. Onde il molto dotto, & gentile M. Luigi Alamanni disse

disse prudentemente in una delle sue molto dotte
Satire.

Ch'altro è ricchezza poi, ch'una falsa ombra
D'immaginato ben, che lunge mostra
Dolce, & poi pressò d'ogni amaro ingombra?
Non è di snor la chiara pouertade,
Anzi esser non porria fregio più bello,
Tra tanta nobiltà tanta honestate.

Dobbiamo adunque essere intenti principalmente
alla uirtù in tutte le nostre azzioni, misurando la
grandezza, & la degnità secondo i beni dell' ani-
mo, & non secondo quelli della Fortuna. Leggesi
come Gige insuperbito assai per trouarsi Re della
Lidia grandemente abbondante di armi, e d'oro, es-
sendo andato in Delfo a domandare l'Oracolo d'A-
pollo, se tra i mortali alcuno più felice di lui si tro-
uasse, hebbe per risposta, Aglao Filosofo essere di
lui più felice, & più beato. Era costui d'Arcadia
pouerissimo sopra tutti gli altri, nè mai era usci-
to fuori de i confini d'un suo poderetto: de i frutti,
de i piaceri, che quella sua piccola possessione gli
portaua contento stando. A niuna donna appresso i
Lacedemonij si daua dota per maritarsi, ma le don-
ne cercauano d'hauere gli huomini più ricchi, &
gli huomini cercauano di hauere le donne, che e-
rano più da bene, di maniera che tra loro niuna ri-
maneua di maritarsi per lo essere ella pouera: ma
si bene per lo essere uiziosa, ò poco honesta. Onde
una fanciulla Spartana pouera domandata una uol

Rr 4 ta,

ta, che dote darebbe a chi la togliesse per moglie
rispose, la pudicizia, che m' insegnò la patria mia.
La pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma
si hauere: & però è un male, che ageuolmente sa
nare si può in un giorno, in una mattina, in una
hora, & quasi in un momento, da un Prencipe,
da un Signore, ò pure da un parente, ò da un ric-
co amico. Hor chi dubita punto, che un Re tanto
pietofo, tanto liberale, tanto dell' altrui uertù pre-
miatore (come il nostro Christianissimo è) non hab-
bia il premio, che egli al uostro Padre doueua, a
uoi liberamente donare? Congiungendoui a sposi
della bellezza, & uirtù uostra degni, & di quel-
le sostanze abbondanti, delle quali la Fortuna,
che uolentieri alle uirtù contrasta, u' è pur cotan-
to auara stata. Si come nelle antiche uere storie si
troua il Senato Romano hauere come liberale dato
la dote alla figliuola di Fabrizio Lucino, & a quel-
la di Scipione: perciò che niun' altra heredità lo-
ro da i Padri lasciata fu, che il buon nome solo, &
la uera gloria. Non ui paia (ualorose figliuole)
essere sole dal uostro morto Padre lasciate, poi che
con uoi è restata (per tacer de gli altri parenti) la
uostza molto amorenole madre: l' honesta, dolce, &
fida compagnia, della quale ui debbe in gran parte
il nostro graue dolore alleniare. Confortateui, che
questo mondo è dognintorno (come inteso haue-
te) pieno di auersità, che niuno ci si può del tut-
to trouar contento? Poneteui dinanzi a gli occhi lo-
essm-

essepio di Liuia moglie di Cesare Augusto, che con
 sì fatta modestia tollerò la immatura morte di Dru-
 so suo figliuolo, che ne fu da tutto il popolo di Ro-
 ma con ammiratione commendata. Quelle di Ru-
 tilia, che in uno stesso sepolcro il corpo del morto
 figliuolo, & le sue lagrime racchiuse? Quello di
 Cornelia, che ueggendosi dinanzi a gli occhi Gaio,
 & Tiberio Gracchi suoi figliuoli crudelmente uc-
 cisi, non solo non si lasciò uincere dal dolore, ma
 con fortissimo animo le lagrime ritenne. Consola-
 teui con la memoria di queste antiche, & uirtuo-
 se Donne, & solleuando gli animi uostri dal dolore,
 dimostrate, che con non punto minore fortezza la
 morte del uostro amoreuole Padre hora sopportia-
 te, che già quelle illustri, quelle de i loro cari figli-
 uoli sopportare si dimostrassero. Voi hora potete,
 honoratissime figliuole, per le cose narrate benis-
 simo conoscere quanta sia la fragilità, & la misè-
 ria della uita humana: quanti i continoui affanni
 che in essa ogn'hor si sopportano, quanto la neces-
 sità, & la certezza della morte, la quale (si come
 inteso hauete) è porta a farci entrare (uscendo di
 queste miserie humane) a quella diuina, ed eter-
 na quiete: la quale a chi di quà uirtuosamente ope-
 ra, di là promessa è: & per ciò non formidabil co-
 sa, nè cotanto da dolersene essere la morte, ma be-
 ne spesso altrui felicità recare. Per la qual cosa con
 quelli più ardenti affetti, che possiamo, ui preghia-
 mo a non uolere più piangendo affliggerui, nè più
 gra-

grauare i uostri cuori di pensieri, che ui diano molestia, per la morte del uostro Padre: anzi poi che hauete all' officio della Pietà sodisfatto, ed alla fragilità della carne compiaciuto, uogliateui pace dare: accioche con la uostra la sua di là andiate sempre più accrescendo: percioche egli non crediamo, sì furono l'opere sue giuste, & buone, altro dolore senta, che quello stesso, che gli fanno le uostre lagrime sentire: onde se cosa di quà nel ciel sicura, si può fermamente credere, che egli riuoltosi quà giù, & così graueamente piangere ueggendoui, uerso di uoi queste parole dica. Sì forte adunque Figliuole mie care, vi dispiace, che io di quella uostra miseria partito, & a questa migliore, & ueramente felice uita trapassato sia? Che pure piacere ui dourebbe, se uoi ancoratanto amore mi portate, quanto, mentre che fui in cotesa misera uostra uita, di portare mi dimostrate? Vno, & libero ancora sono io, percioche coloro ueramente uiuono, & in libertà godeno, li quali da i legami del corpo, quasi fuori d'un carcere, uolati sono, come ho fatto io. la nostra certo, che è chiamata uita, morte è. Consolateui, & più non piangete: anzi uogliateui di cotanta mia felicità con meco horamai rallegrare. Adunque se uoi, obbedientissime figliuole, sempre u'ingegnaste, mentre ch'ei quà giù uisse di fare cosa, che contento, & riposo porgere gli douesse, quanto maggiormente hora obbedire li douete, che egli dal cielo

lo così pij comandamenti ui fa? Li quali ui possono
però conforto a i uostri graui dolori interamente
recare. & percioche la sola felicità del Cristiano
è, come uoi, religiosissime figliuole, ottimamente,
sapete, la gratia del sommo Dio; ui essortiamo, &
preghiamo ad alzare gli occhi uostri al cielo, oue il
uero uostro Padre, & Creatore alberga, a lui uol
gerui, a lui chiedere aiuto, & in lui tutta la uo-
stra speranza riporre: certissime, che da lui, che
hauendo per sua immensa bontà ogni cosa creato,
d'ogni cosa parimente cura tiene, il conforto de uo-
stri affanni, il riposo de uostri trauagli, & final-
mente ogni intera contentezza, & pace felice-
mente riceuer potrete.

Alla molto uirtuosa Damigella Anna
Tullona Maeonese.

LVC' ANTONIO RIDOLFI.

E' FRA i mortali antico, e quasi uniuersale co-
stume di porgere con la uia uoce, o per lettere con-
forto a tutte quelle persone, alle quali alcuno carissi-
mo amico, o molto stretto parente morto sia: et à
quelle di cotali conforti pare che piu ch' all' altre di
mestier faccia: le quali, donne essendo, & però di
piu tenero cuore, men possono alle impetuose forze
del dolore resistere: et, à quelle ancora, che non san-
no alla uera uirtù per racconsolarsi ricorrere, poca
sperienza, et poco sapere delle cose mondane hauen-
do.

do . Ma chi cercasse hora uoi , che per dono di natura la fortezza dell'animo possedete, & per lo diligente studio delle lettere tutte le altre uirtù apparate hauete ; della morte del uostro piccolo figliuolo con ragioni racconsolare ; niuno altro frutto, certo, in ciò farebbe, che, come dire si suole, portare arena al lito, & onde al mare: perche lasciando in dietro quella antica consuetudine , come uerso uoi al tutto souerchia, essendo uoi in ogni parte perfettissima , m'ingegnerò piu tosto di raccontare brevemente tutti quei modi, che per racconsolarui, certissimo sono adoperati hauete: la qual cosa a uoi delle uostre lodeuoli operationi appresso ciascuno lode grande, & a gli altri utilità non picciola, procacciare douerà ; da uoi come in così fatti accidenti altri reggere si debbia apparando .

Parmi , che tosto che il uostro figliolino passato di questa presente uita uedeste , subito alla consideratione di Dio , & della natura sua ministra, come a ottimo soccorso , ricorreste : & che l'una a chi nasce mortale , conuenire morire dimostrando ui; & l'altra chi in tale stato muore , come il uostro picciolo figliuolo morto è, beato essere, accertà doui, allo immenso dolore le porte subito chiuder ui facessero : perciocche hauendo uoi, donna ueramente ualorosa, dalla uostrea naturale filosofia ottimamente apparato , la morte di niuna cosa creata deuersi giamai piangere ; non ui deste , come il piu le femine fanno , alle lacrime in preda, disdi-

cenol

cenol cosa giudicando, che di uoi, come dell'altre, di
 re si potesse; che pianghino, cioè, piu tosto la loro
 stessa ignoranza, & obliuione della conditione hu-
 mana, che la morte de i loro figliuoli; ma il uelo del
 la mondana caligine dinanzi a gli occhi leuataui, e
 la uerità rettamente considerata; a conoscere in co-
 minciaste; come hauendo la natura creato tutte l'
 altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo uolle che
 nudo uenisse nella nuda terra a prouare subito il
 pianto, da questo supplicio quasi il rimanente del-
 la uita sua augurando: & come, se ben pare che es-
 si natura habbia tutte queste cose, che nel mondo si
 rinchiudono, per l'huomo, et in seruigio suo create:
 nondimeno mediante la uostra molta prudenza ui
 uedeste, che chi ben risguardaua le miserie, che el
 la incontra generate gli ha; piu tosto, crudelissi-
 ma matrigna, che amoreuole madre la può nel ue-
 ro giudicare: & quella tra l'altre sentenze uerissi-
 ma teneste; Che e non si possa trouare huomo alcu-
 no, la uita del quale sia senza molestia: & quella
 altra ancora, Che ogni stato d'huomo sia un mare
 pieno di tormento: e di qui chiaramente conosciu-
 to questo mondo essere una ualle ueramente di lagri-
 me profonda, oscura, & piena di fango, uedeste a
 ciascuno essere forza, quando che sia il morire, cono-
 scendo questa legge essere data a gli huomini dalla
 natura, la quale dà loro la uita con patto di poter
 la, se a lei piace, nel medesimo stante ritorre: per
 che a questo proposito ricordateui alcuni suoi buo-
 mini,

mini, hauere detto, niuna cosa all'huomo miglio-
re essere, che nascere; niuno migliore, che nato tosto
morire, uì riduceste a memoria gli molti Sani huo-
mini, che appresso i Gentili, per disiderio di uscire
delle miserie di questo mondo & andare a gustare
ne campi Elisi la quiete dell'altra uita, uolontaria-
mente la morte si elissero: la onde con uoi rettamen-
te giudicato che bene auuenturosi si possano tutti co-
loro riputare, alli quali siano cosi fauoreuoli i cieli
stati, che con la morte habbiano la uita cambia-
ta, conoscete il uostro figliolino dalla miseria alla
beatitudine trapassato, et dalla infelicità alla uera
felicità peruenuto: per la qual cosa detto insieme
con Anassagora, saper lui esser nato per morire: &
ricordataui che animo hauessero già nella morte de
i loro figliuoli, non pur Linia, Cornelia, & Ruti-
lia; ma Horatio Puluillo, Paolo Emilio, & Quin-
to Martio Re; con la fortezza dell'animo uostro
non solamente quelle antiche uirtuose gentildonne,
ma etiãdio quegli inuittissimi animi Romani i quel
pùto superaste: Ma io sono ancora certo, che alzan-
do poscia piu alto la uostra consideratione, alle leggi
dateci da Dio per la disubidienza che seco contraf-
sero li nostri primi parenti, a riguardare incomin-
ciaste: & quindi bene ui auuedeste, & per piu ui-
ue ragioni & sante, la morte humana non deuersi
in alcun modo piangere, poi che ella è un dare liber-
tà alle anime, che i questo corpo imprigionate sono;
un torle dalle infinite miserie per condurle (quan-
do

do elle però degne fatte ne'siano) a quel fattore celeste il quale prima le creò: onde maggior uentura giudicaste di quelle anime, le quali meno in questo basso mondo dimorando, meno similmente potessero dalle sue tante brutture essere macchiate: e però meno del terrestre hauendo prouato, piu pure & candide alla celeste loro patria, come di uilissimo essilio, ritornano: si come al uostro picciolo figliuolo essere ueramente auuenuto ottimamente conosceste, d'esser uscito, cioè d'un misero et lametoso albergo, & alla sua lieta casa, onde poco innanzi partito s'era, senza alcuna pur minima macchia ritornato: & come colei, la quale ottimamente sapete, niuna morte essere misera, senò quella, la quale dalla morte dell'anima è seguitata (dal qual pericolo il uostro figliolino essere del tutto libero uedeste) armata di pazienza interamente ui acquetaste; felice l'uscire quanto prima di questa così misera uita giudicando: & ciò hauer ben conosciuto, oltra a infiniti altri santi huomini, e beate donne, il santo Apostolo ui ricordaste, quando da diuino spirito mosso diuinamente disse.

Io disidero da questo mondo sciormi, et essere con Cristo: & qui di uno in altro pensiero sormontando, come molto religiosa Donna, conosceste, che quando Dio ci manda delle auuersità, non sono quelle sempre per uolerci gastigare, ma solo per uolerci con tali ammonitioni al nostro bene spronare; si come: nè per sferza è però madre men pia.

Onde

281
Onde con uoi deliberaste non pur seguire in questo il Re Dauid, che la morte del figliuolo, la morte delle sue lacrime similmente uolle che fusse: come colui, il quale reputaua piu tosto spezie di pazia, che di pietà, il piangere le cose, le quali ricuperare non si potessero, ma imitando quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueano, patientissimo, dire col uiso asciutto, & animo ardito quelle così belle come molto religiose parole, da lui nel maggior colmo delle sue molte e grauissime tribulazioni usate, cioè. Il Signore me lo diede; il Signore me lo ha tolto: sia il nome del Signore benedetto.

Onde io fra me stesso considerati hauendo gli prudenti & santi modi, che in consolarui tenuti haue te, oue prima mi dolena grandemente della disauentura uostra, e di essa con uoi hauea in animo di condolermi, tutto il contrario conuenirmi di fare hora conosco: percioche in quella uece con uoi rallegrare mi bisogna: che Dio, et la natura ui habbiano, benche acerba, nondimeno honorata cagione recata, acciò che con essa facendo il ualor uostro apparire, maggior gloria nel mondo ui acquistiate, & appresso Dio merito piu grande ne riportiate. O' donna uirtuosa, ò donna pia; & ueramente senza essemplio a i tempi nostri: poiche nelle auersità ui sete così sauiamete, e così piamente da uoi stessa consolata: che hauete ben dimostro che le cose humane non hanno, nè haueranno già mai forza in piegare il diuino animo uostro, che
così

così fa gli aspri affanni con fortezza sopportare,
 come le somme allegrezze con modestia riceuere.
 uoi adunque di questa fine del uostro picciol figliuo
 lo punto doluta non ui sete, si come quella che mol-
 to più del celeste, che dello humano partecipando,
 più caro ui è, che egli hora, godendosi cō gli Angeli
 la sua felicità, in cielo uiua; oue più non deue mor-
 te sentire, che se egli qua giù uiuendo, dopo alcun
 tempo pur morire deuesse: & anco uoi benche hab-
 biate il diuino uostro spirito in queste terrene mem-
 bra racchiuso, nondimeno sempre & con sommo
 diletto di lui gioia riceuerete: essendo sicura, che
 quando a Dio piacerà di chiamarui al santissimo
 luogo, onde prima ueniste, che quiui ritrouatolo
 perfettamente, e senza fine il goderete: ma piac-
 cia a lui, che tutto può; che ciò sia, il più che essere
 possa, tardi: a ciò che il mondo, partendo uoi, non
 resti priuo d'un uiuo effempio di bontà, d'honestà,
 & di tutte quelle belle uirtù, che fra noi ui fanno et
 così rara, & così amata da i migliori & in somma
 reuerenza tenere.

Alla non meno dotta che uirtuosa & gentile
 Damigella, D. Margherita de Burg
 Lionese, & Dama de Gage.

LVC' ANTONIO RIDOLFI.

SI come suole spesso uolte interuenire; che l'u-
 no amico ueggendo l'altro essere fieramente assali-

ss 50

to, se ben sa, che egli col suo ualor solo è potente a difendersi, nò dimeno spinto dalla affezione si muoue subito a soccorrerlo; così auuiene al presente a me: percioche, ancora che io sia certissimo, che non potena la morte contro a niuna persona i suoi colpi muouere, che piu ualorosamente di uoi con lo scudo delle sue uirtù sostenere gli potesse; nondimeno la molta reuerenza, & la sincera uolontà, che ui porto, m'hanno per soccorso uostro fatto prendere l'arme in mano: le quali nondimeno non porto, perche ui defendano, certo essendo, che bisogno alcuno non ne hauete; ma percioche conosciate, che bisognandoui, sarebbeno sempre preste in uostra difesa. Dicoui adunque, che io ottimamente so come il lungo studio della chiara filosofia ui ha quasi in uno specchio, tutti gli accidenti, che possano a i mortali auuenire, fatti uedere; tra i quali niuno ue ne ha potuto dimostrarre essere nè più comune, nè più certo, nè più naturale, che la morte è. La onde sapendo uoi ciò; porto fermissima credenza, che la morte della uostra honoratissima madre, assalita non ui habbia improuisamente: per la qual cosa se ui ha trouata già armata e disposta, non ha potuto certamente con l'empito suo la uirtù dell'animo uostro in parte alcuna piegare: non hauendo adunque col suo primiero assalto la morte, potuto la uostra ragione uincere, nè superare; quanto meno il potrà ella fare hora che uoi, il suo primo sforzo superato, maggiore ardire & uigore andrete ogni hora più

più ripigliando? il perche non hauendo uoi per li
 chiari studi nostri quello oscuro uelo della passione,
 che suole a i piu la uerità tenere ascosa; ottimamen-
 te conoscete, la uostra madre essere partita di questo
 humano essilio, oue assai lunga & piaceuole dimo-
 ra hauuta hà, e nella uera & celeste patria ritor-
 nata: doue ella gioia sentirà incomparabile, se ue-
 drà uoi non hauer riguardo (si come le persone
 idiote hanno) alla terrena spoglia; ma solamente
 alla sua celeste anima, et al suo diuino contento te-
 nere l'animo uostro fermo. et nel uero uerso lei mol-
 to più pietosamente adoperrete, della sua felicità
 ralleggrandoui, che se della partita di lei grande-
 mente ui doleste: la quale si come uenne in questo
 mondo per generare uoi, che per le sue uirtuose in-
 struzioni siete già chiarissima diuenuta, così ra-
 gioneuol cosa era, che grandissimo tempo, prima
 che uoi, se ne andasse al cielo. ma per non potere esse-
 re imputato di uolere (come si dice) portare are-
 na al lito, & onde al mare, farò fine: pregandoui,
 che uogliate attendere a conseruare la uostra sani-
 tà sopra ogni cosa, & degnarui di pensare a coman-
 darmi la doue uoi penserete, che io sia buono a po-
 terui seruire: che nostro Signore Dio ui doni quel-
 la prosperità, la quale & le uostre rarissime, anzi
 uniche qualità, meritano, & io sommamente ui
 disidero.

A M. FRANCESCO DELLA TORRE.

CERTO sì, che nella morte del nostro Sig. Rai mondo la mia perdita non è stata picciola. ma che ci è di nuouo? Sepellire, & sepellirci, sempre ci accompagnerà fin che ci stiamo. di lui non dobbiamo dolerci per essere fatto immortale, & liberato da tanti mali, ne quali ci ha lasciato, & che ci si appa-
parecchiano: di uoi meno, se l'amor nostro uerso lui era, come deue essere, cioè, propter eum, quem amamus. perche quell'altro, che si fa propter eū, qui amat, è troppo plebeio, & indegno di un petto ciuile, & molto meno d'un Cristiano. ma uedo ben, che son più, che non soglio, inetto. non piu. Del mio scartapello, io gli predissi douer auuenire a lui, come a quei putti, che uogliono pur al dispetto della madre andar in piazza: et essendo battuti da chi potea piu, tornano alla madre piangendo, & quella gli scopre, & batte molto più. uoi l'hauete trattato come meritaua: & io l'ho castigato della sua presontione, di maniera, che nol conoscereste. quest' altro, perche era primogenito, penso hauerà piu discretione, nè si esporrà a tanti pericoli. onde spero, che tornerà più tosto amonito, che castigato, se l'amor paterno non m'inganna. però tanto più ue lo ricomando: nè mi basta, che facciate le linee. percioche se bene significano, Est locanda; horrei però qualche lume da uedere il peccato, come ho fatto nell'altro, per le nostre cbiose. e sap-
piate,

piate, che mi son fatto una Idea Fracastoriana; con la quale gouernandomi, l'ho fatto più graue per quel che a me ne pare. o se faceffi così di tutta la uita mia: che tesoro sarebbe. ma doue si trouano questi paragoni, che ui mostrino di quanti carati siete? & se si trouassero, chi u'andrebbe? stimandoci noi sì sauij. pure i confessori tengono quel luogo, & non ci gioua: essendo assai pochi, che facciano bene quell'ufficio diuinissimo. nō posso più ragionar con uoi. saluto omnes salutandos amantissime. In Loreto. Adi 8. di Gennaro del 42.

Voi mi mottegiaste di quell'amico: sappiate, ch'io non ui dissi mai, ch'io haueffi dolore del suo male, o del morire, per lo male, o per lo morire: percioche se altroue fosse stato male, o morto, me ne sarei passato come tanti amici cari, che ho perduto al mondo. ma le mie querele erano de gli affanni, che mi daua per la sua troppa delicatezza. Lasciamo stare, che non lodaua mai cosa, che gli si presentasse: hauea questa bella usanza, che come gli uenia la febre, si mettea a gridare niente meno, che se hauesse hauuto la corda. & parlo senza hiperbole. & come sudaua la notte, similmente gridaua. & bisognaua leuarci a soccorrere, che non morisse, perche sudaua. Ergo non amabimus eum propter eum. così non l'haueffi amato propter se: che non hauerei sofferto tanto. ma non amor sui, neque mei, sed amor honesti fu rego

sf. 3 la

la della mia pacienza 34. giorni . hor basta . Di
Loreto , a gli 8 . di Gennaro , del 42 .

Galeazzo Florimonte .

AL CONTE *

Ho scritto a V. S. insieme col Conte uostro fratello, pensandomi che siate insieme. ma poiche intendendo, che state lontano l'uno dall'altro, & al gouerno de uostri compagni da guerra, uostri sudditi: ho cambiato stile, per non mancar al debito, massimamente uedendoui in così pericoloso stato. Percioche o V. S. fa come gli altri Capitani; & gli uostri sudditi fanno come gli altri soldati; ò no. se fanno come gli altri; mi doglio di tanta uostra disgratia, che, per essere honorato da mille, che stanno al mercato, non habbate cura del biasimo di diece honorate persone, che stanno sotto la loggia, o in Chiesa: o, per dirla piu chiara, mi doglio, che, per guadagnare gli ornamenti del corpo, habbate messo in abbandono quelli dell'anima. Et se io sapessi, che così fosse, direi. Ah Sig. Conte, come ui patisce il cuore di uedere tante, & sì manifeste ingiustitie, & mangiar il pane de poveri per forza, & consentire, che i uostri soldati rubbino, sforzino, & facciano ingiuria con tanta souerchiaria, che nè anco di ualente possono meritar il nome. percioche molti sono contra d'uno. Non posso credere, che un'animo sì nobile, & amator dell'honesto, come V. S. mostraua, possa consentire d'esser guida

guida de' malfattori. Hauete pur inteso da me piu
 uolte, che se ben la guerra fosse giustissima, doue-
 te stare alla regola del Battista. *Milites contenti
 estote stipendijs uestris; neminem conculcatis, ne
 que calumniam faciatis.* & che siete obligato re-
 stituire quanto pigliano i uostri soldati, da uoi
 condotti, & fauoriti. Et se mi diceste, Non hab-
 biamo *stipendij*, non habbiamo di che uiuere.
 Et io direi, Non u' andate, statenì a casa a uiuer
 del uostro con honor del mondo, & di Dio: del mon-
 do, dico, honesto, & sauiò, & non del mondo ple-
 beo, al quale si attiene chi si lascia gouernar dal sen-
 so. Voi non siete già suddito all' Imperadore, non ui
 è stato comandato questo peso: nulla scusa adunque
 hauerete appresso Dio, nè appresso il buono et giu-
 dicioso mondo. Era mondano Scipione, Fabritio,
 Curio, Catone, Camillo, Aristide, Focione, &
 infiniti Capitani Romani, & Greci: & nondime-
 no fero la guerra comandati, & per difesa, o
 aumento della patria loro; & nel guerreggiare
 non rubauano, non uiolauano donne, non consen-
 tiuano, che i loro soldati uiuessero dell'altrui, massi-
 mamente di quelli, che una fiata haueano presi per
 loro soggetti. Et uoi Christiani, che hauete promes-
 so nel battesimo di seguir, & imitar Christo, ui da-
 te a seguir, & imitar il demonio, & dateu in pre-
 da a lui. Et se mi diceste, Io non potea far altro per
 honor mio, dandomi il Sig. Marchese questo peso
 honoreuole. Et io direi, Ah parole d'animo basso,

Et poco amoreuole dell'honestanobiltà, la quate
fa l'huomo ardito non contra gli huomini armati,
percioche delle bestie ancora si trouano intrepide,
Et de poveri, Et bassamente nati spesse fiate piu
animosi, che li nobili di sangue; ma ardito di-
co contra la pouertà, la quale con la maschera
scura suole far paura a' nobili a guisa de fanciulli,
Et contra la falsa infamia, che perseguita gl'igno-
ranti, Et quelli, che non fanno, che'l uero honore
consiste nell'essere, Et non nel parer buoni, ualen-
ti, Et nobili. Ben pare, che quando leggeuate,
o udiuate leggere quelli miei Zazzari, pensauate
altroue: o uero quelle parole da uoi lodate, furono
quel formento, che seminato cadde nella uia, Et
uennero gli ucelli, Et se'l tolsero, Et però non fece
radice. Hor che uiso fareste, se un giorno mi ue-
deste comparirui innanzi, quando state a mensa
co i uostri compagni satelliti del Demonio, Et te-
nete il pane innanzi, che non è uostro, Et quel ui-
no, che perauentura l'hospite uostro haurà com-
prato per paura del uostro sdegno, Et de uostri.
hor non ui arrossireste? credo di sì, per l'openione
che ho conceputa dell'offeruanza, che mi portate.
Se io non hauessi la cura, che ho, Et in questa età;
perda io gli occhi, se non mi mettesi in camino,
per uenir a uedere la uostra imprudenza: se fosse
però, come ho detto, il uero, che faceste come gli
altri. il che mi par necessario, non hauendo il mo-
do di far altramente. Ah cuor di sasso, come po-
tete

tete comportare, di ueder quei uolti mesti de ponere, che uedono mangiar & consumare la roba loro da uostri soldati, senza hauerne dato una minima causa all'Imperadore, nè a uoi Capitano di malfattori? come ui comporta l'animo di non pensare, che alcuni di questi pouerelli, o molti d'essi, che hora passano gli uostri satelliti, di qui a pochi giorni, o mesi anderanno mendicando per colpa uostra? Et non diciate, io non posso far altro: però che direte bugia, essendo uoi sano, hauendo casa, & da uiuere honoreuolmente: & siete obligato prima a Dio, che a gli huomini, & maggior padrone, & primo padrone uostro è Dio, che l'Imperadore. Et con che faccia andate uoi innanzi a Dio a dire, Pater noster? Non ui uergognate chiamar padre colui, li cui figliuoli sono da uoi continouamente stratiati? Non uedete uoi, che non uolle il Saluator nostro, che noi dicessimo, Pater mi, ma Pater noster, dinotando, che tutti i fideli sono suoi figliuoli, & per conseguente uostri fratelli di piu necessario uincolo, che non è il Conte. N. ? Et come potete uoi pregar uostro padre Dio eterno, che u' aiuti, & che habbia mercè de uostri peccati, se uoi sì agramente u' incrudelite contra i uostri fratelli? Come potete dire, Sanctificetur nomen tuum, se uoi sforzate la gente a bestemmiarlo? Come potete dire, Adueniat regnum tuum, il quale è regno di giustitia, & di pace, se uoi attendete continouamente all'ingiustitie, alle rapine; & alla guerra contra gli

gli uostri hospiti, o uogliate, o nò uostri fratelli?
Come ui da il cuore di dire, *Fiat uoluntas tua*, sicut
in cælo, & in terra, se uoi non fate altro mai, che
contra la uolontà sua? La uolontà di Dio, dice Ci-
priano, è quella, che c' insegnò Christo con la uita,
& con la dottrina, & per fondamento di tutte le
parti sia prima la humiltà, la modestia, & corte-
sia in ogni conuersatione, appresso la fermezza nel
la fede, pudore, & uerecundia nel parlare, giu-
stitia nella deliberatione, misericordia nell'opere,
disciplina & creanza ne' costumi, & non sapere
che cosa sia il far ingiuria, ma saperla tollerare, quā-
do ti è fatta; hauer pace con tutti i fratelli, et amar
Dio con tutto il cuore, & altre cose dice, che sarei
lungo a narrarle. Vediamo hora, se alloggiando
senza discretione, & se un gentil'huomo, che ha
casa & pane, fa la uolontà di Dio quando si man-
gia il pane de' pueri, & di tal pouero, che haue-
rà uenduto la couerta del letto per comprar la gal-
lina al soldato, che a casa sua mangiarebbe delle ci-
polle. Et come ui soffre l'animo di dimandar il pa-
ne cotidiano a Dio, che non è a dir altro, che la ba-
stanza del uiuere, se uoi, al dispetto di Dio, lo to-
gliete, o lo lasciate torre a quei pueri afflitti, che
non hanno a far niente con uoi, nè co uostri dia-
bolici ministri? Et uolesse pur Dio, che del pane
cotidiano si contentassino. Non uoglio entrar' in
quell'altra dimanda, che fate a Dio, cioè, che deb-
ba perdonare a uoi, come uoi perdonate a quelli,
che

che hanno offeso uoi, percioche troppo crudel sentenza date contra uoi stesso, conoscendo che continuamente attendete ad offendere chi non ui offese mai. o animi fieri, io non uoglio, nè posso dubitare, che siate tanto abbandonato da Dio, che siate del numero di coloro, (se pur se ne trouano alcuni) che dicono, o pensano, che Dio non ci sia, ma se pur se ne trouasse alcuno, non dirò di quei plebei rozzi, che se non sapessero numerare, non si sapria se fossero huomini, o scimie, ma di quelli, che gentil'huomini uogliono essere tenuti, lo dimandarei, siete uoi gentil'huomo, sì, o no? Se sì; doue è l'humanità? uoi mi parete piu tosto lupo, che huomo con tante ingiustitie, & rapine, & tanto peggior che lupo, quanto quello non s'incrudelisce contra i lupi suoi pari, come fate uoi contra gli huomini uostri fratelli. Et se siete gentil'huomo, doue è la cortesia, la magnanimità, la liberalità, la giustitia, & le altre uirtù; per le quali è stato introdotto nel mondo questo nome di gentil'huomo, & senza le quali non è altro, che orpello intorno alle statue di legno? Et se pur la uostra disgratia u'ha tanto estinto il lume dell'intelletto, che ui credete, che non ci sia altra uita di questa; perche non douete uoi proporui il miglior bene, che si troua in questa uita, & di quello ingentilirui, il quale non è altro che l'honestà? Non sapete uoi, che'l uero cibo del gentil'huomo è l'honore, & che tutti quei ueri soldati del mondo hanno esposto la lor uita per l'honore?

Ad?

sta? Et come attendete uoi all'honore, quando mangiate, o lasciate mangiare il pane de poveri. Non dico delle altre uillanie, che fanno i uostri soldati. Et se uno ruba a uoi il cavallo, o la cappa, lo fate subito appicare. Ma se uoi rubate ogn' hora il sangue de poveri, ue ne gloriare. Non adunque gentil'huomo, ma uilissimo huomo, & crudelissima fiera chiamar ui douete. Quanto ui starebbe meglio una honorata, lodata, & amata pouertà, che quella ingiusta & infame ricchezza, che sperate con questo essercitio guadagnare. Quanto ui starebbe meglio, & parrebbe piu bella una uesta di comun panno, comprata col formento delle uostre possessioni, che quella cappa di scarlatto, & quella collana d'oro, che ognun che la uede dice, quella fu guadagnata del sangue de poveri, che gli dauano tanto il giorno per forza. Ma non piu per amor di Dio, che mi scoppia il cuore pensando a queste crudeltà. Vegnamo all'altra parte, se V. S. non fa come gli altri, il che mi gioua di credere, ho nõdimeno compassione al S. uostro padre, il quale sarà cōstretto di m̃acar dell'honorata spesa sua, per soccorrere a uani bisogni uostri, & a quelli de uostri fratelli. Ma perche ho parlato troppo, priego V. S. che mi perdoni, & se ho detto cosa, che offenda l'animo suo di lei, quella lo tenga per detto a gl'ingiusti & crudeli soldati, de quali mi persuado, che non siate uoi.

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.

△ *

DA che gl' Illustrissimi & Reuerendissimi Polo & Maffei m'hanno detto gran cose delle diuine qualità dell'animo dell' Illustrissimo & Reuerendissimo di Augusta, mi sentì acceso il cuore d'un ardente desiderio di hauer famigliar seruitù con questo raro Signore. mostrandomi poi hieri il Reuerendissimo Maffei una lettera, che detto Signore ha scritto a D. Ignatio qui in Roma, la quale mi confermaua la fama delle sante opere, che Sua Sig. Reuerendissima fa nel suo Vesconato col mezzo ancora di M. Claudio; il mio desiderio è tanto infiammato, che, se io non fossi così da lungi, il peso di tanti anni mi parrebbe leggiero, per andar a uedere così raro Prelato. ma quel che non posso far con la persona, delibero far con la mente, & con la penna; & ricordandomi, che parlando io con V. S. Illustrissima in Trento, quando mi spiegò le uele della cortesia sua in farmi quella gratia di scriuere tante lettere in fauor di quelle donne Portugalesi, uenute di Fiandra in Venetia, mi disse uolerne scriuere una al Cardinale di Augusta a quel medesimo effetto: & nominando detto Sig. ui aggiunse queste parole, Il qual'è mio carissimo fratello, & farà tanto in questa faccenda, quanto se io medesimo ci fossi; la memoria di queste parole fa, ch'io preghi V. S. Illustrissima, che ella mi metta tãto in grãtia di questo dignissimo Signore,

gnore, ch'io sappia d'essere nel numero de suoi seruidori, & che sua S. ami la mia buona uolontà, com'io ammiro le sue diuine parti, & rarissima carità Christiana. & mancando ragioni a V. S. per le quali uolesse inchinarlo ad hauermi per suo seruidore, quella si potrà seruire di quell'ingegno so detto del sig. Aliprando d'Illustrissima, & honoratissima memoria, so che V. S. si ricorda di quella parola Euitatione. Ecco Sig. mio Illustrissimo, che, uolend'io sodisfar alla mia, credo io, lodeuole ambitione, ho anco posto fine al mio lungo & uillano silentio con lei: alla cui humanità mi sento non meno obligato, che molti altri seruidori da lei beneficati. Facciole adunque riuerenza. Et perche mi potrebbe dire V. S. Illustrissima. Che fai in Roma tu, che nel Concilio ne uoleui cento addosso contra i Vescoui, che non fanno la residenza? le so sapere, che quattro mesi fa uenni a Roma per uno breue di Sua Santità, & ancora ci sto otioso, per gratia & beneficio di Dio, che mi ha liberato da quella inuidiosa seruitù, che altri stimaua felicità, non mancando però il fauore di Sua Santità, la quale ha deliberato mandarmi a Sessa per Vescouo, & non aspetta altro, che la uacanza di qualche Vescouato, per darlo in ricompensa a quello, che lo tiene. Sua Santità parla sicuramente del Concilio, ma dice uoler prima riformar Roma, & che non uuol mandar Vescoui al Concilio, che non siano riformati. Prego Dio, che
lo

lo ispiri, & aiuti a far l'ufficio suo. Io godo della speranza di riueder V. S. Illustrissima con quelli altri miei offeruandissimi padroni. Alla cui buona gratia, quanto posso, mi ricomando. In Roma, 1550.

Il Vescouo di Sessa.

A *

SAREBBE hoggimai tempo, ch'io mandassi qualche paga in parte del grande et lungo debito, ch'io ho con V. S. Reuerendissima. il che non ho differito sin qui per altro, che per non hauer hauuto il modo di pagare; essendo io stato lontano, & non hauendo saputo cosa di lei (secondo il mio giudicio) degna dell'amoreuolissimo officio mio. percioche di quelle tre parti necessarie a tal' officio le due, cioè l'amor, & l'audacia, che in me conosco, sono le istesse, che furono sempre uerso la S. V. Reuerendissima. Della terza, cioè del giudicio, lascio giudicar a lei. Hora uedendo io il bisogno del pagamento, pongo mano alla borsa. Adunque uoi Reuerendissimi & Illustrissimi Signori Cardines terræ, faces accense in Ecclesia Christi; Lux mundi; quorum ad exemplum totus componitur orbis Christianus, ui fate beffe del nostro Concilio? Mà questo importerebbe poco, se non ci andasse per terzo l'honestà politica, & Christiana. Non dico questo per lo numero delle chiese, de quali ui assicura la dispenza

spensa del Papa, ma per cosa piu leggiera, ma forse piu scandalosa; cioè l'andar per Roma in habito di laico, & col uiso scoperto di bel mezzo giorno. Dirò il uero, Sig. mio, mentre io sentiuà nominare, il tal Card. ua così uestito per Roma, & il tal in maschera, & tra essi non sentiuà nominar V. S. Reuerendissima; io sentiuà dentro di me una allegrezza simile a quella di Simone là in Terentio, quando egli dimandato c'hebbe, *Quis heri Chrysidem habuit?* & udendo *Pheidriam*, aut *Cliniam*, aut *Niceratum*, & comperiebat nihil ad *Pamphilum* quicquam attinere, gaudebat. ma quella allegrezza durò poco in me: percioche desideroso di godermi quel piacere senza sospetto, feci anch'io, *Eò quid Pamphilus?* ma non mi riuscì il pensiero, percioche in uece d'udire, *symbolum* dedit, *cœnauit*, mi fu risposto, Mons. Reuerendissimo la fa con manco rispetto: però che gli altri pur si cuoprono al meno la metà del uiso, ma Sua Signoria lo porta tutto scoperto. *Perculsit illico animum*, & ricordaimi delle scale di Verona. Mons. mio Reuerendissimo, io non mi presumo già di tãta autorità, nè di tanta sapienza, ch'io possi, o debba riprendere la uita de' Reuerendissimi, et Illustrissimi Cardinali, se non tanto quanto nelle congregationi del Concilio, generalmente parlando, lo Spirito santo mi suggerisce. Ma l'obligo ch'io ho all'amor & humanità, che V. S. m'ha sempre mostrato da che
mi

mi conobbe, mi sforza a non esser ingrato, & uil-
lano uerso lei, & non potend'io risbondere fuori del
petto con altro che con questo officio di offeruante et
fidelissimo seruidore, non posso tacere ch'io non le
dica, che ella non fa bene, & che non ama se stessa,
però che se ella si amasse, non farebbe quello, che
chi la difama, desidera, & s'allegra, che ella fac-
cia. Mi dirà V. S. quel che uolgarmente si dice, che
l'habito non fa il monaco, & che questi sono pec-
catucci ueniali, & che ci sono de gli altri difetti de-
gni di maggior romore. Alla quale risponderai con
la scrittura, & con la filosofia, che per li segni este-
riori si conosce l'interior dell'animo, & confesso che
ci sono de peccati maggiori; ma questo non fa, che
quel, di ch'io parlo, non sia mal fatto, & forse tan-
to piu scandaloso di quei maggiori, quanto perche
con questo si faccia nulla stima de' precetti di Santa
Chiesa, & della disciplina Christiana. Però se ben
uno, che non sia atto al seruigio d'una piccola Chie-
sa, ne ha quattro, o diece, che è cosa scandalosissi-
ma; nondimeno potrà mostrar la sua dispensa, &
dire, Io le tengo con l'autorità di chi me l'ha potuto
dare: ma V. S. Sig. mio, che dispensa può mostrare
dell'andar uestito da Laico per Roma di bel mezzo
giorno, & senza maschera con tanto scandalo di
qualunque il uede, & sin quì se ne parla con poco
honor di lei? si scuierà forse con la gioventù? &
non si curerà d'accusar quell'età di pazzia per disen-
dere la sua uanità. Perdonimi V. S. bisogna usar i

T t uocaboli

uocaboli proprij. Signor mio, se la giouentù fosse
pazzia, tutti li giouani sarebbono stati pazzi, &
non è però così, percioche legganſi l'historie anti-
che, & nuoue, & non si trouerà mai huomo lodato
se non per gli atti uirtuosi fatti in giouentù, nè uec-
chio alcuno glorificato, che non habbia comincia-
to la sua uecchiezza in giouentù. Ne addurrei mol-
ti di questa età, se le comparationi non fossero odio-
se: ma dicami V. S. se la giouentù è così fatta, che
sforza li giouani al peccare, perche quando foste
fatto Abbate, & poi Vescouo, & poi Cardinale,
che ciascuna di queste dignità richiede grauità seni-
le, non diceste, Non me la diate, percioche son gio-
uane, & non mi potrò contenere da peccati della
giouentù? Doue sono hora quelle tante lodi della buo-
na indole? Nel proporre alla dignità, tutti i fan-
ciulli sono Salomoni, hauuti poi li beneficij, & la
dignità tutti ci scusiamo con la giouentù, la quale
se fosse età di pazzia quando si fa un Cardinale, o Ve-
scouo giouine, si potria dire, che si fa Cardinal', o
Vescouo un pazzo. Et ui ritorno a dire, Monsignor
mio Reuerendissimo, che i belli costumi nò lucono se
non ne' giouani, & massimamente in quelli, che sono
posti in alto grado, percioche sono da piu gente ue-
duti, & è la lor uita da tutti essaminata, & li dan-
ni, che ne seguitano, sono simili a i morbi del corpo,
che entrano ad oncie, & poi escono a libre. Et guar-
disi per amor di Dio V. S. Reuerendissima dal consi-
glio di quel Poeta lasciuo, *Rumoresque senum seu-
riorum*

riorum omnes unius estimemus assis. Ma tengasi sempre auanti gli occhi della mente non solamente i precetti della scrittura, che ella uede ogni giorno, ma quella general regola della uita humana secondo il filosofo, & ciò è, che si come il circolo alhora è più perfetto, quando ha più del circolo; così l'huomo alhora è più perfetto, quando ha più dell'huomo, cioè del uiuere secondo la ragione, & non quando ha più della ricchezza, o della nobiltà di sangue, o della potenza, o quando uiue secondo il senso. Il simile si dee dire del Vescouo, o del Cardinale, che alhora è miglior Vescouo, et Cardinale, quando ha più del Vescouo, o del Cardinale: et non come quelli che uolendo lodar un frate, o un monaco, dicono, Nò ha niente del frate, o del monaco. Strana lode, & è simile a quella d'uno, che uolendo lodar un calzolaio, dicesse, Non ha niente del calzolaio. Per far adunque officio di padre spirituale con V. S. Reuerendissima, come quella m'ha comandato ch'io faccia, la priego, che si uoglia ricordare, che l'esser Cardinale, & Papa, & Imperadore è comune a molti & indignissimi di tali honori; ma l'esser buon Cardinale, & buon Papa è cosa rada, & degna di grandissima lode, & ingegnisi, quanto puo, di portarsi di maniera, che da chi se n'intende si dica, il tal Cardinale ha forte del Cardinale, & io m'ingegnerò di portarmi seco in modo, che chi lo saprà, possa dire, il Vescouo d'Aquino ha forte del buon seruidore. Ecconi una delle paghe, ch'io debbo a V. Signoria.

Tt 2

Reueren-

Reuerendissima, se la moneta non fosse hora di quell'oro, o argento così fino come richiederebbe l'ingegno & dignità sua di lei, humilmente la priego, che mi perdoni, & tenga per certo, che se io l'haueffi migliore, migliore glie l'haurei mandata. Ma se ella guarderà più tosto alla forma, che alla materia, trouerà che la stampa è perfettissima, essendo ella formata nella più intima fucina del mio cuore, & al fuoco dell'amore, & antica carità mia uersò lei; alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Bologna. VI. d'Ottobre. XLVII.

Il Vescouo di Sessa.

A *

REVEREND. Signore, le qualità della persona uostra, le quali ho sentito questa mattina narrare nella priuata congregatione de dottori in presenza di due Reuerendissimi Cardinali; mi fanno desideroso, & audace di scriuermi questa non conosciuto da uoi nè per nome, percioche è oscuro, nè per uista, non essendomi accaduto trouarmi doue hora uoi state. Il soggetto della lettera sarà questo. si parlaua da molti in detestation della moltitudine de beneficij in un soggetto, & occorse a non so chi di nominarmi per essempio di quelli che hanno le cinquantine de parrochiali. Il Reuerendissimo di Monte, rispondendo disse molte belle parole in uostra laude sì delle limosine, come dell'altre opere pie, che spesso fate ad honor di Dio, & souuention de' poveri.

ri. & per uoſtra diſenſione, diſſe anco, che lui cre-
dea, che di tante parrochiali non ne habbiate piu che
cinque, o ſei, che ſiano da uoi poſſedute, & che la
cagion di tal fama ſia ſtata la uoſtra cortesia, che mol-
ti che di uoi ſi ſono fidati, hanno poſto le parrochiali
in perſona uoſtra per poter ſenza ſpeſa litigare. On-
de è nato il publico grido delle cinquanta & ſeſſanta
parrochiali. Hor' io ui dirò il uero, Sig. mio, il testi-
monio di quel tanto lodato Sig. m'acceſe il cuore ad
amarui per la uoſtra bontà, & amandoui, ſubito mi
nacque il deſiderio di far l'officio fraterno con eſſo
uoi, pregandoui, che hauendoui il Signor Dio dato
ſi bel dono d'amar la carità uerſo la Maeſtà ſua nel-
l'honorarlo, & uerſo il proſſimo nel giouar loro con
le buone, & lodeuoli opere di miſericordia; non uo-
gliate con altre opere ſoſpette fare che ſiate pietra di
ſcandalo, percioche io non ſo uedere con che quiete
di conſcienza poſſiate tener nè pur una ſola parro-
chiale ſenza ſeruirſi perſonalmente. Et ſe foſſe uero,
che uoi n'haueſte cinque, o ſei, come quel Reueren-
diſſimo Sig. per iſcuſarui diceua, direi che le tante
opere di miſericordia, & le limoſine, che uoi fate,
foſſero contrarie alla carità, ſe ben ne faceſte le mi-
gliaia. Et quel conſentir che ſi litighino l'altrui par-
rochiali ſotto l'uoſtro nome, non ſo come ui poſſa ſal-
uar dall'ingiultitia, & dallo ſcandalo, però che tan-
ta gente che non ſa queſto ſecreto, ſi crede che faccia-
te come gli altri. Et per conſequentemente uedendo la buo-
na uita uoſtra, ne piglieranno eſſempio ad imitarla,

517
Et così sarete causa di far loro cadere nel peccato.
Oltra questo, posto che niuno il sappia, la coscienza
a uostra ui dee accusare: pensando che colui, che li
tiga sotto il uostro nome, potrebbe hauer la causa in-
giusta, & l'aduersario suo patirebbe per causa uo-
stra nella spesa, o nella causa, se egli perdesse. Et sa-
pete ben uoi, che l'Apostolo, per non scandalizare
il prossimo, si astenea dalle cose lecite, non che dalle
proibite, & ingiuste. Direi piu oltre, se io non sapef-
si, che parlo con persona dottissima, et che la cosa è sì
chiara, che un cenno basta a mostrare la sua natura.
Et così uengo ad hauer sodisfatto all'amor mio uerso
V. S. natomi dalle lodi, che'l Reuerendissimo Lega-
to ha di lei amoreuolmente predicato, & all'obbligo
della fraterna correttione, la qual priego il Signor
Dio, che m'ha spinto a farla, che inspiri V. S. a ri-
ceuerla da lui, & risponder a me prima all'amore, et
poi alla lettera. In Trento. 1547.

Il Vescouo di Sessa.

A *

QUESTI caldi farebbono scappare, per dirlo
alla Senese, ogni gran flemmatico, non che me, che
m'hanno tanto seccato, che quasi traluco. Onde, se
dirò qualche cosa straordinaria, V. S. mel potrà per-
donare. Emmi uenuta uoglia, per scacciare il sonno,
di scriuerle una lettera ad imitation di quella Satira
d'Horatio, che comincia, Iamdudum; & prendo-
mi la persona di Dano, *amicum mancipium Domi-*
no,

no, & frugi, & fruar con V. S. libertate non Decembri, ma de' rabbiosi di Caniculari. Sa ben' ella, che si scrine di quel uecchio Atheniese, il quale non trouando chi gli desse luogo nel teatro, giunto doue erano gli Ambasciadori de Lacedemonij: quelli lo riceuettero, & sel misero in mezzo per riuerenza dell'età. al quale modestissimo atto applaudendo gli Atheniesi, disse un di quelli Ambasciadori. Ergo Athenienses, quid rectum sit, sciunt, sed id facere negligunt. Quorsum hæc tendunt? ad te, inquam, quo pacto? Hor hora uel dirò. Non ha V. S. sempre lodato il Concilio? Non ha ella sempre mostrato desiderio, che si riformi la Chiesa? E perche cagione, hora, che si fa il Concilio, & attendesi a riformar la Chiesa, ella fa l'opposito di quel che dice il Concilio, & che appartiene alla riforma della Chiesa?

Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse; aut quia non firmus rectum defendis, & hæres. Ne quicquam cæno cupiens euellere plantam. Quando V. S. rinuntio il Vesconato a suo Cugino; lo fè per liberar la coscienza sua di lei, o per prouedere a lui? Se per prouedere a lui solamente, Caro & sanguis reuelauit tibi, cosa contraria a i Concilij celesti, non che a i Tridentini, o Bolognesi, se'l fè per prouedere alla Chiesa; doue il mandò ella poi? doue sta adesso? che ha a fare il suo Vesconato con la Città, che l'hauete mandato a governare. Aufer me uultu terrere: manum, stomachumque teneto. Se egli fosse medico, & hanesse preso il partito di medicar' a Firenze, &

T t 4 comin-

cominciato a prendere il salario, si contentarebbe
Firenze, che egli se n' andasse a fare mercantia in A-
lessandria; lasciandole un medico di buon mercato?
certo no. Hora se mai Christo hauesse comandato a
pastori delle pecorelle sue, che le debbiano pascere
per se stessi, & non per mercenarij, come sappiamo
certo che l'ha comandato, uedendosi che'l non esse-
re costretti i Vesconi, & li parrochiani, ad habitare
nelle loro diocesi; & parrochie, è stato un spalancar
di porta all' auaritia, & all' ambitione, radici & fon-
te di tutti gli abusi, che nella Chiesa si ueggono, &
dell' infamia della Corte di Roma, la quale, com' ho
letto in un gran Dottore, è giunta in tutti quei luo-
ghi, doue è andata la uoce de gli Apostoli. Quando
mai dico non l' hauesse comandato Christo, non do-
ueriamo noi tutti, & tanto piu a chi per officio, &
per obligo più tocca, porre il sangue, & la uita, non
che la robba per ouiare a tanti mali? Onde non d'al-
tri, che di noi stessi ci douemo dolere, quod factis-
mus opprobrium uicinis nostris. Qui mi par di ueder
V. S. col uolto adirato, come fu quel di Horatio con-
tra il suo Dauo, & dire, Vnde mihi lapidem, unde
sagittas? Ma non tanto lo star lunge mi assicura, quã-
to l' humanità, & sapienza sua. però che, conoscen-
do il fonte, cioè l' amoreuolissima mia seruitù uerso
lei, onde questa mia audacia nasce; in uece di pietre,
& di saette, mi tirerà parole grate, & amoreuoli,
come colei, che suole molto lodar quel sapientissimo
costume di Socrate, il quale solea dire, che egli si di-
lettava

lettua di riprendere altrui, ma molto più di esser
ripreso, però che con lo riprendere, giouaua altrui,
ma dall'essere ripreso nascea grand'utile a se stesso.
E con questa ferma fede di rimanere nella buona
gratia di V. S. a quella con tutt' il cuore mi raccoman-
do. In Trento.

Il Vescovo di Sessa.

ALLA SIG. *

MANDO a V. S. Illustrissima uno de' libretti spi-
rituali, ch'io promisi mandarle; quella sia conten-
ta leggerlo; & s'io saprò, che questa maniera di li-
bri le aggradi, le manderò de gli altri. Non mi ac-
caderebbe dir' altro; ma per non mandar questa let-
tera così secca, le uoglio dire quel che lo spirito santo
mi detta, per honor, & salute di V. S. del che, son
certo, che ella ne rimarrà contenta. Et cio è, che se
ben V. S. è uedoua, non per questo si pensi stare sen-
za marito, percioche la legge della natura ha uolu-
to, che ogni donna habbia marito, & quella che non
l'ha temporale, debba hauerlo eterno. Pero che es-
sendo la donna, per sua natura, debole & inferma,
non possendo reggersi da pur se stessa, fu necessario,
che hauesse marito, che la gouernasse. Onde beata si
può dir colei, lo cui marito auanza gli altri di sapien-
za, di bellezza, di nobiltà, & di ricchezza, &
tal' è quel che la uedoua si può prendere, se uole, pi-
gliandosi Iesu Cristo, il quale non uole da lei altra
dote, che desiderio di hauerlo. il che farà uolentie-
ri,

ri, se non uouole essere di quelle uedoue delitiose, delle quali parlando l'Apostolo dice, che uiuendo, sono morte. Ha adunque V.S. il suo marito sapientissimo, potentissimo, & ricchissimo, & sopra tutto, che ui ama tanto, che ha posto la uita per uoi, & è tanto geloso dell'amor, & honor uostro, & suo, che sempre & continuamente è con uoi, & non manca mai di battere alla porta del uostro cuore per entrarui, et starui solo. E ancora questo uostro amantissimo sposo tanto benigno, che per qualunque graue offesa, che gli faceste, non ui repudiarebbe, come fanno i mariti carnali, ma con occhio di pietà ui guarderebbe, et con le braccia aperte ui aspetterea per abbracciarui. Et con infiniti beneficij u' inuita ad amarlo; nè mai ui da cagione d'odiarlo. Tutti gli altri amori contrarij a questo, portano seco uergogna, & pentimento, & penitenza, o al meno dolore di separatione, o per satietà, o per isdegno, o per fortuna, o per morte; questo solo amore non satia mai, ma sempre aumenta il desiderio di chi l'ama, questo non riceue sdegno, doue non sia ostinatione, non è soggetto alla fortuna, & non finisce per morte. E ben uero, che questo marito è tanto geloso, che non solamente la persona della sposa, ma li pensieri suoi ancora uol per se solo. Essendo adunque certa d'hauer tanto eccellentissimo marito, il quale ha cura del corpo & dell'anima uostra, se non la recusate, & con il quale hauete a uiuere in questo, & nell'altro mondo; se uolete, lo douete amare con tutto il cuore, & anima uostra.

uostra. Et quanto più egli è largo donatore di se *Stef-*
so a uoi, et fedelissimo conseruatore delle sue promes-
 se; tanto maggiore sarà la uillana uostra ingratitudi-
 ne, se non lo amate, & ponete ogni desiderio, &
 ogni speranza uostra in lui. Et se al marito mortale,
 il quale poteua mancarui per necessità, et ingannar-
 ui per uolontà, haueate serbata fede, & ubidienza,
 quanto più infinitamente la douete serbare a questo,
 che nō ui può mai abbandonare essendo eterno, se uoi
 prima non abbandonate lui; nè ui può ingannare, ef-
 sendo esso infinita bontà. Et non guarda questo ec-
 cellentissimo marito alla nobiltà di sangue di sua spo-
 sa, nè meno alla ricchezza: ma la dote che uuol da
 lei, è solamente la buona uolontà con la fede. Vuol
 ben esso, che la sua sposa sia bella, non già di corpo,
 ma d'anima. Vuol, che sia adornata, non già d'oro, o
 di perle, ma delle sue uere gemme, & pretiose pie-
 tre, le quali lucono nel uiso della uera sposa di Cristo,
 cioè humiltà, religione, pudicitia, & diuotione.
 Questi sono gli ornamenti, che fanno bella la sposa di
 questo sapientissimo marito. Che gioua la gonnella
 di seta, o d'argento, la quale cuopre il corpo, se quel-
 la dell'anima è stracciata & macchiata d'impudici-
 tia, & di uana superbia? Hanno ben esse le uergini
 qualche apparente scusa di adornar il corpo con le de-
 litiose ueste, & coi mentiti colori del uolto, per
 guadagnarsi il marito. Et le maritate ancora per
 conseruarselo; benché l'una, & l'altra sia in error
 grande; quella perche pensa d'ingannar il marito con
 la

la falsa mercantia de suoi mentiti colori ; & questa mostra la sua falsa uolontà, però che se per piacere al suo marito si adornasse quando uà in publico , molto più si adornerebbe quando stà in casa in presenza del suo marito , & non farebbe il contrario, spogliandosi di tutti gli ornamenti , per li quali uolea parer più bella in publico. Ma che scusa possono hauer le uedoue, le quali, priuate che siano del marito, si uestono di lutto : & l'habito , che fu trouato per mostrar dolore del marito morto; uien da loro tanto ben acconcio con l'aiuto del falso color del uolto, che pare che non piangano il morto, ma che cerchino di trouar il uiuo. Ma per far che questa lettera non habbia faccia di predica più che di lettera , la finirò con due amoreuolissimi ricordi . L'uno, che essendo ella bella di corpo, ch'è dono di natura; uoglia con ogni diligenza attendere a guadagnarli la bellezza dell'anima , il che farà con la castità & con la religiosa uita : la qual bellezza illustrerà quella del corpo non altramente, che il lume rinchiuso nella lanterna di osso, illustra & fa parere le belle figure , che in quella stanno dipinte, senza il quale nelle tenebre starebbono oscure , & tenebrose . Testimonio la bellezza delle meretrici , la qual'è di niuna stima, essendo macchiata dalla laidezza dell'anima . L'altro è che V. S. uoglia hauer innanzi gli occhi per chiaro specchio la memoria del Sig. suo padre , il quale fu così honorato Cavaliere quanto mai fusse in Italia .

Il Vescouo di Sessa .

A L

AL MARCHESE DI PESCARA.

GRATISSIMA mi è stata la lettera di V. Eccellentissima Sig. in risposta dell'altra mia. & perche per essa m' inuita a scriuerle spesso; se io so questo officio uolontieri da me stesso, molto piu uolontieri lo farò, tratto da suoi comandamenti. ma, essendo io certo, ch' ella non aspetta da me auuisi di cose di Stati, nè di Corte, seguirò il mio solito stile di ricordarle quel ch' io uorrei ch' ella hauesse sempre auanti gli occhi della mente, & scritto nell'intimo del cuor suo. Et ciò è, che lo stare in gratia di Dio è il piu gran bene che l'huomo possa desiderare in questo mondo; & che a questo serue sommamente l'amare, & temere il Signore eterno, a tutti superiore piu che i temporali, et a lui soggetti. Conosco ben' io, che la uita & costumi di V. S. mostrano talmente hauer queste cose impresses nell'animo, che non ha bisogno de gli altrui ricordi; ma è anco il uero, che questa publica scuola, nella quale entriamo tutti da che cominciamo a conoscere il bene dal male, è tanto pericolosa, che non solamente de giouani, & nuouamente entrati in essa; ma de' uecchi ancora, & assuefatti a uiuere uirtuosamente, uisi ueggono ogni dì pericolare. Percioche è retta & gouernata da un maestro chiamato popolo; il quale è in tanta gran stima appresso il mondo, che chi si oppone alle leggi sue, per sauio che sia, è riputato pazzo da suoi scolari, & credono piu ad una sua parola, che a tutte le autorità & ragioni di qual

qual si uoglia dottor santo, o filosofo morale. Et si come bastaua a i discepoli di Pitagora, che esso l'hauesse detto, così questi imitatori del mondo si fanno serui, & pongono la uita, & l'anima per lo dire della gente. Et a chi dicesse loro, Cristo, o Socrate dice altramente, se ne ridono come di fauole, tenendosi fermi al detto del loro plebeo maestro: il quale insegna loro quasi tutto l'opposito di quello, che se insegna nelle scuole del uero uiuere uirtuoso, et Christiano. Come farebbe a dire. Il precettore delle uirtù dice a suoi scolari, Amate inimici uostri, et fate bene a chi ui ha fatto male. Et il mondano maestro dice, Ammazza te i nimici uostri, & non sopportate l'ingiurie. Alla mentita date la guanciata; la guanciata uole il bastone; il bastone uol la morte, & simili cose trouate dal Principe di questo mondo. I seguaci del popolo dicono, che'l perdonare procede da uiltà d'animo, & chiaman ualent'huomo colui, che fa ingiuria altrui, et esso non la patisce, ma se gli è fatta, ne piglia uendetta. All'incontro i discepoli del mansuetissimo maestro chiamano ualent'huomo colui, che uolentier perdona, & lascia le uendette al Sig. Dio. E' ben uero, che anch'esso uole, che questo suo ualent'huomo uinca, et ammazzi tutti gli suoi ueri nimici, cioè gli appetiti dishonesti, & le uolgari opinioni. Onde Cipriano repetitor nella uirtuosa scuola, uolendo descriuere il uero Christiano, disse, che'l proprio suo officio è non sapere far'ingiuria altrui, ma quella, che gli è fatta, saperla tollerare. Et non solamente i Christiani,

stiani, ma quel tanto nominato Platone afferma, che
 mai non si dee far male a persona et iandio prouocato
 dall'altrui ingiuria. Due altri contrarij precetti si
 ueggono dati da questi trase contrarij maestri. l'uno
 è, che'l uirtuoso maestro nella sua scuola grida, Bea-
 ti i poveri, & quell'altro nella sua grida, Beati i ric-
 chi. l'altro è, che quel maestro delle uirtù insegna a
 suoi seguaci di adornar l'anima di giustitia, & di co-
 stumi ciuili, & honesti, & che basti al corpo che sia
 sano, per seruirla. Et quell'altro s'ingegna di persua-
 dere a suoi discepoli, che attendano ad adornar, quan-
 to piu possono, il corpo, & dell'anima non si prenda-
 no cura alcuna. Non altramente che parlandosi del-
 le conditioni, che dee hauere la buona spada, si dices-
 se, basta che'l fodero sia bello, & ornato di seta, &
 d'oro, & il ferro non importa, che sia rugginoso, &
 rintuzzato. Onde a questo medesimo proposito quel
 prudentissimo maestro efforta i suoi seguaci ad atten-
 dere a se stessi; et questo sciocco popolo uol che i suoi,
 dimenticati di se stessi, attendano a far la casa, & le
 possessioni belle. Da i uenenosi precetti di questa pe-
 stifera scuola, nella quale ci conuiene entrar tutti,
 uorrei io, Signor mio, guardare il uostro nobilissimo
 cuore, uedendolo massimamente pieno di generosi se-
 mi di uirtù, & di uera magnanimità. Et non è ma-
 rauiglia, ch'io tema di lei, uedēdoci tanti grandi buo-
 mini inuischiati, che per altro, meriterebbono il no-
 me di sani, et di ualent'huomini. et non sapēdo altro,
 ho pensato mandarle un'alberello di finissima tiriaca
 pieno :

pieno: la quale, gustádone ogni dì, mi rendo certo che
la defenderà da questa pericolosissima peste: la qua-
le medicina è composta di certi efficacissimi semplici
tutti contrarij alla detta peste. Tra quali uno cor-
dialissimo è il non mai separare l'utile dall'honesto.
Et l'altro a questo somigliante, è il tenere per cosa cer-
ta, che non mai possa essere utile quello, che nò è hone-
sto. Et perche occorrono de' casi, ne' quali non si può
così ben discernere l'uno dall'altro; & spesso fiate a-
uiene, che una cosa dishonesta ad uno, pare honesta ad
un' altro. Contra questo ueneno è aggiunto l'altro sim-
plice nella detta Tiriaca; & ciò è uno bellissimo pre-
cetto di Cicerone in quell'aureo libretto de gli officij,
doue dice, che'l dubitare è manifesto segno della ini-
quità della cosa, della quale si dubita se sia honesta, o
nò. perciocche la giustitia, & l'honestà, & uerità,
da per se stessa luce, & è manifesta a chi senza passio-
ne la considera. Et però dice esso. Come si può dubita-
re, se è giusta, o dishonesta la cosa, che si ha a fare:
è bene a tenerla per cattina, & dishonesta. Onde sem-
pre, che ci sono delle opinioni diuerse, per le quali
si può dubitare, il piu sicuro è il biasimarla. Può ben
seruire a questo proposito il considerarla qualità di
quei che laudano & biasimano la cosa, della cui ho-
nestà si disputa; perciocche se sie biasimata da huomi-
ni d'honore, & uniuersalmente stimati uirtuosi, &
letterati, la si dee suggire quantunque da tutto il re-
sto fosse lodata, come del uendicar le ingiurie è già
detto, che benché sia dal mondo lodato, nondimeno
da

da filosofi, & da magnanimi è stato biasimato. Ma non uorrei Sig. mio, che la seuerità di questi virtuosi precetti potesse far ritroso altrui da questa honorata scuola, massimamente quel che loda tanto la puerità, chiamando beati i poveri, i quali dal mondo sono riputati miseri & infelici. percioche non intende quel generoso maestro della puerità esteriore, la quale consiste nel non hauer roba, & nell'esser mendico, conciosia che questo non fa l'huomo beato, nè misero; ma intende di quella interna, che stà nell'animo: & non è altro, che non amar la roba: il che può uirtuosamente stare col hauerne molta. et per non amarla, non intendo il gittarla uia a buffoni, & a disordinati giuochi, cioè; fatti per auaritia, o uana gloria, et in souerchie et uane pompe, o in altre opere dishoneste: ma intendo, per non amarla, il non istimarla mai nè più, nè al pari della giustitia, et dell'honestà. In modo che non mai per molta quantità di roba, nè per istati, o Regni faccia contra la giustitia, o fuori del conuenevole. Et con tal generoso proposito può essere l'huomo povero, & possessor del mondo, non che di molta roba giustamente acquistata, & posseduta. Potrei di ciò addurre molti essempi: ma perche penso far lettera, & non libro, ricorderò solamente il celebrato testimonio di Gorgia Leontino, che fe di quel generoso Capitano dicendo. Cimone ha acquistato la roba per seruirsene, & se ne serue per honorarsene. Bellissima & rada lode. percioche, a dir il uero, quell'acquistar di roba, o guadagnata che l'

Vu habbia

habbia, tenerse la senza seruirsene, è cosa molto ple-
bea, & da huomo ignorante, a cui pare che habbia
a mancar la terra, & è assimigliato ad un che haues-
se molti caualli in stalla, & mai caualcasse. Quel git-
tarla poi è un' altro stremo, non so se piu uituperoso;
percioche a me pare minor male il non seruirsi l'huo-
mo d'una cosa, che seruirsene con dishonore, come
credo che sarebbe meno biasimato colui, che si tenes-
se la spada nel fodero, che tirandola fuori serisse se
stesso. Nè meno uorrei, che quel generosissimo pre-
cetto del tolerar le ingiurie fosse odiosamente inter-
pretato; percioche non intède Cristo, nè Platone, che
l'huomo si debba lasciar batter da ciascuno, & per
qualunque ragione, (quantunque chi ciò facesse per
uero amor di Dio, sarebbe del numero de' perfetti)
ma intendeuano che l'huomo debba hauer l'animo
parato a sostener l'ingiurie per cagion di piu degno
honore di quello del mondo. E' ben uero che si chia-
ma ualent'huomo colui, che non si lascia far ingiu-
ria; ma si dice ancora, che è cosa da piu ualent'huo-
mo il tolerarla; percioche quello è segno di robustez-
za di corpo: & quell' altro è segno di sapienza, &
di fortezza d'animo. Et è bella cosa per certo il uin-
cere altrui; ma molto piu gloriosa il uincere se stesso.
il che si fa col perdonare. onde Crisostomo un' altro de'
repetitori nella uirtuosa scuola dice, che uera et per-
fetta uendetta è quella, per la quale si guadagna lo
nimico tutto, & non parte di lui. il che non si fa col
togli la robbia; percioche gli rimane il corpo: nè col
togli

torgli il corpo, perciocche gli rimane l'animo inuitto; ma col fargli qualche segnalato piacere, però che in questo modo si guadagna la roba, il corpo, l'anima, gli amici, & li parenti del nimico, & la conduce a pentirsi, et dolersi d'hauer offeso un'huomo da bene. Et benché di ciò io potessi addurre molti essempli, questo solo, che è accaduto a dì miei, uoglio narrarle. Trouandosi Girolamo Mattheo gentil'huomo Romano nella guerra, & rotto il campo della parte aduersa, inteso ch'egli hebbe, che un gentil'huomo molto ualoroso suo mortal inimico era prigionie di certi soldati, subito lo comprò, & fuori d'ogni opinione di quei, che sapeano la loro inimicitia, gli donò li danari & la libertà. Onde poi nacque la grande amicitia, la quale fin quì dura tra essi, & amendue i loro parentati. Ci sono de gli altri contrarij precetti tra quei due già detti maestri, de quali per non tediare piu V.S. mi riserbarò di parlarne ad un'altra uolta, se piacerà al Sig. Dio. il quale priego che le faccia fare cosa grata alla sua Maestà diuina. Et alla sua buona gratia quanto piu posso mi raccomando.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA MARCHESA DEL VASTO.

SE io sempre ho hauuto grande opinione della prudenza di Vostra Eccellenza, hora mi pare hauerne uera scienza & certa proua; uedendo che per la perdita di sì cara, sì bella, sì gratiosa, & uirtuosissima figliuola, ella non sia morta di dolore. Hor se

Vu 2 io

io, che appena la uidi famigliarmente in quel poco
tempo, che fui a Milano appresso V. Eccell. non posso
scriuere queste poche parole senza lagrime, quanto
dolor dee trasfiggere il cuor di quella, che l'ha gene-
rata, et nudrita con tanta carità, con quanta mai ma-
dre nudrisse figliuola? Et nondimeno ella non si lascia
superar tanto dal dolore, quanto così gran perdita
meriterebbe. Testimonio ueramente efficacissimo
della grandezza di quell'ingegno & animo, che ella
ha sempre mostrato non meno nelle cose aduerse, che
nelle prospere. Et a chi si marauiglia del souerchio
piangere di Vostra Eccell. io dico, che tanto poca co-
gnitione, che haueffero della cagion del pianto, si ma-
rauiglierebbono, come ella mai cessasse di piangere,
& lamentare. E' ben uero Sig. & padrona mia Ec-
cellentissima, che ad ogni cosa ha dato il Sig. Dio la
sua misura: & se il Saluator nostro pianse per Laz-
zaro morto, non lo fe tanto per approuar la legge
della natura; la quale ci sforza ad amar & dolerci,
& lagrimar per la perdita delle persone degne d'amo-
re, & di dolore; quanto per mostrarci il modo & la
misura del dolore & delle lagrime, accioche nè all'
uno, nè all'altro ci diamo in preda. onde esso Signore
ne sparse tante, quante bastauano a sodisfar al debito
dell'amicitia, & a mostrar, che tutti nasciamo soget-
ti alle leggi della natura, alle quali ubidisce ognuno
che nasce, di qual si voglia stato, et conditione che sia,
o grandissimo, o bassissimo. Et so, che V. Eccell. non si
lascia tanto uincere dal dolore, che non si ricordi, che
sia

sua figliuola non le nacque immortale, & che'l Sig. eterno non glie la donò, ma glie la prestò, anzi diede in guardia, per torsela nel tempo & nel modo, che alla sua infinita sapienza pare piu ispediente al bene della sua creatura. Onde mi parrebbe indegno dell'ingegno & prudenza di V. Eccellenza quel dire, Se l'ha tolta troppo presto; non hauea ancora fatto figliuoli; & pochissimo tempo goduto i beni di questo mondo. perciocche non può essere troppo presto quello, ch'è il migliore: anzi è sempre tardo il lasciar la uita misera per la felice. Et se la Sig. Donna Beatrice non ha lungo tempo goduto de' beni di questo mondo, ha da ringratiar il Sig. che non l'ha lasciata lungo tempo ne' mali, & miserie di questo mondo: ma per uera misericordia che sua Maestà diuina ha hauuto di quell'anima benedetta, l'ha liberata da i pericoli di questa pericolosissima battaglia di mondo, di carne, & di dimonij, contra la salute nostra. Onde segue di necessità, che chi ama ueramente i suoi, si dee allegrare del loro uero & sicuro bene: del quale non possiamo esser mai sicuri, senon nel fine, quando lo uediamo conforme alla uolontà del Signore, come è stato questo della Signora sua cara figliuola: della quale può V. Excell. esser certa, che esso Signore, per sicurezza dell'anima di lei l'ha tolta dalla terra per farne una angetta in cielo. Onde è da credere Signora mia prudentissima, che se le anime beate si possono turbare per quello che si fa quì tra noi; alla Signora Donna Beatrice spiacciono hora le lagrime dell'Ec-

Vu 3 cellenza

cellenza Vostra. Et parmi udirla, & è uerisimile
che'l dica, Ah Sig. madre mia carissima, se m'haue-
ste ueduta Regina di Costantinopoli, o d'altro Regno
piu lontano per una sol' hora, che tanto ual'a dire,
quanto cento anni o mille, ui sareste allegrata &
contentata di non hauermi a uedere mai piu, & non
dimeno quella allegrezza sarebbe stata contamina-
ta dal timore d'udir ogni giorno la morte, o altra
mia disgratia, come si fa nel mondo: & hora che mi
uedete in cielo in piu alto stato, che di Regina in ter-
ra, & eternamente felice, piangete della mia bea-
ta sorte, della quale ui doureste sommamete rallegra-
re, hauendomela uoi stessa coi uostri santi religiosi
anime stramenti procurata. Contentateui adunque,
Sig. madre mia, di quel che è piaciuto alla benignità
del sapientissimo & amantissimo nostro padre, per la
cui somma misericordia io son giunta piu tosto, ch'io
non pensana, al mio disideratissimo fine. Et se forse ui
pare, che questa mia corporal presenza ui sia stata
tolta innanzi tempo, pregherò sempre il mio clemen-
tissimo Sig. che gli anni, che (al parer nostro) ha
tolti a me, per uostra consolatione, gli aggiunga alli
miei carissimi fratelli; per li quali pregherò sempre
esso Sig. eterno che li conserui tanto nella gratia sua,
che suppliscano alla uostra consolatione per me, &
per essi. Simili a queste, & altre diuine parole credo
direbbe all' Eccell. Vostra quella angelica sua figliuo-
la; le quali basterebbono a consolar ogni disperato
cuore, non che il suo pieno di fede, & di speranza
d'hauer

d'hauer a riueder la sua carissima figliuola gloriosamente in cielo . Alle quali non so aggiugnerà altro , se non che se i lamenti , et le lagrime bastassero a far ritornare la Sig Donna Beatrice in questa uita per nostra consolatione , farebbono tanti et tanti congiurati a piangere , & lamentare , che empirebbono il mondo di lamenti , di lagrime , et di querelle , ma non giouando l'affliger se stessa di niente , supplico V . Eccell. ch'ella uoglia eccitar quella grandezza d'animo , & quel suo bell'ingegno , & consolar se stessa , & conformarsi col uoler diuino , & non essere ingrata a tanti beneficij che da sua diuina Maestà continuo uamente riceue : la qual'io , benche indegno Sacerdote , pregherò sempre che le uoglia mādare il suo santissimo consolatore . Di Sessa . A' xxix. di Nouembre . M . D . LVIII .

Il Vescouo di Sessa .

ALLA MARCHESA DEL VASTO .

P A R M I di ricordare , ch'io ho letto in buoni autori , che gli animi non molto inuiluppati in questa feccia di mondo , s'affaticano d'hauer fama dopo la morte : la quale non è però altro , che uiuer nella memoria de' preclari & illustri ingegni . Io hora , che non so piu che tanto , mi par che costoro non l'intendano bene , parendomi troppo debole quella uita , che si ha nella memoria di quei che saranno , & di quelli che noi non conosciamo . Il che par che uollesse dire quel Poeta : Ma se'l Latino , e'l Greco Par-

V u 4 lan

lan di me dopo la morte , è un uento . Ond' io , che son
ambizioso , disidero di uiuere nella memoria di perso-
ne , che uiuono , & ch' io conosco degne d' ogni hono-
re & riuerenza , come stimo , & ho sempre stimato
l' Ecc. V. et tengo piu conto d' un minimo pensiero , et
d' una paroletta , ch' ella pensi , o dica di me hora , ch' io
uiuo , che di quanti libri se ne scriueffero dopo la mia
morte . Voglio hora dire Sig. mia , che , desiderando
io guadagnarmi qualche cantoncino nella sua dignif-
sima memoria , mentre io uiuo , son' ito pensando di
mandarle qualche presente , che con questi , dicono ,
che si rinfresca la memoria de gran Signori . Et , non
possendo io mandarle gioie , nè drappi di seta , o d' oro
& simili cose , le quali io non ho , & ella ne abon-
da ; ho deliberato mandarle certe cose uili , ma ta-
li , che di esse si componea quel cibo , ch' era proprio
de gli Dei chiamato Ambrosia , & per mia uentura
ho trouato in un certo libro , che tal uiuanda si facea
di pere da Sessa , & di finissime prouole di Marzo
similmente da Sessa . & , parendomi che tal cibo si
confaccia alla generosa , & diuina natura di Vostra
Eccell. le mando questo presentuccio di xxv. paia di
prouole con una cestella di pere Sessane di diuerse
specie : & è opinione di qualche dottore , che chi ag-
giugnasse a questa compositione un buon mellone di
Ponte a felice , farebbe una Ambrosia piu soaue di
quella , che mangiauano quei fauolosi Dei . et con que-
sto fauoloso ragionare uengo a far conoscere a V. Ec-
cell. che questo caldo è tanto eccessiuo , che mi ha fat-
to

to lasciar il decoro della persona, che scrìue, et di quella, a chi si scrìue. Ma faccia quanto si uoglia, non mi torrà già mai, che con queste mie ciance io non sia penetrato in qualche parte della memoria di Vostra Eccell. della quale, farò quanto posso, per non uscirne, mentre uiuo. & alla sua buona gratia, quanto piu posso, mi raccomando. Di Sessa. L'anno del **LXII. A' VII. d'Agosto.**

Il Vescouo di Sessa.

**AL SIG. HORATIO SOLIMELE, SEGRE-
TARIO DELLA SIG. MARCHESA
DEL VASTO.**

SIG. Horatio. Comincerò con le parole di Cicerone. *Vide quantum mihi persuaferim de tua innata humanitate, & erga me beneuolentia.* Hauendo da dimandar qualche gratia alla Sig. ouero mandarle qualche mia rozza fatichetta, ho deliberato usar il mezzo di V. S. quanto quella mel concederà: onde la priego, che uoglia presentar questa sposition di Salmo a S. Eccell. & perche è cosa fuora di tempo, non essendo hora quaresima, bisogna, che la S. V. con la sua prudenza supplisca al difetto del tempo con qualche sua inuentione, come dice Horatio. *Si ualidus, si latus erit, si denique postet.* Questa ultima conditione potrà ben seruar V. S. se le dirà, che ha non so che mio Salmo da darle, et le dimanderà, se le pare, che si serbi per quaresima. et così potrà far
con-

congiettura del tempo del presente. Appresso se pur
ui paresse che questo punto fusse ἔωλος, nõ però uoglia
te lasciar di ricordar a Sua Eccell. la promessa che mi
ha fatta dell' officio di Monte di Reti per quel mio a-
mico, uecchio, prattico, discreto, letterato, ma non
Dottore. Et perche costui uerrà a trouar V. S. se ben
quella stesse alla fumarola, la priego non lo lasci ue-
nir senza sua risposta. Et a lei quanto posso mi racco-
mando. In Sessa. A' XXIIII. di Maggio.

M. D. LIIII.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

OVVNQVE uolgo la mente, mi trouo obliga-
tissimo a ringratiare; così mi trouas'io bastante a
rendere le gratie con l'opre, come le rendo abundan-
ti con l'animo alla humanità della Eccellentissima Pa-
drona, & alla cortesia di V. S. che così uolontieri
ha preso l'officio da lei imposto, & così giouassero le
uostre fatiche a me come sò che le prendete officiosa-
mente. Certo in questo punto sento dui affetti, che
mi generano disiderio, & dispiacere. Non sò se quel
ladroncello m'hauesse possuto torre due altre cose a
me sì care, come quel zafiro che mi donò il mio Sig.
di perpetua, honoratissima mem. & quella meda-
glia che con tanto amore uole affetto mi donò il Pa-
pa per la deuotion grande che Sua Santità uedeua in
me di quel Santiss. Dottore, & dottissimo Santo.
Molto mi merauiglio che quel gentil'huomo che mi
ritiene

ritiene detta medaglia, uedendofi chiaramente che per giustitia me la deue dare, & si pergit esse obstinatus, potrebbe render conto delle altre cose che quello ladroncello mi rubò. Io mi trouaua hauer mandato già la procura generale a M. Mario, la quale basterà a dimandar giustitia civilmente. L'anello era smaltato, & il zaffiro era grossetto & piano, & fu stimato da 30. scudi in sù. La medaglia era grandetta d'argento, et eraui scolpita la imagine di S. Tomaso d'Aquino con le lettere da torno: & ueramente tengo quasi maggior sdegno con cotestui che me la tiene, che con quel che me l'ha rubata, perche colui è un trasforello, & questo mi pare ch'erri per superbia. Ma spero che la S. V. lo uincerà. Alla quale mi raccomando. In Sessa. A' xxvii. d'Agosto. M. D. lvi.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

SIGNOR Horatio. Sogliono i balestrieri per ricourar il primo bolzone tirato in qualche parte, tirar l'altro dal medesimo luogo, & tal'hora col secondo ricourano il primo, & qualche fiata perdono amendui; la negligenza mia meritarebbe che la prima lettera, la quale potria simigliarsi al primo bolzone, piu per compimento della comparatione, che per uerità, fusse perduta, idest posta in oblio. Et però per ricourarla mando questa per l'istesso mio amico, in fauor del quale scrissi quella & questa. Et per
che

che il detto è assai facondo dicitor de bisogni suoi,
& del disiderio mio, non dirò altro, se non che la prie
go mi faccia gratia di presentar alla Eccellentissima
Padrona le mie raccomandationi accese in quell'hono
ratissimo fuoco d'amore, del quale infiamò la mia de
uota seruitù, da che la cominciai a seruire, et ad offer
uare. E benché io habbia scacciato dal mio petto o
gni humor malinconico, & tristezza di cuore, co i
sciruppi de pomis, nè co i lapis lazuli, ma col non
curarmi di questo mondo, chiarito già della sua inde
gnità; prima con la isperienza di settanta anni, &
con certe ricette di eccellentissimi medici, tra qua
li mi ha giouato molto una di Santo Agostino: della
quale ui mando la copia, che ue ne possiate seruire,
se pur qualche fiata fosti assaltato ancor uoi da quel
morbo, ut sunt humana. Nondimeno in questo tem
po, se ben mi gioua, non mi sana: perche ho uno disi
derio immenso di uenir a Napoli per ueder la detta
nostra Eccellentissima Padrona, & il Cardinale, del
quale solea in Roma esser molto fauorito, & altri
miei amici, & padroni. Ma un traditor mal di fian
co m'ha preso a perseguitar tanto, che non solo ne
gli assalti m'affligge; ma partito che sia, mi lascia
tanto debole, stanco, et doglioso, che non mi da cuor
d'andar quattro miglia a cauallo. il che mi fa stare
spesse fiata mesto, & non mi gioua dire, come Possi
donio, *Ad quem diuertit Pompeius cum maxime
torqueretur, ah dolor, dolor, nunquam dicam te esse
malum, quamuis sis molestus*: perche io dirò sempre
ch'

ch'egli è male & pessimo, & la poüertà, la quale suo-
le con la maschera oscura, come si fa a gli putti, far
paura alla gente, non la stimo, nè temo un pelo, et di
quella infamia falsa me ne fo beffe: perche queste sono
cose, che si possono accômodar con la opinione, la qua-
le sta in poter mio. Ma quel traditor dolore, che mi
toglie ogni pensier dal cuore, nè ragioni, o argomen-
ti, se ben fussero matematici, nè autorità di tutti
filosofi del mondo uagliano niente appresso lui, ui di-
co il uero, mi fa star molto mesto: et quelle ragioni, che
fa Cicerone nelle Tusculane contra d'esso, mi paiono
ciance. Si che Sig. Horatio, fate la mia scusa cò la Sig.
Padrona, & con uoi stesso, se io non uengo a ueder-
ui. et così fo fine a queste mie ciance, pregando il Sig.
Dio, che ui guardi da ogni dolor di corpo, perche da
quelli dell'animo ue ne potete guardar uoi, al quale
mi dono, & raccomando. In Sessa. A' VII. di Gen-
naro. M. D. LVII.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

MAGNA petis Phaëton, & quæ non uiribus
istis Munera conueniunt. così si potrebbe dir a me
in questo caso del mio amico circa l'officio di Capita-
no: perche ho preso a dimandar gli officij come se io
fussi qualche Sig. anzi qualche cosa. ma la humani-
tà, & la buona uolontà, che Sua Eccell. mi ha sempre
mostrata, mi fece audace. & son pur certo, che l'of-
ficio d'AZZola m'hauea ella dato liberalissimamète,
sed

sed subita tempestas cælum commouit & undas.
quel Sig. giouane & amoreuole de suoi seruidori in-
timi, si fidò di me, com'era il douere; com'ha fatto
anche la Sig. adesso, & io ne son contento, perche ho
tanti de gli altri oblighi a Sua Eccell. che se mi des-
se mille repulse, pur debitore mi trouerò sempre. Et
benche si potesse dire a Sua Eccell. ch'essendo fatt a la
pace, non han luogo quelle ragioni che quella allega
ua della uecchiezza, per le fattioni, che richiedono
anni più uerdi: nondimeno uoglio restar contento al
la uolontà sua, & sodisfatto come se m'hauesse dato
l'officio & gouerno d' Arpino. E' ben uero, che se per
rimediar alla freddezza d'animo, che questo mio ami-
co ne sentì per trouarui hauer publicato il fauore, che
da Sua Eccell. hauea hauuto, se li potesse dare qualche
ufficiolo, poi che non si può hauer l'officio, saria sodis-
fattion comune a me, & a lui. il che se per mezzo
della S. V. non si fa, non ci è da sperare. & comun-
que la cosa succeda, resto ringratiando la S. V. delle
parole & fatiche che ci ha spese per me, pregandola
che mi tenga nel solito luogo di seruitore, & Padre
in Cristo: qual priego ne faccia gratia di fermar que-
sta pace santa. In Sessa. A' xvii. di Settembre.
1557.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

L'HERBA stella m'è stata carissima come se fus-
se Aurum potabile, ouero quinta essentia, & come
se

se m'hauesse a guarir non solamente el fianco, ma della uecchiezza, & farmi rinouare come quel uechio, che sapete, senza tagliarmi in pezzi. Et molto piu mi fu grata la lettera di Sua Eccell. la quale era si ben'ordita dal suo bello ingegno, & tessuta dalla ricamatrice penna di V. S. che s'io non conoscessi si ben me stesso, mercè di chi m'ha dato l'essere e'l conoscere, dubito che sarei tanto piaciuto a me stesso, c'harei cominciato a credere d'esser qualche cosa. Non è però ch'io non mi sia sommamente & piaciuto, & rallegtrato, uedèdo che senza miei meriti il Signore, ch'è dator di tutte le gratie, m'ha fatto degno della beniuolenza et fauori di tanta Illustrissima Signora, & d'un tanto amoreuole, ingenioso, & cortese interprete della sua benigna mente. Et perche con altro mezzo non posso remunerar almeno parti di tãto beneficio, pregherò il Sig. Dio, che uoglia conseruar & aumentar' i pretiosi & rari doni, de quali ha ornata Sua Eccell. Sig. & fatto uoi interprete, & dignissimo ministro. Alla cui buona gratia mi raccomando. In Sessa. A' 20. di Febraro. M. D. LX.
Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

PER l'altra mia ho ringratiato la S. V. dell'herba stella, hora la ringratio delle rime stelle, che ueramente mi sono parse lucenti come stelle, et n'ho preso gran piacere sì per le presenti, come per le future: perche hauendo il Sig. Tansillo col pelo, mutato lo stile,

stile, spero cose bellissime da quel preclaro ingegno,
& tanto saranno le rime più chiare, quanto la ma-
teria sarà più illustre. & perche io ueggo così ben
riuscirmi il pensiero, non lascerò di dargli un'altra
materia da trattar' i giorni santi, protestandomi però,
che quel che non piace al suo giudicio, non debba pia-
cer a me. Santo Agostino fa un discorso sopra i rin-
facciamenti, che farà il Sig. a i reprobati nel dì del
giudicio, il quale m'è parso molto bello & deuoto,
atto ad esser cantato in pergamo, & muouer il popo-
lo, quando sarà ornato dalle conuenienti rime del
Signor Tansillo. Non so se'l manderò con questa,
non l'hauendo copiato. Vn'altra cosa uorrei dalla
S. V. & non lascerò mai di uoler, fin che non mi tro-
uo in lei secco il fonte della cortesia. il che so non sarà
mai. Et questa è ch'ella mi fesse comporre un dolce
canto a quelle belle stanze, che mi hauete mādare, for-
se il uostro Petizan basterebbe per un canto piano.
Et perche sono sollecitato, non dirò altro, se non che
ui priego a far le mie raccomandationi al Sig. Tansil-
lo, & alla S. V. istessa, & le raccomandando il fatto del
fratello del mio creato. In Sessa. A' xxii. di Febra-
ro. M. D. LX.

Il Vescono di Sessa.

AL MEDESIMO.

TENE O lupum auribus. Se io non credo a tan-
te lodi, che Sua Eccell. dà alla mia uigna, ego sum ru-
sticus: se io le credo, ego sum uanus. consule quid fa-
ciam.

ciam. Ma io non uoglio aspettar il uostro consiglio, & uoglio credere, che Sua Eccell. dica il uero, & non ne può dir tanto quanto n'è. & sappia V. S. che quest'uua si chiama leborina, & non leporina, & prende il nome dalla Prouintia, la quale è detta da gli storici terraleboris, & campi leborini: & i uolgari hanno detto poi Terra di lauoro. Il che aggiunge dignità alla uua, come che non se ne troui in altra Prouintia che in questa. Hor ecco che mi son giocato con Sua Eccell. et con V. S. intorno all'uua, et nò fuori di tempo, hauendo la testa piena di strepiti di botti, et di cerchi, et di raspati. Et alla S. V. mi raccomando. Di Sessa. A' xv. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

Non è perche io non ragionassi uolentieri con V. S. con uolumi, non che non lettere: ma se la uecchiezza m'ha tolto, & tutta uia mi ua rubando qualche senso, & memoria, non m'ha però in tutto tolto la discrettione: la quale fa, ch'essendo io otioso, non debba essere importuno ad un tanto negotioso, quanto è la S. V. però mi prendo uolentieri queste occasionette di uisitarla, & salutarla, & farle intendere, che sono ancor uiuo, benchè stanco & infermo, & disiderosissimo di seruirla in quel ch'io posso. & per testimonio di questa uolontà, le dimando una gratia: non so se sarò inetto co-

Xx me

me foglio, la qual'è questa. Vorrei che il Sig. Tan-
fillo mi facesse un oda uolgare secondo il numero et
tuono di quella Latina. O Gloriosa Domina, da can-
tar all'organo. forse che le dimando qualche fauore
col nuouo Papa. se la S. V. mi fa hauer questa can-
zonetta, mi sarà piu cara & piu grata, che non
fu quella uoce, Papam habemus, alli seruidori di S.
Santità. Appressò, un'altro piacere ui dimando,
che sta più in poter di V. S. & ciò è, che uoglia in-
trodurre il portatore di questa alla Eccellentissima
Signora, & farli qualche fauoretto da cortese cor-
tegiario.

L'altra, & maggior di tutte, è, che diate le
mie humili, amoreuoli, & affettuosissime racco-
mandationi alla Eccellentissima Signora padrona,
la quale disidero uedere, prima ch'io mora. Et se ui
pare, ch'io sia inetto con queste ciance; ricordatemi,
ch'io son quel Senex palustribus del Flaminio. &
bene ualete. In Sessa. A' 28. di Decembre. M.D.LX.

Il Vescono di Sessa.

AL MEDESIMO.

VOSTRA Signoria può esser sicura, che se le
sue lettere fussero scritte di carbone, a me parreb-
bono scritte d'oro liquido, uedendole sparse della
sua beniuolenza & cortesia: & conosco, ch'io sono
ingrato & uillano, che non rispondo subito et spesso
com'è il mio debito & desiderio. Ma questa neghi-
tosa uecchiezza m'ha tanto debilitato l'animo
con

con le forze, che mi bisogna mancare a me stesso, non che a gli amici & superiori miei: & se quella non mel crede; priego Dio, che glie la facci provare, accioche mel possa credere. quante lettere crede V. S. ch'io mi propongo di fare, & non ne fo alcuna? dimenticandomi di quel ch'io uolea scriuere. & per accusar la mia negligenza con V. S. le dico, che nè anco questa scriuea, se non m'occorreua di farle intendere, che'l Vescono d'Aquino non ha mai uoluto spedir le bolle per quelli beneficioli, de quali piacque alla Eccell. della Sig. nostra padrona far gratia a Rocco Antonio Mantouano di Rocca secca, & gli ha conferiti ad un'altro da Ponte coruo: il quale intendo che braua di spade, & di lance contra chi si opponerà. Non so chi mi ha detto, che la Eccell. della Sig. hebbe non so che bolle da Papa Paolo Terzo, per le quali le daua potesta di presentare chi ella uolea a tutti i beneficij dello stato d'Arpino, o contado d'Aquino. supplico V. S. mi faccia gratia di auisarmi che rimedio ci sarebbe a far che detto Rocco Antonio possedesse questi beneficiuoli pacificamente. Et se non ci è rimedio ringratiaremo la Eccellentissima padrona della sua ottima uolontà.

Il Vescono di Sessa.

XX 2 ALLA

ALLA PRINCIPESSA DI
STIGLIANO.

MALE, se io scriuo a V. S. & peggio, se io non
le scriuo. Dallo scriuere può nascere la molestia di
lei, che essendo occupata, com' intendo, da pensieri
grauì, & forse dispiaceuoli, o malinconici, le mie
ciance le uerranno a noia: non essendo tali, che la
possino istruire, perciocche non ne ha bisogno; nè con
solare, perciocche non lo so fare, se pur ella hauesse
bisogno di consolatione, il che non credo. per-
ciocche, la Dio gratia, si troua in stato di tanta pro
sperità, che deue esser tutta uolta a ringratiar il
Signor Dio de gl' infiniti beneficij, che dalla sua
benignità riceue. Ma perche questo mondo è simile
al molino, doue non può entrar persona, che non
sia tocca dalla sua farina, se cosa auiene contraria
alla tranquillità di V. S. uoltando il pensier all' al-
tre cose allegre, & di maggior istima, non la lasce
rà entrare nel secreto della sua pace, essendo ella
massimamente & per ingegno, & per dottrina, &
per isperienza chiarita, che non è cosa di sì trista et
horrenda faccia, che non possa essere cagione di qual
che altro nostro maggior bene. Ma che fo io, che
conoscendo di non douere scriuere, mi metto a com
porre? Torno adunque a dire, che peggio sarebbe
il non scriuere, & dogliomi di questo lungo silen-
tio, che fin quì ho tenuto con V. S. non già, perche
sia scemata una minima parte della mia amoreuo-
lissima

lissima seruitù uerso lei; stando sempre la cagion di quella saldissima; ma della mia debolezza d'ingegno, che uia tutta uia crescendo con quella del corpo. Et perche non ho altra materia da scriuere a V. S. saluo di questa mia cōsumata uita, la qual uorrei fosse da qualche cosa per suo seruitio di lei, le dirò quel che disse Diogene ad un, che gli dimandaua il parer suo di questa nostra uita, il quale rispose. In tale stima la tengo, che non mi fido di ueder il fine di questa lettera, ch'io scriuo adesso. Questo medesimo posso dire io della uita mia, sì per le generali conditioni di tutte, come della propria; la quale assomiglio ad una casa uecchia, ruinoso, & tremante ad ogni piccolo monimento. Onde mi marauiglio, che la gente tanto la disideri, & a se, & a suoi cari; saluo chi hauesse lo priuilegio dalla natura d'hauerla senza difetti. Et questo ancora ha le sue oppositioni. percioche io trouo molto lodato lo star male in questo mondo, massimamente sul partirsene, il che ho prouato io spesso per l'hosterie, che dalla trista mi partiua uolentieri, & dalla commoda con dispiacere, constretto massimamente dalla necessitā del partire, come mi trouo hora a guisa di quel prigioniero sententiato a morte, che ad ogni picciolo strepito di porta, si pensa che sia il boia, che uenghi per lui. Ma io mi uo armando di buona speranza, & ogni dì fo conto col mio gratiosissimo hoste; tanto che piu tosto mi allegro, che non mi attristo di la sciār questa ruinoso hosteria, confortato però dalla

dottrina euangelica, che mi promette assai miglior
hospitio, et forse non molto meno Platone : il qua-
le ne' suoi ragionamenti morali è sempre diuino, &
assai conforme alla uerità Christiana ; & partico-
larmente nel fine del dialogo chiamato Gorgia ; le
cui parole ho deliberato trascriuere , & mandarle
a V. S. forse con questa ; accioche le possa leggere,
quando le auanza tempo dalle facende piu graui .
Questo con alcuni altri suoi ragionamenti ho deli-
berato porre nel mio Sessano uolgare , per dargli
a leggere a qualche Principe, che non intende Lati-
no , o se pure l'intende , non uuol quella fatica : ma
V. S. so che si diletterà di leggerlo in Latino piu to-
sto che in uolgare . Ma perche lo mio scrittore non
puo copiare , in questo mezzo le mando questo
bello & logical discorso di santo Agostino ; nel qua-
le ne insegna d'amare . il che è la piu importante co-
sa che possiamo fare in questa uita : la quale tutta
si gouerna per quelle due passioni amore , & odio .
Beato chi le sa ben moderare : percioche in queste
consiste la quiete , & la perturbatione del uiuer
nostro . Ma perche questi non sono caldi da passar
con libri , nè con lunghe , & inette lettere ; non di-
rò altro per hora , se non che priego il Signore , che
temperi si bene l'amor & l'odio , che non amiamo
se non quel che ama lui , & non habbiamo in odio
altri , che quelli che sono da lui odiati . Et a V. S.
quanto piu posso mi raccomando. Di Sessa. A' xv.
di Luglio . M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa .

ALLA PRINCIPESSA DI SVLMONE.

DICONO i morali filosofi, che l'amico, & ser-
uidore sentendo l'amico, & padron suo esser cadu-
to in istato di lutto, o dimestitia, dee muoversi da se,
& andar a seruire, & consolar l'amico, o padron
suo. Da questo uirtuoso precetto mi muouo hora io
a scriuere all'Eccell. Vostra per l'obbligo dell'antica,
& sincera seruitù mia uerso lei: alla quale non po-
tendo io uenir in persona per l'impedimento delle
occupationi, & dell'età mia, farò questo poco d'of-
ficio con questa. Et bench'io sia benissimo informa-
to dell'ingegno & prudenza sua tale, che basterebbe
a consolar qual si uoglia altro in simil caso;
nondimeno non per dirle cosa a lei muoua, ma per
ricordarle solamente quel ch'ella, se non fosse ad-
dolorata; sapria meglio di me dire, & ricordare
a se, & altrui. Et cio sono due sole ragioni, per le
quali ella dee portar in pazienza questa gran per-
cossa, che certo è stata grandissima, per hauerla pri-
uata della compagnia d'un tanto uirtuoso & hono-
rato Principe & di lei amantissimo. Ma si dee ri-
cordar V. Eccell. che tutti i beni, che in questo
mondo ci diletmano, procedono in tutto dal Signor
eterno, che ha fatto, & mantiene il mondo: e i be-
ni, che in esso si contengono, gli ha distribuiti, &
dispensati a ciascuno secondo la sua infinita sapien-
za; ma non ha mai dato ad alcuno la proprietà di
detti beni, la quale si ha serbata per se; ma l'uso

X x 4 solamen-

solamente, & quello ancora non per sempre, ma
ad arbitrio della sua diuina sapienza. Adunque
non donò in perpetuo; ma prestò a tempo all' Eccell.
V. questo tanto honorato & da lei amatissimo Sig.
& sposo. Onde segue, che s' hora gli è piaciuto tor-
selo come suo, non dee quella dolersi, & attristarsi,
che glie l'abbia tolto, ma allegarsi & ringra-
tiar sua diuina Maestà, che le habbia concesso co-
sì degno Prencipe per suo sposo, & lasciatoglielo
godere per tanti anni con tanti belli & cari pegni
d'amore. Certo è Sig. mia Eccell. che se l'Imperado-
re hauesse mandato a V. Eccell. una delle piu belle, et
pretiose, & rare gioie, che hanel suo secreto ar-
mariuolo dicendole, che se l'hauesse goduta, fin che
piacesse a lui, & hora mandasse per essa, che ella
non si dorrebbe, nè meno la restituirebbe con la-
menti, ma ringratierebbe sua Maestà del fauore,
che le fece in mandargliela, & del tempo, che glie
l'ha lasciata possedere. Hora se questo modo ella ter-
rebbe con l'Imperadore huomo mortale, et per una
cosa inanimata; quanto maggiormente lo dee te-
nere con l'Imperadore eterno et per cosa dignissima
di lei? massimamente essendo ella certa, che fra po-
chi giorni (se ben fossero mill'anni) si ha da trouar
con lui con felicissimo, & eterno coniugio. L'altra
ragione, pur presa da questi filosofi morali, anzi
dalla istessa uerità della sacra dottrina, è questa, che
noi siamo obligati ad amar gli amici per il bene di
loro, & non per li commodi nostri: altramente si
chiamer-

chiamer
nicitia.
suo am.
non solo
bene. Et
non è da
gli impedi
sta selua
rie; quan
del suo am
che se fa
to sue, ch
gli ha mor
colosa nit
tore è da
Vostre: all
comando.

A. M. G.
D. O.

SON
in uedo il
quel solie
hauesse ca
trouar te
che cono
portaua,

chiamerebbe sciocca beniuolenza, & non uera amicitia. Hora amando V. Eccell. questo Principe, suo amabilissimo sposo per la detta ragione, si dee non solo contentare, ma allegrarsi del suo proprio bene. Et che tal morte sia stata ottima cosa per esso, non è da dubitare non tanto per esser liberato da gl' impedimenti del corpo, et da i trauagli di questa selua d'errori & ualle di lagrime, & di miserie; quanto per essergli uenuta dalla mano propria del suo amorenolissimo padre, & Signor eterno. Di che fa chiaro testimonio il christiano, & diuoto fine, ch'egli ha fatto. Onde non si può dire, ch'egli sia morto, ma trasferito d'una penosa & pericolosa uita ad un'altra gioiosa, sicura & eterna: doue è da persuadersi che hora prieghi per l'Eccell. Vostra: alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A M. GIROLAMO MAFFEI, ET A MADONNA ANTONINA SUA
CONSORTE.

Son certo, che uoi uedete il dolor mio, come io uedo il uostro; percioche tra tanti seruidori, che quel felice Sig. ha lasciati, mi persuado, che niuno hauesse cagion d'amarlo piu di me. Nè posso di ciò trouar testimonij piu certi di uoi, che per l'amor, che conosciuate, che sua Sig. Reuerendissima mi portaua, erauate constretti ad amarmi, & tener-

mi

mi come Vostro fratello. Hora cuor di metallo sareb-
be stato il mio, se non si fosse risoluto in lagrime,
sentendomi priuo di ueder mai piu in terra un tan-
to mio Sig. d'ogni amor & honor dignissimo? Ma
ui dico il uero, questa sola ragione m'acqueta, &
cio è, che poche hore, non che giorni passeranno, pri-
ma ch'io lo uada a uedere in luogo felicissimo & e-
terno. Et benche questa medesima speranza possa
consolar uoi fratello, et sorella miei in Christo caris-
simi, hauete pur dell'altre cause sufficienti a tempe-
rar il dolor uostro. Tra quali la principal mi pare il
douersi conformar alla uolontà del Sig. eterno, il
quale non ue lo donò, ma uel prestò: & è pur giu-
sto, che quando il padrone ui domanda il suo, o se
lo prende, lo debbiare ringraziare del tempo, che
uel l'ha lasciato tenere, & massimamente con tan-
to honore & uostra sodisfatione. Vna cosa potreste
dire in fauore del uostro dolore, ch'era bene, che
uoi, che prima ueniste in questa uita, prima ue ne
foste partiti: alla quale ui sia risposto, che l'anda-
rete a trouar sì presto, che si puo dir niente quel po-
co, che starete qua giu senza esso. Et in questo poco
tempo ui potete allegrar della certezza, che pote-
te hauere della sua felicità: essendo, come si è uedu-
to, tanto catholicamente uiuuto; & morto poi tan-
to Christianamente. Di che non può disiderar me-
glio qual si uoglia madre al suo figliuolo. So ben'io,
che l'ingegno, & la prudenza uostra, per la sperien-
za, che hauete uista in questo mondo, non ui lascia
hauer

hauer bisogno di questi miei inetti conforti ; ma la mia cordial seruitù uerso le S. V. mi fa dir senza rispetto, quello che mi occorre, al meno per testimonio della charità mia uerso tutta la casa uostra ; & per pregarui , che questo poco di tempo, che ci ho a stare, mi uogliate tener in quel luogo, che mi soleuate tenere uiuendo quel dignissimo Sig. alla cui tanta beniuolenza quelle poche gratie, ch'io posso, renderò sempre , cioè presentarlo innanzi al conspetto di Dio nel mio, benché indegno, sacrificio . & pregherò sua diuina Maestà, che mandi il suo spirito consolator nel uostro cuore, il quale ui dia tanta forza, che ui allegriate della sua santissima uolontà . Et alle S. V. con tutto'l cuore mi raccomando . Di Sessa. 1554.

Il Vescouo di Sessa .

ALLA PRINCIPESSA DI SVLMONE.

IL Reuerendo Padre Priore di Santo Agostino di Sessa mi fe ambasciata da parte di V. Eccell. con tanti colori retorici a persuadermi, che pareo, ch'io fossi il Duca di Sterlic, & l'Eccell. V. ostra quelle Signore del paese del Prete Ianni, alla quale io non haueffi obligo alcuno di seruirla in tutto quello, che le mie forze si stendono. Et quantunque io allhora rispondessi al detto padre intorno al seruiugio, ch'ella mi comanda; non sono però contento, se io non le dichiaro meglio con la penna la uolontà mia . Et dico Signora mia , ch'io uorrei adesso trouarmi

uarmi tanto infermo, & affiderato, che non mi potessi muouere, non perche ciò mi seruisse per iscusar di non uenire, ma perche mi fosse testimonio della mia ardente uolontà di uenire a seruir la, come sono prontissimo di fare. Et a che seruigio poi? forse che non mi chiama a reconciliar qualche Chiesa profanata, a dedicar una uergine sua diletteissima figliuola al seruigio di Dio nel santo matrimonio; officio che non è Cardinale, che non si compiacesse di farlo. Priego adunque V. Eccell. che mi faccia intendere la giornata, ch'io ho da trouarmi in Fondi, et farò proua di uenir in un dì a Traietto, o a Mola a cavallo, ma perche quella uia da Foro a Fondi non si può fare per me nè a cavallo, nè a piedi, quella mi farà gratia di mandarmi la lettica insin a Mola, quando sarà tempo: & alla buona gratia di Vostra Eccell. mi raccomando. Sessa. 1 x. d' Aprile. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. IL VESCOVO FIESCO NUNTIO DI SVA SANTITA' IN NAPOLI.

LA uecchiaia, anzi l'età mia decrepita, & le Vescouali facende piu per numero, che per grandezza moleste, m'hanno fatto negligente a rispondere all'humanissima lettera di V. S. ma quella sia certa, che al mancamento della penna ha supplito l'animo col desiderio di uederla, uisitarla, & farle

le riuerenza. Et benche V. S. sia per se stessa, & per le sue nobilissime qualità d'animo & di fortuna degna d'esser amata da ogni gran Principe, non che da un Vescouotto, come son'io; nondimeno per abbondanza di cuore è necessario, ch'io le discopra qualche mio affetto, che me la fa amare straordinariamente. Sappia adunque V. S. che quel nome di Fiesco mi è tanto cordiale, che non mi viene innanzi Genouese, di qual si uoglia conditione, ch'io nò lo ueda uolentieri, come se fosse da Sessa: et tutto ciò, per l'amoreuolissima memoria, nella quale ho scolpito il Conte Sinibaldo, a chi doni Dio santa gloria, il quale conobbi familiarmente nella corte di Francia. Et benche i suoi amabilissimi costumi lo facessero caro et honorato a tutta quella corte, inchindendoci il Re con tutte quelle nobilissime & principali dōzelle, et Signore di detta Corte; a me particolarmente era padronissimo: et sarebbe troppo lungo (benche sommamente diletteuole) il narrar le cortesie, e i fauori, & la dolcissima pratica, che tra noi durò, finche ne separassimo. Voglio dir in mio linguaggio, che se V. S. non hauesse in se parte alcuna degna d'amor & di stima, come n'ha infinite, quel nome di Fiesco me la farebbe adorare, se dir lice, & conuiensi, com'io fo, & farò sempre per le sopradette ragioni. Quanto poi a quel che V. S. dice, ch'io le mandi alcuna di queste mie ciance, che mi son posto a scriuere, per suggir l'otio, & a qualche utilità del prossimo, com'io
mi

mi penso , non l'ho fin qui eseguito , come douea ,
essendomi mancata la commodità dello scrittore ,
& perche non mi paiono questi miei concetti de-
gni d'andar per sì degne mani, non hauendoli massi-
mamente corretti : ma comunque si siano ; uoglio
ad ogni modo mandarnele qualche foglio , con pat-
to , ch'ella me ne dia liberamente il suo giudicio .
Et alla buona gratia di V. S. Reuerendissima, quan-
to posso, mi raccomando. Di Sessa. di Maggio. 1562.
Il Vescovo di Sessa.

AL DVCA DI SESSA .

SE io sono stato tardo a mandar il libretto, per
colpa dello scrittore , & della mia lontananza da
Sessa , non sarà tardo esso a ricordar a V. Excell.
le belle parti, che dee hauere quel Principe, che s'
ha posto il uero honor per segno et bersaglio di tut-
te l'opere sue ; se quella uorrà leggerlo per fare, &
non per dire solamente, come fanno alcuni , che la-
sciando da parte il giusto operare si contentano del-
l'honesto parlare . questo libretto contiene la theo-
rica, & la pratica della uita del uero Principe .
Et quando io uidi, che piacque tanto all'Eccell. Vo-
stra; presi gran concetto delle gran uirtù di lei : del
qual concetto scemò qualche parte quel uederla
poi donare a buffoni , & giocar lungo tempo , &
grossa somma . Ma l'altre parti honeste , ch'io ui-
di in lei , massimamente la giustitia , l'humanità ,
& pazienza nell'ascoltar i uassalli, la somma cor-
tesia ,

tesia, & prodigalità, la quale spero si conuertirà in liberalità, & tanti altri nobilissimi costumi, mi fanno sperare, che'l Signor Dio fauorirà tanto la miglior parte dell'anima uostra, che facilmente scacciarà da quella la peggiore. Et a questo effetto sarà buono istrumento questo libretto, se quella lo leggerà spesso molto piu per essere, che per apparere: & credo ch'ella farebbe una fatica degna di lei, se lo traducesse in lingua Spagnuola & per suo essercitio, & per l'utilità di qualche Principe, che non intende la lingua Latina. Sig. mio questo è quel modo di ragionare, ch'io usaua con Vostra Eccell. in Sessa: la quale si come all'hora mostraua piacerle con l'ascoltarmi, così mi mostrerà adesso di dispiacerle col non rispondere alle lettere mie, come ha fatto fin quì. Il che mi fa dubitare di questo aere di Germania. Et alla buona gratia di Vostra Eccell. quanto posso mi raccomando. Di Roma. 1551.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA SIG. LOISA CAROLEA.

NELLA lettera, che V. S. scriue a M. Gio. Battista Testa ultimamente, & per altre ancora, ho ueduto la instantia, ch'ella mi fa, ch'io mi serua di lei, come se ella fosse in qualche magistrato grande, doue potesse dar honori, dignità, ricchezze, potentie, & gran fauori. Et io quando ho ben cercato con la mente, & considerato ben le sue forze,

ze, non trouo che ella sia buona da conuelle (parmi
uederla ridere leggendo, si come ella uede me ride-
re scriuendo) & mi marauiglio di queste tante of-
ferte. Vna sola uirtù ritrouo in lei, la qual'io cer-
tamente ammiro, & è, ch'io non uidi mai donna
saper annodare, et cattinare gli animi delle persone
così bene, come V. S. fa. Questo uidi io nel Conte
Hettorre di honorata et cara mem. che non amaua
nè fratelli, nè sorelle, per molti ch'egli n'hauesse &
nobilissimi & amabilissimi, piu di lei, & parlan-
done, come spesso facea, pareva che parlasse di san-
ta Brigida, o di santa Lisabetta. tanto che mi con-
dusse a uisitarla, & andò la cosa in modo, ch'io ri-
masi preso & legato da' suoi religiosi ragionamenti
accompagnati da prudenza; ne quali si uedeua un'ar-
dente fuoco di carità uerso Dio, & uerso il pross-
mo, tanto ch'io misi gran fidanza nelle sue orationi.
Et questo M. Giouambattista, per il quale io le
scrissi, come credete ch'egli sia rimasto suo seruido-
re? Egli mi fa stupire con le tante lodi, ch'ei predi-
ca di lei: & pare, che non possa parlar d'altro, ri-
cordando le parole piene di prudenza, & di reli-
gione, & di cortesia, & nel bisogno suo una dili-
genza mirabile con offerte giunte all'opere: tanto
che ne resta sodisfattissimo, & incatenato. di che
sento anch'io, anzi maggior io, che esso, grandis-
simo obligo, et uorrei pur renderne qualche gratia
a V. S. ma che posso fare io? che son piu da poco
assai che V. S. tornandomi a giocar con lei; saluo
con

con quel che non è in me, di che ella è piu ricca, & ciò è pregar Dio, che ci doni gratia d'amar lui, & tutto'l mondo per lui, & in se stesso ne legghi tanto strettamente, che niuna forza ne possa allentar non che sciorre dalla sua santa eterna uolontà. Et questo è quãto disidero che V. S. faccia per me, et io farò per lei insegnato da santo Agostino, il quale dice, che l'orationi, che gli huomini fanno l'un per l'altro, sono piu efficaci appresso Dio, che quelle che l'huomo fa per se stesso; percioche sono fondate in maggior carità, che tãto uale, quanto a dir in quel che è essa carità. In Sessa. 19. di Ottobre. 1558.

Il Vescouo di Sessa.

AL SIG. DON LOPE D' HERERA.

SE non fosse la riuerenza, ch'io porto alla uirtù & nobiltà di V. S. & all'amor, ch'ella mi porta; forse mi sarei crucciato con lei, quanto si può crucciare un seruidore col suo padrone: ma non posso far, se ben non mi cruccio, ch'io non la riprenda con quella carità paterna, ch'ella mi consente. E' possibile, Signor don Lope, che per una rozza, che non uale diece soldi, habbiate usato meco parole di pagare, come s'io le haueffi donato Rondello, o Baiardo? Ond'io penso, che questi tanti protesti, ch'ella fa meco di pagare, o di rendere, per sì picciola cosa, non possano nascere se non da una delle due cause. ouero dalla sua magnanimità, che si sdegnà, che le sia donato una bagattella, massimamen-

ry te

te da sì bassa persona, come son'io, ouero dalla opi-
nione, ch'ella potrebbe tenere della mia pusillani-
mità: pensandosi forse, ch'io pensi rimaner priuo
d'una gran cosa. Ma non fa V. S. con quanta alle-
grezza glie la donarei, se ben ualesse cento duca-
ti. Si che Sig. mio non si parli piu di pagarmi que-
sta rozza. Et quanto al rendere, quando a quella
non serua, & le sia forse graue, se me la rimanda,
& questo, & ciò ch'io ho, terrò sempre per lei.
Veda pur V. S. se hauesse bisogno d'una mula sa-
uia, ch'io ne la posso fornire così bene, come huomo
di questo Regno: dico saua, percioche in questa sua
età, che ancor non ha passato i uentiquattro an-
ni, non mette mai piede in fallo, cosa propria da
gran maestro: & di questa si bene, ch'io pigliarei
il prezzo giusto, per esser cosa così rara. Non of-
fero a V. S. la mia acchiglia, benche anch'essa sia
saia, & quasi della medesima età della mula:
percioche è caso reseruato al Sig. Don Bernardino,
acciò possa andar alla sua masseria di Fratta senza
seggia. & questo basti, quanto al Cavallo. Dell'offi-
cio de malfattori, che V. S. ha preso; io me n'alle-
grai per conto di esso officio: però che portandosi el-
la, come son certo che farà, ognuno dirà, che'l ru-
bar, che si facea, non dalla natura dell'officio na-
scea, ma dall'auaritia di coloro, che l'essercitauano.
Guardisi pur V. S. bene da suoi ministri: accioche
non riporti infamia dell'altrui colpa. So ben'io, che
ella non trouerà scappuccini, che la uengano a ser-
uire

uire in tal mestiere: & però bisogna star uigilante, & guardarsi da quelli, che procurano di seruirui in questo officio per l'utile loro, & non per l'honor uostro. Della nuoua che V. S. m'ha fatto dire dell'andar del Sig. Duca in Ispagna, per condur la Eccellentissima Sig. Duchessa, n'ho preso estremo piacere: sperando, & non so come, di uederla, tanto mi sta acceso il fuoco dell'amor, ch'io porto a quella infinita sua bellezza d'anima, & di corpo. & così resto pregando il Sig. Dio per la salute di V. S. alla cui buona gratia mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

ALL' ILLVSTRE SIG. GIO. FRANCESCO MUSCETTOLA.

HOR come posso io credere Sig. mio, che a V. S. non piaccia, che siano lodate le sue lettere? uedendo, che per hauernele io lodata una, & non hiperbolicamente, ella m'ha mandato un'asca di Caprio, che non è sì gran Duca in Napoli, che non sene fosse allegrato. Pensate che farò io; che non son solito a simili bocconi. Vedendo io adunque, che il lodarla mi mette conto, la ringratierò con forza di lodi. Adular non uoglio già, perche Mentiri non est meum: ma la uoglio lodar con certa uerità poeticamente detta, per potermi saluare da chi mi uollesse attacar quel nome d'adulatore, a me odiosissimo. Et dico così. Non tibi paruum Ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, Non tu

xy 2 corpus

corpus eras sine pectore , Di tibi formam , di tibi
diuitias dederant , artemque fruendi , Quid uo-
ueat dulci nutricula maius alumno , Quàm sapere,
& fari ut possit, quæ sentiat, & cur Gratia, fama,
ualetudo contingat abunde , Et mundus uictus,
non deficiente crumena. Hora se quelle guadagna-
rono un caprio , queste meriteranno un Bufalo. ma
auuerta V. S. che non le attribuisco queste uirtù ,
(le qual'io penso che siano ueramente in lei) ut cre-
scant , come si fa a i giouani , sed ut placeant , &
magis delectent , come , senza uitio d'ambitione ,
di necessità segue ad ogni huomo uirtuoso : & an-
cora perche ne sia largo renditor di gratie a colui ,
che le è stato largo donatore di sì rari doni secondo
la relatione di molti , & massimamente per quella
del Sig. Don Lope : del quale per questo messò non
dico altro, perche si ritroua al suo Feudo in Toral-
to a dirizzar alberi in quincuncem . Et parlan-
do di piantar alberi, haurei mandato de magliuoli
che sono già portati nella uigna : ma lo lascio per
non sapere , se V. S. ne uuole , o se fossero a tempo.
però sarà bene, ch'ella mi auisi, se ne uuole . Della
ricomandatione della presta speditione della mia cau-
sa al Sig. Villanoua Commissario, sarà sempre a tem-
po , & non lo lasci V. S. per non esser con esso lui
Pilade & Horeste: percioche, come disse Astaroth
a Malagigi ; Voi siete sì famoso nigromante ; Che
per seruirui , da l' infernal chiostro Verrebbe
Belzebù principe nostro . Ha litigato meco due
anni

anni il Sig. Giacomo d'Azzi gentil'huomo Illu-
strissimo et dotto con dire, che'l Feudo di San Laz-
zaro non è decimale al mio Vescouato, & dopo
hauer hauuto la sentenza, & non so che altri de-
creti contra nel sacro Consiglio, dice, che esso non
ha che fare nel Feudo, ma che è di suo fratello, &
forse bisognerà cominciar la lite un'altra uolta. O
pessimam artem litigandi, o pessimum genus, sed
me reprimam. Et perche V. S. non ha mandato le
fiaschette; forse per non ispauentarmi? Hor ecco-
uene un'altra mostra, la quale forse ad Euandro pia-
cerà piu di quel tanto da lei lodato, il quale comin-
cia a fuggire, & alla buona gratia di V. S. quan-
to posso mi raccomando. Et questa sì che si potrà
dare al Credentiere, che sè ne serua in tener pepe,
& quicquid chartis amicitur ineptis. Di Sessa.
28. di Gennaio. 1560.

Il Vescouo di Sessa..

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
DI TRANI.

LA religiosa uita di V. S. Reuerendissima, &
la dolcezza de suoi uirtuosi costumi da che la conob-
bi in quella santa congregatione, m'hanno tenuto
sempre obligato ad amarla, & seruirla, & riuerire
il suo honoratissimo nome. Et quando ella tornò in
Roma, per testimonio della mia seruitù, le scrissi
dell'esser mio, qual'egli si fosse, per seruirla, &
hebbine risposta, la quale perche non contenea al-

xy 3 tro,

tro, che la solita sua humanità & cortesia, non m'ha costretto ad altramente scriuerle. Hora che per la sua de x. di questo mi conferma la memoria, che ella tiene della mia quantunque bassa conditio-
ne; me ne son molto rallegtrato, & infinitamente ne ringratio V. S. Reuerendissima: et perche ella mi comanda, ch'io le scriua dell'esser mio; per ubidir-
la, dico, che io son uiuo & sano, cioè: meno infermo, & meno cagioneuole di quel che la mia decrepi-
ta età, & la mia incontinenza richiedono. E' ben uero, che mi suole assaltar alle uolte il mal di fianco, cioè della renella, ma (la Dio mercè) me ne passo assai bene. Fin qui ho atteso a tradurre alcuni al-
tri sermoni, & homelie di Chrysostomo, & di Agostino, oltra quelle che furono stampate, & ristampate; per farne il secondo uolume: pen-
sandomi con questo essercitio far cosa grata al Sig. Dio, spendendo questo mio uile, & piccolo talento che m'ha dato, ad honor suo, & a salute di molte anime, le quali non uerebbono mai alla notitia, di
così santi, & profitteuoli documenti, che quei santissimi dottori hanno sparso ne' loro libri ad uti-
lità tanto piu comune & publica, quanto in piu lingue possono parlare. Stò ancora per mandar fuo-
ri un' altro libretto, nel quale ragionando, si dichia-
rano i quattro libri dell'ethica d'Aristotele pur nel-
la mia Sessana lingua. Sono stato ancor uago di racco-
gliere alcuni belli discorsi di Platone con speranza
che leggendoli qualche Principe, che non sa la lin-
gua

qua Lat
ralità, &
insegnare
quanti n
Attendo
ge, se non
& amore
so, che'l p
conosce, n
tato dell
certo, che
rebbono a
dero corpu
bo, et qua
Sed quam
ma per ubi
cose non ne
dinezza è
tura. Il ch
parca di p
mi occorre
me mani d
na gratia

AL

LA
grata, q

gua Latina, s'accenda della giustitia & della liberalità, & del dispregio del mondo. Il che sa meglio insegnare, al parer mio, questo diuino filosofo, che quanti n'ho letto de'morali, benché pochi siano.

Attendo anco quanto posso alla cura del mio gregge, se non come sufficiente, almeno come diligente, & amoreuole pastore. Et ogni di piu mi chiarisco, che'l pastore, che non sta col suo gregge, & non conosce, nè è conosciuto dalle sue pecorelle, manca tanto dell'obbligo del suo officio, che mi rendo quasi certo, che quanti beni facesse al mondo, non basterebbono a ricompensarlo, iuxta illud Pauli. Si dederò corpus meum &c. charitatem autem non habeo, et quæ sequuntur, come V. S. sa meglio di me. Sed quàm ineptus sum, qui fero noctuas Athenas: ma per ubidir a V. S. mi son lasciato trascorrere a cose non necessarie: ma quella sa bene, che la uecchiezza è loquace massimamente fauorita dalla natura. Il che non hebbe mai V. S. che è stata sempre parca di parole, et abondante di buone opere. Et non mi occorrendo altro, resto baciando le sacratissime mani di V. S. Reuerendissima, & alla sua buona gratia quanto posso mi raccomando. In Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

AL PADRE DON ALESSANDRO
ARCHIROTA.

LA lettera di V. P. R. mi è stata quasi tanto grata, quanto la sua presenza di quella sera, dissi

xy 4 quasi

quasi, percioche, a dir il uero, quella serata mi fu troppo gioconda. Mi è anco sommamente piaciuto l'officio fatto dalei col Reuerendiss. Tolomeo, al qual'io ho scritto in questo modo. Il Padre D. Alessandro Archirota per sua disgratia, & mia uentura, è stato meco una sera; & tra l'altre honeste, facete, & piaceuoli narrationi uenne a parlar di V. S. nel che si allargò tanto, che mi fe diuentar uostro affectionatissimo seruidore. et perche chi litiga in Roma, habetur pro mortuo, ha gran bisogno de fauori di coloro, che possono; io inteso che hebbi, che tra l'altre uirtù di V. S. ui era quella, che al mondo suol' essere gratissima, cioè di comunicar la sua uirtù, & fortuna ad ognuno; presi l'occasione per il ciuffetto, & la penna per lo stile, con laqua e priego V. S. che mi uoglia far questa gratia. &c. Vedendo io poi per questa uostra lettera il commento, che haucte fatto sopra li miei pensieri; pensate, e ne sono rimasi o contento: massimamente sperando, che la mia petitione fauorita dalla uostra recommendatione sarà qualche buon frutto con quel ostinato Vescouo in non darmi la mia pensione, della qual uiuo, & senza la quale stento. Ringratio adunque la cortesia di V. P. R. & molto piu la ringratierò, amerò, & honorerò quando saprò, che'l Reuerendissimo Tolomeo haurà detto al Vescouo di Tricarico, Io uoglio, che tu paghi il Vescouo di Sessa: percioche son certo che esso ha ragione, & se tu nol fai, lo dirò a sua Santità. Conosco adunque
Padre

Padre
ne da do
di ricen
di ricen
tione sia
canto uo
non che si
modamen
lo che au
ritorno il
licendogli
bi negocin
do alle uo
faccia deg

Ho le
che V. S.
parendom
di in Tren
re. Agne
lentieri b
raste dell
cio il Vesc
denza ne
atto, che
prieghi
Vescoua

Padre mio Reuerendo, che è uero quel che si scriue da dottori sacri, cioè che *Abraam*, essendo solito di ricener in casa quelli che non conoscea, meritò di ricenere gli *Angioli*: & benche la comparatione sia dal canto mio troppo superba, la equità del canto uostro la iscuserà. Nè dirò altro per hora, se non che scriuendo a Mons. Tolomeo, potrete commodamente dirgli, che è auenuto a uoi con me, quello che auenne all' *Arcivescovo* di Firenze, quando ritornò il Cavallo a colui, che gli lo hauea donato, dicendogli. *Accipe equum tuum, quia nesciebam tibi negotium esse Romæ.* et con questo mi raccomando alle uostre orationi: pregando Dio, che me ne faccia degno. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. D' OSCA.

Ho letto con grandissimo mio piacere il uoto che V. S. disse in congregatione, & lo leggo spesso: parendomi di uederla con quel feruore ch'io la uidi in Trento, quando io ui fui con lei. Onde posso dire. *Agnosco ueteris uestigia flammæ.* O quanto uolentieri haurei aggiunto al generoso atto, che narraste dell' Illustrissimo di Mantoua, quando rinunciò il Vescouato di non potendo egli far la residenza nell'uno & l'altro insieme, un'altro simil'atto, che fece il Cardinal Polo, il quale hauendo a prieghi della Reina d'Inghilterra accettato un grã Vescouato in quel Regno, & confermato dal Papa, deliberò

deliberò andarsene a far la residenza . Et dicendogli il Papa, Non è dubbio, che'l Cardinale può tener il Vescouato, rispose. Non niego, Padre santo, che'l Cardinale possa tener il Vescouato, ma son certo, ch'egli è obligato a far la residenza nel suo Vescouato: per questo supplico Vostra Santità, che o mi tolga il Vescouato, ouero mi lasci andar a rendere il debito alla mia sposa. Onde il Papa, per non dispiacere alla detta Reina, lo lasciò andare, & iui fece la residenza perpetua. Perche non si ricordò V. S. di quella bella risposta, che fe Mons. di Vadaio sa all'Imperadore? quando essendogli stato offerto da quella Maestà il Presidentato di Granata, disse, che l'hauesse per iscusato: percioche hauendo egli detto il suo uoto nel Concilio, quod residentia est de iure diuino, & il Presidentato richiedendo la residenza, nò poteua stare nell'uno et nell'altro luogo insieme. Quel Vescouo, che disse, che sarebbe meglio per li popoli, che i Vescoui non si mandassero a i loro Vescouati, credo che sia quel frate di San Domenico, che predicando in Bologna de conceptione Virginis contra l'opinione di San Tomaso, referendo il dire del dimonio, nominò l'Angelo Gabriello per nome di fantescone: & perche il Catarino, col quale esso era unito, scrisse come sapete, quod residentia non est de iure diuino, esso come suo seguace, fa l'officio, & non uede quanti mali nascono dalla non residenza. Chi non sa, che si sono trouati de i Papi giocatori, bestemmiatori, scandalosi,

dalosi &
tus non
fatti infa
ribaldar
nali non
se i Pap
da, non a
uerli; non
egli dice,
dasse i Co
marfi dell
nelle secon
la residen
stessero ne
quella di
Christo d
ti uiri tim
rent in en
diuso a V
questo fin
mi fa di fa
Et alla sua
do. In Se

A RO

No
ta impon
mesi. A

dalosi & uitiosissimi? diremo per questo, che *Papa*
tus non sit de iure diuino? Quanti Cardinali sono
 stati infami, deposti, & ammazati per le loro
 ribaldarie? resta però, che la institution de' Cardi-
 nali non sia buona & santa? Se'l Sig. Dio inspiras-
 se a i Papi, che non dessero *Vescouati* a chi li diman-
 da, non dico a chi prega, serue, & paga per ha-
 uerli; non si trouerebbono *Vescoui* gloriatori, come
 egli dice, nè meno scandalosi. Se sua Santità man-
 dasse i Commissarij a uisitar le diocesi, per infor-
 marsi della uita de' *Vescoui*, & poi premiasse, o pu-
 nisse secondo i meriti; non direbbe quel nimico del-
 la residenza, che sarebbe meglio, che i *Vescoui* non
 stessero ne' loro *Vescouati*. Et che uoce horrenda fu
 quella di colui, che disse, che non hauea gratie a
 Christo del suo *Vescouato*? Et non fuerunt inuen-
 ti uiri timorati, uel potius stomachati, qui iace-
 rent in eum lapides? Ma uedo ch'io sono troppo te-
 dioso a V. S. però mi serbo all'altra sessione: & con
 questo fine la ringratio senza fine del fauore, ch'ella
 mi fa di farmi scriuere questi suoi santissimi uoti.
 Et alla sua buona gratia, quanto posso, mi raccomā-
 do. In Sessa. A di primo di Gennaio. 1563.

Il *Vescouo* di Sessa.

A ROCCO ANTONIO MANTOVANO.

NON mi pare, che i uostri affari siano di tan-
 ta importanza, che non si potessero spedire in due
 mesi. Ma perche ui tengo per huomo d'ingegno,
 credo

credo, che con qualche buona ragione siate tanto tempo soggiornato in casa uostra, forse non così comoda, come questa: & uo pensando, che ciò facciate per imparare a uiuere senza me, & per assuefar me a uiuere senza uoi. & questo non senza misterio. percioche hauendosi questa compagnia da separar presto per cagion dell'età mia; ui è paruto bene assuefarui, accioche la mia partenza ui rincresca meno. Ma dall'altro canto una piu amoreuole ragione ui douea constringere ad abbreviar questa lontananza: & ciò è, che hauendo noi da stare poco tempo insieme, uogliamo goderci, il piu che si può, della nostra antica amata presenza, & piu tosto ritardare la partita, che accelerarla. Ma questi uecchi sogliono essere a noia a i giouani: et però si fugge la loro conuersatione. Et se questo fosse; haureste il torto: percioche mi sono ingegnato sempre di far che la mia uecchiezza non sia noiosa a chi che sia, & massimamente a uoi, che ui ho stimato sempre piu per figliuolo, & per compagno, che per seruidore. Non altro, fate uoi, ch'io sono apparecchiato a soffrire ogni incommodo per gli comodi uostri. Di Sessà. Adi primo di Settembre.

M. D. LXIII.

Vostro da padre, Galeazzo Florimonte,

Vescouo di Sessà.

CHE appetito di grauida fu quel che mosse
 V. S. Sig. Alfonso, a chiedermi le mie lettere uol-
 gari, che ho scritto a molti? La elegante lingua Ses-
 sana forse, nella quale sono scritte, ouero le belle
 inettie, che mi ci sono cadute dalla penna? come fu
 quella, ch'io scrissi a M. Galasso Ariosto ciancian-
 domi, & credendomi parlar con esso solo, & hora
 mi uergogno, che ella uada per il mondo? Oltra
 questo non sa ella, che le lettere, che si mandano,
 rimangono appresso quelli, che le riceuono? Nè cre-
 do, ch'ella mi stimi tanto uano, ch'io tenga copia
 delle lettere, ch'io scrivo a gli amici, conoscendole
 io massimamente indignissime di esser lette da al-
 tri. Et questet tre, o quattro, che ui mando, non
 le mandarei, se questo mio creato, che mi serue di
 scriuere, non l'hauesse, non so perche, serbate: &
 perche ha uisto il desiderio di V. S. a cui egli è mol-
 to desideroso di seruire, me l'ha poste innanzi. Et
 con tutto ciò non glie le manderei, se io non cono-
 scessi, ch'elle hanno piu della Satira, che della lette-
 ra; per potere far arrossire con esse qualch'uno, che
 le leggerà. Et non mi state a dire, ch'io son ambi-
 tioso di questo riprendere altrui, tanto che & con
 uoce, & con inchiostro non cesso di trasfiggere gli
 amici, ch'io mi difenderò con quel Terentiano le-
 none. Sic sum, si placeo, utere. La prego bene,
 che mi faccia gratia di pregar colui, che hauerà cu-
 ra

252
ra di dar fuori queste, o altre, che gli capitassero
di mie, che le uoglia ben uedere, & correggere,
& darle ancora al fuoco, se gli parerà. V. S. ne po-
trebbe hauer alcuna, che forse non le spiaceria, dal
Reuerendo Monfig. Cirillo Gouvernatore di San-
tospirito, se pur non l'ha squarciate, col qual'io
mi soglio giocare con lettere. Non altro, solo che
alla buona gratia di V. S. quanto posso mi racco-
mando. In Sessa. A' V. di Febraio. M. D. LXIII.
Il Vescono di Sessa.

AL CARDINALE BEMBO.

VNO de pochissimi segnalati piaceri, i quali
in tutta la uita mia mi siano penetrati al centro del
cuore, oue sono i piu uiui spiriti, è stato quello ho
sentito della generosa resolutione di Nostro Signo-
re con effetto di honorare V. S. Reuerendissima del
meritissimo Cappello: dal qual beneficio cresce in
infinito la gloria a chi l'ha ottenuto, a chi l'ha da-
to, & a chi l'ha sentito. perche nè in V. S. Reue-
rendissima si deue molto stimare, poi che tanto l'
ha meritato; nè in Sua Santità souerchiamente lo-
dare, poi ch'è suo costume far colpi da buon mastro;
nè il popolo, & l'academia, & le legioni de gli
amici ne debbono molto giubilare, poi che con gran-
de ingiuria della uera uirtù si è ritardato fin a quest'
hora. Io farò dunque con la uoce, & con la penna
dorata testimonio di questo a tutto'l mondo: & mi
congratulerò con tutti i buoni, sinceri, & ueri, &

non

non pseudouirtuosi, come hoggidì se ne truouano:
 a quali il Giouio non rende omaggio di seruitù.
 & crepino pur a lor posta di dolor colici. *Viua a-*
dunque V. S. Reuerendissima certa, che da uini,
& da chi nascerà sarà sempre amata, senza esser-
ne V. S. debitore. perche le rarissime parti di quella
non fanno debito, quãdo sono lodate, et rimeritate:
nè i laudatori si mettono al libro per creditorì. Nè
io lascerò per il uero di dire, come il Reuerendissi-
mo di Corfù n'è stato contentissimo, quantunque can-
didato, poi che per sua modestia protestò non uole-
re cedere a persona per molte parti, se non all'im-
mortal BEMBO. Le ricordo bene, che uogliari-
cordarsi, che i Cardinali fuori di Roma sono pesci
fuori dell'acqua. & uenga sola. perche haurà più
seruitori, accompagnatori, che molti grassi, &
confusi: massime che il chiaro Mecenate Mons. di
Farnese, autore di ogni sua esaltatione, la disi-
dera, & aspetta. & le bacio la mano. Di Roma.
 M. D. XXXIX.

Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.

AL CARDINALE DI LORENA.

Io presento a V. S. Reuerendissima & Illustris-
 sima, come a peculiare mio Sig. & certissimo pro-
 tettore delle Muse, il uolume della seconda parte
 dell'historia mia: la quale si degnerà leggere, come
 suol fare l'altre cose mie, & raccomandarla al
 uirtuosissimo, & magnanimo Re Henrico, il qual
 ued

uedo essere incaminato per la buona strada di salire
al colmo della uera gloria . spero che V. S. Reue-
rendissima & Illustrissima ne farà buono officio con
Sua Maestà, & conoscerà molto bene, che per il
mezzo di questa mia fatica molti ualorosi huomi-
ni, già morti, sono risuscitati a uita, & molti ui
liberati dalla paura della morte: poi che tutto
questo negotio Martiale si riduce all'acquisto dell'
honore, & buona fama, la quale si fa immortale
per uigore della sacra historia. Dirò ben questo, che
questa mia sì lunga fatica douerà esser stata gratis-
sima al grande & buon Re Francesco, se in paradiso
peruiene odore alcuno delle attioni, et affettioni de
mortalì: & douerà dispiacerli, che il Vescouo di
Tul tenga sì poco conto della memoria di Sua Mae-
stà, & sia ingrato uerso quella beneficentia del Car-
dinale Gionanni di Lorena, uostro Zio . perche, a
dire il uero, non uuol pagare le pensioni corse, &
V. S. Reuerendissima & Illustrissima non lo effor-
ta, & lo stringe a far il debito suo con me . Et posso
sperare, che quella non mancherà di farlo; come
per altre mie l'ho pregata: massimamente ch'egli
è diuētato uero uassallo di Sua Maestà, come il Sig.
Cardinale di Ferrara mi ha auisato . il che mi da
speranza, che V. S. Reuerendissima, & Illustrissi-
ma lo potrà non solamente effortare, ma et andio
rabbuffare seueramente. Et questo seruirà per le fa-
tiche mie passate, & quelle, che ho da imprendere,
per celebrare le grandissime attioni, & uittorie di

Sua

*Sua Maestà Christianissima . et a quella humilmen-
te bacio la mano . Di Fiorenza . l'ultimo di Set-
tembre . 1552.*

Il Vescouo Gionio .

A M. SIMON PORTIO.

L' ALTR' HIERI su le uentidue hore stando
io nel anticamera della Sig. Duchessa, & essendo
molto occupato il Sig. Duca per la uenuta in posta
di M. Pietro Camaiano, Secretario del Papa, uenne
una ambastia alla prefata Sig. & breuiter corren-
do il Duca al romore, parturì una putta sex men-
sium, non mai sentita da Sua Eccellenza, nè cono-
sciuta da medici, o pensata dalle alleuatrici. heb-
be la benediction Christiana, & andò ritta in pa-
radiso. fu gran uentura che'l medico non le desse
una medicina, c'hauea pensato darle. Et per que-
sto si uede che la medicina è erba: & il medico si
può dire inuidia pelagus, erroris oceanus. & di-
cete al Faloppio che ui facci questo Latino.

Quanto alla stampa, hauemo tre nuoue, la pri-
ma è, che essendoui capitato un poeta nuouo, sta-
to maestro di scola in Firenze gran tempo; & ue-
dendo il libro uostro, De dolore Simonis Portij; do-
mandò semplicemente al Sig. Varchi, se forse gli
era morto qualche figliuolo, che causasse questo do-
lore. La seconda è, che preti riformati si sono scan-
dalizati, per non dire ammottinati, del titolo del
uostro libro, De mente humana; dicendo che non

ZZ uol

uuol dire altro in effetto, che, de libero animæ arbitrio. per il che è restato harenato, & poco manco che non habbi dato a trauerso, come le Galee del Duca Horatio, si come è ancora intrauenuto del Clemente Alessandrino del nostro M. Chirico: perche è uenuto un Francese chiamato Herueo Aureliano, che l'ha tradotto, et è seruitor del Cardinal Santa Croce, si come dice M. Arnoldo, & che l'ha fatto assai piu dolcemente & assignatamente secondo il testo Greco, & che ha ancora un mirabile spirito di tradurre i uersi di quei poeti Grechi antichi. Di sorte che se M. Chirico non uien qua a far toccare con mano a questi, che san Greco, ch'è giustificatissimo interprete, & dolce piu che nõ è quello, che cacano le pecchie; il pouero Clemente porterà pericolo di non andare alle sardelle: & questa non sarebbe la uia d'acquistare presso al Sig. Lelio l'augumento meritato, & desiderato.

Io ho fatto un brauo libro dell'historia, & finite tutte le cose, che appartengono al Duca Cosmo. Hor attendo a comporre il quinto libro de gli elogi: & se la chiragra non m'assaltua hieri nella rascetta del Carpos; io facuo un buon progresso. ma spero domane essere saluo.

Quanto alle nuoue di questo mondo, s'è inteso questa mattina come M. Pietro Strozzi è giunto in Parma, uenuto per uia de Suizzeri con 18. poste, & partì di Francia per terra nel medesimo tempo, che partì anche il Duca Horatio per mare. Il
qual

qual de
con gran
haufato
do l'hum
in saluare
E an
che port
Europa,
disposto d
gno al Du
Sede apost
conscienz
Placenza
partita, S
antico dif
gnità Pon
potentia
pa. Vede
gare le le
Carlo d'
Di Ve
natura,
somma di
uea man
Giorgio
ni, che st
munem
maneb
A

qual debbe essere arriuato sano & saluo in Parma con gran lode di questo giustissimo Principe: il qual ha usato con animo risoluto, & dimostrato al mondo l'humanità & cortesia del suo generoso animo in saluare questi afflitti da mastro Nettunno.

E' ancora arriuato un gran patrasso Francese, che porta un solenne protesto a tutti i Principi di Europa, come il Re Christianissimo è preparato, et disposto di dare la ricompensa del suo nel suo Regno al Duca Ottauio, per farlo rendere Parma alla Sede apostolica, se l'Imperadore o per iustitia, o per conscienza, o per honore suo restituisse in effetto Piacenza a detta Chiesa: &, recusando questa partita, Sua Maestà Christianissima si obliga, come antico difensore della religione Christiana, & dignità Pontificia, di uenire in persona con tutta sua potentia alla ricuperatione di Piacenza per il Papa. Vedete un poco, se questo è un colpo da far fregare le lenzuola a Don Diego, per non dire al gran Carlo d'Austria.

Di Venetia c'è nuoua, che l'armata Turchesca uscìua, & essi Sig. Venetiani armauano sino alla somma di cinquanta galee, & che'l gran Turco ha uea mandato quaranta mila Caualli contra fra Giorgio in Transiluania: auuissando il Re de Romani, che stesse a uedere ciò che esso operasse còtra communem inimicum: & Sua Maestà rispose, che per manebit in defensione finium suorum.

A Rom vnnon era memoria di fare Cardinali,

ZZ 2 &

Et ci era estrema difficoltà di trouare denari per al
tra uia: perche conuocati mercatores omnes, non
hanno uoluto abboccare i partiti de i mezzi frut-
ti di Spagna, nè altri assignamenti come periculo-
si. Di sorte, ch'io concludo, che non si potrà dare
il guasto così in fretta a Parma, Et che l'entrare in
guerra sarà al Papa molto dannoso, uolendo fare
una uita tranquilla, come Sua Santità douerebbe
desiderare. Valete. Et fate parte della lettera al
Sig. Anotomista Strada, Et Guido, con gli altri
comuni amici, massime a M. Nicolao dalla Ma-
gonia. I miei nipoti, Et Marco ui si raccomandano.
Di Fiorenza, il xx. di Maggio. 1551.

Sappiate come il Duca Horatio consumauit ma-
trimonium cum filia Regis: Et hic est casus magnæ
importantiæ, Et signum resolutiuum analetice.

Il Vescono Giouio.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

L' EPIGRAMMA del gran Capitano è bello,
Et ue ne ringratio, Et così della diligentia che u-
sate circa i ritratti. Vorrei, mò che m'accénaste in
che particolare io possa in questi Elogij et ne l'Hi-
storia seruire alla memoria de uostri maggiori, per
che lo farò affettionatissimamente. Io mi doglia
che'l Filocolo si muoia di sete ne l'aurifero Perù, et
che

che il Sig. Epicuro mal sia felice ne l'Isole fortunate poi che è uecchio, & ha bella consorte: che Dio lo guardi da gelosia, uitio de uecchi, & non senza ragione. ma di gratia buscatemi di questi Epigrammi per illustrare gli elogij con honore de gli autori loro, i quali mi uerranno in groppa per la uia della lunga uita, per non dire immortale arrogante-mente.

Ho fatto un brauo elogio per la restauratione dei bagni della Rocca Mondragone a richiesta del Sig. Giouan Ramire, huomo del Duca di Sessa: il quale indirizzo al Sig. Tomaso Cambi. andate di gratia a uederlo: perche spero ui piacerà in modo, che forse ne prenderete copia. Et bacioni la mano. Di Roma, il 16. di Giugno. 1548.

Il Vescouo Giouio.

* *

LA lettera di V. S. Reuerendissima delli xvii. di Aprile, riceuuta da me alli xxi. di Giugno, in compagnia d'un'altra del nostro M. Gio. Francesco Stella, data in Anuersa, insieme ancora col pretioso tesoro della pace destinatami da quella beata anima al suo dipartire di questo mondo, m'hanno talmente auuinto il core di dolci, & amare lagrime & pensieri: rinouandomi il pianto, con che alle prime nuoue della morte sua noi accompagnammo quella sì grande, & incomparabile perdita; ch'io sono sforzato a pregar V. S. che mi scusi, se io risponde-

ZZ 3 rò

rò alla sua prudente, & costante, & uerso me amoreuolissima lettera, confusamente, & interrottamente. Intendemmo qua l'inuerno passato la morte di quell'unico Signore prima con auisi differenti, e diuersi, che ci aggranano il dolore. poi si seppe assai presto, che era pur morto in compagnia della sua buona, e diletta Regina auanti i nuoui tumulti di quel Regno, quietamente, & honoratamente; non senza euidente misterio della prouidenza diuina. Delle sue persecutioni, & del modo, con che esso toleraua queste ingiurie mondane, sopportando le infermità d'altri, con la sua inuitta costanza, regolata da uera Christiana pietà, & carità. qualche cosa se n'era intesa di qua, ma parcamente; sì per la gran distàza de' luoghi, che era fra noi, massimamente nel tempo della confusione delle guerre; come ancora, per non hauere osato gli amici di Roma, da un tempo in qua, scriuere liberamente, tanto di questo particolare, come d'altri: benche da me ne siano stati spesse uolte ricercati, e sollicitati, ma & in uita, & in morte si uede apertamente, che quello spirito Angelico ha confutato, e confuso chiunque ha uoluto essere auuersario, & calunniatore della sua irreprelibile uertù, & che gli ha accumulato in capo i carboni accesi della sua gran carità; per loro accorgimento, se ne sono capaci, & per nostro essemplio, come chiaramente si uede in questa dispositione & protestatione della ultima uolontà, e credenza sua, conforme a tutte le

le attioni della uita . ma che dirò io del degno giudicio , & honoratissima mentione, fatta da lui della persona uostra? Qual di uoi due si può dire piu fortunato, o V. S. per hauere un testimonio sì grande, e sì laudato della sua uirtù et integrità: o quel Signore un amico così sicuro, et così fido, a cui poteua commettere tutti i pensieri, & tutte le interne uolontà sue , talche , morto etiandio , hoggidì uiua in lui? Io ho letto piu uolte quel testamento, & in grandi, & honoratissime compagnie, per dilatar e, quanto a me è possibile, la sua gloria. ben ui prometto, che non ho mai ancor potuto leggerlo con gli occhi asciutti. Vorrei dire molte cose in questo proposito, ma i tempi nol comportano, nè le cose, che sono seguite tanto in quel paese, che altroue. Prego Dio, che dopo hauere V. S. di là satisfatto alla intentione di quel Sig. le faccia gratia di ridurlain luogo, & conseruarla in tempi, oue possiamo piu apertamente & dolerci insieme, & consolarci. In questo mezzo, conseruando eternamente la dolce, & acerba memoria del caro Sig. nostro, pregate Dio, quanto a me, non tanto per la salute, e celeste gloria sua (in che egli non ha bisogno hormai de' nostri deboli prieghi) quanto che mi faccia mostrar degno di questo honoratissimo giudicio, di essere da quel caro Sig. tenuto in uita, e numerato in morte tra i cari amici suoi. & pur in questo luogo abondandomi le lagrime, & offuscandomi l'uso della uera cagione, per non essere io ancor bastante

Z z 4 a pen-

a pensar in ciò ad altro che alla perdita nostra. fac-
cio qui fine, con scusarmi di nuouo, e raccomandar-
mi a V. S. Reuerendissima, & ringratiarla del suo
amoreuole officio con tutto il core. Di Carpentras.
A' 4. di Luglio. 1559.

Paolo Sadoieto, Vescouo di Carpentras.

CARO, AMATO, ET BENEDETTO
FIGLIUOLO.

IDDIO glorioso ui doni la gratia sua, & quel-
le uere, & sante benedittioni, che la Sua Maestà
suol dare a i suoi eletti. sia sempre lodato il nome di
GIESV CHRISTO Sig. nostro. Queste credo,
che saranno l'ultime lettere, parole, & ricordi,
che ui potrò dare in questa uita. prego il Sig. che
siano tali, quali un buon padre ad un suo unico &
dilettissimo figliuolo deue dare. La prima, & piu
necessaria cosa mi par douerui ricordare, che, so-
pra tutte le altre nostre attioni & affetti di cuore,
debbiate essere, & dimostrarui un buono, & ue-
ro seruo di Dio, amando la sua diuina Maestà piu
che uoi stesso, & lasciar da canto qual si uoglia uo-
stra sodisfattione, desiderio, & uolontà, ancor che
ui prometteessero grandezza, honori, stati, & fe-
licità del mondo, per non offendere il nostro Crea-
tore & redentore, & con questo buono & neces-
sario principio seguirete a far tutto il resto bene, et
honoratamente. Et perche appresso a Dio s'ha da
esser fidele al Principe, che u'ha dato per padrone;
così

così farete, che siate alla Maestà del Re Catolico,
 facendo quello, che a un buono honorato Christia-
 no, & Cavaliero è obligato. Fuggite il peccato,
 perche genera la morte. uogliate prima morire,
 che offendere l'anima uostra. Siate inimico de' uitij:
 dilettrateui dell'honeste & buone compagnie. Con-
 fessateui spesso: frequentate i santissimi Sacramen-
 ti, ch'è la uera medicina dell'anima, i quali con ef-
 fetto ammazzano il peccato; et fanno l'huomo gra-
 to a Dio. siate pietoso dell'altrui miserie, & esser-
 citateui nell'opre pie. fuggite quanto si può l'ocio:
 non ui date però ad inconuenienti essercitij. sforza-
 teui d'acquistar qualche lettere, le quali sono molto
 necessarie ad un gentilhuomo, massime a chi è Signo-
 re, & gouerna uassalli, & anco per poter godere i
 dolcissimi frutti della scrittura sacra, li quali sono
 ottimi all'anima, & al corpo: & quando gustare-
 te quelli, saprete sprezzare le cose di questo mon-
 daccio, & non trouerete altra dolcezza nella pre-
 sente uita. desidero facciate un grande animo, & in
 questo mio successo della morte, che non ui gouernia-
 te da putto, ma da huomo sensatissimo: & non guar-
 date a quello, che la carne ui detta, o la tenerezza
 di uostro padre, ouero l'altre ciance del mondo. fate
 presto questa resolutione, & conclusione, che quan-
 to uiene, è tutto per uoler del grande Iddio, il qual
 con infinita sapienza gouerna l'uniuerso: & a me
 par certo, che m'usi grandissima misericordia a to-
 gliermi piu per questa strada, che per l'altra ordina-
 ria,

ria: & lo ringratio assai, & così douete far uoi.
piacciali pur farmi mutar questa uita con l'altra e-
terna & uera, & lasci la falsa & bugiarda. &
non ui turbate per quel punto, che ui sia detto, scrit-
to, o riferito. dite pur ad ognuno, Mio padre è
morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissi-
ma gratia: & spero, che l'hauerà saluato, & da-
toli un'altra miglior uita. & con questa fede io mo-
ro: & uoi uiuer douete, nè mai far altra dimo-
stratione. Figliuol mio, a uoi restano molti trauagli, et
angustie di debiti: me ne doglio. uorrei lasciarui
sbrigato: non posso piu. parmi necessario, che ui
debbiate accompagnar honoratamente, & pigliar
moglie col parer de uostri congiunti, come a dir
il Sig. Marchese uostro Zio, del Cardinal di Na-
poli, & del Duca di Matalone: alli quali ui racco-
mando. poi procurate d'accasar uostra sorella. di
Paola, fate quello, che Dio ui spirerà. tutte due ue
le raccomando. pensate di restar lor padre. i serui-
tori ui raccomando assai, & pregoui sodisfaccia-
te i lor seruitij, che douesseno hauer da me: sgraua-
te di questo l'anima, & la conscientia mia. i uas-
falli amateli, accarezzateli, & honorateli. non
toccate loro l'honor delle donne: siate casto, & con-
tinente, quanto potete, che è una gran uirtu & co-
sa grata a Dio. molti altri particolari haurei a dir
ui, ma il tempo manca, & me ne uo alla morte,
anzi alla uita. se sarete buon seruo di Dio, esso ui
aiuterà, guiderà, & conseruerà: & siate bene-
detto

detto di quella benedittione, che Isaac benedisse il suo caro Iacob: & siano gli anni uostri lunghi, & felici col thema, & admonitioni di Dio. l'ultimo giorno di questa fallace uita, che sono i cinque di Marzo. M. D. LXI. ad hore 5. di notte.

Il Duca di Palliano.

A M. CONSTANTINO BRANCALEO.

LA opinion di Platone, & de gli altri filosofi; che hanno creduto, che i nomi de gli huomini non si pongano a caso, ma per prouidentia de la presaga natura accomodati a le qualità, & a futuri auuenimenti de le persone; per falsa che riesca ne gli altri, si uerifica in tutto nel Carga nostro: il qual come quel, che è tutta bontà, & uirtù, non contento d'hauermi una uolta ben carico de la molta sua cortesia, con la quale s'è mosso ad amarmi; non cessa di pormi addosso ogni giorno qualche nuoua sopraffoma: procurando tuttanua qui, & altroue, di farmi conoscere, et amare da tutti gli amici suoi: et nõ pur conoscere, et amare; ma etiã di giouare: in maniera che quantunque il peso sia graue; nondimeno mi gioua tanto di portarlo, che in questo ancora uengo a conoscer per proua, che le opere sue sono corrispondenti al nome. Et per uenire a V. S. & rispondere a la sua gentile, & cortese lettera; l'amore, che ella a persuasione di M. Giouanni s'è indotta a portarmi; mi gioua infinitamente: & piu sempre mi giouerà; se sarà, come mi par comprendere,

prendere, fondato piu su i meriti di coloro, che fe
degnano amarmi; che ne miei: perche, benchè l'
uno piu che l'altro sia da desiderare; nondimeno co
me io son certo d'esser pouero di questi, & per ciò
poco degno d'esser amato da niuno; così alloncon
tro parmi esser ricco di quelli, & per loro dignissi
mo de l'amor di ciascuno. & perdono leggiermen
te tutte le offese, che la fortuna mi fa ne l'essermi in
ogni altra cosa auarissima: poiche in questa sola
mi si mostra sì liberale: se però liberalità sua è que
sta, & non piu tosto benignità di Dio, & huma
nità d'animi generosi. Ma come si sia; io accetto
uolentieri la doppia offerta di V. S. alla quale non
potendo io render il cambio, saluo in una parte,
cioè ne l'affettione; mi sforzerò, che ella sia tale,
che possa supplire anco, doue manca il ualore: &
che quello che in seruigio suo, non saprei far da me,
essa lo m'insegni. L'auertimento mio intorno al
suo bel Sonetto fu piu tosto per cōpiacere al Carga,
che me ne richiese con molta instantia; che perche
io lo giudicassi buono, o degno di uenire in conside
ratione di così dotti, & eccellenti huomini, come
son quelli de la uostra nobilissima Academia. che
hora sia stato tanto approuato da censori di quel
la; di ciò ho io piu obligo al loro benigno giuditio,
che al mio: & prego V. S. che sia contenta d'offe
rirmi, & di donarmi a loro, & a se, & a gli al
tri Academici tutti per amico, & per seruitore:
che tale uoglio, & debbo essere così per la loro uir
tù,

tù, come per l'amore, che hanno al Carga, et per la offeruanza uerso il Sig. Caro. L' Apologia del quale tanto da loro, et da tutto il mondo desiderata, piacendo a Dio, uerrà pure quando che sia in luce, non senza farne loro la debita parte innanzi a tutti gli altri. et a la gratia de le loro Signorie, et uostra sempre mi raccomando. Da Roma. A' XXI. di Settembre. M. D. LV.

Dionigi Atanagi.

A M. GIACOMO CENCI.

L A fortuna puo ben fare, come fa, de le sue, intenermi di continuo tormentato, hora con febri, hora con uertigini, et hora con questi, & con quella, & con mille altri cancheri appresso; ma non puo gia, nè fin che haurò uita, potrà far mai, che io non tenga sempre fissi nel cuore i miei cortesi amici, & Signori: che non essendomi alcuna altra consolatione rimasa, che la dolce memoria de l'amore, che mi portano per loro gratia, & bontà, il quale io metto in còtrappeso a tutte le male uenture mie; mi guarderò bene, che per niuno accidente non mi sia tolta. Di questi tenendo uoi M. Giacomo mio, meritamente il primo luogo, potete esser certo, che non passa mai hora, nè momento, ch'io non u' habbia ne la mente; & che con quella non ui ueggia, & non ui parli. Di che sento grande refrigerio a miei mali, & maggiore ancora nel sentirei; se io potessi interamente uedere, & godere alcune cose
di

di uoi, doue non bastando la imaginatione, si richieggono gli organi corporei: si come sono i belli parti, che escono ad hora ad hora da la fecondità del uostro felice ingegno. Dico questo, perche M. Bernardo Cappello, che è quel chiaro intelletto, & quel tanto mio Sig. che sapete; m'ha mandato a chiedere un Sonetto, il quale dice hauere inteso, che uoi hauete fatto per lui. Io, ancora che mi sia paruto alquanto duro, che uoi contra uostro costume l'abbiate fatto uedere ad altri, prima ch'io pur sapessi, che fosse fatto; nondimeno per mantenermi ne l'honore, che mi par riceuere, credendo egli, che io sia il uostro Tirone; & che io possa disporre de le opere uostre, come fo de beni de la fortuna; ho risposto, esser uero, che l'hauete fatto: ma che non sta ancor bene a uostro modo; & che però infino a qui non me l'hauete mandato: sperando, che non uorrete farmi questo disfauore, che egli l'abbia per altre mani, che per le mie: massimamente essendone io stato il confortatore, & il motore. Sto adunque aspettandolo con quel desiderio, che io ardo di ueder uoi con gli occhi del corpo: & di dirui, & d'udir da uoi mille cose: ma tra per lo male, & per altro, non posso ancora uscir fuori. Le uertigini non mi consentono, che io scriua piu: & però attendete a conseruare la uita, & la sanità uostra: a la quale s'appoggia in gran parte la mia. Salutate per mia parte i Sig. uostri fratelli, & tutti cotesti gentilhuomini, miei Signori, & particolarmente

larmente Messer Pompilio Peruschi, ancora che
non mi si mostri amoreuole, come suole. Di casa.

Dionigi Atanagi.

AD ATANAGIO MONALDO.

LRATELLO amatissimo. Tu hai fatto il tuo
douere, comunicando meco il pensiero, & le pra-
tiche, che hai, di ripigliar moglie: & io non uo-
glio mancar di fare il mio: dicendoti liberamente,
& fraternamente quel, che io ne sento. Et prima,
io non biasimo, anzi molto lodo cotesto tuo pensie-
ro: & tu ti puoi ben ricordare quel, che io te ne
scrissi dopo la morte de la Contessa. E' uero, che
io haurei desiderato in te alquanto piu di fermez-
za: che hauendomi tu, non sono ancora due mesi.
così risolutamente scritto, & poi replicato, di non
uoler mai piu tor donna; m'è paruto una leggerez-
za, che tu ti sia mutato d'opinion così tosto: &
non con maturo consiglio, come fanno gli huomini
sai, ma per detto di questo, & di quello, che for-
se parlano a caso, o per interesse, o per gioco. De le
cose, che l'huomo ha già per proua conosciute; non
si dee credere ad altri piu che a se stesso: & però tu,
che sai qual peso sia l'hauer moglie a le spalle; do-
uresti, (inuocando prima la diuina gratia; senza la
quale niuna operatione humana può mai riuscirc
a buon fine, & massimamente il santissimo Matri-
monio, che è misterio di Dio, & non ritrouamen-
to de gli huomini) douresti, dico, da te medesimo
confi-

consigliarti: & quando dopo lunga effaminatione,
con buone, & ualide ragioni trouassi, che il ripi-
gliar moglie facesse per te; allora uorrei, che lo
comunicassi con quelli, chet'appartengono; & che
tu stimi, che sieno i sauì, & piu uerso te amoreuoli:
& trouando il parer loro conforme al tuo; allora
con animo deliberato ti risoluessi a torla. & per-
che l'amor fraterno mi sospigne, m'allargherò al-
quanto a benifitio tuo in questo proposito. Le mo-
gli, Atanagio, si pigliano principalmente per due
honeste cagioni. l'una, che è la principale, & co-
mune a tutti; per hauer figliuoli: l'altra per esser
gouernato: & questo è de' uecchi, & de gl' infer-
mi: & però men degno, che il pigliarle per sodis-
fare al concupiscenuole appetito; è cosa piu tosto da
animali bruti, che da huomini prudenti almeno de
la prudentia humana, se non de la Christiana. &
per ingentilire, & per arricchire, è da auari, &
da ambiciosi: & il piu ne suol seguire effetto con-
trario, cioè d'auuilirne, & d'impouerirne. Si come
il pigliarle ad instantia, & compiacimento d'altri,
è cosa da pazzi. & per forza, da male auuen-
turosi. Appresso, la donna dee hauere in se tre qua-
lità principali. l'honestà de la uita, la mansuetu-
dine de costumi, la sufficientia del gouerno de la ca-
sa. La nobiltà, & le facultà congiunte con le tre
parti già dette, sono ancora da desiderare per la com-
modità, & per l'ornamento, che portan seco: ma
senza quelli, da fuggire come scogli, per l'alterez-
za,

za, & per l'insolentia, che naturalmente le accom-
pagnano La bellezza, pur che non ui sia deformatà,
non merita per mio giuditio d'esser hauuta in
consideratione. Hora, se tu ti sei proposto questi
due fini principali, & piu il primo, che è piu no-
bile; che il secondo, del quale non hai così bisogno;
& se truoui donna, che sia dotata de le qualità da
me dette; (di che con destro modo hai da fare dili-
gente inquisitione per accertarti; & non te ne rap-
portare così di leggieri a le parole d'ognuno; et con
la quale tu possi ragioneuolmente sperare di conse-
guire il tuo fine) non solamente sono di parere, che
tu la debbia torre, ma ti conforto anche a torla: si-
come, essendo il contrario, t'ammonisco, & pro-
testo, che te ne guardi, come da la peste. Io, per la
mia lunga lontananza, ho perduto de le cose di Ca-
gli quasi ogni notitia: onde non so anche chi si sia co-
testo Capitan Girolamo, e i suoi: ma me ne ripor-
to a te, che lo dei ben conoscere. Fa horatu. io t'ho
libera, & fraternamente detto la mia opinione.
Quanto a quello, che tu dì de l'Illustrissimo S. Du-
ca; se Sua Eccell. parlasse da douero; & non, co-
me io credo, per giocarsi, teco, come suole; & for-
se per fare scandaglio de l'animo tuo; & per tasta-
re a quanti piè d'acqua ti truoua; ancora che io
giudichi, che ogni altra cosa si possa perauentura
meglio fare a senno d'altrui, che a suo, saluo il pi-
gliar moglie; nondimeno io me ne rimetterei libe-
ramente nel suo uolere: & crederei fermamente,

A a a che

che da un così sauiò, & giusto, & benigno Principe, come Sua Eccellentia è; non mi potesse esser proposto, nè consigliato cosa, che non fosse sommamente & buona, & utile, & honoreuole. Sta sano. Da Roma. A' xx. di Marzo. M D LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. ANTONIO GALLO.

I'o assomiglio la cortesia, & l'amor di V. S. uerso me ad un gran foco acceso: il quale, non potendo star rinchiuso, rompe, & manda fuori le fiamme da ogni parte. percioche ella non contenta de le antiche dimostrationi, nè de le nuoue fattene per sue letterc ad Atanagio mio fratello, & al nostro M. Bernardin Pini; ha uoluto ancora mostrarlo piu chiaramente ne la sua lettera a me: la quale auuampa, & sfauilla in modo de l'uno, & de l'altra; ch'io abbagliato, & confuso da tanto splendore, son costretto rimanere a bocca chiusa, & honorar V. S. tacendo; poiche parlando non posso debitamente ringratiarla. Ben le bacio la mano, non meno che si sia degnata baciarla per me al Sig. Duca Illustrissimo; (di che io non osai richiederla, riputandomi per la mia humile conditione indegno di tanto fauore, ancora che sommamente il desiderassi) che de la licentia impetrata per Atanagio. A Monfig. il Vescouo d'Urbino, mio padrone, ho fatto le raccomandationi di V. S. le quali gli sono state accettissime, come di suo honoratissimo amico:

co:

co: & m'ha commesso, che io gliele renda duplicate in suo nome. Holle fatte ancora al gentilissimo Pino: & non potrei facilmente dire la sodisfazione, che n'ha presa: uenendo elle da tanto suo Sig. quanto V. S. è: la cui singolar uirtu egli tanto piu ama, & ammira, quanto piu ha giuditio da conoscerla. Ma V. S. gli haurà hoggi presenti ambidue: et goderà di quel bene, del quale rimanendo io priuo, assai maggior dispiacer sentirei, se non passasse da me in lei: a la quale io prego piu felicità, che io non desidero a me stesso: parendomi, che piu senza paragon meritando, piu ancora senza paragone le si conuenga. Da Cagli. A' xxvi. d' Ottobre. M D LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. LODOVICO SENSI.

MOLTO Magnifico, & Reuerendo Sig. mio osseruandissimo. Io non ho cosa in questo mondo, ch'io possa piu sicuramente opporre a la nemica fortuna; & mettere in contrappeso di tante auuersità; che ancora non cessano d'aggrauarmi; se non l'amicitia di molti huomini, per uirtu eccellenti, & per fama chiarissimi: la quale si come io antipongo a tutte le felicità humane, così soglio usar la non solamente in consolarmi d'ogni mio sinistro accidente; ma in gloriarmene ancora: ancora che da la sola gratia di Dio, & da la loro cortesia io riconosca questo singolar dono, senza una pur mini-

Aaa 2 ma

ma participatione d'alcun mio merito: saluo però
se merito non fosse riputato la rispondenza de l'amo
re, ch'io rendo loro uantaggiata; & la somma ri
uerenza, che io porto a la loro uirtu. Et perche
l'amicitia, ch'io ho con V. S. come è di quelle, che
piu m'honorano; & che piu mi son care; così è de
le piu antiche, & de le piu strette; (tanto che una
uolta ne' nostri anni piu giouani; come ui potete
ben ricordare; ui mosse, si come ancora mosse il
Guidalotto buo. memo. quella, che io hauua con
lui; a uoler di tutti i danari, che ambedue per di
uerse uie poteuate mettere insieme; che non erano
piccola somma; fare una borsa; & me, che poco,
o niente poteua contribuire; far terzo padron di
quella, per andar tutti & tre insieme per lo mon
do pellegrinando) io desideraua nel ritorno, ch'io
feci, due mesi sono, da Roma a la patria; passar da
Perugia, per riuider V. S. con tanti altri comuni
amici, & riposandomi due, o tre giorni con lei,
dar nuoua forza, & uigore a la nostra amicitia: se
perauuentura la lontananza, & la lunghezza,
del luogo, & del tempo, l'hauessero in alcuna par
te indebolita, o inuechiata. il che però son certo,
che dal canto mio non è: & dal suo non credo che
sia. perche le amicitie, che sono fondate ne la uir
tu, come la nostra è; appoggiandosi, & riposan
dosi ne le radici profonde di quella; & da quelle tra
hendo il nutrimento; stanno sempre salde: & si
conseruano tuttauia piu uiue, & piu uerdi: infin
a tanto

a tanto che non sono tronche, & isuelte da chi tron-
 ca, & isuelle tutte le cose mortali. Ma quella
 peruersa; che xxv. anni continui m'ha tenuto in
 Roma afflitto, & tribolato; & a la fine costretto
 di ritornarmene a casa uecchio, pouero, & infer-
 mo; quella medesima m'ha impedito la consolatione
 di questo mio giustissimo desiderio: percioche, ha-
 uendomi ella con diuerse malatie tolto le forze del
 poter caualcare; m'è conuenuto uenir ne le ceste: et
 far la strada, che è piaciuta a mulattieri, & non
 quella, che sarebbe piaciuta a me. Hora uolendo
 io nel modo, che per me si puo, emendare il difet-
 to de la fortuna; che non ha permesso, che nel uiag-
 gio di questo mio ritorno io potessi ueder V. S. nè el-
 la me; la quale per lo scambieuole amore, che è tra
 noi, son certissimo che non meno di me l'haurebbe
 desiderato; ho preso la penna per pregarla, che si
 come io mi fo in questa mia lettera ueder da lei, co-
 sì ella sia contenta di lasciarsi in una sua ueder da
 me: certificandola, che se io fossi piu sano, o la sta-
 gione meno aspra; non sarei stato infino ad hora a
 uenire in persona a trouarla fin costà: ma perche
 per le ragioni dette non posso; mi riserbo a tempo,
 & stato migliore. Intanto m'andrò consolando,
 alcuna uolta, come hora fo, con lo scriuere; spesso
 col ragionare; & del continuo col pensar di V. S.
 ma molto piu mi consolerei, se io mi conoscessi tan-
 to atto a farle seruigio, quanto ne sono desideroso:
 et se ella, come puo, così si degnasse di comandarmi.

A a a 3

Sig.

Sig. mio, Di molte cose, che, oltre ad ogni mio credere, ho trouato in questi nostri monti, le quali mi rendono meno amara, & spiaceuole l'acerbità; ch'io sento de la lontananza di Roma, & di tanti amici, & padroni, ch'io u'ho lasciato; niuna ne è stata, che piu m'habbia diletato, & diletto, che l'amicitia fatta con alcuni galanti huomini: tra quali uno de' primi è stato M. Claudio Sciri da Casteldurante, che pochi giorni sono se ne tornò a Perugia per dar fine a suoi studi: il quale in due uolte, che è stato qui, mi s'è fatto conoscere per giouane di sì bello ingegno, di sì gentili costumi, & d'altre sì nobili qualità, & in somma sì da ogni parte amabile; che niuna cosa è, che io piu desidero, che l'hauer occasione di poter mostrarli con alcun buono effetto l'affettion, che io li porto per tali sue parti, & uirtù. Et perche intendo, che egli è scolare de la Sapienza nuoua; de la quale V.S. è Priore; non ho uoluto mancare di far con lei questa mention di lui: accioche sapendo, quanto io l'amo; sappia ancora, quanto io sia per esserle obligato d'ogni fauore, & aiuto, che per amor mio le piacerà aggiugnere a quello, che per propria bontà sua, & per li meriti di lui, ella saria per prestarli da se: non solo ne la ricuperatione de la stanza de la Sapienza, ma in qual si uoglia altra sua occorrenza. che certo di tutto quello, che farà in comodo, & honor di M. Claudio, io le rimarrò obligatissimo, non altrimenti, che se per me stesso il facesse.

faceffe . Lo raccomando adunque quanto piu effica
cemente posso a V. S. pregandola , che mi tenga in
gratia sua , & in quella del Reuerendo M. Mariot
to Paolucci , & de' miei Sig. Meniconi . Di Ca-
gli . A

Dionigi Atanagi .

A M. DIONIGI ATANAGI .

LA lettera di V. S. mi è stata sopra modo cara ,
perche uien da lei , & per la commemoratione del
la nostra antica amicitia , & particolarmente per
quello , ch'ella ricorda del disegno , che hauemmo
una uolta insieme col Guidalotto buo. memo. di gir
peragrandò il mondo . In che mi sono sentito rap-
presentare quei tempi , che a me hora pare , che e-
rano felici : & mi è paruto , leggendola , ritornar
quasi in quella età . Messer Dionigi mio uirtuosissi-
mo , & gentilissimo , io so , che V. S. per le rare con-
ditioni , che sono in lei , ha hauuto sempre le piu
belle , & honorate amicitie , che fossero in Roma :
& è ben ragione , che ella se ne pregi , & glori .
Ben le uo dire , che se pure io non merito , per l'al-
tre conditioni , d'essere da V. S. tenuto nel numero
di tanti altri amici illustri , che ella ha ; pare a me ,
che l'essere io piu antico de gli altri , & l'hauer per
tanti anni , non ostante la distanza de luoghi , &
de tempi , conseruata , senza lasciare che in alcuna
parte si diminuisca , l'affettione , & l'offeruanza ,
che , da che io la conobbi , le incominciai a portare ;

A a a 4 meri-

meriti , che ella m'habbia in qualche numero . Et
se io , secondo la debilità mia , non le ho infino a
quest' hora , con gli effetti fatto dimostration confor
me alle presenti parole ; cio non è proceduto da al
tro , che dal non hauerne io hauuto occasione : ma
se V. S. o col fermarsi qui per riposarsi meco qual
che giorno , quando passo , m'hauesse fatto fauore ,
o se me lo farà per l'auuenire , uenendo a posta a la
sciarsi godere ; io mi sarei ingegnato , & m'inge
gnerò , di farle conoscere , che io la stimo , et l'ho tan
to cara , quanto non potrei dire ageuolmente . So
pra che non uoglio far piu belle parole , parendomi
che non conuenga alla nostra uera amicitia .

A M. Claudio Sciri , col quale ragionando non
mi sono marauigliato , che egli da V. S. sia amato ,
come nella sua mi dimostra , essendo paruto anche
a me pieno di cortesia , & di bello spirito , non man
cherò di fare tutti quei seruigi , che potranno usci
re da me , non solo come huomo , che habbia cura
di questa Sapientia , della quale egli è , ma in tutti
i modi , che mi saranno possibili : & secondo che
V. S. ha ricercato me , che li faccia seruigio ; così
io prego lei , che mi faccia gratia di scriuere a lui ,
che col ricercarmi , quando gli occorre , senza ri
spetto , me ne dia occasione . Et con questo facendo
fine restò baciandole la mano . Di Perugia . A'
XXVIII. di Febraro . M. D. LVIII .

Lodouico Sensi .

A L

AL DVCA D' VRBINO.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Sig.
 & padron mio perpetuo. Ancora che il freddo ni-
 micissimo de' corpi magri, & mal sani, come il mio
 è, mi spauentasse dal mettermi in uiaggio a questi
 tempi; nondimeno inteso per la sua lettera la uolon-
 tà de l' Eccellenza Vostra, subito posto ogni rispetto
 da parte, mi disposi a douerla mandare ad effecu-
 tion: sperando con questa obediienza purgare in
 parte la contumacia, ne la qual sono; d'hauer pre-
 terito di far con lei tante uolte, in tante occasioni,
 tanti debiti offitij: benchè cio non per difetto di uo-
 lontà, ma per le mie spesse, & quasi continue infer-
 mità: & parte ancora per una certamia natural
 timidità, & uergogna. Dato adunque, ch'io hab-
 bia alcun ordine necessario a le cose mie qui, che sa-
 rà fra due, o tre dì al piu; monterò a cauallo: et uer-
 rommene di bonissima uoglia per eseguire quan-
 to a la Eccell. V. piacerà comandarmi così intor-
 no al poema di M. Bernardo Tasso, come in qual si
 uoglia altra cosa, doue io sia atto in alcun modo a
 seruirlo: pur che Iddio mi faccia gratia, che io stia
 sano: & che nel resto io non riesca in tutto diuerso
 da quello, che il Sig. Cappello, & il Sig. Tasso me-
 le hanno per loro cortesia figurato, & dipinto.
 Fra tanto bacio humilmente le mani a la Eccellen-
 za V. de la cortese, & honorata dimostratione,
 che s'è degnata farmi sopra ogni mio merito: ha-
 uendomi

uendomi particolarmente scritto con tanta humanità, che doue puo comandarmi, mi conforta, chiedo in piacer da me quello, che io ho per somma gratia, che da lei mi sia imposto. Prego diuotamente la D. Maestà, che doni a la Eccellenza V. quella maggior felicità, che conuiene a la singolar bontà, & uirtu sua. Da Cagli. A' xxvi. di Decembre. M. D. LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. GUIDO GUIDARELLI.

CHE cosa non puo la cortesia? Voi, M. Guido mio, m'hauete così ben saputo pigliar con essa, che ancora che io sia per ordine de l' Illustrissimo Sig. Duca occupato ne la reuision de l' opera del Sig. Tasso, quanto sapete; & inuolto ne le liti, quanto non sapete, & non potreste imaginar mai; nondimeno l' obbligo, che io u' ho, m' ha costretto a douer furarmi ad ogni altro affare, per por la mano ne' quattro Sonetti de l' amico uostro: gli quali ho ueduti, & considerati, & fattoui su alcuni auuertimenti: & due ancora riformatine, il meglio che s' è potuto. gli altri due, parendomi che male si potessero ridurre ad alcuna laudabil forma, senza togli in tutto da la prima loro idea; per non esser i concetti, quantunque belli, uestiti con quella leggiadria, & dignità, che a buon poema si richiede; io gli ho lasciati ne l' esser loro senza toccarli: hauendo notato in essi solamente alcune cosette, pertinēti a la lingua.

gua. Hora io non so, se in cio fare io m'haurò hauuto quel buon giuditio, che fa mestiero nel giudicare le cose altrui: ma so ben, che l'ho hauuto, come soglio, libero, & candido. Quanto al' autor de' Sonetti, benché io nol conosca altrimenti, a me pare, che egli habbia assai bello ingegno: & che sarebbe atto a riuscir buon poeta, se si mettesse ne la buona uia; & accompagnasse la natura con l'arte. il che ageuolmente farebbe, leggendo i buoni autori, & quegli offeruando, & imitando. et questo ancora sia detto con l'usata mia libertà, & candidexza d'animo. Resta, che io ui preghi, che col pigliar sicurtà di me, come hora hauete fatto; mi diate ardire di prenderla di uoi: & che mi ui oblighiate comandandomi; come hauete fatto seruandomi. A uoi, & al uostro amoreuole, & da ben padre con tutto l'animo mi raccomando. In Cagli.

Dionigi Atanagi.

A M. DIONIGI ATANAGI.

CERTAMENTE, se io credessi, Magnifico Sig. mio, che bastasse il ringratiar V. S. della amoreuole, & bella fatica, che ella ha fatto (postponendo liti, & ogni altro negotio suo, per compiacermi) in beneficio di quello amico mio; io sarei hora così presto a far questo compimento con le parole, come son tardo a sodisfar con gli effetti. Ma quello che io non farò, spero, che V. S. conoscerà assai chiaramente esser colpa della Fortuna,

&

*Et non mancamento del desiderio mio: il quale mi
surando la grandezza del debito, che ho con lei,
cerca continuamente con alcuni deboli mezzi, far
si ueder fuori in segno di gratitudine: infino che mi
sia dato modo, o mi si appresenti occasione piu de-
gna de meriti suoi, Et piu conforme al grande, et
buon uoler mio. In questo mezzo non dubito, che
la modestia, Et cortesia naturale di V. S. si conten-
terà, che io riconosca il seruigio con l'animo, poi
che esso solo ha gustato la dolcezza de bei discorsi,
Et giuditiosi auuertimenti sopra quelli Sonetti,
da lei così bene, Et minutamente esaminati, Et
emendati: Et essendo io già uscito d'obbligo con
l'autor d'essi, Et con V. S. di sicurtà rimasto prin-
cipale; le piacerà farmi un poco d'ageuolezza di
tempo: accioche piu commodamente io possa pagar
le tutto quel, ch'io le debbo. Con che facendo fi-
ne, senza fine a V. S. m'offerò, Et raccomando.
Di Cagli. A' xx. di Febraro. M. D. LIX.*

Guido Guidarelli.

A M. GIOVANNI CARGA.

*Io son fatto tanto difficile a contentarmi ne
lo scriuere, che non mi par di saper mettere insie-
me uenticinque parole in modo, che io me n'appa-
ghi: et di qui nasce, ch'io non iscriuo, se non quan-
to mi costringe la necessitā del rispondere a le lette-
re de gli amici: si come fo hora a la uostra, che sete
uno di quelli, Et de' principali. La dolcezza, che
io*

io sentiua del bene star uostro, & di Monsignore comun padrone, era forse inacerbita da la uostra andata con Sua Signoria in parte tanto lontana, et in mezzo a Turchi: che Dio sa, quando ci saremmo piu riueduti. Hora io mi conforto, & ringratio S. D. Maestà, che habbia fatto succeder cosa, per la quale Mons. ragioneuolmente dourà mutar consiglio: & così hauremo ancor tempo di poterci godere. Così le piaccia per sua infinita bontà farci gratia d'un buon Papa, secondo il bisogno de l'afflitta Christianità: il quale riordinando, & rassettando le cose del guasto mondo; & ritornando Roma nel bello esser di prima; ci apra la strada a ritornar tutti a uiuere in quella comune patria, & benefica ricettatrice, & essaltatrice de belli ingegni, & de' uirtuosi di qualunque natione. Hora uengo a quel, che mi richiedete con tanta instantia, & persuasione.

Egli è il uero, Sig. Cargamio, come uoi ricordate, che altre uolte io fui a Macerata con la felice, et immortal memoria di Mons. GIOVANNI GVI DICCIONI Vescouo di Fossombruno, quando dal buon Papa PAOLO TERZO egli fu mādato Generale Governatore de la Marca: che fu nel MDXII. oue in pochi dì, in quella città stessa, morì per mia grā de infelicità: perche dapoi io non ho mai hauuto un sol giorno di bene. Ma per la lūghezza del tēpo nō ho quella fresca, et particolar ricordāza de le qualità di detta città, che sarebbe necessaria per sodisfar
piena -

pienaméte al uostro desiderio. pur io non mi rimar-
rò di diruene tutto quello, che mi tornerà ne la men-
te. Dico adunque, che Macerata è principal città
di quella prouincia. è posta in luogo alto parte in
piano, & parte in costa, non però in monte: che
in tutta la Marca, da l' Appennino, & dal monte
d' Ancona in fuori, non sono se non soaui, & deli-
cate colline. si che da ogni parte, che riguardiate,
hauete bellissima ueduta, & da quella di Tramon-
tana anco il mare. Di circoito, per terra di quelle
nostre di là, è assai grande, con mura di matto-
ni, & con fossi intorno. Di fuori il paese è tutto pie-
no di uigne, d' oliui, & d' altri alberi fruttiferi,
grasso, & ben cultiuato: & non molto lontano da
la città un fiume conuenientemente grosso: il quale
mena ottimi pesci. Dentro è commodamente, et ma-
gnificamente habitata con belle case, & palazzi,
con chiese superbe, strade larghe, & ampiissime
piazze. I gentili huomini, de quali u' è buon nume-
ro; & fra essi molti caualieri, & dottori, sono
contra il uolgar prouerbio de' Marchiani, uera-
mente gentili, & cortesi: & le gentildonne altret-
tanto, o piu. A tempo mio ne n'erano alcune de
le piu nobili, in casa de le quali i uirtuosi, & ga-
lant' huomini trouauano honesto ridotto, & trat-
tenimento. L' aria è de le migliori, che sieno in tut-
ta la Marca. euui copia, & abbondanza grandis-
sima di tutti i beni, che la terra produce. Sonouì
drappi, & altre mercatantie d' ogni sorte: & se
perau-

perauventura cosa alcuna ui manca; ha una gior-
nata appresso Ancona, che le supplisce: & è a Ma-
cerata (SI PARVA LICET COMPOSERE
MAGNIS) come è Venetia a Padoua. Lo studio
non ha ancora molto grido, & concorso per esser
quasi ne' suoi primi principij: ma se la pace durerà;
non dubito, che in breue tempo non si faccia gran-
de, & famoso. Et in somma ui conchiudo, che per
mio giuditio, ella è una bella, diletteuole & buo-
na stanza. Con che fo fine, raccomandandomi a la
buona gratia di Monsignore, & uostra, & del Gra-
tiano senza fine. Di Venetia. A' XXVI. d' Ago-
sto. 1559.

Dionigi Atanagi.

A M. GIOVANNI CARGA.

CHE mala nouella è quella, che io ho inteso,
de la morte del nostro M. Beltramo? è ella però ue-
ra? o pouero giouane, come è egli mancato nel piu
bel fiore de gli anni suoi. Duolmene infino a l'ani-
ma & perche ho perduto un buono, & carissimo
amico; a l'amoreuolezza, & bontà del quale io
era molto obligato; & perche egli per se era tale,
& di tante, & sì belle qualità dotato, & orna-
to; che se gli fosse stato concesso di peruenire a per-
fetta, et matura età; senza alcun dubbio poteuamo
sperar di lui una ottima riuscita in ogni maniera di
uirtu, et d'honore. Il qual dolor mio mi si fa anco-
ra maggiore, imaginando il uostro: che ben so io,
che

che amandolo uoi tanto , quanto faceuate , non piu
la congiuntion del sangue , che era tra uoi , che per
li meriti suoi ; ne douete sentire estrema passione .
Ma che possiamo noi fare? Non ueniamo noi in que
sta uita per uoler di Dio, et per uoler suo parimen
te ce ne partiamo? Non è la morte comune a tut
ti , senza alcuna distintione di uirtù , di grado , o
d'età? Non usciam noi per essa de le tempeste di
questo falso mondo, andandone al porto de l'eterna
salute? A che dunque cotanto dolersi, et affligger
si , quando alcun diletto amico , o parente ci abban
dona? Quanto è forse , anzi senza alcun forse , il
meglio , che il nostro M. Beltramo giouane di tan
ta uirtu, et di tanta aspettatione, ci habbia lascia
ti , prima che la fortuna riuolgitrice di tutte le co
se mondane , mettesse alcuna amaritudine ne la dol
cezza de la sua uita, et de le speranze nostre di lui.
Che sappiam noi quello, che poteua incontrare gli?
Vedete bene in quanti turbamenti, et trauagli, &
mali, & pericoli si ritruoua hora il mondo. Parmi
adunque per tante ragioni , che dobbiamo raccon
solarci : & lodar piu tosto la uita di M. Beltramo,
che piagner la morte . Iesso tutto quel tempo , che
Dio gli ha dato di star con noi , è uiuuto sempre uir
tuosamente , & honoratamente : et al fine , come
intendo, è morto Christianamente . che è il uero, et
miglior conforto , che in simil caso si possa hauere .
Voi consolate l'afflitto padre , et gli altri suoi , et
innanzi a tutti uoi stesso: conseruandoni sino , et
ricor-

ricordan
temendon
nostro cor

A
Si a la
Pontefice
padron di
che due an
qua, m'han
plamente c
siosi lung
ingrato:
mor suo. I
guaro Iddie
ta, che ci h
la somma b
e carità,
uigi tempi
relato, &
u, che al f
ffitta Ro
Christianit
lunità, &
miseramen
legro adun
e l'interess
cora di ta

ricordandoui alcuna uolta del uostro *Atanagio*, et
tenendomi in gratia di Monsignore Commendone,
nostro comun padrone. *Da Venetia.*

Dionigi Atanagi.

A M. GABRIEL FAERNO.

SE a la felice nouella de la creatione a Sommo
Pontefice del Reuerendissimo Cardinal de' Medici,
padron di V. S. io non rompessi tutti quei legami,
che due anni continui, tenendomi annodata a la lin-
gua, m'hanno fatto parer mutolo con esso lei; non
solamente crederei di non meritar piu alcuna scusa
di così lungo silentio, ma di dichiararmi da me stes-
so ingrato: & di rendermi del tutto indegno de l'
amor suo. Mi rallegro adunque con V. S. & rin-
gratio Iddio benedetto con tutto il cuore, de la gra-
tia, che ci ha fatto, concedendoci un Papa di quel-
la somma bontà, prudentia, giustitia, clementia,
& carità, che in questi trauagliatissimi, & mal-
uagi tempi era piu necessario, & desiderato; che
creduto, & sperato: tanto che già mi par di uede-
re, che al solo nome di PAPA PIO non pur l'
afflitta Roma, & Italia, ma tutta la percossa
Christianità si solleui, & respiri, da le crudeli ca-
lamità, & ruine; da le quali cotanti anni è stata
miseramente tempestata, & oppressa. Me ne ral-
legro adunque, & ringratio S. D. Maestà oltre
a l'interessò publico di tutti, per lo particolare an-
cora di tanti miei Sig. & padroni: de' quali V. S.

Bbb sa

sa bene, che meritamente tiene uno de' primi luoghi, per li molti, et grã beneficij, che con tanta amorevolezza, & cortesia mi fece, & procurò, et andio da Sua Beatitudine, ne le mie sciagure di Roma: de' quali ho la memoria così fresca, & ripiena, che mi par, che pur hieri gli riceuessi. Di che posson fare uerissimo testimonio M. Pompeo Pace, M. Paolo Manutio, M. Carlo Sigone, & molti altri gentilhuomini, & chiari ingegni: co' quali piu uolte m'è occorso di ragionarne. Mi rallegro adunque la terza uolta, & la terza uolta ringratio Iddio di questo felicissimo auuenimento. Et ueramente è l'allegrezza mia tale, che niuna cosa par che mi manchi ad hauerla perfetta, se non il poter mostrarla a V. S. presente nel uolto, ne la parole, & ne gli atti miei, piu uiuamente, che io non posso fare in questa lettera. Et se io haueffi hauuto le forze uguali al desiderio; senza alcun dubbio me ne sarei uenuto uolando a la sua presentia: benché io porto ferma fede, che V. S. così ancor di lontano uede il cuor mio tutto lieto, & festante; & tutto pieno d'ottima speranza, (oltre a gli altri beni, che di qui douranno procedere) che quanto con la essaltatione di N. S. in V. S. che per li meriti, & uirtu sue, è tanto cara a Sua Beatitudine; crescerà l'occasione, e'l modo del giouare altrui; tanto ancora crescerà in lei l'antica uolontà di farlo: & che tra gli altri non dimenticherà me suo uero, & obligatissimo seruidore. Per la qual cosa, senza stendermi

dermi piu, farò fine : pregando V. S. che questa affettuosa gratulatione, che io fo con lei, si degni far comune anco al mio Sig. Tolomeo Gallio. *A la buona gratia del quale, & di V. S. humilmente mi raccomando. Pregando Iddio, che l'alto dono concedutoci lungamente ci conserui. Di Venetia. A' VI. di GENNAIO. M. D. LX.*

Dionigi Atanagi.

A M. FEDERIGO GALLO.

Io, Sig. mio, indugiaua a rispondere, sperando con la risposta della lettera mandarui ancora la risposta del Sonetto : & per molti impedimenti, che mi si sono attrauersati; ho tanto indugiato, che m'è sopraggiunta l'altra lettera uostra. Onde per non parere in tutto mal creato, non uoglio più sopra stare. Rispondendo adunque dico, che l'una, & l'altra lettera m'è stata carissima : et carissimo m'è stato etiamdio il Sonetto, sì come certi testimoni de l'altmore uolezza, & de la cortesia uostra uerso me : le quali quanto piu ui spingono ad honorarmi sopra il mio merito, cotanto et esse, & l'obbligo mio ne diuen gon maggiori. Ma per non entrare in parole cerimoniose, liberamente parlando dico, che il uostro Sonetto a me è paruto sì bello, & uago, & sì ben da capo a pie inteso, & spiegato ; che non potrei se non molto marauigliarmi, come un sì fatto par- to fosse potuto uscire da un giouane de la nostra età ; se io non sapessi, che questo gentile spirito di poesia,

Bbb 2 &

et questa felice agilità d'ingegno con la lunga schiera de le altre chiare doti, et uirtù, le quali ogni giorno si uanno in uoi discoprendo, l'hauete per dono hereditario dal uostro ualoroso padre: il qual uoi con la industria, & diligentia uostra tuttauia crescete, & ornate. Et certo, se seguirete d'andare innanzi per questa bella strada di laude, ne la quale con sì generoso impeto sete entrato; non dubito punto, che in breue tempo non debbiate arriuare a quelle mete di gloria, là doue molti appena in tutto il corso de la loro uita hanno potuto peruenire. Et questa è la emendatione, che io giudico, che si richiegga al uostro Sonetto: la risposta del quale uoglio io fare ad ogni partito: che non credeste, che io stimassi sì poco il molto fauore, che con esso m'hauete fatto. Ma uoi sapete, che i poeti, a douer far bene, uogliono esser di uena: & di uena mal possono essere, mentre che si ritruouano con l'animo trauagliato. Però non ui sarà graue di concedermi ancora alcuno spatio, finche io suilupato d'alcuni intrighi potrò sodisfare in cio al debito mio, & al desiderio uostro, & mio insieme. Il Magnifico Sig. Domenico Veniero, al quale ho baciato a nome uostro le mani, come mi commettete: et letto quanto di Sua Sig. mi scriuete; ha molto cara l'affettion uostra uerso la persona sua, come quella, che muoue da nobile, & uirtuosa parte: & ui risaluta cortesemente: sì come io, Sig. mio, grandemente ui ringratio de le amoreuoli offerte, che mi fate: de le
quali

quali mi uarrò così liberamente in ogni mia occor-
rentia, come prontamente seruirò sempre uoi, per
li meriti del Sig. uostro padre, & per li uostri. Et
a V. Sig. et a' Sig. suoi compagni, quanto piu pos-
so con tutto l'animo mi raccomando. Di Venetia.
A' XXIII. di Marzo. MD LX.

A M. FRANCESCO MARIA PICCOLO-
MINI, VESCOVO DI MONT'ALCINO.

LE lettere di V. Sig. de i due di questo, mi pun-
sero'l cuore con quella nouella del Cardinal uostro
de i Mignanelli; ne mai poi mi se n'è potuto riposar
l'animo; temendo sempre quel peggio, che ci pote-
ua uenire; perche horamai siamo fatti pur troppo
indouini ne i nostri mali; & la fortuna ci ha pur
troppo bene ammaestrati à non pigliare speranza
di bene alcuno nei nostri successi. Hebbi di poi per
lettere dei XIII le certezze dello suenturato fi-
ne, che ha hauto per tutti noi quella maligna feb-
bre, che in così pochi giorni ci ha tolto il ricouero,
il riposo, & la reputatione, doue erano appoggiate
le speranze di tutta la nostra uita. Oh quante ca-
gio ni mi s'appresentano inanzi et tutte grandi da
dolermi dei nostri danni? Veggo la perdita gran-
de & uniuersale che ha fatta la sedia Apostolica
per questa morte; Veggo quella de la misera Cit-
tà nostra, la quale pur poteua à qualche tempo spe-
rar refrigerio & qualche salute a le sue profonde
& hormai non piu sanabili piaghe; Veggo il dan-

Bbb 3 no

no e'l dolore di tutti i suoi piu cari, & di tutti i
buoni; Ma sopra tutti questi ueggo, et sento cò mia
infinita amaritudine il particular uostro et danno,
& dolore, esser grandissimo, & giustissimo; come
quello che so in che termine era lo stato uostro, men-
tre che duraua lo spirito in quel corpo; & so in qua-
le è hoggi, che gli è mancato; Onde ne piango con
uoi molto amaramente & teneramente; non solo
con l'animo, ma con quest'occhi proprij, mentre ch'
io scriuo questa; E cosi u'abbraccio pieno di quella
pietà, che fin di qua ui porto; Non ho uoluto scri-
uerui quest'ordinario passato, per non accrescere
il dispiacer uostro, ou'io cerco di scemarlo; se ben'
anch'io (per l'amore che quel Sig. mi portaua)
hauerei come molto sbattuto per questa percossa,
bisogno della medesima medicina; Ma hora che ha-
uerete in parte dando luogo al dolore, obbedito &
satisfatto à questa nostra humana passione, ho uo-
luto pure scriuerui; Il che tanto è piu mio offitio di
farlo, quanto ch'io intendo da altri, che questo col-
po della fortuna u'ha di modo atterrato l'animo,
che per nò ue ne rileuare, non riceuete piu nè ragio-
ne, nè consiglio d'amici; di che non posso fare che
grandemente non me ne marauigli con me, et amo-
reuelmente non me ne doglia con uoi; Imperoche
(ditemi, fratello, et Sig. mio) che se ne puo di me-
no? non è questa una necessità de la natura & del
cielo, che omnia orta occidant? Non hanete uoi ue-
uto mille, & mille uolte in altri questo medesimo
accidente?

accidente
buon pad
in tempo,
uita, & de
to di morir
gri, con ma
per la Cit
glia calamit
per noi di P
ll? in temp
tanta necess
nolimento ci
necessaria di
hiano? et che
tate le cose di
na, ma ancor
ci men dato a
tia, & infir
Quid aterni
consilij ani
Non horrei
uoi spender
io mostrar
la quale set
Dio prima
mini da con
piu amato
fusso di que
ta nostra,

accidente? non in uoi stesso per la morte del uostro buon padre, che non lo uedeste pure, & ui mancò in tempo, nel quale haueuete tanto bisogno et della uita, & dell'auttorità sua? Non uediamo noi tutto di morir le Rep. che uiuono tanti secoli? non i Regni, con manifesta rouina de i popoli interi? Qual fu per la Città nostra, & per la nostra propria famiglia calamità maggiore, che la morte acerbissima per noi di Pio III? Et ultimamente di Marcello I. I? in tempo di tanto fuoco acceso in Italia, & di tanta necessità nostra così publica, come priuata? E nondimeno ci fu forza consentire à questa dura, & necessaria dispositione del cielo; Non siete uoi Christiani? et che piu, in grado che honoratamente trattate le cose di Dio? Onde deuate non solo con patientia, ma ancora con fronte serena pigliar quello che ci uien dato da la mano della sua infinita prouidentia, & infinita giustitia.

*Quid aternis minorem
Consilij animum fatigas?*

Non uorrei intorno à questo sinistro caso auuenutoi spender molte parole nel consolarui, solo per nõ mostrar, ch'io mi diffidi de la uostre uirtù, per la quale sete amato da molti, e douete sperare, che Dio prima ue l'habbia da riconoscere, & gli huomini da conoscere; da i quali sarete ogni dì tanto piu amato & riuerito, quanto si uede, che'l mal' in flusso di questi tempi, et in particolare sopra la Città nostra, ci ha tolto in poco tempo molti huomini

Bbb 4 singu-

singolari; et ci ha lasciato uoi cō pochi pari uostri;
Onde non ne douete esser' ingrato à Dio disperando
ui; & non contentandoui di quanto segue di suo de
terminato uolere; E in questo ringratio io la sua di
uina Maestà contutto'l cuore, che so che d'altron
de non m'è uenuta tanta gratia, che ne i miei ac
cidenti di tutto'l corso de la mia uita (che pur n'ho
hauuti de i dispiaceuoli assai, mi son sempre conten
tato del uoler suo; E lassando à dietro il raccontar
la perdita grande, ch'io ho fatto per la morte di tan
ti miei congiunti di sangue & tanti carissimi ami
ci, che uiuendo mi poteuono cumulatamente te
ner contento; uoi sapete, che sempre ho combattu
to con la pouertà statami sempre acerbissima nemi
ca, Mi m'acò il Cardinale Ardinghello, quand'egli
era resolutissimo di far sì, che la mia lunga et fedel
seruitù mi fusse abundantemente remeritata dal
Card. di Viseo; & lo faceua, et lo ualeua con la mol
ta auttorità sua, et con la buona uolontà, che m'ha
ueua; Morì similmente l'anno passato il medesi
mo Cardinal di Viseo, mio antico padrone, à punto
quando mi chiamaua à se con larghe promesse per
lettere di sua mano di remunerarmi à mia conten
tezza, subito ch'io arriuauo da lui; Et molt'altri
speranze potrei raccontarui, che mi son uenute
meno per mia disgratia, o forse per mia uentura;
oue s'io mi fussi sempre tormentato l'animo, ha
uerei di certo offeso Dio, & forse la sanità mia, &
per auuentura non sarei, dou'io sono. Bisogna adun
que

que uoler
uirtù; Di
in Roma, f
sentemente
quell'opera
seruigio, che
na uoce, a la
la resolution
le quai cose
re, siate h
lo intorno a q
per offitio et
ogni cosa mi
prudenza, ch
consigliate; La
che per qual
quistare; Et
uarsi a i uostri
uirtù nostra,
quendo il des
pendere; di
Et di questo
Còcludo Sig.
darui pace, t
nò potete che
sto danno tar
zare ogni co
siate sano,
mano di V.

que uoler uiuere ; & fare i suoi fondamenti ne la
 uirtù ; Dio sa che sommamente desiderarei d'essere
 in Roma, per pigliar parte di questo dispiacere pre
 sentemente ; & consolarui con le parole , & con
 quell'opera , che per me si potesse prestare a uostro
 seruigio, che ben so quant a differenza sia da la ui
 ua uoce, a la penna, et uederei il uostro pensiero, et
 la resolutione, che farete di uoi in cosi duro partito;
 Le quai cose poi che far non si possono se non con let
 tere , siate humilmente pregato a far con me quel
 lo intorno a questo desiderio mio , ch'io fo con uoi
 per offitio et per debito scriuendoui; Il quale sopra
 ogni cosa ui conforto & prego a uoler'usare de la
 prudeuza, che Dio u'ha dato; & che con quella ui
 consolate ; la quale ual molto piu che tutto l'oro,
 che per qual si uoglia altra uia uoi ui poteste mai ac
 quiſtare ; Et questa sarà la uera medicina di conser
 uarsi a i uostri , riponendo le uostre speranze ne la
 uirtù uostra, & non ne le uostre fortune; & ristrin
 gnendo il desiderio con l'animo , & le mani con lo
 spendere ; di che ui trouarete ogni dì piu contento;
 Et di questo so io per proua assai ben ragionare .
 Còcludo Sig. mio, et di nuouo ui prego, che uogliate
 darui pace , piu che potete di quello , che al fine far
 nõ potete che pur non sia, & che impariate con que
 sto danno tanto uostro & cosi repentino, a disprez
 zare ogni cosa, et a temer'nulla; & sopra tutto che
 siatè sano , poi che non potete esser lieto . Bacio la
 mano di V. Sig. et me le raccomando con tutto l'a
 nimo

nimo così occupato dal dolore, com'egli è. Da Parma, il dì XXI. d'Agosto del LVII.

Marc' Antonio Piccolomini.

AL SIG. ALESSANDRO VISCONTI,
SENATOR DI MILANO.

M. Iacomo Zonca, Cittadino Venetiano, ha una causa civile dinanzi al uostro Ill. magistrato, la quale lo ritiene in Milano horamai molti mesi con molto danno & incommodo suo aspettandone la resolutione; Quest'huomo da bene, oltra che è molto mio amico, mi uiene anche raccomandato da persona tale, ch'io non direi così ageuolmente quant'io desidero farli piacere; Onde con la medesima efficacia domando, & prego a V. Sig. la giustitia & spedition sua, con la quale a me è domandato, & pregato, ch'io glie ne scriua, & di poi con tanto maggiore, quanto s'auanza l'auttorità del giudice da quella dell' Auuocato. Riceuerò da V. Sig. per molto fauore & honore, se in un tempo medesimo satisferà M. Iac. con l'aiutarlo, a chi mi ricerca ch'io faccia quest'offitio, & a me stesso che così caldamente lo desidero, & efficacemente glie lo domando; Nuoue non aspetti V. Sig. da me; io misto nei miei Camerini, quid Tyridatem terreat unice securus.

Bacio la mano di V. Sig., & ne la sua gratia & memoria desidero che mi conferui.

Marc' Antonio Piccolomini.

A LA

A LA SIG. CLAVDIA, RANGONA
DA CORREGGIO.

ANCOR che la rustichezza, ch'io usai con V. Sig. quest'anno in Piacenza, non fussi senza misterio, io tuttavia me n'arrossii tanto di uergogna, che se bene io n'hebbi da la grandezza dell'animo suo quel perdono ch'io certo non lo meritaua, non ardiuo con tutto cio a scriuerle, s'io non haueuo l'appoggio de la lettera di M. Giulio Gallo, la quale mi uenne hier sera di Roma, & questa mattina mando a V. Sig. Non ho hauuto discara questa poca occasione; cosi per baciarle la mano, come anche per confermarmi con questa ricordanza tanto piu ne la sua gratia; de la quale io in uerità non dubito; assicurato da quell'animo generoso, che piu tosto uorrà seco stesso rallegrarsi d'hauer perdonato, potendo gastigare, che pentirsi d'hauer gastigato, potendo perdonare; & con questa speranza me li offero di nuouo per seruitore affectionatissimo & obligatissimo, & la prego (sto per dire a man gionte, che se in alcuna cosa gli occorre bisogno dell'opera mia a Parma) si ricordi & creda, ch'io sarò diligente, pagato et obligato Procuratore a le molte sue belle qualità, con le quali V. Sig. ha ad ogni momento honoratamente occasioni di raccogliere la gratia, & l'amor de le genti. Fo fine qui, con baciarle la mano di nuouo, & farmi raccomandato ne la gratia & memoria sua; pregando Dio per ogni sua

conten-

contentezza. Da Parma, il di xxv. di Febraio
del LVIII.

Marc' Antonio Piccolomini.

A M. NASCIMBENE NASCIMBENI.

I SIGNORI di Ragugia, miei patroni, mandandomi in Italia per espeditione di certi negotij, mi diedero ancor ordine di trouare un lettor publico per la loro città. Et hauendo io obligo, & desiderio di eleggere a questo ufficio persona degna, et sufficiente, ne parlai con l'Eccellente M. Vincenzo Maggio, che si trouaua in Vinetia; & ne chiesi il suo consiglio, e'l suo aiuto. da cui uoi mi foste proposto con sì gran testimonio della bontà, & della dottrina uostra, che subito io mi disposi a far tentare il uostro animo, & a proferirui il partito, & pregai il Sig. Lamberti, che ue ne scriuesse, già sono due mesi: & così fece. Essendo poi il Sig. Manutio ritornato di Padoua, oue hauea dimorato parecchi giorni; feci a lui capo, come hauerei fatto prima, se non fosse egli stato lontano, o io occupato in questa città, & poi che hebbi comunicato con lui il mio disegno, con la sua testimonianza mi confermò nel giudicio, ch'io haueuo fatto delle uostre uirtù: & ueggendo il partito utile, & honoreuole, & desiderando il ben uostro, tolse di scriueruene. Hor, che si sono riceuute uostre lettere, nelle quali in tutto non ui dimostrate risoluto d'accettare, nè di recusare questa lettura, ma par, che
ci

ci mettiare difficoltà in sul salario; ho deliberato di scriuerui anch'io, & di espedir a posta il portatore di questa lettera. & sarei uenuto personalmente, se un poco d'indispositione non mi grauasse.

Sig. mio, tenete per fermo, che co uostri pari io non soglio andar riseruato, nè mostrarmi cauto in procurar qualche minuto uantaggio a miei Sig. il quale non sarebbe loro honoreuole, nè grato per conseguente. & ciò scriuo per renderui capace, che piu di quello, che ui feci promettere dal Sig. Lamberti, io non ho commissione di proferire, nè i miei Sig. hebber mai costume di dare ad alcuno. Il salario è di dugento ducati d'oro larghi, & di diece scudi per pigione d'una casa: che in tutto fanno (se io non erro nel conto) la somma di 230. scudi. Vero è, che'l guadagno straordinario, che porta la giornata, può esser molto, & ascendere con l'ordinario a trecento scudi, & forse piu oltre. peroche è usanza della città, qualhor muore persona nobile, o del popolo, di ricercar per lo piu dal lettore qualche sermone funebre: per lo qual gli si da almeno un ducato, & alquante candele: ma hor quattro, hor cinque, hor diece scudi, & hora piu, secondo la conditione, & l'hauere delle persone. Taccio i presenti de priuati, & certi priuilegi, & doni publici, che pur uagliano ancor essi: accioche o da uoi, o da altri, che haurà questo luogo, piu si troui in effetto, ch'io non harò promesso. L'aria è bonissima, le carni, i uini, i pesci, & i frutti delicatissimi,

catissimi, & in somma perfettione; & il uiuere in
modo abondante, che mi persuado, che uoi con un
seruitore, & con una fante campereſte con cinquan
ta, o ſeſſanta ſcudi all'anno. Euui ancor bella oc
caſione di far traficcare, & mercare, & di tener
uiuo qualche denaro per uia di Levante, o di So
ria, o di Spagna, o d'Inghilterra. & uoi lo potre
ſte far beſſiſſimo col mezo de padri de uoſtri ſcola
ri, & ſenza torui affanno, o penſiero, che turbaf
ſe i uoſtri ſtudij. Et benche la lettura ſi dia per due
anni, poi di anno in anno ſi raffermi; nondimeno
ſareſte ſicuro di tenerla per ſempre: per che alle per
ſone letterate, & da bene, non ſi da mai licentia,
nè è tuttauia a interdetto il pigliarſela, quando uo
gliono. L'ufficio è honoreuole, eſſendo il Lettore
il primo maēſtro, & hauendone due altri ſotto ſe,
& amato, prezzato, & accarezzato da tutti,
& uiuendo in una Republica libera, & illuſtre,
& ſicura, & piena di ri poſo, & di tranquillità:
oue le uirtu ſono riconoſciute, & ſ'hanno in gran
pregio, & uoi ſete richieſto, & pregato a tor que
ſto carico, anzi queſto honore: il qual molti ricer
cano, & procurano inſtantemente. Voi ſarete te
nuto di leggere gli auttori, che piu ui piaceranno;
& di proporre qualche thema alli ſcolari. et due
hore la matina, & due dopo pranzo ui baſteranno:
& per auuentura meno. Onde haurete grande otio
d'attendere alli ſtudij, che piu ſaranno del uoſtro
genio. Nè ui conuerrà ſtudiare ſforzatamente le
lettioni,

lettioni, che l.
ſua negligent.
no andare alla
cenſura per leg
amicitie, & le
gentilibuomini
anno gratiſſim
alcuno, che ſo
noſe conditioni
di Peggiora de
gli huomini di
nte M. Bernar
zaccarino medic
ſerete M. Fran
cotti, cugino de
M. Gaglielmo D
italian: i quali
ſuoni, & cort eſ
ri de Sig. medeſ
liberalità, la m
ſia in colmo tra
rello, & me, ſe
ben le qualità m
mare, & honor
re, & gratia il
te feſte, che in
ferie, & piu d
uendemmie. Q
lette, & alcu

lettioni, che haurete a fare, con dubbio, che la uo-
 stra negligentia non sia ripresa: ma potrete dal let-
 to andare alla scola senza sospicione di cadere in
 censura per legger tal uolta negligentemente. Le
 amicitie, & le conuersationi, che haurete cosi co
 gentilihuomini Ragugiei, come forestieri, ui sa-
 ranno gratissime, & di splendore. Et per dirui
 d'alcuno, che forse conoscete per fama, sol le glo-
 riose conditioni di Mons. Beccadello Arciuescouo
 di Ragugia deurebbono indurre i pari uestri, cio è
 gli huomini di ualore, a uenir uolentieri. Conosce-
 rete M. Bernardin Paterno, & M. Cesare Buz-
 zaccarino medici, & huomini di portata. cono-
 scerete M. Francesco Parisio, M. Marino Sfon-
 drati, cugino del Cardinale di felice memoria, &
 M. Guglielmo Dondini, tutti segretarij, & tutti
 Italiani: i quali ui rappresenteranno maniere, co-
 stumi, & cortesie uere d'Italia. Ma che ui scriue-
 rò de Sig. medesimi? Imaginate, che la bontà, la
 liberalità, la magnificenza, & l'amoreuolezza
 sia in colmo tra loro. Ancora haurete un mio fra-
 tello, & me, seruitori di quella Republica. & se
 ben le qualità nostre son poche, pur sappiamo fli-
 mare, & honorare i uirtuosi, & reputiamo fauo-
 re, & gratia il far loro seruigio. Haurete di mol-
 te feste, che in Italia non si trouano; & di molte
 ferie, & piu, d'un mese di uacantie al tempo delle
 uendemmie. Quāto poi goderete di state alcune uil-
 lette, & alcuni bei luoghi da uccellare, da cac-
 ciare,

ciare, & da pescare, se mai ui uenisse uoglia di prenderui di sì fatti piaceri. Ecco, che da un pezzo in qua m'ho lasciato trasportare dal pensiero, & dalla mano a scriuerui di maniera, come haueste gia accettato il partito, & deueste uenir di certo. il che ho per buon segno, & ne uo augurando bene. Risoluetevi adunque a uenire & a uenir subito: perche fra x. o xv. giorni i legni Ragugiei, che son qui, faranno passaggio, & potrete andare insieme allegramente, & senza paura del mare, poi che s'auuicina la bella stagione de giorni Halcionij. Qui faremo stipulare una scrittura publica tanto per caution uostra, quanto de miei Sig. & mio contento, che la uostra prouisione cominci a correre dal giorno, che ui leuerete di Reggio. Mandoui una lettera del Sig. Ambasciador di Ferrara, il quale trouandosi per uentura col Sig. Manutio in tempo, che ragionauamo di uoi, acompagnò il nostro ragionamento con parole piene di uostre lodi: & uedendo fruttuosa questa conditione, ue ne ha uoluto scriuere. Mandouene ancor una del Sig. Manutio, & una del Sig. Lamberti. & potrete comprendere di deuere fare a parecchi uostri amici cosa grata, & a uoi stesso cosa utile, & honoreuole, & di gran uostra satisfattione, uenendo. Ma in ogni successo, o diterminando uoi di torre il partito, come ui consiglio, & prego; o di lasciarlo, io rimarrò sempre offeruatore delle uostre uirtu, & con desiderio di gratificarui in ogni tempo, douunque

douunque
cuore, &
Di Veneti

A
NON
di V. Sig. cl
stato in dispe
gliato dal m
gentini si p
m'ba pin to
che giouato.
peri: & tra
ma natura.
pre in quest
am' aiuto,
virtu d'altri
M. Naf
rato da tutt
re oltra mo
sui costumi
all'etta molt
una gentil
tionato a V
nome, & il
quanto neg
fatto, è più
& si nobil

douunque mi trouerò. & mi ui raccomando di cuore, & attendo uostra risposta.

Di Venetia. Axxvi. d'Ottobre. M. D. LX.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. PAOLO MANVIO.

NON ho potuto prima rispondere alla lettera di V. Sig. che M. Nascimbene mi portò, essendo stato indisposto da quel tempo in qua, & trauagliato dal male. & nel dì a punto, che gli altri Brighentini si partirono, io tolsi medicina: la quale m'ha piu tosto offeso, & indebitato lo stomacho, che giouato. pur continuo a pigliarne di piu leggieri: & tanto non le rifugge il mio gusto, & la mia natura. Spero racquistar qualche poco di uigore in questa prima uera, & con questa speranza m'aiuto, & contrasto al male forse piu, che con uirtù d'altri rimedij.

M. Nascimbene è stato ben uisto, & accarezzato da tutti questi Sig. & piacciono le sue lettere oltra modo a ciascuno, & non men piacciono i suoi costumi. Ha bella schola, & fiorita, perche alletta molti con la sua gratiosa modestia, & con una gentil maniera d'insegnare. O quanto è affectionato a V. Sig. & quanto ha in riuerenza il suo nome, & il suo ualore. & io tanto piu l'amo, quanto ueggo, che piu mi è conforme in questo affetto, ò piu tosto uirtù, poiche ha obietto sì alto, & sì nobile. Conobbi, che ancor V. S. l'amaua

Ccc molto,

molto, & che l'amor la trasportaua a raccoman-
darmelo, se ben non era bisogno. Chi è piu tenuto
a procurargli ogni commodo, & ogni honore, che
io? & chi n'ha maggior uoglia? cosi n'haues'io il
potere. V. S. haura udito il successo della lettura.
& benché le fosse detto, ch'io l'accettai quando fui
in Venetia, tuttauia non fu uero: & a lei non l'ha-
rei celato, alla quale farei noto ogni mio pensiero,
non che quelle attioni mie, che s'hauessero a scopri-
re, & a porre in luce. Et perche molti diuersamen-
te ne deono ragionare, deh, se V. S. mi ama, tol-
ga a scriuermene tutto quello, che mi tocca; & a
far l'effetto, che mi promette l'amor suo, & la sua
cortesia. Ho inteso da M. Paolo l'inuito, che'l Pa-
pa ha fatto a V. Sig. & anchora che questo hono-
re non sia pari al suo merito, nondimeno è segnala-
to, da tal ne uiene: & credo, che s'habbia a tirar
dietro molto prospera fortuna. Sig. Paolo, V. Sig.
hauerà commodità nò solo di far piu rilucere la sua
uirtù, stando in Roma, & col Papa, in cui mira
quasi il mondo tutto; ma di giouare, & d'illustra-
re la sua famiglia: Non posso allargarmi in piu pa-
role, che mi sento debile, & fiacco scriuendo dopo
cena, & col sonno in su gli occhi. Le mi raccoman-
do con tutto'l cuore: & saluto M. Aldo.

Di Ragugia. AV. di Maggio. nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M.

M. PIETRO Antonio Sarcinello, gentilhuo-
mo di Conegliano, uienſi a Roma con un ſuo fratel-
lo: oue penſano dimorar qualche tempo. L'uno &
l'altro è amico mio: ma con M. Pietro Antonio ho
amicitia piu antica, & piu ſtretta. V. Sig. non
potrebbe imaginare, quanto ſon modeſti, & gen-
tili, & d'alto penſiero. il che ſcriuo, accioche co-
noſca qualche lor merito prima, che ſi moua ad
amargli. Sono a V. Sig. affectionatiſſimi, & han-
no in ueneratione le ſue uirtù. Onde anchor per que-
ſto ſon degni d'eſſere amati. Poteano mi comman-
dare, & m'hanno pregato, credo, per moſtrar piu
ardente diſiderio operando prieghi, che auttorità,
ch'io gli uoglia raccomandare a V. Sig. a fine,
che ſi contenti d'hauerli nel numero de ſuoi amici,
et talhor di ualerſi del lor ſeruigio. Ciò non ho po-
tuto lor negare, nè l'hauerei negato, ſe io poteſſi,
per non parer di uil cuore, & ingrato interrompen-
do un corſo d'amicitia, & di cortesia. V. Sig. dun-
que gli uegga uolentieri: & gli ami, ſecondo che
meritano, ſe la offeruantia, che le portano, ha
qualche merito, come ha per mio parere. Io le pro-
metto (& in queſta promeſſa obligo la mia fede)
che gli trouerà ſempre cortesi, & digniſſimi del fa-
uore, che haurò lor procurato con queſto ufficio.
& io ne reſtarò contento, & a V. Sig. obligato:
alla quale mi raccomando di cuore: & ſaluto il
Ccc 2 uirtuoſiſ-

uirtuosissimo M. Aldo . Di Venetia. A VII. di
Nouembre nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo .

A M. TOMMASO CAMBI.

MOLTE, & uarie sono state, M. Tommaso mio honorando, le opinioni di coloro, i quali sono andati ricercando, qual sia la uera cagione di quelle rare & grandi amicitie, che si ueggono alle uolte infra gli huomini. Io non parlo di quelle, le quali hanno per obietto l'utile, o ueramente qualche altra cosa, che arrechi sorte alcuna di diletatione a' sensi nostri, perche in queste è la causa manifestissima, nè manco di quelle, che si generano per dare opera a furti, o a latrocinij, o a simil cose ingiustissime, perche queste si chiaman piu tosto fattioni & congiure, che amicitie, ma di quelle, le quali hanno per obietto il bene, & che non sono solamente necessarie & utili alla natura & al confortio humano, ma tanto dolci & tanto gioconde, che non par, che l'huomo possa senza simile specie di amicitia conseguir gia mai perfettamente quella felicità, della quale è capace la natura sua: Io, lasciate tutte l'altre da parte, ho sempre approvata quella di coloro per piu uera, che tengono, che ella nasca dalla similitudine, o uero conformità delle complessioni: conciosia cosa che sempre, o almeno il piu delle uolte, i costumi dell'animo seguitino la temperatura del corpo: & questa approuano

pruouano concordemente tutti gli *Astrologi*, ha-
uendo offeruato per lunga esperienza, che infra
tutti quelli, che si ritruouano amarsi di amicitia si-
mile, si ritruoua il cielo essere stato disposto nella lo-
ro genitura, con certi numeri, & con certe misu-
re, che hanno infra di loro una proportion e una
armonia grandissima, la quale proportion, & si-
militudine cosi come ella cagiona in cielo uno dol-
ce temperamento, cosi genera ne loro petti una ue-
ra, & dolce armonia, come auuiene a quelli, i
quali hanno i loro ascendenti, che si ragguardano
per aspetto trino per usar le parole di essi astrologi,
o la Luna, et il Sole congiunti insieme, doue quelli,
che hanno, quando e nascono, gli ascendenti oppo-
sti, o insieme Saturno, & Venere, che sono inimi-
cissimi, si odiano, ancor che non habbin già mai ri-
ceuto l'un da l'altro dispiacere, o ingiuria alcuna.
Ma che uo io ricercando le inclinationi, o le forze
del cielo tanto difficili a esser perfettamente cono-
sciute da noi, dimostrandoci il medesimo tutto il
giorno la speranza nelle cose naturali, & parti-
colarmente in quelle, le quali, per esser priue di co-
gnitione, non hanno lo eleggere in podestà loro: in-
fra le quali si ritruoua infra quelle, che si amano, o
cercano l'una l'altra, se non la medesima, una si-
mile, & ben proportionata mistione di tempera-
tura: & per il contrario, in quelle, che si odiano,
& che si fuggono, una al tutto dissimile, & discor-
dante, come appare manifestamente in due stru-

menti di corde, i quali sieno temperati in un tuon medesimo, che, sonandone uno, le corde dell'altro, ancor che elle sieno discoste, si muouono alquanto: doue, se son di diuersi tuoni, non auuiene loro cosi. Questo medesimo, se bene si considera, auuiene ancora a noi. la onde, quando ci accostiamo, a quelle cose, le quali, per hauer qualche similitudine con esso noi, ci piacciono, & ci diletmano piu che l'altre; ci sentiamo muouere alquanto, & battere il cuore, & alterare & riscaldare gli spiriti. il che non procede da altro, che da una certa uirtù, che resulta, & procede da quella armoniosa proportionione, la quale è infra noi & loro; la quale fa in noi quello effetto, che fa la calamita nel ferro, quando sono apresso l'uno dell'altro. la qual cosa leggiadriissimamente disse il nostro poeta Dante, honore, & pregio del nome Fiorentino, essere auuenuta a lui, quando riscontrò la sua Madonna Beatrice nel terrestre paradiso, credo io, che sia (se ben mi ricorda) nel xxviii. Capitolo del Purgatorio: dicendo, che lo spirito suo

- » Senza de gli occhi hauer pur conoscenza,
- » Per occulta uirtù, che da lei mosse;
- » D'antico amor sentì la gran potenza.

Soggiugnendo quel detto, che scriue Virgilio, che disse Didone di Enea, il quale non so io chi piu elegantemente se lo dicesse, o Virgilio nella lingua Latina, o Dante nella nostra, dicendo l'uno

- » Agnosco ueteris uestigia flammæ. & l'altro
Conosco

» Conosco i segni del'antica fiamma

Ma se io mi risoluetti giamai, che questa mia opinion fosse uera, M. Tommaso mio carissimo, io l'ho fatto dapoi che Tommaso Baroncelli uenne a stare in casa uostra in Napoli, conoscendo per le sue lettere, che, oltre a quella debita riuerenza, & affetto, che egli ui debbe & per le qualità uostre, & per essere in casa uostra, egli ui ha posto uno amore tanto grande, che non harebbe mai potuto porui il simile, se infra di uoi non fosse qualche similitudine, o qualche conformità, la quale mi rende certissimo, che sia infra di uoi, lo essere cominciato ancora a nascere in me uno amore straordinario uerso di uoi, mediante quello che egli mi ha di uoi scritto: perche se bene ui amaua prima & per esser di una medesima patria, & per hauer lungamente di già conuersato con la buona memoria di Lamberto Cambi, uostro Zio, alle cui ossa porto non picciola riuerenza, dapoi che il nostro Baroncello è apresso di uoi, ho sentito nascere in me uerso di uoi uno amore & una riuerenza non uulgata, o commune, ma particolare, & sola. & questo è, che, accostandosi egli a uoi, & cominciando a muouerfi quella conformità, la quale è infra di uoi, io, ancora, che io sia alquanto discosto, come strumento temperato del tuon medesimo, comincio ancora io a muouermi, & mi duole somamente, che nè la età, nè lo stato mio comportano, che io possa piu appressarmiui, & godere an

Ccc 4 cora

cora io que' dolci ragionamenti, che Tommaso mi
scrive, che uoi hauete taluolta insieme, di che non
manco di hauerui alquanto di quella inuidia, la
quale non è sconueneuole di hauere a gli amici: nè
potendo in altro modo trouarmi con uoi, ho preso
occasione di scriuerui questa, persuadendomi, &
promettendomi di hauere pure a stare almanco
con uoi tanto quanto porrete a leggerla. Vi uete
adunque felici, che qui non nè altro di bene, che,
suggendo tutti que' fastidij, che arreca il mondo,
guidare, piu quietamente che l'huomo puo, la ui-
ta sua: &, se uoi pensate, che io possa far mai per
uoi cosa alcuna, prometteteui di esser meco in quel
grado medesimo, che è il Baroncello, il quale non
mi affaticherò di raccomandaruui. perche so, che
le qualità sue sono tali, che lo faranno per loro stes-
se: &, io come a quel che ha apresso di se delle piu
care cose, che io habbia, offerendomi nuouamente,
per non ui infastidir piu, fo qui fine. di Firenze. a
di VIII di Decembre. M D XLVIII.

Giuambatista Gelli.

A M. TOMMASO CAMBI.

Io son desideroso in cosa di piu momento che
una Canzone, sodisfare a quello, che mi obligano
le uostre rare qualità; & perche la Canzone, che
uoi mi domandate, non fu mai da me ridotta a fi-
ne, nè quella parte ancora è degna di esser ueduta;
massime da chi ha sententiato in questa professio-
ne

ne come uoi, non uoglio a modo alcuno, che questa
 sia causa di farui cadere di quello concetto, benchè
 basso, che forse ui sete fatto di me: & però mi son
 risoluto non ue la uoler mandare imperfetta, co-
 me è: ma quando io habbia tempo, a satisfattion
 uostra la finirò, & fia uostra, come sono io stesso,
 benchè è un soggetto, a cui conuiene tempo, & di-
 spositione. perdonatemi. Vi mando bene a uede-
 re, in questo mezzo certi miei sonetti, che se il tempo
 uel concede, ui degnerete leggerli; & scusarli,
 come creati dall'otio, piu che da professione alcu-
 na, et amatemi come solete, ch'io per me son uostro.

Vincenzo Martelli.

ALL' ILLVSTRIS. SIG. COLANTONIO
 CARACCILO, MARCHESE
 DI VICO.

DAL dispiacer, che ho preso della morte del
 Sig. uostro fratello, mi sono ito imaginando, quel-
 lo, che ha sentito V. S. Illustriss. passar ogni ter-
 mine, & non esser ne primi principij atto a sentir
 giouamento alcuno da gli altrui conforti. per la
 qual cosa si come infin qui mi è paruto di far bene a
 non ui scriuere, persuadendomi che tutto sarebbe
 stato in uano; così mi parrebbe far male, se io piu
 indugiasse a ridurui in parte a memoria, per con-
 fortarui, quelle cose, che V. S. Illustriss. molto
 meglio di me suole per l'ordinario uedere, ma hor
 forse dal uelo del dolore ui sono contese. Pregoui
 dunque,

dunque, poi che in simil casi ci sogliam dolere o dell'altrui, o della nostra perdita, che uoi considerate, che'l Sig. Lucio non solo non ha fatto perdita, ma un guadagno il maggior, che farsi possa. & forse ch'egli il possiede con paura di perderlo giamai? *Quanti desiderij, quanti dispiaceri, quanti esilij, quante prigioni, quante febbri, quanti dolori, & quanti altri mali ci tormentano ogn' hora in questo mondo l'anima, e'l corpo? la doue di qui partendo, e lasciando questa frale, & affannosa uita a felice stato possiamo peruenire. e qual felicità è quella del cielo? anzi qual mente humana se ne puo imaginar tanta? & che'l Sig. Lucio la possedga, chi ne dubita? se giouanissimo, & per questo, non imbrattato ancora dal palustre limo del mondo, ha potuto batter l'ali uerso il cielo. il che non è troppo spesso conceduto di poter fare a chi lungo tempo se ne carica. se amate dunque il suo bene, per conto suo non ui dolete, poi che infin dal Cielo, Del perche innanzi tempo ti consume,*

(Vi dice con pietate) a che pur uersi
Da gliocchi tristi un doloroso fiume,
Di me non pianger tu, che i miei di fersti
Morendo eterni, & ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersti.
Circa la nostra perdita ho ben manco da dirui, però che in uero hauete perduto quanto poteuete in una persona perdere: ma quel chiaro ingegno, & l'altre doti, che ui ha dato il cielo, a che ui han da

da seruire
in che fin
ri uosfri fr
gli amici,
madre, la
all'ultimo,
possa, tali
mostrate u
non ui acqu
hauer a rin
Sig. Lucio
parte freno
der non poi
ni, che non
città isse
fin mai uen
di molte n
di lor mem
re, che'l t
spettar qua
l'animo de
Illustrissim
che'l mon
tengau se
ui ha giua
per una u
ta, se bē s
na qualcl
stiate con

da seruire, se ne bisogni uoi non le adoperate? & in che stima mostrate uoi di tenere gli altri Signori uostri fratelli, i figliuoli, la moglie, le sorelle, gli amici, & gli altri parenti, & la Sig. uostra madre, la quale io ho uoluto indugiare a nominar all'ultimo, giudicando che piu oltre passar non si possa, tali sono le qualità sue: in che stima, dico. mostrate uoi di tenergli, se con la lor compagnia non ui acquetate, aggiugnendoci la speranza di hauer a riuedere piu che mai lieto & contento il Sig. Lucio nel cielo? Vogliate adunque porre in parte freno al dolore, se infino ad hora, il che credere non posso, fatto non lo hauete: & ricordateui, che non solo gli habitatori delle città, ma le città istesse, & quelle, che pareua che non douessin mai uenir meno, non solo son uenute a fine, ma di molte non si ritrouano i uestigij, anzi non si ha di lor memoria. Et all'ultimo, perche non è dolore, che'l tempo non diminuisca, non uogliate aspettar questo comune rimedio, indegno del bel-l'animo del Sig. Marchese di Vico: ma uada V. S. Illustrissima col suo sapere ad incontrarlo; acciò che'l mondo ui riconosca per simile a uoi stesso, e tengauì sempre per quello che per innanzi sempre ui ha giudicato. Circa quello che mi comandate per una uostra lettera, che pochi dì sono mi fu data, se bẽ son molti, che fu scritta, cio è, che io ui scriua qualche nuoua, ui ubidirò, quando saprò, che stiate con l'animo piu tranquillo: in tanto ui bacio,

la

la mano di quanto fu operato intorno alla recupe-
ratione dello schiauo del Sig. Abbate Terracina, et
humilmente alla buona gratia di V. Sig. Illustriss.
Et de SS. suoi fratelli, a' quali questa sarà comune,
mi raccomando. A x. d' Agosto. MDLXIII. Di
Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

ALL' ECCELLENZA ILLVSTRISSIMA
DEL SIG. M. ANT. COLONNA.

PERCHE eran parecchi di, Padron mio Il-
lustriss. che io non hauena scritto a V. E. per non
hauer hauuto che dirle, mi deliberai stamattina
di non uoler indugiar piu a farle riuerenza: Et
mentre che io andaua pensando che le harei potu-
to scriuere, poi che delle nostre mascherate non uo-
leua parlarle, sapendo che m'era stato tolto il luo-
go; Et d'altro non potena, per non esserci cosa al-
cuna di nuouo; mi uenne ricordato, che oggi era
il dì suo Natale, Et che in esso cominciua V. E.
l'anno suo **xxix**. Onde hauendo hor tolto la pen-
na in mano per metter in esecutione la deliberation
mia, d'altro che di questo ragionar non le uoglio.
Rallegrami dunque con V. E. ch'ella habbia uiuuto
xxviii. anni nel modo, che ha fatto; poi che,
se ben' in molti, anzi ne la maggior parte altro che
trauagli Et affanni hauuto non ha; già sono passa-
ti; Et la fama, Et la gloria, che non meno dal' es-
serui ben saputo gouernare in essi, che dall' altre
molte

molte lau-
ta, uiue,
scerà ogni
perche se le
superato ta
molto illust-
rano dell' et-
che quelle, e
so della uita
ch' effi fecion
no che dire a
Et che così
che pur in qu-
nuoua dignit-
fra fama, ac-
te; Et piu lin-
cia rimbomb-
guarderete e
che si come
maggiore for-
ni; Et con la
eletto per r-
piu leggiero
nel mio **xx**
Marzo, ch-
Et l'harò,
humilment
di Febbraio
notte, nel

molte laudeuoli & honorate attioni uostre ui è na-
 ta, uiue, & uiuerà gli anni, & i lustri, anzi cre-
 scerà ogni di piu, & fatta grandiss. sarà eterna.
 perche se le cose da uoi fatte infino ad hora, hanno
 superato tutte quelle, che feciono i uostri molti, et
 molto illustri, & grandi progenitori, mentre ch'e-
 rano dell'età uostra; perche non uogliamo credere,
 che quelle, che farete per l'auenire nel resto del cor-
 so della uita uostra, habbiano da superar quelle,
 ch'essi feciono in tutta la loro, benché tali, che dan-
 no che dire a tutto il mondo? io per me così credo:
 & che così habbia da esserc, ue ne do per segno,
 che pur in questo uostro nuouo anno, con hauer una
 nuoua dignità, accrescerete & piu penne alla uo-
 stra fama, acciò che piu alto il uostro nome ne por-
 te; & piu lingue, acciò che piu dognintoruo lo fac-
 cia rimbombare. & se locato in tanta altezza ris-
 guarderete alle uolte in giu, non dubitate punto,
 che si come Anteo, toccando la terra, acquistaua
 maggior forze; così uoi acquisterete maggior uan-
 ni; & con lo sparger gratie a coloro, che s'hanno
 eletto per riposo l'ombra dell'ale uostre; potrete
 piu leggiero uolaruene al cielo: dal quale anch'io
 nel mio **xxix.** anno, che harà principio a tre di
 Marzo, che uiene, ho qualche promessa di bene,
 & l'harò, se uorrà l'Ecc. V. alla cui buona gratia
 humilmente mi raccomando. Di Napoli, a **xxvi.**
 di Febbraio. **MDLXIII.** poco dopo le due hore di
 notte, nel qual tempo appunto V. E. nacque.

Alfonso Cambi Importuni.

AL SIG. ANTONIO D'EVOLI.

NIVNA cosa poteua dar mi piu dispiacere di quello che m'ha dato la morte della Sig. V. madre, perche, amando V. S. et i SS. VV. fratelli con tutto il cuor mio, bisogna ch'io senta le vostre passioni, & affetti non manco di uoi medesimi. Et, che uoi di questa morte habbiate a sentire grandissimo dolore, non n'èsto punto in dubio. imperoche non solo hauete perduto una madre: il che da se tutta uia suole esser molesto: ma una madre di uoi amantiſſ. una madre uirtuosiss. una madre santiss. & in somma, parendomi, che e non si possa dir piu, la Sig. Aurelia Carrafa: &, ciò non bastando, l'hauete perduta à tempo, che uoi da essa lontani, dalla patria sbanditi, delle vostre mogli priuati, & in inimicitie inuolti, credo che ui imaginiate la morte esserle molto doluta per lasciarui in questi termini, i quali accompagnati da molte altre cose, non meno fastidiose, & moleste son certo, che ui hanno fatto gustare l'ultimo assentio de' mondani dispiaceri. ma perche e nō si muoue qua giu, non ch'altro, una fronda, senza la diuina nolontà, che ogni cosa con somma sapientia gouerna; & pensar dobbiamo, che N. Sig. particolar cura hauesse della Sig. V. madre; & hauendola, che egli per lo suo meglio a se tirata l'habbia, che altroue non è da credere che una anima celeste sia andata; uorrei che uoi al parere di chi errar non può uolentieri acconsentiste,

ste, & il uostro dolor mitigaste col piacere, che
 hor sente quello spirito beato: & quando ciò non
 bastasse, che douerebbe senza dubio bastare, si doue-
 te uoi quietarui, se amaste punto, chi tanto men-
 tre uisse ui amò, in considerare di quanti affanni el-
 la è uscita, uscendo di uita, tenendo per certo, che
 l'infermità dell'animo suo non fosse minore di quel-
 la del corpo, che si grande era, et tanti mesi tormen-
 tata l'hauena. & la sua prudenza, il sapere, che
 in poco di tempo passa ogni gran pioggia, la poten-
 za, che bauete di guardarui da ognuno che uolebbe
 offenderui, & molte altre cose non le haranno fat-
 to sentire quel dispiacere, che uoi forse ui imagina-
 te, ch'ella hauesse in lasciandoui nello stato, che la-
 sciati ui ha, & di piu con lo essersi ella sciolta da
 questo laccio terreno par, che e si uenga ancora ad
 esser sciolto quella che qua le SS.VV. mogli tenena,
 onde ben presto potreste uederle, anzi le uedrete in
 ogni modo prestissimo per quanto mi ha detto sta se-
 ra il Sig. V. Padre facendo pensiero di mandarle
 costà: & uenendo, uedrete ancora i uostri figliuo-
 li, & harete speranza di farne de gli altri: &
 se riusciranno tutti come il V. Sig. Antonio mio,
 che io pur hoggi ho ueduto, che contento potrete
 hauer maggiore? queste cose Sig. mio caro, che io
 nò meno a' SS.VV. fratelli, che a uoi, ho scritto, uor-
 rei che si come a me sono state nel dolor conforto, co-
 si fossero a uoi. il che priego N. Sig. Dio che lasci
 secondo il mio desiderio seguire, dandoui di piu ogni
 altra

altra cosa da uoi desiderata, & a me, che con tutto il cuore, ui bacio le mani, commodità di poterui continuamente mostrare, quanto sia infinito l'amor, che ui porto. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL CAVALIER CARO.

BENCHE un lungo tempo le pubbliche discordie, & molte uolte quando i privati fastidi, quando la tema di non esserui molesto, & quando ancora la uergogna, che io haueua, di hauer sì lungamente con uoi taciuto, sieno state le cagioni, per le quali io scritto nõ ui hauendo, possa da uoi esser per mal creato, & poco amoreuol tenuto: nientedimeno, hauendoui io sempre amato, quanto le rarissime qualità uostre, & l'amicitia nostra, piu anni fa cominciata, richiedeuano, & amandoui tuttauia, & disiderando hor piu che mai di farui seruitio, & rammentandomi ancora, che gia uoi mi scriueste, che uoleuate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scriuere, a uoi sì molesto, ne bisogni: uengo da tutte queste cose assicurato a mandarui una gratia, la quale da uoi disidero grandemente di ottenere, & credo che per uostra infinita cortesia negar non me la saprete. Pregoui dunque, che mi mandiate il son. di Mons. della casa ch'egli ui scrisse, confortandoui a sterpar dal uostro terreno amore, insieme con quello che uoi gli faceste in risposta, scritti di uostra mano, accioche egli-
no

na corre
nalo, &
uandomi
nico, hebb
Mons. haue
mi trouo ha
Caro, se n te
Sterpalo:
Ne soffri
Dome mi su n
Sterpalo, &
fiare, con que
feri con le aut
pi, gentilhuo
credo che sap
trano siate in
che da me tro
quali tratte e
tarca, dalle c
e dal parlare
alle quali mo
to sodisfatti,
fra, poi che
scritto, richi
no di nuovo a
mandarmi i q
quel di Mons
Caro, se in
come alcuni

no corretti possino esser letti dal Sig. D. Innico Du-
ualo, & da molti altri Cavalieri, co i quali tro-
uandomi io pochi dì sono in camera del Sig. D. In-
nico, hebbi un lungo ragionamento sopra'l Son. di
Mons. hauendolo io recitato nel modo, che scritto
mi trouo hauerlo.

Caro, se'n terren uostro alligna Amore;
Sterpalo: mentr'è ancor tenera uerga,
Nè soffrir, che distenda etc.

Done mi fu necessario mostrar, che quei due uerbi,
Sterpalo, & Soffrir, in numero del meno possano
stare, con quel Terren uostro, numero del piu. il che
feci con le auttorità, che parte dal Sig. Sertorio Pe-
pi, gentilhuomo molto raro, & dotto, come ben
credo che sappiate, & mio grandissimo amico, mi
erano state insegnate, & parte ancora con quelle,
che da me trouate haueua: l'une, & l'altre delle
quali tratte erano da Virgilio, da Catullo, dal Pe-
trarca, dalle cento nouelle, dalle lettere del Bembo,
et dal parlare ordinario, che nella mia patria s'usa:
alle quali mostrando que S S. di non restare in tut-
to sodisfatti, piu credo per intender l'opinion uo-
stra, poi che mi lasciai dire che ui harrei sopra cio
scritto, richiedendoui a dirmela, che per altro tor-
no di nuouo a pregarui, che mi facciate gratia di
mandarmi i due Sonetti chiestui, & in caso che
quel di Mons. dicesse

Caro, se in tuo terreno alligna Amore
come alcuni di quei Cavalieri, diceuano, che dir
D d d do-

doueua : basterà solo , che facciate fede , che così di
ce l'originale : ma , in caso , che egli dicesse , come
io lo recitai , nel qual modo scritto l'ho ueduto sem
pre , ui prego , quanto piu so , & posso , a dirmi ,
che cagioni mouono M. Giouanni a così scriuere ;
& con che auttorita , oltre al dire , Ipse dixit , la
qual mi par che dourebbe bastare : egli si puo disen
dere contra coloro , che così non uogliono , che star
possa , poi che credo che hauuto habbiate sopra
cio cò Monsignore (che sia in gloria) alcun ragiona
mento . & , in caso ; che hauuto non lo haueste ,
tutti questi SS. hauendoui eglino in quella riueren
za che hauer debbono , hanno detto , che staranno
contenti a quanto da uoi sopra cio mi uerrà scrit
to ; & ui haranno del fauor , che lor farete , infi
nitiss. obligo , il quale da me sarà per lo maggiore ,
che a questo tempo far mi possiate , riputato . & ,
facendo qui fine , mi ui offero , & raccomando
di buon cuore , baciandoui l'honorata mano mille
uolte , & pregando N. Sig. Dio , che lungo tem
po feliciss. ui conserui . A gli VI II di Dicembre
MDLVIII Di Napoli .

Alfonso Cambi .

AL S. ALFONSO CAMBI .

LA uostra degli VIII. di Dicembre m'e uenu
ta assai tardo a le mani . & per questo , & perche
m'e bisognato cercar de' Sonetti , che mi domanda
te , ui prego a scusarmi , se così tardi ui rispondo .

Ora,

Ora, pa
l'amore
se soperch
che io son
ui del mio
complimen
co liberame
te, che per
denza, ch'io
de l'amor, e
di ualermi de
za risparmi
ogni sorte d'
de la Casa;
re; hauete pr
lui, & che n
per fare una
nare. Et, ch
l'uno, & l'al
re, la piu p
modi di dire
tutti contra
xete a mara
za, o lo scar
o in pruoua,
dichiaration
ben questa l
allegate da
quale era m

Ora, passando la prima parte de le scuse, & de l'amoreuoli dimostrationi, che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò solamente intorno a ciò, che io son certo de l'amor uostro: &, assicurando ui del mio per sempre, ui risoluo, quanto a questi complimenti esteriori, che uoi potete proceder meco liberamente, & se ui pare, anco negligentemente, che per cio non discapiterete mai nè de la credenza, ch'io tengo de l'amor uostro uerso di me; nè de l'amor, ch'io porto a uoi. Et, quando u'occorre di ualerui de l'opera mia; comandatemi pur senza risparmio, ch'io ui corrisponderò sempre con ogni sorte d'uffici. Quanto al Sonetto poi di Mons. de la Casa; Caro, se'n terren uostro alligna amore; hauete prima a sapere, che mi fu così scritto da lui, & che nel medesimo modo gli si rispose da me; per fare una burla a chi non accade hora di nominare. Et, che sia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'altro son fatti studiosamente di metafore, la piu parte uitiose, & lontane, & di certi modi di dire, che son falsi, & strauolti, & quasi tutti contra i precetti de l'arte. Et però non ui ha uete a marauigliare, che ui sia di piu la' discordanza, o lo scambiamiento, che uoi dite, de' numeri. o in pruoua, o per inauuertenza che lo facesse. Per dichiarazione poi de l'opinion mia, ui dico; che, se ben questa licenza si potesse saluare per le ragioni allegate da uoi; io non credo però, che quel Sig. il quale era molto accurato, l'hauesse usata in una

D d d 2 sua

sua compositione da uero . & io per me la suggirei
piu che potessi . Et cio mi pare , che basti per tutto
quello, che si potesse dire intorno a questo loco . Fa-
cendoui fede , che l'essempio , onde il suo Sonetto
è cauato , sta cosi a punto . Et , per maggior confer-
matione, oltre a li due, che mi chiedete, ue ne man-
do un' altro , ch'io feci nel medesimo tempo , pur de
la medesima specie . Ma ui prego a non darli fuora
per miei . Perche , non si uedendo con essi il fine ,
perche furon fatti ; da chi sa , possono ragioneuol-
mente esser ripresi : & da chi non sa , tenuti per
buoni . Et con questa occasione mi farete piacere a
basciar le mani da mia parte a l' Illustrissimo Sig.
D. Innico : & raccomandarmi a tutta l'honora-
ta compagnia , che mi nominate . & al Sig. Ser-
torio specialmente : al quale sono amico già di mol-
ti anni . Et , altro non m'occorrendo , ui bacio le ma-
ni . Di Parma , il primo di Marzo . 1559.

Il Cavalier Caro .

AL SIG. ALFONSO CAMBI .

SI deono amare i buoni, & amoreuoli paren-
ti dopo la morte, & questo si uuol mostrare, tenen-
done continua memoria , & continuando l'amistà
con que' , che rimangono , con honorati & amore-
uoli officij , come la congiuntione del sangue richie-
de : ma , dolersi in uano della necessità naturale , è
cosa , che col giudicio si dee fornir presto , & non
aspettar che lo faccia il tempo . dico adunque , che
non

non douet
Filippo B
quello, che
cagione di
gratui, che,
sono infiniti,
dere, che u
fento come u
portar questa
fudi promett
& ui dia per
Atri. A x x

AL SIG.

SIG. Can
tissimo, che u
bile dell' inma
di buo. me. co
ouerchio fa
lettera, come
tini a condole
ne, che sete
piangere con
ingratiso son
di piacere, ne
altro acciden
potuto traffig
to, ma non p

non douete lasciarui occupare dal dolore, se di M. Filippo Buondelmonti, uostro Zio, n'è auuenuto quello, che auuerrà di tutti; anzi, hauendo tanta cagione di amarlo per le sue buone qualità, rallegrarui, che, schifati gli scogli di questo mondo, che sono infiniti, sia ridotto in porto. Di me potete credere, che u'amo tanto, che ogni uostro affetto il sento come uoi istesso. perche tanto piu ui prego a portar questo dolore, come l'altre uostre attioni, et studi promettono. & Iddio sia in uostra guardia, & ui dia per lo innanzi cagione di allegrezza. Da Atri. A' XXVIII. d'Agosto. M. D. LXII.

Il Duca d'Atri.

AL SIG. ALFONSO CAMBI.

SIG. Cambi mio carissimo. Come son certissimo, che uoi hauete sentito dolore incomparabile dell'immatura morte di Lucio, mio fratello, di buo. me. così potete renderui certo, ch'è stato souuerchio farmene altro testimonio con la uostra lettera, come anco la scusa di essere stato de gli ultimi a condoleruene meco. Perciò che so molto bene, che sete stato de primi a rammaricaruenne, e piangere con noi questa commune perdita. di che ui ringratio sommamente: & ui certifico, che nessun dispiacere, nessun essilio, nessun dolore, nè nessun altro accidente, ancor ch'intolerabile, haueria potuto trafiggermi piu di quello, che questo ha fatto, ma non però talmente, che habbia hauuto for-

D d d 3 2a

za di opprimermi i sensi, & che mi contenda in modo il uedere, che non mi lasci scorgere, che'l colpo è uscito dalla man di Dio benedetto, & ch'è commune a tutti, secondo si uede giornalmente per isperienza, & che non consideri ancho ragioneuolmente, che hauendo egli lasciato le cose transitorie & uane di questo fallace mondo, sia ito a godere nel cielo l'eterna felicità, doue si gloria d'hauere auanzato tempo con essersi partito.

Così presto da noi; & che non dica:

Miseri, il tanto affaticar che gioua?

Tutti tornate alla gran madre antica.

A pena il nome, uostro si ritroua.

Le quali cose non solamente fanno ch'io mi consoli, se non in quanto la carne fa l'officio suo, ma mi fanno desiderare di hauerlo a riuedere licito et conteto, se da colui, nelle cui diuine mani è riposto, mi sarà concesso il quando. si che Sig. Cambi mio, siate certo, che mi sono acquetato, & che non è punto necessario addurmi, per consolarmi, altri notabili essempli, che ci mostrano l'antiche & le moderne historie, & quelli che tutto di ueggiamo con nostri occhi. nè crediate, ch'io sia per godere del beneficio del tempo, con aspettare che diminuisca, anzi che in tutto spenga il dolore: che certo offendereste grandementel'animo mio, che è disposiissimo a sostenere intrepidamente ogni fiero assalto d'iniqua fortuna. conseruateui sano, & ualeteui di me liberamente sempre, se ui occorre cosa ch'io possa:
che

che mi tra
ta l'amor
mando di t
flo. 1563.
Al seru

FATE
bre, non deg
i struccioli,
noi altri, che
gno uostro,
che n'habbia
chi, & anim
ualeste ad alt
Mercurio, da
re, con la test
na, che voglia
re: il quale pe
canto sempre
essere tutti i
sempre ne uie
il Maranta
bilmente il f
ad altri, tro
cose serie. m
da gli altri p
zo, & quel
no piaciute

204
che mi trouerete con quella prontezza, che meri-
ta l'amor che ui piace portarmi. & mi ui racco-
mando di tutto core. Di Terrecuso, li 18. di Ago-
sto. 1563.

Al seruitio della Sig. V. sempre il M. di Vico.

SIG. SERTORIO MIO.

FATE torto allo' ngegno, & alle lettere uo-
stre, non degnandoui di scherzare o con rime, o con
isdruccioli, o come piu ui piace, & fate torto a
noi altri, che non possiamo aspettar frutto dello' nge-
gno uostro, se non quando more qualche persona,
che n' habbia a crepare il core, a qualunque ha oc-
chi, & animo, come se fuste un Cipresso, & non
ualeste ad altro, che a funerarli. ricordateui, che
Mercurio, dal di, che nacque cominciò a scherza-
re, con la testuggine, & poi ne fece la lira, o cete-
ra, che uogliamo dire, & poi la cambiò con Apolli-
ne: il quale però non andò mai a riputar morti, ma
cantò sempre allegramente. simile a questi deono
essere tutti i seguaci. Quando il terreno è fertile,
sempre ne uiene buon prouento. o se e' l Cambi, &
il Maranta, & io scherziamo; quanto piu ha-
bilmente il fareste uoi: & forse si come è auuenuto
ad altri, trouereste piu loda nelle burle, che nelle
cose serie. molti hanno stimato poco le cose loro, che
da gli altri poi sono state tenute in grādissimo prez-
zo, & quelle, c'hanno stimate, a gli altri non so-
no piaciute. Il Boccaccio credette dire assai bene

D d d 4 in quelle

in quelle sue cose, che non si possono leggere senza nausea, & quando penso poi scherzar colle donne, diuento scrittore, quale per altro non sarebbe mai stato. Conchiudo, che si uuol prouare ogni cosa, et stare a discretione di chi legge. V'ho seruito colla Sig. Principessa di Bisignano. Piaccia a Dio, che quel uostro parente resti accommodato, & Dio ui guardi. D' Atri, il xvi. di Ottobre del 63.

Il Duca d' Atri.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

SE questa carta potesse arrossire, si come arrossisco io, V. Sig. la uederebbe ardere tutta di scorno: che hauendo io cessato di scriuerle tanto tempo, & per cio meritando graue riprensione, non solamente V. Sig. non mi riprenda, ma con dolce & amouole lettera m'inuita, & come sanio & benigno, quasi douinando il pentimento della mia tardità, porge soaue medicina al dispiacer di me medesimo. io innanzi che riceuessi la sua lettera, m'hauea preparata una lunga scusa, & andaua discorrendo per tutti li luoghi, doue io potessi trarre sufficiente cagione & argomento alla mia colpa. ma la lettera di V. Sig. accompagnata con sì caro et alto dono, come quello è, che m'ha mandato delle sue rime, m'ha pieno di confusione & di uergogna. il quale anco per mia maggior sciagura molti giorni da poi che V. Sig. l'inuiò mi uenne a le mani, & fu, perche quelli dì io era in uilla commentando per l'oratione

l'oratione del Venerdì santo di cui me ne fu dato carico, & per gratia di Dio non è dispiaciuta affatto. hora tornando alle sue rime io dico, che non mi potea giungere a niun tempo nè più grata, nè più da me desiderata cosa di questa, sì per l'autor di quelle, ch'io offeruo tanto, sì per il soggetto, che ueramente è lagrimeuole, & degno di memoria, et sì per la cosa istessa, che tanto uagamente, et tanto affettuosamente è trattata, che difficil cosa è discernere, se u'habbi piu parte il dolore, o l'ingegno: ma al giudicio mio, il padre loro è stato il dolore, che le ha donato senso & uita, & l'arte ha dato loro forma, & uaghezza. io prometto a V. Sig. che qui hanno fatto marauigliare di molti dotti & Eccellenti huomini; a quali io ho mostrate dette rime, & particolarmente ad un M. Antonio Anselmi gentilhuomo Bolognese, il quale fu gia familiare di Mons. Bembo di santa memoria, & ha bonissimo gusto, & li parue di sentir di quell'odore del suo padrone mentre le leggeua, & non ne lasciò pur uno, che non lo leggesse & considerasse molto minutamente, & con giudicio. Lascio de gli altri di M. Iacopo Cencio, M. Giulio Poggio, molti Prelati, da quali tutti sono stati detti concetti commendati infinitamente. Si che ho ben ragione io, per hauere da V. Sig. riceuute tante, & così care gioie, di tenermene buono, & di gloriarmi, & di renderne a V. Sig. tutte quelle gratie, che per me si possono maggiori. tra tanto a V. Sig. Eccellente bacio

cio le mani, & saluto li Sig. figli, pregando loro
la uirtù, & bontà del Padre. Di Roma, a dì 27.
d'Aprile del LX.

Antonio Guido.

AL SIG. SCIPIONE AMMIRATO.

PIACEMI, che uoi siate fatto tanto Laconico
con meco. Hauerò da hora innanzi che imitare.
Horiceuute le belle & care lagrime del Sig. Ber-
nardino Rota, delle quali uoi come di perle finissi-
me orientali hauete con così gentil lauoro ricama-
te & tessute le uostre commentationi, dispensando-
le così uagamente nella uostra opera, & il ualor
loro così maestreuolmente estimando, & così dot-
tamente dimostrando. ui prometto che hanno dato
che dire a molti di questi gentili & dotti huomini,
et sono state commendate per cose di molto pregio.
chi non crederebbe che uoi fuste il primo philoso-
pho del mondo? così destramente toccate alcuni
punti, & poi passate lasciando opinion di uoi in co-
lui, che legge, di persona, che nò ha uoluto parlar se
non ad huomini scientiati. quelle particelle poi del-
l'oratione, delle quali come di lumi sono distinti i So-
netti del Sig. Bernardino, le raccogliete così bene
& così bene le crinellate, che non ui resta misterio
per uoi nella lingua, che non sia già fatto noto &
aperto. nel che hauete uoi uoluto come quel Flauio
Scriba trafigere gli occhi della cornici. siate mi in-
tercessore appresso il Sig. Bernardino Rota di ren-
dermeli

dermeli
me, se non
degno. &
le 1560.

BEN
tera, qual fi
non me ne h
in uoi si è ri
tenne sì con
sa. ma se que
mente descr
dolcissimi gi
glia di ueder
mo ueduti?
u'ho desider
te & fedel
parole. che
uereste pot
intero ne u
per partici
hauessi sent
di qualche
però ha la
mio, che in
po. o quan
che m'inter

206
dermeli grato di tanto dono, non già meritato da
me, se non quanto Sua Sig. per sua cortesia me ne fa
degno. & state sano. Di Roma, a dì 27 di Apri-
le 1560.

Antonio Guido.

AL MEDESIMO.

BEN ho io compreso in leggendo la uostra let-
tera, qual fusse lo stato della uostra mente, come che
non me ne haueste detta la cagione; già uedo, che
in uoi si è risvegliata quella pietà, ch'un tempo ui
tenne sì compunto, et in sì dura Signoria di se stes-
sa. ma se quel Sole, che nel nostro Sonetto si uaga-
mente descriuete, & con tanto artificio, ui porti
dolcissimi giorni & sereni; ditemi, uenneui mai uo-
glia di uedermi dopo tanto tempo, che non ci sia-
mo ueduti? io so ben io, quanto di questi giorni io
u'ho desiderato, & quanto io ho sospirato la presen-
te & fedel medicina delle nostre amiche, & dolce
parole. che si come fuor di passione nel mal mio ha-
uereste potuto recarmi opportuni rimedi, così io
intero ne uostri amorosi affanni, se non in quanto
per participatione & affetto compassionuoli gli
haueffi sentiti, hauerei potuto esserui, & potrei
di qualche allenimento. già se n'è ito il mio foco,
però ha lasciato di se tali uestigi impressi nel cor-
mio, che indi non si partiranno per lunghissimo tem-
po. o quante cose uorrei dirui, ma non posso, & so
che m'intendete, sì come anco io so di certo, che uoi
sapete

sapete ch'io u'intendo: uoi ui morite di narrarmi
tutti li uostri piaceri, & dispiaceri, & paci, &
guerre; & doue, & quando, & come u'auenisse
dolcezza, o amaritudine per conto della etc. & io
altrettanto: perche non pensiate d'essere solo a co-
testi balli. Ma lasciamo hora questo da parte, se
uoi non hauete la mente occupata in pensier che ui
diletti, o ui contristi, ui uoglio mouere una dolce
inuidia, & è che dimane per tempo ce ne andere-
mo io, & il Sig. Peranda, & tre altri gentilhuo-
mini a spasso di la dell' Auētino ad un bel luogo, do-
ue staremo tutto il dì a diporto con diuersi piaceri,
ma di questo douete essere sicuro, che sete piu desi-
derato, che non è il Messia da Giudei: et alcuni che
ci sentono tanto ricordarui; & chi potrebbe mai
egli essere, dicono, questo uostro Ammirato, che
tanto nominate? L'orecchie se non sete sordo ui deb-
bono intonarc, & pur anco non rispondete. quan-
do la uostra lettera mi fu resa io era in palazzo a
punto nella Sala del Concistoro, & passeggiua col
Peranda, qui dissi di subito, sono lettere del nostro
Ammirato, tagliai il filo, ond'era legato il fascet-
to, & trouai una uostra breue nel uero, ma dolce,
& delicata. dissi io alhora al Peranda, uedi co-
stui, egli hora sta fuor di se, & pensa ad altro, &
se pur scrue bene, è per costume, non perche ui
metta studio, o mente. io so meglio quel che tu fai,
& pensi, che non sai tu stesso. & ardisco di dire,
che non per altro hai lasciato di scriuermi questi
dì,

dì, se non
gliendolo
& poi ch
tu scrini d
ne tosto &
libero da g
agio. indi
stro Sonetta
que; et lo le
beato uoi,
trato; ma se
dico piu. fa
come haue
di me credo
co dell'ufficio
le quali in a
non diamo c
luto scriuere
pensate, ch
conditione.
scrissi. padron
uore a bacia
qual capo i
re d'hauer t
ciuto con eff
io le scrissi.
che so quan
tobre 1560

dì, se non per non occupar il pensier tuo in altro, togliendolo a quell'oggetto, doue sta sempre intento: & poi ch'io ti uo scoprendo, fammi parte, come tu scriui di uolerlo fare, de tuoi pensieri, o uiente ne tosto & rompi le catene di cotesſto carcere, che libero da gli affanni, le potrai poscia contare a bell'agio. indi ci denimo a legger & considerare il nostro Sonetto, il quale merauigliosamente ci piace; et lo legemmo più uolte con molta attentione. beato uoi, se in bell'anima et gentile ui sete incontrato; ma se ritrosa, & feroce, Dio u'aiuti. io non dirò più. solo ui pregarò a continuar di scriuere, si come hauete incominciato, che gia più occupato di me credo che uoi non siate, & pur io non manco dell'ufficio, & uedete, quante ciancie ui scriuo, le quali ui uo pregare a squarciarle di subito, che non diamo da ridere al uolgo, anzi per cio ho uoluto scriuere & giocare tanto con uoi, perche non pensiate, che le due I.C. m'habbiano fatto mutar conditione. state sano, & amatemi. al nostro Illustriss. padrone il Sig. Marchese, V. Sig. mi farà fauore a bacciar le mani in mia uece, ch'io non so da qual capo incominciar a scriuerli, tanto mi pare d'hauer fallato con Sua S. Illustriss. hauendo taciuto con essa lei tanto tempo da l'ultima mia, che io le scrissi. Fate uoi del V lisse per me con Sua Sig. che so quanto sete eloquente. Di Roma, a di 27. d'Otobre 1560.

Antonio Guido.

A L

AL MEDESIMO.

GRANDI sono per certo & miracolosi gli effetti d'amore, che fa gli huomini scordar di se stessi, et non curar di cosa del mondo, che non dipenda o in tutto, o in parte dalla persona, che si ama. sapiate di certo S. Scipio, che in leggendo la uostra lettera mi prese tal pietà de' casi uostri, che per poco io non pianfi, sì fattamente mi sentì cō mouere. io credo, che uoi habbiate gran ragioni d'amar cosa bellissima, nobilissima, & d'ingegno diuino: però guardate bene, che l'amor non uada innanzi al giudicio, et non ui faccia parer una cosa per un'altra, giudicandola tale perche l'amate: & non amandola, perche la giudichiate essere di tale dignità. Io so quanto uoi solete amare ardentemente correndo senza alcun ritegno colà, donde ci uiene il nostro maggior male. & doureste pur hormai per isperienza sapere, che quāto piu l'huomo s'appressa al Sole, o si coce, o s'abbaglia in modo, che nè uede, nè sente cosa, che li gioui. che piangere? che abbracciare? che dolcemente adirarsi, & rammaricarsi? & pur anco non ci contentiamo. ò Scipio quanto è stata diuersa la tua dalla fortuna mia nel negotio amoroso. io amai, & ancor amo ingegno fiero & inuincibile. dal tuo scriuere intendendo, che ti sia auenuto tutto il contrario: che più oltre desideri? che più piangi, & ti disperi? & quell'animo, che tu già conoscesti insuperabile, & di
graue

graue t
plice, pe
lo di catt
anco sper
non ti dis
sideri, an
reio d'esse
se, che ne
uamento. p
to, che una
o che a poi
che ueden
l'adietro sol
te far tutte
so certo che
mente non t
dar tu stesse
non nasce da
lagrime &
l'arbitrio, e
onde dura c
mente non l
di contrario
tempo che
un gaudio in
cerebbe, ch
up al S. Ma
m'hauete fa
lone, che m

graue temperamento, fù alcuni dì seruo & sup-
 plice, per fin che a la bontà di Dio piacque di trar-
 lo di cattività, nè anco è del tutto libero. A te ho
 anco speranza che auerrà il medesimo, pur che tu
 non ti disperì, & tenghi il freno in mano a' tuoi de-
 siderij, amàdo più temperatamente. o quanto ame-
 rei io d'essere con teco due hore sole, che ti direi co-
 se, che ne stupiresti, & ti sariano di qualche gio-
 uamento. proua un poco di mosttar di non amar tan-
 to, che una delle due cose ti succederà senza fallo,
 o che a poco a poco ti torrai di sotto dal giogo; ò
 che uedendo ella, che nò ne fai quella stima, che per
 l'adietro soleui, farà qualche sogliono comunemen-
 te far tutte le donne, Nolunt, ubi uelis etc. et tu
 so certo che dirai d'hauerlo fatto, & che non sola-
 mente non ti è succeduto, ma ti è conuenuto d'an-
 dar tu stesso a supplicar pace & perdono; ma cio
 non nasce da altro, che dal conoscere ella per le tue
 lagrime & per le tue adorationi, la signoria &
 l'arbitrio, che ha sopra di te & della uita tua. La
 onde dura cosa è fingere quel che l'huomo non sola-
 mente non ha nell'animo, ma tutto quello che u'hà
 di contrario. O' piacesse a Dio, che uoi ueniste a
 tempo che manco u'aspettassi, che quello sarebbe
 un gaudio incomparabile, benche nè anco a me pia-
 cerebbe, che uoi ui moueste senza proposito. Io scri-
 uo al S. Marchese. diedi la sua a Mons. Cornelio:
 m'hauete fatto ridere della uastità del nostro S. Pa-
 lone, che me lo parue proprio di uedere. Il Sonetto
 è bellissimo

è bellissimo & affettuosissimo, & ha dell'andar di
quelli di Mons. della Casa. così hauete uoi uoluto
stabilire quelli numeri con uoci piane et graui. Scri-
uetemi spesso, & amatemi. di Parma. A' XXIII.
Di Nouembre. M D L X.

Antonio Guido.

AL S. BERNARDINO ROTA.

QUESTI sono stati pur troppo particolari fa-
uori, Padron mio dolcissimo, & osseruandissimo,
che da V. Sig. ho riceuuti, & di gran lunga han-
no superato il mio picciol merito, dico dello hauer
mi fatto dono d'una rarissima prosa, & del libro
delle rime fatte nella perdita della S. Sua moglie,
solo per hauer da me riceunto quattordici uersi
rozzi et mal composti, se non quanto V. Sig. ha-
uerà dato loro politezza et forma. Se io haueffi pa-
role atte a degni ringratiamenti, il farei; ma la
suprema sua gentilezza, & humanità parmi che
non si possa nè a pieno esprimere, nè ringratiare,
auanzando d'affai ogni concetto humano. Il mio
Sonetto se perauentura le sarà piaciuto, io me ne
terrò da molto senza disiderio d'altra ambitione:
& piu pregio questo, che la lode di mille teatri.
Del mio amorosissimo affetto et seruentissimo uer-
so a V. Sig. si come sempre per lo adietro è stato ac-
ceso, & consacrato all'altare delle sue uirtù, così
non dubiti, che mentre hauerò spirito, non arda
d'amorè & di riuerenza per così ualoroso & bel-
lo

lo animo , quanto e' l suo . Il dolore espresso ne' sonetti di V. Sig. per la dipartità della sua amatissima & rarissima donna , in maniera così uiua & efficace m'ha di nuouo destata nel petto grãde com passione & pietà: poi a piu lunga consideratione in un certo modo mi sono rallegtrato & per la immortalità, che V. Sig. l'ha dato in terra, & per la felicità , che quella bell'anima gode in Paradiso: tutto ciò è stato frutto del dolore; nè pur solo; poi che la fronte di V. Sig. ha cinto di nuoue corone d'alloro; & i sospiri delle sue note hanno dato maggior fiato alle trombe della fama; dalle quali sarà celebrata per lunghissimi tratti del módo, ho detto assai; & leggiermente hauerò potuto incorrere nel uitio di fastidioso. fo fine baciãdo a V. Sig. senza fine la mano; & consolata & tranquilla uita dal cielo pregandole. Nostro Sig. Iddio le guar di la belliss. prole, si come ella desidera. Di Tricarico . l'ultimo di Settembre . del M D L X.

Alessandro-Flaminio.

AL S. BERNARDINO ROTA.

RICORDANDOMI io esser partito senza baciare le mani di V. Sig. et della Signora Portia , non me ne posso dar pace, se bene hauendo a far questo uiaggio, mi sforzai farlo quanto piu presto potei, che così mi fu comãdato da chi mi mandò qui, ma molto piu m'offendo de la mala creanza, che usai con la Signora Portia , alla quale uengono con

Ecc la pre-

la presente due lancellette delle miglior oliue, che
siano qua: perche esse sogliono essere pacificatrici,
et io non uoglio uenir in opinione di rustico uicino,
nè poco ricordeuole. V. Sig. in cambio mi faccia
parte delle sue belle opere: che saranno cagione, che
le Muse non si sdegnino meco in tutto, se ben mi
guardano di mal occhio & torto, così quando l'ab
bandono, come quando l'accompagno, per lo inde
coro, che io uso con loro d'ogni tempo. & ella sa
rà causa di questo bene, ricòciliandomi per mezzo
di lei. a li S. fratelli bacio le mani & al Sig. Iaco
mo, & Sig. Gio. Batt. di Gaeta XII. di Luglio.
M D L I.

Gio. Antonio Senone.

AL S. BERNARDINO ROTA.

NON è marauiglia, che V. Sig. habbia senti
to tanta consolatione della creatione di N. Signore,
poi che non può perfettamente allegrarsi d'una co
sa buona, senon chi l'ama, & la conosce, & essen
do ella come è di così rare uirtù, & di così bel giu
ditio, ha conosciuti & amati i meriti di questo san
to huomo, & necessariamente ha sentito l'allegrez
za, che mostra nella sua lettera. Alla quale non
risposi subito, perche quando l'hebbi ero a cavallo
mandato da S. Sant. & tornai hieri. Dime pro
mettasi V. Sig. sempre come d'affettionatissimo
seruidore in ogni tempo, & in ogni fortuna. ben
le dico & non si uederanno quei miracoli che so
gliano

gliano u
do della b
bacio le m
17 d' Apr.

HAVE
considerato
si uedevano
li, che erano
sua ruota,
ne, che io g
et biasmaton
mi fidano di
te degli altr
tando io for
mutarne an
come io ero
continuo, &
seruitio a p
uirtuosi, &
d'essere hu
Et già ero t
do ecco che
chiamata c
le sue fatic
ca la spera
siano stati

210
gliano uederfi in Roma. & hora si chiarirà il mon-
do della bontà di Sua Beatitudine. & con questo le
bacio le mani, che Iddio la contenti. Di Roma, a
27 d'Aprile. 1555.

Ruggiero Flacci.

AL MEDESIMO.

HAVENDO io spesse uolte ne tempi passati
considerato, fra me stesso, le strane mutationi, che
si uedeuano fare a molti (anzi forse a tutti) di quel-
li, che erano tirati dalla fortuna uerso il colmo della
sua ruota, & uisto cadere in questo errore perso-
ne, che io giudicauo prudentissime, & costanti,
et biasmatonele apertamente, come quello che non
mi fidauo di me stesso, ne mi reputauo più pruden-
te degli altri; ho sempre pregato Iddio, che se mu-
tando io fortuna, & accrescendo facultà, hauesse a
mutarne animo & pensieri, mi mantenesse così
come io ero; poi che in quello stato meritaui del
continuo, desiderando di souuenire a pueri, far
seruitio a padroni, & giouare a gli amici, & a
uirtuosi, & nell'altro harei non ch'altro mancato
d'essere huomo, il quale non per se solo è nato.
Et già ero per hauer modo di far proua di me; quan-
do ecco che la santa me. di Marcello Secondo, è ri-
chiamata dalla bontà diuina a godere il frutto del-
le sue fatiche; onde a me si toglie l'occasione, et man-
ca la speranza. si che debbo, come fo, giudicare, che
siano stati esauditi i miei preghi, & conformarmi

Ecc 2 con

con la uoluntà sua. Facciami V. Sig. gratia cò quel medesimo animo, che sc ne duole nella sua lettera de 4. di pregare. Sua M. diuina, che tenendomi fermo in simili pensieri, mi soccorra in tanto estremo bisogno, che restàdole al solito seruidore, le bacio le mani: che Iddio la contenti. Di Roma agli 8. di Maggio del 55.

Ruggiero Flacci.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

LA lettera di V. Sig. chiamaua particolar risposta & il Sonetto, se non risposta, almeno una sua propria lode: ma io, che son determinato di tener ascosa la mia sterilità il piu che posso, con una sola penso comprendere, o almeno sodisfare a la Eccellente prosa e uerso di V. Sig. con certificarla, che mi ha messo in grandissimo dubbio, non conoscendo in qual parte di queste riesca meglio. Questo difetto ouiene da me, che non ne posso esser buon giudice, o da V. Sig. che nò lascia luogo da giudicare, sì bene impie l'una & l'altra parte. Come si sia, la prego a mettermi spesso in questo labirinto, del quale se ben non uscirò fuori, ui starò almeno uolentier dentro. Piu direi, se non potesse il mio parlare generare in V. Sig. una opinione che intendo uolentieri esser lodato; & ben che non mi arrischio a dire, che lo desidero di tal penna: pur non son sì sfacciato, che l'amor proprio m'ingannasse. Et tanto di miglior uoglia dico il mio parere, quanto piu mi con-

conform
Giugno

Al Sig
mandatio
a suoi com

AL

CON
ra di V. Si
no al suo m
sta dell'alt
cio l'habbia
sto: la qua
la metafora
diuiniſſimo
ogni uolta
ma elegant
nione, et a l
de di se a la
ce (a l'orec
na: le qual
di busto: l
mento falsi
piglia pian
ganrare se
mente di t
in risposta:
me so, che

conformo con l'uniuersale . Da Venafro . 27 di
Giugno 1561.

211

Vespasiano Gonzaga.

Al Sig. Scipione farà. V. Sig. le mie raccom-
mandationi , con pregarlo , si uaglia del opera mia
a suoi commodi .

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

CON grandissimo piacer mio ho letto la lette-
ra di V. Sig. de xxi. alla qual non rispondo intor-
no al suo marauigliarsi, di non hauer hauuto rispo-
sta dell'altra de xx. del passato: perche penso in
cio l'habbia appagato una mia de xxiii. di que-
sto: la qual fu quasi profetessa in rispondere per
la metafora del pingere: che .V. Sig. usa nel suo
diuiniſſimo Sonetto: che mi ha dato & da la uita:
ogni uolta ch'io torno a leggerlo: sì per la grandissi-
ma elegantia sua; che così bene corrisponde a l'opi-
nion, et a la speranza, che V. Sig. da fanciullo die-
de di se a la patria nostra: come ancora per la dol-
ce (a l'orecchie mie) musica de le laudi, che mi do-
na: le quali benchè mi siano lunghette & larghe
di busto: l'ambition mia le tracanna come sacra-
mento falso, & serrato l'occhio dell'intelletto, si
piglia piacere insieme con l'affettion di V. Sig. d'in-
gannare se stessa: & qualche uolta finge egregia-
mente di tenerle per uere. Hor io ne ho fatto uno
in risposta: giudicando che sia meglio farne uno co-
me so, che passarla in silentio: come fanno quelli che

Eee 3 perduto

perduto l'uno de dui coltelli, per non lassare uoto il
luogo, ce ne fanno uno di legno.

*Al'offerta, che V. Sig. mi fa di oprarsi, che si pre
ghi per l'habilitation mia Sua Eccellentia; dico, che
ne le bacio le mani: & che'l terrò a fauor gran-
dissimo: et perche fra diece mesi compieria il tempo
prescritto; tengo, che ageuolmente s'impetreria:
ma molto piu honoratamente per me, quando per
questo ordine si mostrasse il desiderio, che tiene d'ha
uermi: che saria a sua Eccellentia argomento,
ch'io fossi da qualche cosa; et sapendo a chi scriuo di
rò come dice un pretesfratato, che legge quella grā
matica, che non sa, a questi poueri uillani. Sapiienti
pauca. Resto seruitor fin a l'anima del mio. Sig.
Bernardino scriuo a Signori Carrasa, et Gambac.
V. Sig. mi farà gratia inuiar loro le lettere, & salu
tarmi tutti quelli Signori. Da Cantalupo. a xxx di
Agosto del XLVI.*

*Quante hò da render gratie a quel Signore,
Che da i prim'anni i nostri cuori unio:
Poi che da uoi l'alta pittura uscio,
Per cui conuien che'l mondo homai mi honore.*

*Quante a quei spirti illustri: onde in maggiore
Pregio è salito il mio nido natio:
Poi che ne petti (ou'io uiuer desio)
Tosto dier luogo al mio poco ualore.*

*Quante a quel dì per me chiaro & fulgente,
Che co' i seren de l'età nostra Heroi
L'indegno nome mio lega & congiunge.*

Di

Dì da segnar con qual mai piu lucente
 Gemma a noi uenne da gli estremi Eoi,
 Poi ch' altro segno al suo merto non giunge.
Angelo di Costanzo.

AL MEDESIMO.

RINGRATIO tanto nostro Signore de la salute restituita a V. Sig. quanto lei, che con due sue piene de la rugiada de la dolcezza sua; haue adacquata la mia, che staua per seccare nell'ocio molestissimo & ne la malinconica solitudine.

Rispondo al bellissimo Sonetto di V. Sig. & là prego mi scriua che li par de la Comedia, la quale son certo che hauerà hauuta a quest' hora; & a tal che se in lei è cosa alcuna di buono, V. Sig. dia di sprone a la laude; o se è tutta cattina tenga in mano la briglia de la riprensione; le dico, che fu ordita in una notte, & scritta in quattro dì: & senza beuere ad hosteria, uscendomi di testa, hebbe per primo alloggiamento la carta, oue V. Sig. la uede, Mando ancho un' oda fatta a la fama de la fuga del Langrauiò: V. Sig. l'emende.

M'è stata dolce ad udire la scusa, che V. Sig. fa al Sig. Ferrante Carrafa: benche quando il procuratore fiscale dell'appetito, c'hò di uedere cose di Sua Sig. l'haue accusato la contumacia ne la mente mia, è còparso l'amor, che li porto a farli la scusa; e'l giudicio mio subornato da le grã qualità sue: l'haue amMESSA, & rispettato, come si deue, un tal

E e e 4 Cavaliero

*Caualliero: Ma V. Sig. (et dico da uero) de-
ueria, com'ha introdotto l'uso d'orare latino; in-
trodurre anchora l'uso di scriuere l'un' Academico
a l'altro: com'intendo che s'usa ne l'altre Acade-
mie. Et certo è esercitio molto utile; che oltra che
da se è bella cosa il bene scriuere una lettera, ui si
uiene ad auuezzar la mente a l'inuentione di con-
cetti belli: & mi pare, che come chi non sa bene et
sicuramente caualcare et stare in sella, mal puo gio-
strare, o fare altro esercitio a cavallo, così chi non
s'assicura a far ben'una lettera, mal possa mai fa-
re buon Sonetti, ò canzoni. & questo giouerà tan-
to a tironi, quanto a ueterani, perche quelli s'im-
pareriano, et questi eserciteriano le tre parti tan-
to importanti a l'oratore, inuentione, dispositione,
& elocutione.*

*Se la comedia del Sig. Antonio si facesse di Car-
neuale, che si potesse in maschera uenire a uederla;
forse mi trouerei là quel dì. & mi farà gratia
salutare il detto Signore da parte mia, & resto ba-
ciandole le mani. Di Cantalupo. il dì di santo Ste-
fano, del XLVII.*

*Quando già fuor de l'una, & l'altra riu
Corre superbo il Pò, fatto maggiore
Dale souerchie pioggie, o dal liquore
Che da le neui alpine il Sol deriu;
Rutilio, il buon Villan, ch'al Campo arriua
A dar soccorso in parte al suo sudore,
Non con altri ripari il gran furore*

Che

*Che
Cosi noi,
Non
Che ui
soffrite:
Dilei,
Ch'ogn*

*VOST
scriuere, e
to altre uol
non moue p
za s'ella, et
& a ueder
quello, che
so è il uoler
stoppa: &
me confess
senza gli a
sò il LXXV
mandare a
altri, o qu
sa, che fin
dicono i le
ciare. Ma
le, non è
sto Sonet*

Che con darli il suo corso, affrena & schiua,
 Così uoi, quando a l'amorose some
 Nuou i martiri il uostro Sole aggiunge
 Che ui consuman con non uisto exempio,
 Soffrite: e Amor lodate, e'l sacro nome
 Di lei, di cui'l cor uostro è fatto tempio.
 Ch'ogni cor duro al fin pietà compunge.
 Angelo di Costanzo.

AL MEDESIMO.

VOSTRA Sig. in una delle sue mi prouoca a
 scriuere, et io le dico quel che mi pare hauerli det-
 to altre uolte, che l'ingegno mio è di quelli, che
 non moue passò senza spronate: et trouandosi sen-
 za sella, et senza chi caualchi, l'ho messo a pascere:
 & a uedere il corso de gli altri. Amore Amore è
 quello, che fa uolare, non che correre, & senz'es-
 so è il uolere empire i fogli di scritti, un'empirli di
 stoppa: & che sia così; ueggia il Petrarca, che co-
 me confessa senza corda, amò fin a l'anno LV,
 senza gli altri, che non disse: & il Bembo, che pas-
 sò il LXVI. Questo intertenersi con gli amici con
 mandare uno, o due Sonetti l'anno, o scriuerne dua
 altri, o quattro in lode di alcun personaggio, è co-
 sa, che finisce presto, & non ha un tratto (come
 dicono i legisti) successiuo. & cauatolo da comin-
 ciare. Mentre, o Alma gentile, o Donna, o simi-
 le, non è niente più. Et però se non le piacerà que-
 sto Sonetto, che le mando, ponga tra la tristitia di
 esso

esso il buon giudicio suo, il merito dell'obedientia:
poi che ho fatto quel che mi comandaua. & le ba-
cio le mani: & la supplico, quando uede il Sig.
Ferrante Carrasa, lo saluti in mio nome, & così
tutta la schiera de buon amici. Da Cantalupo a
xv di Luglio del xlix.

Rota Gentil, che de la gloria uera

A sì gran passi il calle erto uarcate,
Che per buon spatio a tergo ui lasciate
De i spirti bei la piu lodata schiera.

Io qui, doue Apennin la fronte altiera
Mostra carica di neue a mezza estate,
Di mano uscito a l'empia crudeltate
Di Donna, assai piu ch'orsa, atroce, & fiera:
Fò con nuoui pensieri aspre battaglie,
Ne cedo ancor: Ma se uorrà, ch'io reſte
Vinto, mia dura inessorabil sorte,
Voi con quel cor, che uer mè sempre haueſte,
Fate che fuori al mio marmo s'intaglie,
Ch'ad amor contrastando io uenni a morte.

Angelo di Costanzo.

A M. DIONIGI ATANAGI.

Al piacere, il qual m'hauea portato il senti-
re il uostro ritorno, gran giunta gli haueſte fatto
ſcriuendomi così amoreuoliſſima lettera. Io molto
lodo Iddio, che ſiate ritornato alla patria, della
quale ſete non piccolo ornamento: e ringratio uoi
della

della uostra amoreuolezza, la quale ancora ha-
 uete uoluto dimostrarmi maggiore col bel presen-
 te, che m'hauete mandato: il quale m'è così caro,
 perche mi uiene da M. Dionigi, che piu non mi
 può essere, perche a lui lo desse il Caro. e di que-
 sto ui ringratio, promettendoui oltre all' uso ordi-
 nario di esso, prendermene un' altro: e questo fia,
 che mi ricorderà di douere ispronarmi l'animo ad
 amarui, & honorarui, non con altro bisogno pe-
 rò, che si habbia di sproni cauallo ben corrente.
 Ho fatto per uostro nome riuerenza al Sig. Duca
 Illustrissimo. gli è stato grato, e uolentieri ui con-
 cede Atanasio. amate mi come io uoi, e contentate
 ui basciar la mano a Mons. lo Vescouo d'Urbino,
 e salutate mi il nostro Pino, pieno di uirtu, & di
 gentilezza. D'Urbino, nel di XXI. d'Ottobre
 del LVII.

Antonio Gallo.

Alessar
al Sig.
Alfonso
a M.
a M.
a M.
An
all' Ill.
Ma
al Sig.
al Sig.
al Caval.
Angelo di
al Sig. B.
Angelo D.
al Card.
a M. Gi.
a Madon.
Antonio
a Don G.
a Monsi.
Antonio
a M. Pa.
Antonio
a M. Di.
Antonio
al Sig.

TAVOLA.

A

Alessandro Flaminio ,	
<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	<i>car. 208</i>
Alfonso Cambi Importuni ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	91.91.93.93.94
<i>a M. Luc' Antonio Ridolfi .</i>	95
<i>a M. Cesare Gallo, Segretario del Sig. Marc'</i>	
<i>Antonio Colonna .</i>	98
<i>all' Illustriss. Sig. Colantonio Caracciolo ,</i>	
<i>Marchese di Vico .</i>	197
<i>al Sig. Marc' Antonio Colonna .</i>	199
<i>al Sig. Antonio d' Ieuoli .</i>	199
<i>al Cavalier Caro .</i>	200
Angelo di Costanzo ,	
<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	211.212.213
Angelo Diuitio ,	
<i>al Cardinal di Santa Maria in Portico .</i>	31
<i>a M. Gio. Battista Diuitio .</i>	33
<i>a Madonna Lodovica Diuitia .</i>	35
Antonio Casari ,	
<i>a Don Giacomo Passamonti .</i>	39
<i>a Monsig. Ferretto, Vescovo di Lauello .</i>	39
Antonio da Feltro ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	102
Antonio Gallo ,	
<i>a M. Dionigi Atanagi .</i>	114
Antonio Guido ,	
<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	204
	<i>al Sig.</i>

al Sig. Scipione Ammirato . 205.206.207
**Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Cardi-
nal Siripando .**

a M. Paolo Manutio . 61.62.63

al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli . 63

al Sig. Bernardino Rota . 63.64

al Sig. Scipione Ammirato . 64

al Sig. Alfonso Rota . 67

C

Camillo Oliuo ,

a M. Francesco Oliuo . 112

**Cardinal de Medici , che fu Papa
Clemente ,**

al clarissimo Sig. Giorgio Cornaro . 30

Cardinal di Santa Maria in Portico ,

a Madonna Lodouica Diuitia, sua cognata . 36

Cauallier Caro ,

al Sig. Alfonso Cambi . 201

Chiara Matraini ,

a M. Annibal Tosco . 37

Cirillo ,

a M. Vgolino Gualteruzzi . 114

D

Dionigi Atanagi ,

a M. Constantino Brancaleo . 182

a M. Giacomo Cenci . 183

ad Atanagio Monaldo . 184

a M. Antonio Gallo . 178

a M. Lodouico Sensi . 177

al Du-

	<i>al Duca d'Vrbino .</i>	182
	<i>a M. Guido Guidarelli .</i>	182
	<i>a M. Giouanni Carga .</i>	181.183
	<i>a M. Gabriel Faerno .</i>	185
	<i>a M. Federigo Gallo .</i>	186
	Duca d'Atri ,	
	<i>al Sig. Alfonso Cambi .</i>	202
	<i>al Sig. Sertorio .</i>	204
	Duca di Palliano ,	
	<i>a suo figliuolo .</i>	180
	F	
	Fabio Benuogliente ,	
	<i>a M. Mino Celsi .</i>	110
	Federico, Cardinal di Cesi ,	
	<i>al Doge di Venetia, Donato .</i>	46
	Ferrante de Trotti ,	
	<i>al Protonotario Carnesecca .</i>	27.28
	<i>a M. Francesco Greco .</i>	30
	Fra Francesco ,	
	<i>a M. Vbaldino Bandinello .</i>	24
	Francesco Greco ,	
	<i>a M. Paolo Manutio .</i>	76
	Francesco Maria, Duca d'Vrbino ,	
	<i>a M. Paolo Luciasco .</i>	52
	Francesco della Torre ,	
	<i>al Cardinal Bembo .</i>	9
	<i>al Signor *</i>	9
	<i>al Guidiccione, Presidente della Romagna .</i>	10
	<i>al Decano di Padoa .</i>	11
	<i>al Car-</i>	

<i>al Cardinal di Trento .</i>	12
<i>alla Contessa di Carpi .</i>	12
<i>al Sig. Gio. Lodouico Gonzaga .</i>	13
<i>a M. Allegro Cartero .</i>	14
<i>a M. Gio. Francesco Bini .</i>	14
<i>a M. Giacomo Pellegrino .</i>	15
<i>al Vescouo di Trento .</i>	15
<i>al Protonotario Carnesecca .</i>	16
<i>a *</i>	17
<i>a M. Donato Rullo .</i>	18. 18
<i>a M. Adamo Fumano .</i>	19
<i>a M. Donato Rullo .</i>	20
<i>a M. Luigi Priuli .</i>	20
<i>a M. Carlo Gualteruzzi .</i>	21. 22
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	22. 23
<i>a M. Luigi .</i>	24

G

Gabriel Zerbo ,

a M. Paolo Manutio . 88. 90

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa ,

a M. Francesco della Torre . 138

*al Conte ** 139

*a ** 143. 144. 146. 147

*alla Sig. ** 149

al Marchese di Pescara . 151

alla Marchesa del Vasto . 154. 156

al Sig. Horatio Solimele, Segretario della

Sig. Marchesa del Vasto . 157. 157.

158. 159. 159. 160. 160. 161. 161.

alla

12	alla Principessa di Stigliano.	163
12	alla Principessa di Sulmone.	164. 166
13	a M. Girolamo Maffei, & a Mad. Anto-	
14	nina sua consorte.	165
14	a Monsig. il Vescovo di Fiesco, Nuntio di	
15	Sua Santità in Napoli.	166
15	al Duca di Sessa.	167
16	alla Sig. Loisa Carolea.	168
17	al Sig. Don Lope d'Herera.	169
18. 18	al Sig. Gio. Francesco Muscettola.	170
19	al Cardinal di Trani.	171
20	al Padre Don Alessandro Archirota.	172
20	a Monsig. d'Osca.	173
21. 22	a Rocco Antonio Mantouano.	174
22. 23	al Sig. Alfonso Cambi.	175
24	Gandolfo Porrino,	
	alla Sig. Donna Giulia Gonzaga Colonna.	54
	Gio. Antonio Senone,	
88. 90	al Sig. Bernardino Rota.	209
il Sella,	Gio. Battista Amalteo,	
138	a M. Nascimbene Nascimbeni.	190
139	a M. Paolo Manutio.	193. 194
146. 147	Gio. Battista Gelli,	
149	a M. Francesco Melchiori.	68
151	a M. Tommaso Cambi.	194
154. 156	Gio. Battista Goineo,	
della	a M. Paolo Manutio.	77
157. 157.	Gio. Battista Pigna,	
161.	a M. Paolo Manutio.	80
alla		
	Fff	Gio.

Gio. Paolo Vbaldini , a M. Paolo Manutio .	79
G. P. Flauio , a M. Paolo Manutio .	103. 103
Giulio de Medici, Vicecancelliere , a Francesco Maria della Rouere .	52
Guido Guidarelli , a M. Dionigi Atanagi .	181
I	
Iacomo Marmita , a M. Bernardino Pini .	108
Incerto , a M. Bartolameo Sala .	57
L	
Lettera senza nome , a *	40
Lodouico Arciuescouo di Ragusa , a M. Paolo Manutio .	105. 106
Lodouico Sensi , a M. Dionigi Atanagi .	179
Lorenzo Spinola , a M. Paolo Manutio .	85. 86
Luc' Antonio Ridolfi , a M. Alfonso Cambi .	96
a due figliuole, alle quali era stato ammaz- zato il Padre .	118
alla Sig. Anna Tullona Maconesè .	134
a D. Margherita de Burg Lionese, & Da- ma di Cage .	137
	Marc'

Marc'
 a M.
 al P
 a M.
 Marc'A
 a M.
 sco
 al Sig.
 Mi
 alla Si
 Marche
 al Sig.
 Matteo
 a M.
 Michela
 a M.
 Molza,
 al Car
 a M.
 Ottau
 a M.
 Paolo
 a M.
 Paolo
 al C.
 al C.
 a M.

M

Marc' Antonio Giusto ,

a M. Adamo Fumano .

68.70

al Protonotario Carnesecchi .

70

a M. Pietro Pagano .

71.72

Marc' Antonio Piccolomini ,

a M. Francesco Maria Piccolomini , Ve-

scoo di Mont' Alcino .

187

al Sig. Alessandro Visconti , Senator di

Milano .

189

alla Sig. Claudia Rangona da Correggio .

190

Marchese di Vico ,

al Sig. Alfonso Cambi .

203

Matteo Montenegro ,

a M. Paolo Manutio .

101

Michelagnolo Buonarroto ,

a M. Benedetto Varchi .

107

Molza ,

al Cardinal di Mantoa .

26

a M. Carlo Gualteruzzi .

48.49

O

Ottaviano Ferraro ,

a M. Paolo Manutio .

87

P

Paolo Flatro ,

a M. Paolo Manutio .

88

Paolo Gionio , Vescovo di Nocera ,

al Cardinal Bembo .

175

al Cardinal di Lorena .

176

a M. Simon Portio .

177

Fff 2

al

<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	178
Paolo Sadoletto, Vescouo di Carpentràs ,	
<i>a *</i>	179
X Papa Clemente ,	
<i>a Carlo Quinto Imperatore .</i>	49
X Pascale Caracciolo ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	102
Pietro Ornitera	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	78
Protonotario Carnesecca ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	100
R	
Roberto Geronda ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	81.82.83.83.85
Ruggero Flacci ,	
<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	210
S	
Sanga, a nome del Giberti ,	
<i>al Vescouo di Chieti , che fu poi Papa Paolo Quarto .</i>	53
Siluestro Aldobrandini ,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	74
T	
Tobia Magonio ,	
<i>a M. Pirro Taro .</i>	38
Trifon Gabriele ,	
<i>a M. Pietro Bembo .</i>	44

Vale-

Valeri
al T
Vescou
al V
Vescou
al Sig
Vescou
a M.
Vescou
a M.
Vescou
al Can
Vespasia
al Sig.
Vincenz
a M.

V

Valerio ,	
<i>al Protonotario Carnesecca .</i>	47
Vescouo di Baius, Lodouico Canossa,	
<i>al Vescouo di Verona, Gio. Matteo Giberti .</i>	46
Vescouo di Cesena,	
<i>al Sig. Alfonso Rota .</i>	67
Vescouo di Fossombruno ,	
<i>a M. Francesco Veniero .</i>	107
Vescouo di Pola,	
<i>a M. Paolo Manutio .</i>	78
Vescouo di Verona,	
<i>al Cardinal Bembo .</i>	54
Vespasiano Gonzaga',	
<i>al Sig. Bernardino Rota .</i>	210
Vincenzo Martelli,	
<i>a M. Tommaso Cambi .</i>	196

I L F I N E .

Errori di piu importanza

Corretti.

C. 9 a. 12. di quella,	di quella dignità;
10 b. 17. apparire,	apparere,
11 a. 10. lontanissima	lontanissimo
12 a. 10. Reuerendissimi	Reuerendi
12 b. 10. Signori,	seruitori,
17. a. 8. prefessione	perfessione
17 b. 28. M. D. XLI.	M D XLIII.
20. b. 8. Marco Tullio	Messer Tullio
21. b. 12. d'ingegno	d'ingenuo
25. a. 27. agente,	attore,
26. a. 10. state	stare
29. a. 14. lascerà,	lascero,
48. b. 5. mezzo	mezo
102. a. 15. Da uostra	La uostra
104. a. 6. fa à punto che	fa apunto come la Luna, che
145. b. 4. & non si	non si
149. a. 22. pur se stessa	per se stessa
161 a. 18. non che non	non che con
182. a. 18. qui, &	& qui, &
182. b. 12. d'animi	d'huomini
183. b. 18. che poteua incontrare gli?	che gli poteua incontrare?
184 b. 5. sieno i sani,	sieno sani,

Aa B

Mm

Ty

Tutt

IN V

R E G I S T R O .

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx
Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff.

*Tutti sono quaderni, eccetto Aa, & Fff,
che sono duerni.*

I N V E N E T I A , M . D . L X I I I I .



58-13-116

